

Speciale  
Pace

# LUCE E VITA

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1999

## *Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera*

1. Nella prima Enciclica *Redemptor hominis*, che ho rivolto quasi vent'anni fa a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, già sottolineavo l'importanza del rispetto dei diritti umani. La pace fiorisce quando tali diritti vengono osservati integralmente, mentre la guerra nasce dalla loro violazione e diventa poi causa di ulteriori violazioni anche più gravi.

Alle porte di un nuovo anno, l'ultimo prima del Grande Giubileo, vorrei soffermarmi ancora una volta su questo tema di capitale importanza con tutti voi, uomini e donne di ogni parte del mondo, con voi, responsabili politici e guide religiose dei popoli, con voi, che amate la pace e volete consolidarla nel mondo.

Ecco la convinzione che, in vista della Giornata Mondiale della Pace, mi sta a cuore condividere con voi: quando la promozione della dignità della persona è il principio-guida a cui ci si ispira, quando la ricerca del bene comune costituisce l'impegno predominante, allora vengono posti solidi e durevoli fondamenti all'edificazione della pace. Quando invece i diritti umani sono

ignorati o disprezzati, quando il perseguimento di interessi particolari prevale ingiustamente sul bene comune, allora vengono inevitabilmente seminati i germi dell'instabilità, della ribellione e della violenza.

### *Rispetto della dignità umana, patrimonio dell'umanità*

2. La dignità della persona umana è un valore trascendente, sempre riconosciuto come tale da quanti si sono posti alla sincera ricerca della verità. L'intera storia dell'umanità, in realtà, va interpretata alla luce di questa certezza. Ogni persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gn 1, 26-28) e, pertanto, radicalmente orientata verso il suo Creatore, è in costante relazione con quanti sono rivestiti della medesima dignità. La promozione del bene dell'individuo si coniuga così con il servizio al bene comune, là dove i diritti e i doveri si corrispondono e si rafforzano a vicenda.

La storia contemporanea ha evidenziato in modo tragico il pericolo che deriva dal dimenticare la verità sulla persona umana. Sono dinanzi ai nostri

occhi i frutti di ideologie quali il marxismo, il nazismo, il fascismo, o anche di miti quali la superiorità razziale, il nazionalismo e il particolarismo etnico. Non meno perniciosi, anche se non sempre così evidenti, sono gli effetti del consumismo materialistico, nel quale l'esaltazione dell'individuo e il soddisfacimento egocentrico delle aspirazioni personali diventano lo scopo ultimo della vita. In questa ottica, le conseguenze negative sugli altri sono ritenute del tutto irrilevanti. Occorre ribadire, invece, che nessun affronto alla dignità umana può essere ignorato, qualunque ne sia la sorgente, la forma di fatto assunta, il luogo dove accade.

### *Universalità e indivisibilità dei diritti umani*

3. Il 1998 ha segnato il 50° anniversario dell'adozione della «Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo». Essa fu deliberatamente collegata con la Carta delle Nazioni Unite, con cui condivide una comune ispirazione. La Dichiarazione ha come premessa basilare l'affermazione secondo cui il

riconoscimento dell'innata dignità di tutti i membri della famiglia umana, come pure dell'uguaglianza ed inalienabilità dei loro diritti, è il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo. Tutti i successivi documenti internazionali sui diritti umani ribadiscono questa verità, riconoscendo ed affermando che essi derivano dalla dignità e dal valore inerenti alla persona umana.

La Dichiarazione Universale è chiara: riconosce i diritti che proclama, non li conferisce; essi, infatti, sono inerenti alla persona umana ed alla sua dignità. Conseguenza di ciò è che nessuno può legittimamente privare di questi diritti un suo simile, chiunque egli sia, perché ciò significherebbe fare violenza alla sua natura. Tutti gli esseri umani, senza eccezione, sono eguali in dignità. Per la stessa ragione, tali diritti riguardano tutte le fasi della vita e ogni contesto politico, sociale, economico o culturale. Essi formano un insieme unitario, orientato decisamente alla promozione di ogni aspetto del bene della persona e della società.

I diritti umani vengono tradizionalmente raggruppati in due ampie categorie comprendenti, da una parte, i diritti civili e politici e, dall'altra, quelli economici, sociali e culturali. Accordi internazionali garantiscono, anche se in grado diverso, ambedue le categorie; i diritti umani, infatti, sono strettamente intrecciati tra loro, essendo espressione di dimensioni diverse dell'unico soggetto, che è la persona. La promozione integrale di tutte le categorie dei diritti umani è la vera garanzia del pieno rispetto di ogni singolo diritto.

La difesa dell'universalità e dell'indivisibilità, dei diritti umani è essenziale per la costruzione di una società pacifica e per lo sviluppo integrale di individui, popoli e nazioni. L'affermazione di questa universalità e indivisibilità non escludé, di fatto, legittime differenze di ordine culturale e politico nell'attuazione dei singoli diritti, purché risultino rispettati in ogni caso i livelli fissati dalla Dichiarazione Universale per l'intera umanità.

Avendo ben presenti questi presupposti fondamentali, vorrei ora porre in evidenza alcuni specifici diritti, che appaiono oggi particolarmente esposti a più o meno aperte violazioni.

### *Il diritto alla vita*

4. Primo fra questi è il fondamentale diritto alla vita. La vita umana è sacra ed inviolabile dal suo concepimento al suo naturale tramonto. «Non uccidere» è il comandamento divino che segna un estremo limite oltre al quale non è mai lecito andare. «L'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale».

Il diritto alla vita è inviolabile. Ciò implica una scelta positiva, una scelta per la vita. Lo sviluppo di una cultura orientata in questo senso si estende a tutte le circostanze dell'esistenza ed assicura la promozione della dignità umana in ogni situazione. Una vera cultura della vita, come garantisce il diritto di venire al mondo a chi non è ancora nato, così protegge i neonati, parti-

colarmente le bambine, dal crimine dell'infanticidio. Ugualmente, essa assicura ai portatori di handicap lo sviluppo delle loro potenzialità, e ai malati e agli anziani cure adeguate.

Dai recenti sviluppi nel campo dell'ingegneria genetica emerge una sfida che suscita profonde inquietudini. Perché la ricerca scientifica in questo ambito sia al servizio della persona, occorre che l'accompagni ad ogni stadio l'attenta riflessione etica, che ispiri adeguate norme giuridiche a salvaguardia dell'integrità della vita umana. Mai la vita può essere degradata ad oggetto.

Scegliere la vita comporta il rigetto di ogni forma di violenza: quella della povertà e della fame, che colpisce tanti esseri umani; quella dei conflitti armati; quella della diffusione criminale delle droghe e del traffico delle armi; quella degli sconsiderati danneggiamenti dell'ambiente naturale. In ogni circostanza, il diritto alla vita dev'essere promosso e tutelato con le opportune garanzie legali e politiche, poiché nessuna offesa contro il diritto alla vita, contro la dignità di ogni singola persona, è irrilevante.

### *La libertà religiosa, cuore dei diritti umani*

5. La religione esprime le aspirazioni più profonde della persona umana, ne determina la visione del mondo, ne guida il rapporto con gli altri: offre, in fondo, la risposta alla questione del vero significato dell'esistenza nell'ambito sia personale che sociale. La libertà religiosa costituisce, pertanto, il cuore stesso dei diritti umani. Essa è talmente inviolabile da esigere che alla persona sia riconosciuta la libertà persino di cambiare religione, se la sua coscienza lo domanda. Ciascuno, infatti, è tenuto a seguire la propria coscienza in ogni circostanza e non può essere costretto ad agire in contrasto con essa. Proprio per questo, nessuno può essere obbligato ad accettare per forza una determinata religione, quali che siano le circostanze o le motivazioni.

La Dichiarazione Universa-

le dei Diritti dell'Uomo riconosce che il diritto alla libertà religiosa include quello di manifestare le proprie credenze sia individualmente sia con altri, in pubblico o in privato. Nonostante questo, esistono tutt'oggi luoghi in cui il diritto di riunirsi per motivi di culto o non è riconosciuto o è limitato ai membri di una sola religione. Questa grave violazione di uno dei fondamentali diritti della persona è causa di enormi sofferenze per i credenti. Quando uno Stato concede uno statuto speciale ad una religione, ciò non può avvenire a detrimento delle altre. È noto invece che vi sono nazioni in cui individui, famiglie ed interi gruppi continuano ad essere discriminati e marginalizzati a causa del loro credo religioso.

Né va sottaciuto un altro problema indirettamente collegato con la libertà religiosa. Talvolta, comunità o popoli di convinzioni e culture religiose diverse maturano tra loro tensioni crescenti che, a ragione delle forti passioni coinvolte, finiscono per trasformarsi in violenti conflitti. Il ricorso alla violenza in nome del proprio credo religioso costituisce una deformazione degli insegnamenti stessi delle maggiori religioni. Come tante volte vari esponenti religiosi hanno ripetuto, anch'io ribadisco che l'uso della violenza non può mai trovare fondate giustificazioni religiose né promuovere la crescita dell'autentico sentimento religioso.

### *Il diritto di partecipare*

6. Ogni cittadino ha il diritto di partecipare alla vita della propria Comunità: è convinzione, questa, oggi generalmente condivisa. Questo diritto, tuttavia, viene vanificato quando il processo democratico è svuotato della sua efficacia attraverso favoritismi e fenomeni di corruzione, che non soltanto impediscono la legittima partecipazione alla gestione del potere, ma ostacolano lo stesso accesso ad un'equa fruizione dei beni e dei servizi comuni. Persino le elezioni possono venire manipolate al fine di assicurare la vit-

toria di certi partiti o persone. Si tratta di un affronto alla democrazia che comporta serie conseguenze, poiché i cittadini, oltre al diritto, hanno anche la responsabilità di partecipare: quando ne vengono impediti, perdono la speranza di poter intervenire efficacemente e si abbandonano ad un atteggiamento di passivo disimpegno. Lo sviluppo di un sano sistema democratico avviene così praticamente impossibile.

Di recente sono state adottate diverse misure per assicurare legittime elezioni in Stati che con difficoltà cercano di passare da una forma di totalitarismo ad un regime democratico. Per quanto utili ed efficaci in situazioni di emergenza, queste iniziative non possono, tuttavia, dispensare dallo sforzo che comporta la creazione nei cittadini di una piattaforma di convincimenti condivisi, grazie ai quali la manipolazione del processo democratico venga definitivamente rifiutata.

Nell'ambito della comunità internazionale, nazioni e popoli hanno il diritto di partecipare alle decisioni che spesso modificano profondamente il loro modo di vivere. La specificità tecnica di certi problemi economici provoca la tendenza a limitarne la discussione a circoli ristretti, con il conseguente pericolo di concentrazioni del potere politico e finanziario in un numero limitato di governi o di gruppi di interesse. La ricerca del bene comune nazionale e internazionale esige una fattiva attuazione, anche in campo economico, del diritto di tutti a partecipare alle decisioni che li concernono.

### *Una forma particolarmente grave di discriminazione*

7. Una delle forme più drammatiche di discriminazione consiste nel negare a gruppi etnici e minoranze nazionali il fondamentale diritto ad esistere come tali. Ciò viene attuato attraverso la loro soppressione o il brutale trasferimento, o anche il tentativo di indebo-

lirne l'identità etnica così da renderli non più identificabili. Si può rimanere in silenzio di fronte a così gravi crimini contro l'umanità? Nessuno sforzo deve essere considerato eccessivo, quando si tratta di porre termine a simili aberrazioni, indegne della persona umana.

Segno positivo della crescente volontà degli Stati di riconoscere la propria responsabilità nella protezione delle vittime di simili crimini e nell'impegno di prevenirli è la recente iniziativa di una Conferenza Diplomatica delle Nazioni Unite: con specifica deliberazione, essa ha approvato lo Statuto di una Corte Penale Internazionale, destinata ad individuare le colpe e a punire i responsabili di crimini di genocidio, di crimini contro l'umanità, di crimini di guerra e di aggressione. Questa nuova istituzione, se costituita su buone basi giuridiche, potrebbe contribuire progressivamente ad assicurare su scala mondiale l'efficace tutela dei diritti umani.

### **Il diritto alla propria realizzazione**

8. Ogni essere umano possiede native capacità che attendono di essere sviluppate. Ne va della piena realizzazione della sua personalità ed anche del conveniente inserimento nel contesto sociale del proprio ambiente. Per questo è innanzitutto necessario provvedere all'adeguata educazione di quanti s'affacciano alla ribalta della vita: da ciò dipende la loro futura riuscita.

Da questo punto di vista, come non preoccuparsi vedendo che in alcune regioni tra le più povere del mondo le opportunità di formazione vanno in realtà diminuendo, specialmente per quanto concerne l'istruzione primaria? Ciò è dovuto a volte alla situazione economica del Paese, che non permette di corrispondere il salario agli insegnanti. In altri casi, il denaro sembra disponibile per progetti di prestigio o per l'educazione secondaria, ma non per quella primaria. Quando si limitano le opportunità formative, specialmen-

te per le bambine, si predispungono strutture di discriminazione capaci di incidere sull'intero sviluppo della società. Il mondo finirebbe per risultare diviso secondo un nuovo criterio: da una parte, Stati e individui dotati di tecnologie avanzate, e dall'altra Paesi e persone con conoscenze e abilità estremamente limitate. Come è facile intuire, questo non farebbe che rafforzare le già acute disparità economiche esistenti non solo tra gli Stati, ma anche al loro stesso interno. Educazione e formazione professionale devono essere in prima linea sia nei piani dei Paesi in via di sviluppo che nei programmi di rinnovamento urbano e rurale dei popoli economicamente più avanzati.

Un altro fondamentale diritto, dal cui soddisfacimento dipende il conseguimento di un degno livello di vita, è quello al lavoro. Come provvedere altrimenti al cibo, agli indumenti, alla casa, all'assistenza medica e alle tante altre necessità della vita? La mancanza di lavoro è oggi, però, un grave problema: innumerevoli sono le persone che in tante parti del mondo si trovano coinvolte nel devastante fenomeno della disoccupazione. È necessario ed urgente da parte di tutti e, in particolare, da parte di chi ha nelle mani le leve del potere politico o economico, fare quanto è possibile per porre rimedio ad una situazione tanto penosa. Non ci si può limitare a pur doverosi interventi di emergenza in caso di disoccupazione, malattia o simili circostanze che sfuggono al controllo del singolo individuo, ma ci si deve adoperare perché i disoccupati siano messi in grado di assumersi la responsabilità delle loro proprie esistenze, emancipandosi da un regime di umiliante assistenzialismo.

### **Progresso globale nella solidarietà**

9. La rapida corsa verso la globalizzazione dei sistemi economici e finanziari rende, a sua volta, chiara l'urgenza di stabilire chi deve garantire il

bene comune globale e l'attuazione dei diritti economici e sociali. Il libero mercato da solo non può farlo, dato che, in realtà, esistono numerosi bisogni umani che non hanno accesso al mercato. «Prima ancora della logica dello scambio degli equivalenti e delle forme di giustizia che le sono proprie, esiste un qualcosa che è dovuto all'uomo perché è uomo, in forza della sua eminente dignità».

Gli effetti delle recenti crisi economiche e finanziarie hanno avuto pesanti ricadute su innumerevoli persone, ridotte in condizioni di povertà estrema. Molte di loro erano giunte soltanto da poco ad una situazione che giustificava confortanti speranze per il futuro. Senza alcuna loro responsabilità, esse hanno visto tali speranze crudelmente infrante con tragiche conseguenze per se stessi e per i propri figli. E come ignorare gli effetti delle fluttuazioni dei mercati finanziari? Urge una nuova visione di progresso globale nella solidarietà, che preveda uno sviluppo integrale e sostenibile della società, tale da consentire ad ogni suo membro di realizzare le proprie potenzialità.

In questo contesto, rivolgo un pressante appello a quanti hanno responsabilità nei rapporti finanziari a livello mondiale, perché prendano a cuore la soluzione del preoccupante problema del debito internazionale delle nazioni più povere. Istituzioni finanziarie internazionali hanno avviato, a questo riguardo, un'iniziativa concreta degna di apprezzamento. Faccio appello a quanti sono coinvolti in questo problema, specialmente alle nazioni più ricche, perché forniscano il supporto necessario per assicurare all'iniziativa pieno successo. Si richiede uno sforzo tempestivo e vigoroso per consentire al maggior numero possibile di Paesi, in vista dell'anno 2000, di uscire da una ormai insostenibile situazione. Il dialogo tra le istituzioni interessate, se animato da volontà d'intesa, condurrà, ne sono certo, ad una soddisfacente e definitiva soluzione. In tal modo, per le Nazioni più

disagiate si renderà possibile uno sviluppo durevole ed il millennio che ci sta dinanzi diventerà anche per esse un tempo di rinnovata speranza.

### **Responsabilità nei confronti dell'ambiente**

10. Con la promozione della dignità umana si coniuga il diritto ad un ambiente sano, poiché esso pone in evidenza la dinamica dei rapporti tra individuo e società. Un insieme di norme internazionali, regionali e nazionali sull'ambiente sta dando gradualmente forma giuridica a tale diritto. Le misure giuridiche, tuttavia, non bastano da sole. Il pericolo di danni gravi alla terra e al mare, al clima, alla flora ed alla fauna, richiede un cambiamento profondo nello stile di vita tipico della moderna civiltà dei consumi, particolarmente nei Paesi più ricchi. Né va sottovalutato un altro rischio, anche se meno drastico: spinti dalla necessità, quanti vivono miseramente nelle aree rurali possono giungere a sfruttare oltre il limite la poca terra di cui dispongono. Va pertanto favorita una formazione specifica che insegni loro come armonizzare la coltivazione della terra con il rispetto dell'ambiente.

Il presente ed il futuro del mondo dipendono dalla salvaguardia del creato, perché esiste una costante interazione tra la persona umana e la natura. Porre il bene dell'essere umano al centro dell'attenzione per l'ambiente è, in realtà, la maniera più sicura per salvaguardare la creazione; in tal modo, infatti, viene stimolata la responsabilità di ciascuno nei confronti delle risorse naturali e del loro giudizioso utilizzo.

### **Il diritto alla pace**

11. La promozione del diritto alla pace assicura in certo modo il rispetto di tutti gli altri diritti, poiché favorisce la costruzione di una società all'interno della quale ai rapporti di forza subentrano rapporti di collaborazione, in vista del bene comune. L'attualità prova ampiamente il fallimento del ricorso alla violenza come mezzo per risolvere i proble-

mi politici e sociali. La guerra distrugge, non edifica; svigorisce i fondamenti morali della società e crea ulteriori divisioni e durevoli tensioni. Eppure la cronaca continua a registrare guerre e conflitti armati con vittime senza numero. Quante volte i miei Predecessori e io stesso abbiamo invocato la fine di questi orrori! Continuerò a farlo fino a quando non si comprenderà che la guerra è il fallimento di ogni autentico umanesimo.

Grazie a Dio, non sono pochi i passi compiuti in alcune regioni verso il consolidamento della pace. Grande merito va riconosciuto a quei politici coraggiosi che hanno l'audacia di proseguire il negoziato anche quando la situazione sembra renderlo impossibile. Al tempo stesso, però, come non denunciare i massacri che proseguono in altre regioni, con lo sradicamento di interi popoli dalle loro terre e la distruzione di case e raccolti? Dinanzi alle vittime ormai senza numero, mi rivolgo ai responsabili delle nazioni ed agli uomini di buona volontà, affinché si muovano in soccorso di quanti sono coinvolti, specialmente in Africa, in atroci conflitti, ispirati talvolta da interessi economici esterni, e li aiutino a porvi fine. Un passo concreto in tal senso è sicuramente l'abolizione del traffico di armi verso i Paesi in guerra e il sostegno ai responsabili di quei popoli nel ricercare la via del dialogo. Questa è la via degna dell'uomo, questa è la via della pace!

Il mio pensiero accorato va a chi vive e cresce in un contesto di guerra, a chi non ha conosciuto altro che conflitti e violenze. Quanti sopravvivono porteranno per il resto dei loro anni le ferite di una simile terribile esperienza. E che dire dei soldati bambini? Si può mai accettare che si rovinino così esistenze appena sbocciate? Addestrati ad uccidere e spesso spinti a farlo, questi bambini non potranno non avere gravi problemi in loro successivo inserimento nella società civile. Si interrompe la loro educazione e si mortificano le loro capacità di lavoro:

quali conseguenze per il loro futuro! I bambini hanno bisogno di pace; ne hanno il diritto.

Al ricordo di questi bambini vorrei unire quello dei fanciulli vittime delle mine anti-uomo e di altri ordigni di guerra. Nonostante gli sforzi già compiuti per lo sminamento, si assiste ora ad un incredibile e inumano paradosso: disattendendo la volontà chiaramente espressa da governi e popoli di porre termine definitivamente all'uso di un'arma così perfida, non si è smesso di seminare altre mine anche in luoghi già bonificati.

Germe di guerra vengono pure diffusi dalla proliferazione massiccia e incontrollata di armi piccole e leggere che, a quanto pare, passano liberamente da un'area di conflitto ad un'altra, alimentando violenza lungo il loro tragitto. Tocca ai governi adottare misure appropriate per il controllo circa la produzione, la vendita, l'importazione e l'esportazione di questi strumenti di morte. Solo in questo modo è possibile affrontare efficacemente nel suo insieme il problema del massiccio traffico illecito di armi.

### ***Una cultura dei diritti umani, responsabilità di tutti***

12. Non è possibile in questa sede allargare ulteriormente il discorso. Vorrei, però, sottolineare che nessun diritto umano è sicuro, se non ci si impegna a tutelarli tutti. Quando si accetta senza reagire la violazione di uno qualsiasi dei diritti umani fondamentali, si pongono a rischio tutti gli altri. È indispensabile, pertanto, un approccio globale al tema dei diritti umani e un serio impegno a loro difesa. Solo quando una cultura dei diritti umani, rispettosa delle diverse tradizioni, diventa parte integrante del patrimonio morale dell'umanità, si può guardare con serena fiducia al futuro.

E, in effetti, come potrebbe esservi guerra, se ogni diritto umano fosse rispettato? L'osservanza integrale dei diritti umani è la strada più sicura per stringere relazioni solide

tra gli Stati. La cultura dei diritti umani non può essere che cultura di pace. Ogni loro violazione contiene in sé i germi di un possibile conflitto. Già il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Pio XII, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, poneva la domanda: «Quando un popolo è schiacciato con la forza, chi avrebbe il coraggio di promettere sicurezza al resto del mondo nel contesto di una pace durevole?».

Per promuovere una cultura dei diritti umani che investa le coscienze, è necessaria la collaborazione di ogni forza sociale. Vorrei fare specifico riferimento al ruolo dei mass-media, tanto importanti nella formazione dell'opinione pubblica e, di conseguenza, nell'orientamento dei comportamenti dei cittadini. Come non si potrebbe negare una loro responsabilità in violazioni dei diritti umani che avessero la loro matrice nell'esaltazione della violenza da essi eventualmente coltivata, così è doveroso attribuire loro il merito di quelle nobili iniziative di dialogo e di solidarietà che sono maturate grazie ai messaggi da essi diffusi in favore della comprensione reciproca e della pace.

### ***Tempo di scelte, tempo di speranza***

13. Il nuovo millennio è alle porte ed il suo avvicinarsi ha alimentato nei cuori di molti la speranza di un mondo più giusto e solidale. È un'aspirazione che può, anzi, che deve essere realizzata!

È in questa prospettiva che mi rivolgo ora in particolare a voi, cari Fratelli e Sorelle in Cristo, che nelle varie parti del mondo assumete a norma di vita il Vangelo: fatevi araldi della dignità dell'uomo! La fede ci insegna che ogni persona è stata creata ad immagine e somiglianza di Dio. Dinanzi al rifiuto dell'uomo, l'amore del Padre celeste rimane fedele; il suo è un amore senza confini. Egli ha inviato il Figlio Gesù per redimere ogni persona, restituendole piena dignità. Dinanzi a tale atteggiamento, come potremmo

escludere qualcuno dalle nostre cure? Al contrario, dobbiamo riconoscere Cristo nei più poveri e marginalizzati, che l'Eucaristia, comunione al corpo e al sangue di Cristo offerti per noi, ci impegna a servire. Come la parabola del ricco, che rimarrà per sempre senza nome, e del povero chiamato Lazzaro indica chiaramente, «nello stridente contrasto tra ricchi insensibili e poveri bisognosi di tutto, Dio sta dalla parte di questi ultimi». Da questa parte dobbiamo schierarci anche noi.

Il terzo e ultimo anno di preparazione al Giubileo è segnato da un pellegrinaggio spirituale verso il Padre: ciascuno è invitato ad un cammino di autentica conversione, che comporta l'abbandono del male e la positiva scelta del bene. Alla soglia ormai dell'Anno 2000, è nostro dovere tutelare con impegno rinnovato la dignità dei poveri e degli emarginati e riconoscere concretamente i diritti di coloro che non hanno diritti. Eleviamo insieme la voce per loro, vivendo in pienezza la missione che Cristo ha affidato ai suoi discepoli! E questo lo spirito del Giubileo ormai imminente.

Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio col nome di Padre, *Abbà*, rivelandoci così la profondità del nostro rapporto con lui. Infinito ed eterno è il suo amore per ogni persona e per tutta l'umanità. Eloquenti sono in proposito le parole di Dio nel libro del profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, io ti ho designato sulle palme delle mie mani» (49, 15-16).

Accettiamo l'invito a condividere questo amore! In esso sta il segreto del rispetto dei diritti di ogni donna e di ogni uomo. L'alba del nuovo millennio ci troverà così più disposti a costruire insieme la pace.

Dal Vaticano,  
8 dicembre dell'anno 1998

*Joannes Paulus pp II*

3 GENNAIO 1999

N. **1**  
ANNO 75°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Un giorno di pace, pace per sempre

di Domenico Amato

**S**ono ormai trent'anni che si celebra la Giornata Mondiale della Pace. Agli entusiasmi dei primi anni che vedevano i giovani delle nostre parrocchie impegnarsi in una serie di manifestazioni tese a sottolineare e a spiegare alla gente il tema proposto dal Papa, è subentrato un certo ripiegamento intimistico. È vero, non si può parlare di pace una volta l'anno, è necessario, direi urgente, parlare di pace tutto l'anno. Sicché la Giornata Mondiale della pace corre il serio rischio di rivestirsi di quel buonismo che tutto appiattisce.

La stessa stagione di don Tonino quale profeta della pace rischia di diventare un ricordo relegato nello scrigno della memoria.

Bisogna comunque dire che quella stagione ha portato alla nascita di esperienze significative e durature; e ad una accresciuta sensibilità nei confronti della pace. Si pensi all'esperienza della Casa per la pace, ai giovani e agli adulti che preferiscono partecipare alla marcia nazionale di fine anno. Si pensi all'esperienza della casa editrice la Meridiana, che con le sue pubblicazioni sta svolgendo un vero e proprio ruolo nello sviluppo della

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**La Regola  
Spirituale  
degli Adulti  
di AC**

Alle pagine 4-5

**Intervista  
al Presidente  
dell'AIDO**

A pagina 6

**Le suore  
Volontarie  
di don Bosco**



## Teatro, un'arte nobile ed antica ma dimenticata anche dai cattolici

Nell'ottobre scorso si è celebrata la Giornata nazionale del teatro. In Italia sono state organizzate iniziative diverse per una riflessione su questo genere artistico, un po' considerato la «Cenerentola dello spettacolo» per le difficoltà materiali a sopravvivere e a ad avvicinare un pubblico più vasto. Un sintomo da cui non è immune nemmeno il cosiddetto «mondo cattolico». Approfondiamo il tema con Toni Colotta, giornalista ed esperto di teatro.

**N**egli ultimi anni i cattolici sembrano aver riscoperto l'importanza dei media, del cinema, di altre forme di comunicazione, eppure si parla molto poco di teatro. Perché?

La ragione è nell'idea diffusa, anche in ambienti cat-

tolici, che il teatro non abbia capacità di incidere largamente sulla coscienza collettiva — quanto il cinema e la televisione — per la modesta dimensione sociale del fenomeno. Effettivamente l'attività scenica, specie quella che più impegna l'intelletto, non ha in Italia molti palcosceni-

ci per esibirsi, in ogni caso non la penetrazione capillare del grande e del piccolo schermo. È una valutazione, mi rendo conto, un po' sommaria e ingenerosa. Ma è un fatto che gli stessi documenti pastorali sui mezzi della comunicazione sociale non considerano granché il teatro. Eppure ricordo ancora gli entusiasmi che suscitarono, nel decreto conciliare *Inter mirifica*, le tre righe dedicate «all'antica e nobile arte del teatro».

**Il teatro ha sempre avuto molto a che fare con il cristianesimo, basti pensare alle sacre rappresentazioni medievali. Poi, nei secoli è prevalsa la diffidenza. C'è davvero un retaggio inconscio di questo atteggiamento culturale?**

La sacralità è nelle origini del teatro ancor prima dell'avvento del cristianesimo, ma è certo che le sacre rappresentazioni sono una svolta decisiva nello sviluppo della forma scenica. Riguardo alle scomuniche e agli anatemi, da tempo la ricerca storica, soprattutto per il Medioevo, ha rivelato una Chiesa più vicina culturalmente al teatro di quanto si pensasse. Forse qualche raro atteggiamento ecclesiale sospettoso nei confronti dei teatranti può discendere da antiche «tare», ma non dimentichiamo che per decenni, negli oratori, con le rappresentazioni si sono formati fior di commediografi e attori. Né può ignorarsi che lo stesso Pontefice è stato uomo di teatro, e lo ricorda con commozione nei suoi incontri con gente dello spettacolo.

**Esiste oggi un teatro «cristianamente ispirato» di buon livello?**

Ci fu un tempo in cui il teatro «cristianamente ispirato» proclamava la propria diversità rispetto al secolarismo dilagante. Penso a Diego Fabbri, quando comunque le contrapposizioni ideologiche erano più nette di oggi. Federico Doglio nel '78, col suo

saggio sul Teatro postconciliare dimostrò che vi appartenevano Prosperi, Pasqualino, la Mezzadri, Guidotti, De Mattia, Sacchini ed Elvio Porta. Attualmente sarebbe difficile individuare drammaturghi «cristiani d.o.c.», e tuttavia in certi scrittori — Cavosi per esempio — la luce della divinità può assumere l'aspetto di ricerca e inquietudine spirituale.

**Come il teatro contemporaneo può contribuire al «progetto culturale», alla diffusione del messaggio evangelico?**

Il «progetto culturale» è evangelizzazione e dialogo. È missione, come volle il Papa al Convegno di Palermo. Il teatro, per la suggestione dello spettacolo dal vivo, certamente potrebbe costituire strumento idoneo allo scopo, ma la legge del «mercato», dell'audience ad ogni costo, spinge più verso una spettacolarità banale che piace definire «laica». La riscossa, per un'alternativa al mercato, potrebbe venire dalle strutture periferiche, dalle parrocchie che sappiano attrarre ingegni drammaturgici e coniugare la qualità dello spettacolo con l'entusiasmo del volontariato giovanile, capace di miracoli.

**Come farlo riscoprire ai cattolici?**

L'avvicinamento al teatro è problema di educazione che parte da lontano. Dalla scuola soprattutto. Quanto alla divulgazione a mezzo stampa, è un po' che i quotidiani lasciano pochissimi spazi alle attività teatrali, schiacciandoli col cinema e la tv. Nei media cattolici ci sono rare eccezioni che informano puntualmente sugli eventi che più ci interpellano come cristiani. Con il rispetto dovuto alla libertà d'espressione ma anche con il rigore della critica, quando invece pari rispetto non si osserva per il sentimento religioso dello spettatore.

(da pag. 1)

cultura della pace. Eppure, nonostante queste esperienze, che travalicano i confini diocesani per attestarsi come esperienze riguardanti tutto il territorio nazionale, l'impressione che si avverte, guardando le nostre comunità e i nostri gruppi, è che la pace sia solo un giorno da celebrare.

Cosa fare allora per ridare nuovo slancio e significato alla Giornata Mondiale della Pace?

Esistono oggi sul tappeto una serie di questioni molto concrete che potremmo definire veri e propri attentati alla integrità della persona e del contesto planetario. Problemi che vanno a minare i presupposti di una vera pace per l'umanità: la pena di morte, la schiavitù, la pedofilia, lo sfruttamento dei bambini, il commercio delle armi, la prostituzione, la clonazione umana, i conflitti regionali, gli odi razziali...

Sono realtà che non ci possono lasciare indifferenti, né ci si può tirare fuori pensando si-

ano cose che non ci toccano, o ci riguardano solo da lontano.

Oggi non basta più parlare di pace. È ormai il tempo di costruire la pace. Non possiamo demandare solo ai potenti la soluzione dei problemi, tantomeno sentirci tranquilli e sereni perché il Papa continua lanciare appelli per la pace. Bisogna entrare nei conflitti e mettersi in gioco. Attraverso gli strumenti della nonviolenza attiva bisogna credere alla capacità che come cittadini abbiamo di cambiare una serie di decisioni che portano alla esasperazione dei problemi su accennati.

Usciamo fuori dal nostro guscio e agiamo da cristiani adulti. La nostra voce sia fatta sentire nei consessi della società, nonostante tutti i tentativi di ricacciarci nelle sacrestie.

E se come cittadini non abbiamo il potere delle decisioni ultime, come cristiani abbiamo il dovere di porre nei conflitti, di qualunque natura essi siano, una parola di pace. □



## Una Regola Spirituale anche per noi adulti

di Lucia Minervini

«**L**a Regola vi indica la strada e predispone l'opportuna segnaletica perché, alle soglie del terzo millennio, possiate gridare con la vita "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"» (Gal 2, 20).

Con queste parole il nostro Vescovo don Donato Negro presenta gli *appunti per una Regola Spirituale degli adulti di Azione Cattolica* che porta il titolo «*Finché non sia formato Cristo in voi*» (Gal 4, 19).

La Regola nasce da una profonda esigenza e da un sogno grande coltivato per anni da laici e sacerdoti della nostra diocesi, convinti che «questa fosse la via maestra che conduce alla santità».

Tutti noi adulti ricordiamo le parole «magiche» della spiritualità di «marca» AC: Preghiera, Azione, Sacrificio; esse sono state per noi un ritmo di vita. Senza volerle annullare le abbiamo volute tradurre per i tempi nuovi che ci attendono.

Tutti gli aderenti sentiranno propri questi appunti perché vi hanno contribuito di persona

attraverso un'assemblea in cui sono state raccolte le esigenze di chi vuole che la propria «adulità» sia piena e fruttuosa.

L'immagine scelta per rendere viva questa maturità è quella dell'albero che, radicandosi in un terreno fertile, irrobustisce il suo tronco arricchendosi di rami, foglie e fiori che si trasformeranno in frutti.

I capitoli che compongono la Regola sono 4: «Chiamati alla maturità di fede»; «Chiamati alla conversione del cuore»; «Chiamati alla comunione ecclesiale»; «Chiamati alla testimonianza del Vangelo».

Seguendo la similitudine dell'albero, ogni capitolo presenta un tema guida così espresso:

— Le radici, cioè la Parola di Dio (radice biblica), la parola della Chiesa (radice del magistero), la «parola» dell'AC (la radice associativa);

— La linfa, cioè, i contenuti che accompagnano la riflessione di ciascuno;

— Il frutto, cioè, i comportamenti, gli atteggiamenti, le scelte che un laico adulto deve esprimere con la propria vita;

— Appunti per la mia Regola, cioè, le pagine che servono per riscrivere, personalizzandola, la Regola Spirituale.

Come adulti della diocesi esprimiamo un grazie affettuoso al nostro assistente diocesano don Vito Bui e a don Mimmo Amato che hanno contribuito alla stesura di questi appunti, dandone una traduzione limpida e semplice che certamente ci «aiuterà a leggere i segni dei tempi, a comunicare con parresia la verità e a testimoniare con audacia la vita» (Mons. Donato Negro). □

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI GENNAIO

«Perché durante l'anno dedicato a Dio Padre, ogni credente apprenda ad aprire il suo cuore a Dio con grande fiducia, come un bambino si affida a suo padre e a sua madre» (Papa).

«Perché nel cammino di preparazione al grande giubileo si intensifichi la preghiera a Dio per l'unità dei cristiani e si rinnovi l'impegno per il dialogo tra le religioni» (Cei).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**L**a paternità di Dio si estende su ogni creatura umana e simbolicamente può essere raffigurata ad un ampio arcobaleno sotto la cui curva luminosa si radunano i popoli.

Essa è un segno di unità della famiglia umana e per i cristiani è spinta alla posizione dialogica che faccia di tutti i credenti del Redentore, dei fratelli che si amano e si aiutano ad essere l'unica comunità nata dal cuore squarciato del Crocifisso.

Questo terzo anno della preparazione alle celebrazioni giubilari si presenta come un momento forte ed opportuno perché il movimento ecumenico faccia passi notevoli orientati alla realizzazione dell'anelito di Cristo al Padre: «Siano una cosa sola».

La notte della disunione si converta nel sorgere dell'aurora di unità e sia il frutto della preghiera di tutti.

Il Papa auspica l'aprirsi del cuore degli uomini ad una immensa fiducia in quel Dio che è padre di tutti e che Gesù con delicata tenerezza chiama anche per noi: «Abbà» cioè «Babbo».

L'immagine del bimbo che si rifugia fidente tra le braccia

protettive del padre ed in quelle tenere della madre è evocata dalla intenzione affidata all'A.d.P. per infondere in tutti l'idea che, come nella famiglia umana, tutti gli uomini si sentano in comunione fraterna.

Splenda nella sua meridiana chiarezza il volto del Padre misericordioso che vuole stringere tutti nel suo amplesso, segno di quella predilezione che dalla persona del Suo Figlio Incarnato nel grembo di Maria si dispieghi a stringere al Suo cuore tutti i suoi figli per cantare all'unisono come il «Grande Hallel» biblico che celebra l'incanto di un popolo unito che sale, attraverso la gloria del creato, verso le vette dell'amore.

Il dialogo: la grande parola che nel terzo anno della preparazione al 2000 sarà raccomandata nella catechesi ed in tutte le forme di evangelizzazione, sia avvolto nel caldo affetto di tutti i discepoli di Gesù.

Il solenne ritornello dell'Hallel: «eterno è il suo amore per noi» ispiri il dialogo non solo tra gli atti salvifici di Dio ma anche tra gli impegni riconoscenti del nuovo Israele. □

Finché non sia formato  
Cristo in voi



Appunti per una Regola Spirituale degli adulti di AC

### UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Corso di aggiornamento per responsabili e animatori parrocchiali

## Progettiamo l'incontro di Iniziazione cristiana

**7 gennaio:** Molfetta - Seminario Regionale Ruvo - Istituto «Sacro Cuore»

**8 gennaio:** Giovinazzo - Istituto S. Giuseppe Terlizzi - Sala Garzia

ore 18 - 20

# Segni di Vita



## Per una cultura della donazione

a cura di Luisella Sparapano

«**C**io che è veramente inquietante non è che il mondo si trasformi in un completo dominio della tecnica. Di gran lunga più inquietante è che l'uomo non è affatto preparato a questo radicale mutamento del mondo. Di gran lunga più inquietante è che non siamo ancora capaci di raggiungere, attraverso un pensiero meditante, un confronto adeguato con ciò che sta realmente emergendo nella nostra epoca». Queste parole del filosofo Martin Heidegger possono sicuramente essere applicate all'immenso progresso scientifico che in questi anni la medicina ha raggiunto. Se è un risultato miracoloso ed importantissimo l'essere arrivati a far vivere un uomo con gli organi di un altro, se le possibilità di sopravvivenza di un individuo sono aumentate a dismisura grazie all'aiuto di mezzi artificiali, tutto questo in molti casi sta accadendo senza che sia accompagnato da una riflessione profonda in campo etico che non riguardi solo gli addetti ai

lavori, senza che ci si renda conto fino in fondo che tutto ciò sta sconvolgendo inevitabilmente il nostro modo di rapportarci al mondo: i concetti stessi di vita e di morte, di corporeità, di soggettività ed oggettività. E questo non è solo inquietante ma pericolosissimo.

Il progredire comunque inesorabile della scienza, non accompagnato da una cultura adeguata che sappia rivestirlo di senso, potrebbe finire per condurci a produrre visioni di corpi-oggetti, corpi intesi come materiale umano interscambiabile, corpi-merce, fino all'assurda possibilità, riportata dai mass media solo pochi giorni fa di arrivare a produrre esseri clonati che fungano da «banca organi», da «gemelli di riserva». Immagini che probabilmente ci fanno inorridire ma che purtroppo non sono poi tanto lontane dalla realtà. Di fronte all'inevitabile progredire della scienza diventano indispensabili lo sviluppo e la diffusione di una cultura parallela, di un «pensiero meditante» che sappia guardare in profon-

dità ed aiutarci a compiere le nostre scelte. In questo senso è importantissimo ogni volta che si parla di trapianto d'organi, parlare della cultura ad esso correlata. Non ci può essere donazione senza consapevolezza, da parte del donatore e da parte della sua famiglia: la piena consapevolezza di compiere un gesto libero, del tutto gratuito, fondato sul puro altruismo. È necessario sviluppare una cultura che veda il trapianto di organi come un dono da un individuo ad un altro individuo, da un soggetto ad un altro soggetto. Una cultura che metta al primo posto il rispetto assoluto per il ricevente, per il donatore e per i suoi familiari e che sappia anche accettare il rifiuto di chi non volesse essere sottoposto ad alcun tipo di accanimento terapeutico. Il trapianto deve essere il risultato di una cultura che afferma che non può esistere rispetto maggiore per la sacralità del corpo umano che il permettere alla vita di continuare. Trapianto dunque come estremo frutto di un'intera cultura del dono, la scelta libera di amare l'altro fino alla fine, chiunque egli sia. Una cultura del dono, dell'amore fino alla fine, della quale dovremmo ritrovare le radici nel nostro stesso essere cristiani: Gesù non ha donato la sua vita all'umanità solo in senso metaforico dedicandola a noi, ha scelto di sacrificare per noi il suo corpo, un corpo sofferente, fatto di carne e sangue.

A Molfetta l'AIDO ha fatto dello sviluppo di questa cultura del dono il suo principale impegno, ne abbiamo parlato con il suo Presidente, **Bartolomeo Portoso**.

**Da quanto tempo esiste l'AIDO a Molfetta e con che finalità?**

L'AIDO è nato a Molfetta, ad opera di dodici soci, vent'anni fa. Le finalità dell'associazione sono molto semplici: ispirate ai principi della solidarietà umana. Tutto ciò che diceva don Tonino è per noi non un sogno ma una realtà. Noi cerchiamo di diffondere una cultura della donazione: siamo convinti che,

per donare, una persona debba sentirlo dal suo intimo, dal suo cuore.

**Che livello di sensibilizzazione si è raggiunto a Molfetta? Avete avuto una buona risposta dalla città?**

Il programma che abbiamo messo in cantiere l'anno scorso ha dato sicuramente buoni frutti, ci siamo rivolti soprattutto alle scuole superiori della città ed abbiamo avuto dai ragazzi una risposta sorprendente, considerata anche la giovane età. Noi ci sforziamo innanzitutto di dare e di fare formazione partendo dal presupposto che la donazione non può essere improvvisata ed in questo senso pensiamo di aver raggiunto buoni risultati anche se c'è ancora molta strada da fare. Quest'anno ci proponiamo di condurre la nostra campagna di sensibilizzazione anche nelle parrocchie.

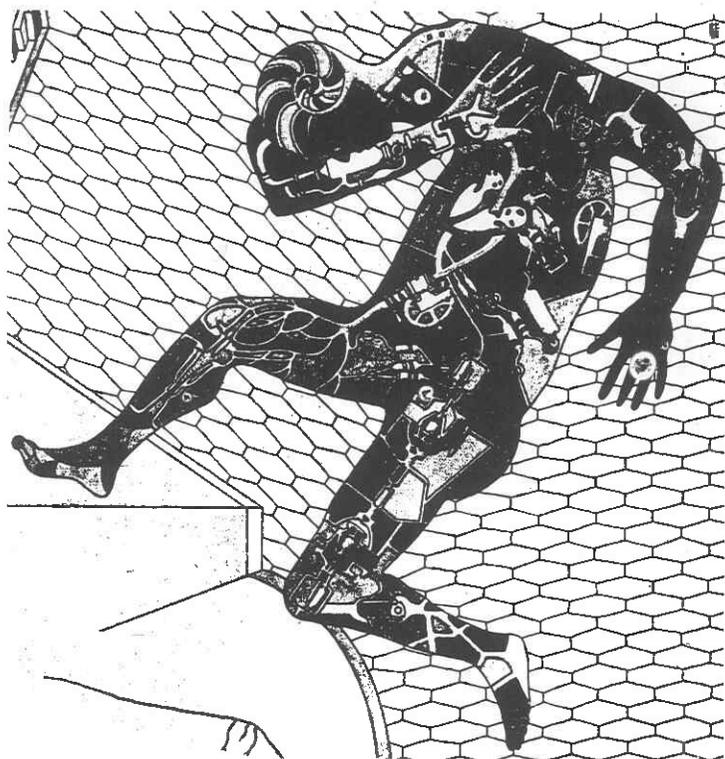
**Quali sono i pregiudizi più grossi contro cui vi siete scontrati?**

I pregiudizi contro quali ci scontriamo sono moltissimi e di ogni genere, quelli più grossi derivano soprattutto dall'ignoranza. Noi li combattiamo cercando di spingere le persone ad appropriarsi di una cultura in grado di farle pensare e poi scegliere con la propria testa, sviluppando il loro senso critico.

**Obiezioni frequenti sono ad esempio sul concetto di morte...**

Questo è sicuramente un punto molto importante su cui è necessario fare chiarezza. Secondo tutti i parametri scientifici, la morte si verifica quando cessa l'attività celebrale, quando cioè i vasi sanguigni non riescono a dare più ossigeno al cervello e non, come molti pensano, quando il cuore cessa di battere. In Italia ci sono leggi molto chiare sulle modalità dei trapianti e sull'accertamento della morte del donatore. La «morte celebrale», che si identifica con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo, deve esse-





re accertata da un collegio di tre medici indipendenti dall'équipe di prelievo e trapianto, nell'arco di un tempo di osservazione ben stabilito. Non esistono margini di errore. La tecnologia moderna ha reso possibile ciò che non era mai stato possibile prima: avere un essere umano morto, il cui cervello è cioè del tutto inattivo, ma il cui cuore batte ancora. Mantenere artificialmente la circolazione sanguigna e l'ossigenazione dei tessuti permette la conservazione degli organi.

**Un'altra obiezione molto diffusa riguarda la sacralità del cadavere, c'è chi ritiene il trapianto una sorta di sacrilegio...**

Anche quest'obiezione nasce da una scarsa cultura. Dal punto di vista scientifico i medici operano con la massima religiosità, con sacralità e rispetto. Io ho seguito il caso di un trapianto di rene ed ho avuto una sensazione bellissima nel vedere una persona da anni sotto dialisi tornare a vivere. Penso non ci sia nulla di più sacro della vita stessa. Ed è questo che ci sforziamo di far capire alla gente. Scegliere di donare gli organi di un congiunto può essere una decisione difficile ma in molti casi è un gesto estremo d'amore nei confronti del defunto stesso

prima ancora che degli altri. Un esempio molto recente nella nostra città è quello dei familiari dell'avvocato Antonio Mazzola che hanno scelto di donare i suoi organi. L'avvocato non era iscritto all'AIDO ma evidentemente aveva una forma mentis, una forte cultura di solidarietà alle spalle.

**Cosa si può fare per evitare che la donazione diventi commercio?**

In Italia le leggi sono molto restrittive e tali da garantire in modo assoluto sia chi dona che chi riceve. Ovviamente, non mi stanco di ripeterlo, nel momento in cui dietro l'idea del trapianto si sviluppa tutta una cultura della solidarietà, della gratuità del dono, l'idea stessa della commerciabilità di un organo diventa del tutto improponibile.

**Non può esserci il rischio, penso alla notizia di pochi giorni fa sulla possibilità di clonare un individuo per farne una sorta di «riserva d'organi», che si perda sempre più l'individualità, la soggettività del corpo? Che il corpo venga ridotto a somma di parti, ad oggetto?**

Noi dell'AIDO siamo assolutamente contrari alla clonazione e ad ogni forma di riduzionismo del corpo e dell'essere umano stesso. Dal punto di vi-

sta morale lo escludiamo a priori. Noi affermiamo che il trapianto possa avvenire solo quando una persona sia convinta di cos'è la donazione e l'abbia scelta liberamente. Una scelta libera è la massima esaltazione dell'individualità dei soggetti.

**Pensate che un cristiano dovrebbe avere una motivazione in più, una spinta maggiore verso la donazione degli organi?**

È un problema che personalmente come cristiano io mi pongo. Noi pensiamo di sì, un

cristiano dovrebbe sicuramente essere più motivato nel momento in cui crede nel Vangelo e nei suoi ideali di solidarietà e di amore universale. Dal punto di vista pratico questo però purtroppo non lo vediamo ancora. Sono tanti coloro che non praticano alcuna religione che aderiscono all'AIDO mentre non c'è stata una risposta massiccia dai cattolici. Penso che questo dipenda dalla difficoltà di mettere in pratica ciò in cui si crede, gli ideali stessi del Vangelo. È un punto sul quale dovremmo revisionarci tutti. □

Nasce a Molfetta una nuova rivista  
per insegnanti e formatori

**MARCONDIRO**  
la rivista tutta informazione

è...

– Una rivista che nasce dall'esperienza e dai contatti che la casa editrice *la meridiana* ha intessuto in questi anni con quanti sono impegnati nella formazione a tutti i livelli, con i gruppi, con gli insegnanti partecipi delle collane editoriali rivolte a loro, con i vari movimenti (da quelli ambientalisti a quelli per il consumo critico, per l'obiezione di coscienza ecc.).

– Una rivista che coglie alcune sfide urgenti del nostro tempo:

- *educare ad ogni età*, cercando di stimolare anche negli adulti la tendenza alla curiosità e all'apprendimento che di solito è vista come caratteristica dell'età giovanile;

- *trasformare la scuola* da luogo per l'insegnamento in laboratorio per l'apprendimento, puntando a una dimensione in cui prevalga l'elemento di ascolto e di apprendimento autocentrato;

- *insegnare a gestire i conflitti*, ovvero educare alla pace e alla diversità;

- *educare all'uso delle nuove tecnologie*, offrendo percorsi di utilizzo intelligente;

- *mirare all'integrazione nella struttura della personalità del maschile e del femminile*, esplorando nuove prospettive che renderanno l'incontro fra maschile e femminile formativamente affascinante e ricco di potenzialità.

– Una rivista curata da un comitato scientifico di redazione che si avvale dei migliori esperti nel campo della formazione in Italia: Andrea Canevaro, Luciano Corradini, Duccio Demetrio, Francesco Tonucci. Direttore è Daniele Novara. Caporedattrice è Katia Renna.

– Una rivista rivolta a insegnanti, formatori, educatori, genitori e in genere a tutti quelli che hanno esperienze e teorie da offrire per un confronto.

È possibile ritirare il primo numero della rivista presso la libreria di via Felice Cavallotti, 39/a e abbonarsi entro il 31-12-1998 a nove numeri per il 1999 a L. 39.000 anziché 45.000.

Per informazioni e prenotazioni: edizioni la meridiana, via M. D'Azeglio 46, 70056 Molfetta, tel. : 080.3346971.3340399 - e-mail: edizioni@lameridiana.it.

# Religiosi



## Istituto Secolare Volontarie di Don Bosco

**N**ell'anno 1997, l'Istituto Secolare «Volontarie di Don Bosco» ha festeggiato i suoi 80 anni di vita poiché affonda le sue radici nel lontano 1917, quando l'idea di questa nuova forma di vita nella Chiesa iniziava a svilupparsi lentamente.

Ne è fondatore il beato **Filippo Rinaldi**, terzo successore di San Giovanni Bosco alla guida della Congregazione Salesiana.

La paterna ed illuminata bontà di Don Filippo Rinaldi volle dare risposta alla richiesta che partiva da donne inserite nel contesto di una neo società industriale torinese. A quei tempi il premuroso sacerdote «illuminato dallo Spirito Santo e guidato dalla presenza materna di Maria, avviò un'originale esperienza evangelica con un gruppo di giovani donne, perché fossero nel mondo fermento di vita cristiana» (art. 1 Cost. VDB).

Il periodo della 2ª guerra mondiale segnò una tappa d'arresto; ma nel 1956 l'Istituto tornava ad affermarsi come associazione e con un nome diverso da quello dell'inizio e diverso anche da quello attuale.

Venne poi eretto come Istito

tuto secolare di diritto diocesano, a Torino, nel 1971 ed è stato elevato al grado di diritto pontificio nel 1978, da Papa Paolo VI.

L'80° dell'Istituto è stato commemorato con incontri internazionali che hanno portato le VDB alla visita del paese natio del beato Filippo Rinaldi, ai vari luoghi dove Don Bosco ha dato inizio al suo «Oratorio» e ad Annecy, culla della spiritualità di San Francesco di Sales.

### Presenza nel mondo e identità

Nato come piccolo seme, oggi l'Istituto conta 1310 membri sparsi in tutto il mondo: le VDB sono 377 in Italia (solo tre in diocesi); 753 in Europa e le altre sono presenti in tutti i continenti; ricche del passato, vive nel presente, in cammino verso il futuro.

Le Volontarie di Don Bosco sono cristiane che, chiamate a seguire Cristo più da vicino, intendono vivere in profonda armonia, consacrazione, secolarità, salesianità. Non hanno vita comune e l'Istituto non gestisce opere in proprio.

Vivono la consacrazione nella secolarità sia come cammino di perfezione cristiana sia



come modo di svolgere l'apostolato.

Così la vita stessa è missione e la pratica dei Consigli Evangelici diventa la via più efficace per essere nel mondo sale, luce e fermento.

Come Don Bosco e il loro fondatore confidano totalmente in Maria consapevoli che Ella continua nella storia la sua missione di Madre della Chiesa e di Ausiliatrice dei cristiani.

### Carisma

Le Volontarie di Don Bosco vivono la loro vocazione facendo proprio il carisma salesiano, attualizzando i principi del Sistema Preventivo: uno stile di vita e di azione che specifica la spiritualità, permea le relazioni con Dio, con se stesse e con gli altri, e si esprime nell'apostolato come carità che nasce dall'unione con Cristo.

Nel binomio salesiano «lavoro e temperanza» trovano la via per vivere con coraggio e con prudenza, disposte anche ad accettare la croce. La fedeltà al carisma esige una formazione che porti la VDB ad assumere le proprie responsabilità, ad affrontare con coraggio ogni situazione di vita, a cogliere i cambiamenti in atto nella società, a comprendere il modo di pensare e di sentire degli uomini del proprio tempo, per riuscire a tenere il passo con il cammino della storia.

Fedeli al carisma di Don Bosco fanno oggetto della propria azione apostolica i destinatari a cui egli fu mandato, secondo le possibilità e le situazioni di vita in cui vengono a trovarsi. Condividono il suo amore preferenziale per i giovani, per i ceti popolari, per le

missioni e per la cura delle vocazioni.

### Attività e missione

Seguendo Cristo, che, attraverso la sua incarnazione, si inserì nell'ambiente socio-culturale degli uomini in mezzo ai quali visse come inviato dal Padre, le VDB traducono tutta la vita in apostolato mettendo a servizio del Regno ogni dono ricevuto. Condividono nel lavoro la fatica degli uomini e delle donne del proprio tempo, facendosi solidali nella ricerca della giustizia e della pace. In tal modo il lavoro diviene il luogo abituale e privilegiato dell'incontro con Dio e con i fratelli operando con competenza, senso del dovere, spirito di iniziativa, di solidarietà e di sacrificio.

In diocesi, la sparuta presenza vidibina è stata ed è impegnata come docenti nella scuola statale; nella catechesi parrocchiale; nei centri giovanili e sportivi; nei gruppi missionari. Nel recente passato c'è stato il coinvolgimento in attività sindacali di categoria, in attività socio-politiche, nelle associazioni e nei movimenti cattolici professionali (AIMC - MIEAC - MEIC) a livello locale, comprensoriale e provinciale.

Le risposte delle VDB alle sfide del mondo contemporaneo sono:

- la promozione del valore della vita;
- la diffusione di ottimismo e gioia, segni di speranza cristiana;
- il rifiuto di ogni forma di violenza e di razzismo;
- la capacità di aprirsi al dialogo con i fratelli di altre culture e di altre religioni;
- l'attenzione ai problemi ed alle urgenze degli immigrati e dei profughi extra-comunitari;
- il rispetto per la natura e per ogni realtà socio-ambientale.

Con impegno, creatività e tenacia esse sono impegnate costantemente nell'animazione delle realtà temporali e cercano di fare unità tra vita professionale o situazione esistenziale e vita di fede. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



# Un Capodanno alternativo

Cronaca della marcia della pace dell'anno scorso, per scrollarsi di dosso il torpore dell'abitudine

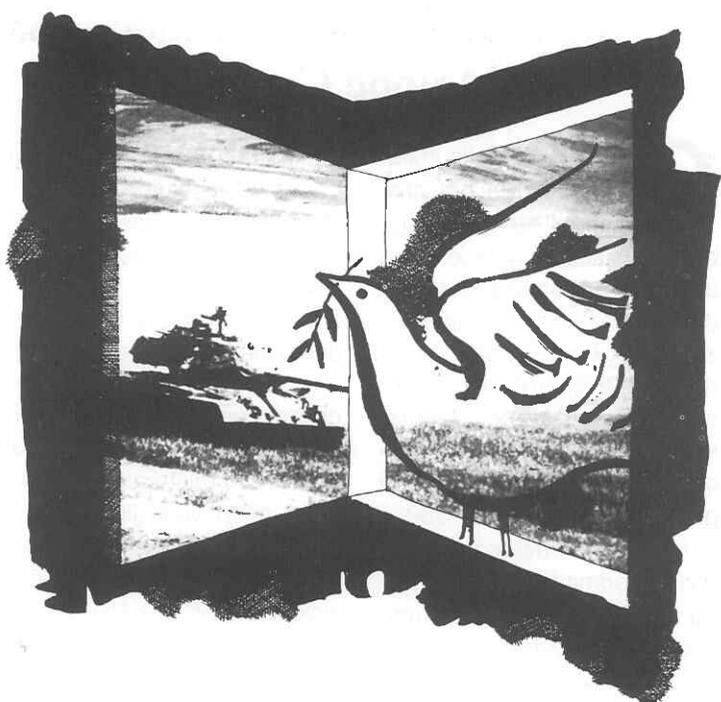
di Anna Mancini

Una semplice data, un giorno come tutti gli altri... ma si scherzo, lo so che la nostra società civile è «abituata» ormai a vivere «la vigilia di capodanno». Proviamo, però, solo per un attimo a guardare attentamente come viene vissuta. Cara gente, siamo riuniti qui intorno a un grande focolaio, innanzi a noi è disposto un grande scherzo, pardon schermo e allora... CIAK, SI GIRA!

«Eccola lì, una tipica casa ricolma di gente che si da tipicamente per impastare e informare frittelle. C'è chi cucina le rape, chi i gamberi, chi un po' di pasta, perché cheché se ne dica, c'è chi non sa farne senza. E poi, è la vigilia di Capodanno e tutto è concesso. Fuori di casa, per strada, quanta gente che si affretta nei supermercati per fare compere... ma quanta roba mangiano nel giro di due giorni?!? Poi ci sono i ragazzi di ogni età che si organizzano in men che non si dica per la grande notte... sempre di Capodanno: veglioni, feste onorate, festini corali, contornati da balli, e quindi musica di tutti i tempi. C'è chi urla «Stasera dobbiamo divertirci alla grande, dobbiamo fare tutto ciò che in un anno non abbiamo fatto». E poi ancora, panettoni, pandori, vini, champagne... beh, è Capodanno e bisogna festeggiare, brindare, augurarsi il meglio, buttare via tutte le cose inutili dello scorso anno per ritrovarsi a vivere una nuova vita! Che bella età! Che bel modo di pensare... proprio da benpensanti. Però c'è qualcuno, chissà, forse sono i protagonisti di questo film: un magistrato e una ragazzuola che parlano per telefono... si dicono: «Il tempo è qualcosa di molto relativo, l'uomo ha deciso la ripartizione dello stes-

so, Dio ne ha concesso la libertà». Ma è in virtù di questa libertà temporale che la gente si accanisce a comprare tutto ciò che manca il giorno precedente Capodanno? No, indubbiamente... sembra questo un discorso senza senso, eppure non è così.

Ah ecco, la storia continua. Il magistrato si dirige a Trieste, ma non per trovare amici e parenti: è a Trieste per fare una testimonianza ad una platea di giovani sulla pace... sulla pace... ma come, il giorno della vigilia di Capodanno? E le frittelle, i gamberi... boh! La fanciulla invece, s'incontra in piazza con dei ragazzi, tanti anche questi, uomini e donne di ogni età, prende un pullman e si reca a Verona... Verona... ma perché mai? Anche lei per festeggiare la pace... il giorno della vigilia di Capodanno? E le rape e la grande abbuffata? È un discorso assurdo per un giovane di oggi! Beh, la scena a questo punto, si dedica completamente a Verona. Che bella, magnifica città: c'è l'arena, la tana dei leoni, il presepe, la stella cometa, la piazza, il balcone di Giulietta, la terra calpestata da Romeo, un marocchino ubriaco... Beh, è Capodanno, no? C'è tanta gente a Verona, ma molta indifferenza. Il filo logico del film richiede che si spieghi perché il magistrato e la fanciulletta si son recati in due posti diversi per parlare di pace... pace... Mette una certa tranquillità nelle menti umane questa parola. PACE. Ecco! Adesso nell'arena spuntano di tanto in tanto delle bandiere colorate: rosso, giallo, arancione, bianco, azzurro, celeste... ma sì, sono i colori del simbolo dell'alleanza. Tanti ragazzi corrono, si riuniscono in gruppo e si scattano delle foto-ricordo.



Eppure fa freddo... un freddo silenzioso. L'Adige, tra l'altro, gli fa concorrenza... bello anch'esso in questo giorno. Sì, è un giorno di festa e Verona si è preparata alla grande. E poi quanti animali: colombe, papere, cagnolini... è carina la scena che inquadra i ragazzi provenienti da tutt'Italia, che mangiano i propri panini condividendoli con questi esseri innocenti, che la natura offre al momento... la natura ha trattato con i guanti questi ragazzi. E poi... Beh la parte principale del film: sempre a Verona, in una struttura abbastanza accogliente, si ritrovano tutti i ragazzi e le loro bandiere e lì si canta, si loda la pace, si ascoltano alcune testimonianze.

Si tratta di una marcia, «Marcia della Pace», preparata e vissuta il giorno prima della Giornata Mondiale della Pace. Sì, sì, proprio dell'01-01... Una data, anzi un dato di fatto di cui dovremmo essere tutti a conoscenza. Giornata Mondiale della Pace. Diversa è la gente che non ne sa assolutamente niente e ti risponde: «Che... ma da quanti anni è riportata sui calendari?!?» «Che tristezza!» Ma in che cosa consiste? No, non farei mai 1.000 Km il giorno della vigilia di Capodanno per la marcia della pace!» Oppure «Non è così che risolvete i

diversi problemi che affliggono il mondo».

Sono queste, affermazioni che spezzano le ali in men che non si dica. Che cuori di pietra! Che indifferenza! Il consumismo prende il sopravvento nei loro cuori. Ma il discorso è ancora più alto, perché non si può definire in toto un segno, una cometa! Per quei ragazzi lasciar tutto e avventurarsi in quell'esperienza ogni anno, è diventata una forte «fonte di acqua che irrompe nella vita»... altro che champagne e frittelle. S'incamminano nella notte buia tutt'insieme, anche quella ragazzuola... marciano ora cantando inni di pace e provocandosi a vicenda su quel volo ad occhi aperti della pace che è ancora possibile... è ancora possibile! In una chiesa bellissima, ci sono adesso delle testimonianze magnifiche... è inutile parlare dei contenuti, credetemi, bisogna viverli!

Adesso la marcia continua... tutti in chiesa per festeggiare la messa! Che notte! Che messa, una messa alla grande! Quanta gente di ogni razza, età e religione. È mezzanotte ormai, la messa va avanti e gli auguri di pace volano inebri nei cuori di tutti. Gli sguardi diventano prorompenti e ormai convinti che ne è valsa la pena.

## Gli Atti della X Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica

Con il n. 12 della collana «Pagine per crescere», sono stati pubblicati gli Atti della X Assemblea diocesana di Azione Cattolica dal tema: «Testimoni di speranza nelle città dell'uomo. L'AC del terzo millennio per la nuova evangelizzazione», tenuta a Molfetta presso il Pontificio Seminario Regionale nei giorni 27-28-29 marzo 1998.

Gli Atti si compongono di 4 parti: in primo luogo la relazione del Presidente diocesano uscente Tommaso Amato sul cammino associativo del passato triennio nel contesto degli orientamenti pastorali nazionali e delle scelte della Chiesa diocesana. Al contempo, la relazione esamina i sentieri socio-politici sui quali si è snodata la pastorale dei settori e dei movimenti, dà notizia sulla crescita formativa dell'Associazione, presenta un bilancio sulle strutture associative interne (Consiglio, Presidenza, Settori, Uffici e Movimenti). In ultimo, in riferimento al «Piantare le nostre radici nel futuro», l'AC si impegna a vivere l'annuncio e ad animare le realtà sociali.

La seconda parte è dedicata all'intervento del Vescovo don Donato, che da pastore di questa comunità raccomanda all'AC di formare laici corresponsabili nella comunicazione della fede, per una presenza più dinamica ed attiva nella vita culturale e sociale. Molto vive le sue parole di apprezzamento, a nome della Diocesi, per il servizio che l'AC diocesana offre quotidianamente grazie a responsabili profondamente motivati.

Grande importanza riveste il Documento Finale dell'Assemblea votato all'unanimità dai delegati, e con il quale l'Associazione diocesana ha scelto, per il triennio 1998-2001, il servizio per la nuova evangelizzazione del territorio con una sua chiara identità spirituale e pastorale, evitando di diventare un semplice insieme di volenterosi che «danno una mano» alle esigenze contin-

genti di una parrocchia o di una iniziativa diocesana.

Quindi, una Associazione che vive la dimensione della Chiesa locale, laddove c'è bisogno di cogliere i problemi delle città, di sperimentare nuove forme di incontro e di evangelizzazione per le famiglie non molto vicine alle parrocchie, di animare la pastorale giovanile e di rendere vitali gli organismi di comunione diocesani e parrocchiali, in primo luogo i Consigli Pastoralisti. Una Associazione, infine, che vive le problematiche delle nostre città, che intende sperimentare nuove forme di evangelizzazione attraverso i «gruppi trasversali» finalizzati a progettare interventi incisivi su particolari tematiche e situazioni, ed attraverso la presenza culturale sui mezzi locali di comunicazione sociale.

L'ultima parte degli Atti contiene il verbale delle operazioni elettorali per la elezione dei Consiglieri diocesani e per la Consulta del Movimento Lavoratori.

A coronamento delle quattro parti degli Atti, vengono pubblicati, inoltre, l'omelia per la messa assembleare tenuta dall'Assistente diocesano unitario don Vito Bufi, un Odierno del giorno votato dall'Assemblea, il Messaggio finale dell'Assemblea e le lettere del Vescovo per la nomina di Gino Sparapano a nuovo Presidente diocesano e per il ringraziamento finale al Presidente uscente Tommaso Amato.

Vincenzo Zanzarella



## Lettere al DIRETTORE

Le polemiche di questi giorni sulla scuola che è divenuta purtroppo terreno di lotte e contese tra il mondo laico e il mondo cattolico hanno destato in me forte preoccupazioni.

Ciò che più, in me, ha destato stupore è lo scarso fermento che nel mondo cattolico si avverte rispetto a un tema così spinoso: preoccupa l'arroccamento della chiesa italiana su posizioni fortemente corporative tese più a portare avanti i propri interessi particolari che a promuovere la pluralità delle voci culturali.

Il principio sostenuto dalla Chiesa è sacrosanto: ogni uomo ha diritto a scegliere, autonomamente o supportato dalla famiglia, il modello di istruzione che ritiene più opportuno, ma tale tipo di possibilità di scelta deve avvenire in condizioni di reale equità.

Non si possono dare per via, diretta o indiretta, finanziamenti alla Scuola cattoli-

ca o privata senza che si eserciti da parte dell'organo finanziatore, lo Stato, adeguate controlli anche sulle assunzioni che non possono essere (in una scuola finanziata dallo Stato) incuranti rispetto ai criteri di merito elaborati dallo Stato: non si può assumere personale che, anche se indirettamente, sarà pagato anche dallo Stato senza che esso eserciti forme di controllo sui metodi (che non possono essere clientelari!) di assunzione.

Su questi temi, però, la chiesa italiana è incapace di aprirsi, specie al proprio interno, a un dibattito sereno anche con gli operatori della scuola (alunni, docenti, presidi).

Sperando che questa lettera, se avrete la bontà di pubblicarla, possa stimolare il dibattito a cui prima facevo cenno vi saluto con grande calore.

Francesco Dell'Olio  
Alunno del Liceo Scientifico di Molfetta

### Risponde il Direttore

È con molto piacere che pubblichiamo la lettera di questo giovane che pone una serie di questioni relative al dibattito in corso sui finanziamenti alla scuola non statale. Già altre volte ho sottolineato dalle colonne di questo giornale come il problema non è da porsi nella dualità pubblico-privato, giacché anche le scuole cattoliche, ebraiche, protestanti, svolgono un ruolo pubblico visto che l'educazione delle nuove generazioni è qualcosa di estremamente pubblico.

Lottica deve essere piuttosto quella dell'integrazione tra statale e non statale. È per questo che la «chiesa», termine generico in questo caso per indicare una serie di soggetti che qui non sto ad elencare, non ultime le famiglie, chiede un sistema pubblico integrato. E in esso regole precise di assunzione, di determinazione dei parametri di valutazione uguali per tutti gli studenti, di applicazione di quella democrazia fatta di rappresentanza di studenti, genitori e docenti.

Tutto questo la «chiesa» lo va dicendo da moltissimo tempo. Purtroppo gli organi di informazione puntano a fornire notizie fuorvianti del tipo: «i cattolici vogliono i soldi per le loro scuole»; Ti posso, invece, assicurare che così non è.

Per questo motivo non sono d'accordo quando dici che il mondo cattolico è arroccato su posizioni fortemente corporative.

don Domenico Amato

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# L'AMORE È CREDIBILE

di Domenico Amato

**I**l 1999 è l'ultimo anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000. In questo tempo dedicato alla Persona trinitaria del Padre siamo chiamati a riscoprire l'essenziale messaggio del Vangelo cristiano: l'amore. E proprio a questo nucleo fondamentale il nostro Vescovo don Donato ha dedicato la lettera pastorale dal titolo: L'amore è credibile. In cammino verso il Giubileo del 2000.

Il punto di partenza della riflessione pastorale è posto nel comandamento dell'amore così come ce lo indica l'evangelista Marco, e con le conseguenze che nella sua prima lettera ne trae l'evangelista Giovanni.

«Questo e non altro — dice il Vescovo — è il cuore del Vangelo. Questo e non altro è il cuore del cristianesimo. Anche se spesso ciò non appare, anche se molti non se ne rendono conto. Quando però se ne rendono conto, ne sono conquistati: è stato così fin dai tempi di Gesù ed è così anche oggi. Perché l'amore è la parte migliore di noi: solo l'amore è autentico e può essere creduto, desiderato, sperato, amato. Anche oggi solo l'amore converte; anche oggi solo la testimonianza di amore è credibile».

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**Il contributo  
della Chiesa  
per i  
diritti umani**

Alle pagine 4-5

**I Cattolici  
italiani  
e l'Europa**

A pagina 6

**La legge  
regionale  
sull'educazione  
alla legalità**

(da pag. 1)

La lettera è costituita da tre parti.

Al primo posto c'è l'amore per il Signore. È la preghiera che abbiamo ereditato dai nostri fratelli maggiori che ci fa da guida: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (Dt 6, 4-5)».

Riconoscere l'unicità di Dio significa ricondurre allo stato di cose tutti quegli idoli che la società contemporanea innalza come totem da adorare. A tal proposito mons. Negro sottolinea come nel mondo contemporaneo non trionfa l'ateismo, ma un politeismo diffuso, un paganesimo invasivo più o meno consapevole o dissimulato.

«Le vere divinità sono oggi il denaro, il potere, il piacere sfrenato: divinità borghesi che si incarnano, di volta in volta, in forme feriali diverse; diversità che esaltano l'individualismo dell'io, dando la sensazione di una libertà senza limiti, ma incatenando alla schiavitù dell'egoismo e del relativismo; divinità che sostituiscono il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe con una superstizione che spesso ripugna alla stessa intelligenza umana; divinità che fuggono la croce di Cristo con l'eccitazione apparente di un piacere drogato, che lascia continuamente inappagati e allontana dalla serena felicità del cuore. Un sistema sociale, che ha la sua mente nella tecnica, il suo cuore nel profitto, la sua forza

nella spersonalizzazione di massa, ama e colora con tutto il suo cuore e con tutte le sue forze le divinità false di una modernità malintesa».

Con una esortazione profetica don Donato incita così il popolo di Dio: «Ascolta, dunque, Chiesa di Molfetta, di Ruvo, di Giovinazzo e di Terlizzi: il Signore è nostro Dio, il Signore è uno. Non avere altri dei al di fuori di Lui». Giacché «una Chiesa unita nell'amore dell'unico Dio annuncia la liberazione dalla schiavitù delle divinità false e bugiarde, vive al suo interno la libertà e il pluralismo delle convinzioni sulle realtà temporali: è una Chiesa vitale, attraente, che ha parole significative, un volto umano simpatico e offre un'esperienza essenziale che è puro culto spirituale: l'amore dell'unico Dio».

Dopo aver parlato dell'amore del cristiano verso Dio, la seconda parte sviluppa il tema dell'amore del prossimo.

«L'ordine nell'amore del prossimo è esistenzialmente molto importante. Occorre innanzi tutto un giusto amore di se stessi: evitando, da una parte, l'egocentrismo che è sterile, infecundo, intransitivo e, dall'altra, l'eccessiva svalutazione di sé che porta a personalità psicologicamente fragili, affettivamente squilibrate e instabili, non umili ma timide e paurose. Quando l'uomo, il cristiano, amerà se stesso in modo giusto, dovrà amare ogni altro uomo con uguale amore».

Una significativa riflessione



il Vescovo sviluppa attorno alle nostre comunità: «Spesso le nostre comunità non attirano e anzi talvolta respingono perché non trattano su un piano di uguaglianza, ma fanno preferenza di persone. Si producono nel tempo fasce di fedeli marginali e marginalizzate. Si creano nelle comunità gerarchie implicite ma diverse dalle gerarchie di santità e umiltà che il Signore ci ha chiesto».

Forse ai tanti esami di coscienza cui ci sta abituando il Papa noi dovremmo accostare questo esame della nostra coscienza pastorale e comunitaria.

Un amore verso il prossimo quello descritto da don Donato che deve farci aprire verso i più poveri. È chiaro che questo impegno non deve far apparire la Chiesa come una super-Croce rossa alla quale delegare le frontiere del disagio e del dolore. «Dal punto di vista della coscienza civile ciò non è giusto ed è bene che i cristiani, in quanto cittadini, si impegnino laicamente per realizzare strutture sociali ispirate a criteri di equità e di giustizia. Ma, d'altra parte non è illogico aspettarsi dai cristiani, che predicano l'amore fraterno, un comportamento conseguente: che vivano cioè quello che predicano».

Caratteristiche di questo amore sono tre abiti virtuosi: la riconciliazione, la solidarietà, la festa.

L'ultima parte di questa lettera suggerisce alcune vie evangeliche per vivere l'amore nella concreta realtà ecclesiale al

fine di edificare la civiltà dell'amore.

La prima via è quella della santità vissuta con le caratteristiche della tenerezza, della carezza e del sorriso: «nella quale ci si converte, cioè si diventa bambini, nella gioia semplice ed essenziale di amare e di sentirsi amati. Chiesa di veri santi, cioè Chiesa di "bambini"».

La seconda via riguarda le forme della ministerialità. Questa deve farsi, dice il Vescovo, accoglienza verso i più piccoli che egli individua proprio in quelle persone un po' lontane.

A questa via si collega quella della pastorale d'amore. «Il pastore e il Consiglio pastorale non sono il sindaco e la Giunta comunale della comunità ecclesiale: non devono pensare all'amministrazione comune con ordinanze e disposizioni generali; non devono, in altri termini, limitarsi a tracciare linee generali di pastorale sacramentale o prendere decisioni impersonali che valgano per tutti (per esempio, l'orario delle Messe). Una pastorale d'amore significa porsi il problema di cosa fare per ogni singolo credente».

Ci sono poi tre note che riguardano i metodi della pastorale d'amore. Questi sono individuati nel metodo sinodale, in quello del piccolo gruppo e nella regola principe del perdono.

Un cammino intenso quello che viene proposto dal Vescovo. Un cammino che porta a scoprire come solo l'amore è credibile. □



# Chiesa



LUCE E VITA

## Diritti umani, il contributo della Chiesa

Il 10 dicembre di 50 anni fa, alle tre del mattino, i rappresentanti di circa 50 governi e centinaia di organizzazioni non governative raggiunsero l'accordo sulla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. A 50 anni da quella dichiarazione l'umanità è ancora lontana dal raggiungimento di tali obiettivi. Sull'argomento abbiamo intervistato **Giorgio Filibeck**, del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace ed esperto sulla questione dei Diritti Umani.

a cura di Maria Cristina Fiocchi

**N**onostante la Carta delle Nazioni Unite abbia molto contribuito a stimolare una certa coscienza sui diritti umani, assistiamo alla sistematica violazione di essi. Cosa fa la Chiesa per combattere questo fenomeno?

Purtroppo se da un lato si è potuta registrare nel corso di questi cinquant'anni una positiva crescita di sensibilità da parte dell'opinione pubblica verso le offese recate alla dignità della persona, d'altro lato sembra manifestarsi l'insorgenza di un processo in senso contrario, quasi che le coscienze comincino ad essere «mitridatizzate» e divengano incapaci di reagire davanti al massiccio dispiegamento di informazioni e di immagini le quali documentano, in modo spietato e al tempo stesso banalmente ripetitivo, l'estensione delle violazioni dei diritti dell'uomo ad ogni latitudine. Il momento attuale richiede quindi un supplemento di lucidità e di impegno. Si ripropone così, ancora una volta, l'importanza di un lavoro educativo in profondità, al quale la Chiesa è in grado di offrire un apporto specifico e significativo, alla luce del suo ricco insegnamento in campo sociale.

**Qual è stato il contributo della Chiesa e in particolare del pontificato di Giovanni Paolo II alla promozione dei diritti umani?**

I diritti dell'uomo si fondano sul principio dell'uguale dignità che appartiene ad ogni persona umana: la proclamazione di tale dignità è un elemento essenziale dell'annuncio cristiano. La riflessione sulla dignità umana si è sviluppata fin dagli albori della Chiesa germogliando sul tronco della Parola di Dio mentre è solo in un'epoca più recente che il tema specifico dei diritti dell'uomo è stato affrontato dal Magistero pontificio. Nel clima conflittuale della Rivoluzione francese, tali diritti sono stati inizialmente visti, non senza buoni motivi, come uno strumento rivolto contro la Chiesa; ma, superata la contingenza storica, il loro legame con la dignità della persona ha potuto essere percepito più chiaramente e i diritti dell'uomo sono uno dei più importanti capitoli dell'insegnamento sociale della Chiesa.

**In concreto, quali indicazioni ha offerto il magistero della Chiesa in tema di rispetto dei diritti umani fondamentali?**

Per limitarci agli ultimi cento anni, si può ricordare che il Magistero non ha mancato di indicare le condizioni per realizzare un ordine economico e politico capace di garantire il rispetto di ogni persona umana e in special modo della popolazione lavoratrice. Inoltre, il Magistero è intervenuto per denunciare le violazioni dei diritti dell'uomo perpetrate dai regimi totalitari di questo secolo e

per sollecitare la costruzione di un più giusto ordine sociale ed internazionale dopo la seconda guerra mondiale. Papa Giovanni Paolo II ha voluto offrire una visione sintetica ed essenziale dei diritti umani nell'enciclica «Centesimus annus» del 1991. Ed ha voluto ricordare anche l'esistenza di soggetti collettivi di diritti umani, come la famiglia, le minoranze, i popoli, le nazioni.

**Oggi assistiamo all'affermazione di nuovi e numerosi diritti. Qual è la posizione della Chiesa al riguardo?**

Per rispondere, dobbiamo avere chiaro il profilo antropologico del titolare di tali diritti. Di fronte alle accese discussioni sulla pretesa di affermare il diritto di abortire o di farsi dare la morte si resta sconcertati. Nel 1948, la proclamazione della Dichiarazione universale dei diritti umani fu resa possibile soprattutto dalla comune consapevolezza che le orribili devastazioni, morali e materiali, provocate dal conflitto bellico imponevano una svolta radicale al cammino dell'umanità. Oggi, cinquanta anni dopo, sembra urgente che si ritrovi una simile consapevolezza per scongiurare l'inquietante prospettiva di un «sonno» delle coscienze, foriero di nuove e più sottili forme di oppressione e di totalitarismo. □



**L'Azione Cattolica cittadina e la Comunità Francescana**

promuovono a **Giovinazzo** la

### Marcia per la Pace

sabato 16 gennaio 1999

ore 19 - Raduno in Piazza V. Emanuele II  
- Marcia

ore 19.45 - Veglia di preghiera presso il Convento Cappuccini

Interverranno i coniugi **Elvira e Dario Giannoccaro**  
dell'Organizzazione OASI

La comunità è invitata.

# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## Cattolici italiani e cittadinanza europea

Si è tenuto a Roma il secondo Forum del progetto culturale, organizzato dal Servizio nazionale per il progetto culturale sul tema «Cattolici italiani e orizzonti europei». Pubblichiamo una sintesi degli interventi di Pierpaolo Donati, docente di sociologia all'Università di Bologna, e di Francesco D'Agostino, presidente del Comitato Nazionale di Bioetica.

a cura di M. Michela Nicolais

L'Europa ha bisogno di una «nuova società civile». Lo ha detto Pierpaolo Donati, docente di sociologia all'Università di Bologna, secondo il quale «l'Europa di Maastricht e dell'Euro non può essere un club esclusivo di Paesi ricchi che vogliono soprattutto mantenere e incrementare il loro benessere in competizione con l'America del Nord e il Giappone, a detrimento dei Paesi in via di sviluppo o delle aree più povere del mondo». In questo contesto, il progetto culturale della Chiesa italiana si pone «come alternativa ad un sistema che produce livelli apprezzabili di ricchezza materiale e di sicurezza sociale ma che non produce più senso umano, anzi produce malessere, e non è esente da rapporti sociali iniqui al proprio interno

e con il resto del mondo». I cattolici italiani, ha proseguito Donati, devono interrogarsi sul proprio ingresso in Europa «non solo e non tanto dal punto di vista economico, quanto da quello culturale», visto che l'Italia, nel nostro continente, si confronta «con Paesi in cui il cattolicesimo è in maggiore difficoltà che da noi, Paesi che hanno modelli culturali prevalenti che corrispondono a tradizioni alternative a quella cattolica».

Per consentire ai cattolici italiani «di non subire passivamente il confronto europeo, ma anzi di essere protagonisti e offrire un contributo originale», a parere del sociologo bisogna partire dalla consapevolezza dell'«estrema eterogeneità delle culture in Europa» e dall'esigenza di costruire una «casa comune» al fine

di «rispettare quanto vi è di meglio nelle differenti tradizioni culturali e allo stesso tempo metterle in sinergia, senza alimentare propositi né di colonizzazione né di omologazione da parte di una cultura sulle altre».

In questa prospettiva, secondo Donati, il progetto culturale «si identifica nel concepire la costruzione dell'Europa come costruzione di una specifica cittadinanza societaria europea» che superi la «crisi senza precedenti» subita dal confetti di cittadinanza nell'epoca moderna. La cittadinanza postmoderna, in altre parole, ha bisogno per il relatore di una sorta di «codice societario» in base alla quale essa possa divenire «espressione della società anziché dello Stato».

Questo perché, ha spiegato Donati, «ciò che sta fuori dal binomio Stato-mercato non è irrilevante agli effetti della cittadinanza, non è mero "privato", ma anzi contiene dimensioni essenziali per la cittadinanza».

### «Nessuno è straniero»

La privatizzazione dell'etica è una delle caratteristiche principali dell'epoca post-moderna, in cui «gli uomini devono abituarsi a considerarsi reciprocamente stranieri morali, cioè abitanti di un mondo che li costringe sempre più a vivere gli uni a fianco degli altri e ad interagire reciprocamente, ma che più non pretende che essi parlino il medesimo linguaggio etico né che comunichino su di un comune piano di valori». Lo ha detto Francesco D'Agostino, presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, secondo il quale «solo il diritto, con la sua fredda esteriorità formale, è oggi in grado di garantire il politeismo etico. L'etica, o meglio le etiche, devono presentarsi davanti al tribunale del diritto, per essere riconosciute come lecite e compatibili». In questo mondo, secondo il relatore, «la vita etica, sia pur drasticamente privatizzata, viene riconosciu-



ta dal diritto come insindacabile a livello pubblico. I conflitti etici scompaiono, perché devono scomparire, perché il diritto, fedele alla sua promessa di garantire la pluralità delle morali, si impegna a proibirli espressamente».

Per formulare un'etica che sappia andare al di là della crisi post-moderna, ha affermato invece D'Agostino, occorre partire dal principio che «non esistono "stranieri morali"». Nessuno è talmente straniero agli occhi di un altro da rendere di principio impensabile la possibilità di parlare con lui».

Questo postulato, ha spiegato il relatore, è nello stesso tempo «teoretico», perché implica l'affermazione dell'uguaglianza tra gli uomini; «etico», perché riconosce la fraternità universale tra gli uomini; «giuridico», perché «fa oggetto di un pubblico confronto quel dibattito che l'etica tenderebbe a confinare nello spazio esclusivo della coscienza interiore».

Il contributo dei cattolici al dialogo etico-morale, secondo D'Agostino consiste nel non cedere «al fascino del relativismo» o dello «spirito di negoziazione, senza tuttavia correre il rischio opposto di una sorta di "autogheizzazione culturale"». Al contrario, ha concluso il relatore, «se il messaggio di cui il cristiano è portatore è un messaggio universale, l'etica per la quale egli dovrà operare non potrà che essere un'etica universale, rivolta a tutti gli uomini, e che risponda alle esigenze di verità presenti in tutti gli uomini e in tutte le culture».



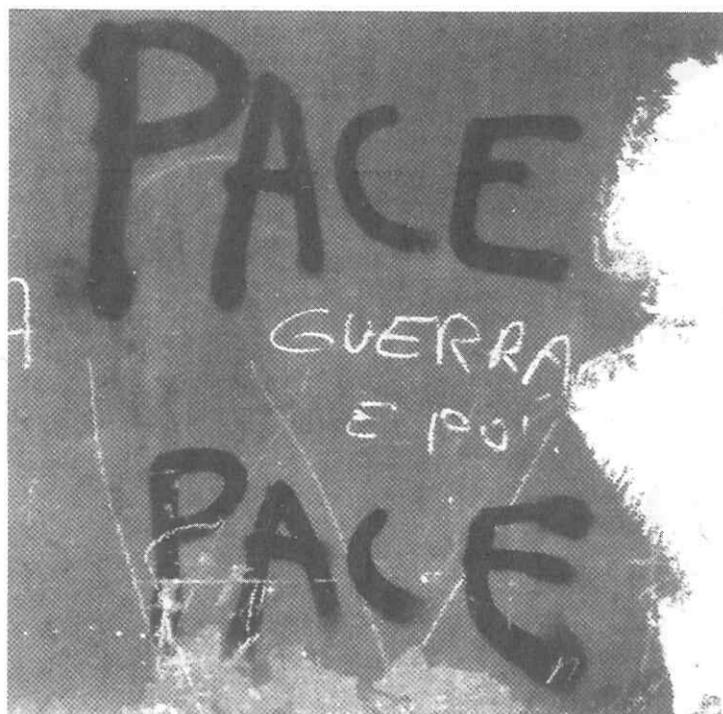
# Europa, un territorio nuovo per la parrocchia

di mons. Giuseppe Cacciari

**L'**Europa e la pastorale ordinaria - Nonostante la validità, non si può non rilevare come il progetto culturale faticosi non solo ad essere compreso ed assimilato dalle comunità, ma a fare passi incisivi in quello che tutti abbiamo sempre sostenuto che sia il suo terreno reale per una più autentica vita di Chiesa, rispondente alle esigenze di evangelizzazione della società odierna e cioè la pastorale ordinaria. Il tema di quest'anno, l'Europa, pur denso di richiami al momento storico, rischia di essere recepito positivamente e creativamente dalle persone competenti, ma di apparire per la vasta opinione pubblica del mondo cattolico (anche quello degli operatori pastorali) lontano dalla routine del lavoro apostolico quotidiano, e di essere interpretato come fatto su misura per una ristretta élite di persone colte piuttosto che come capitolo vivo della pastorale ordinaria. La distonia apparente che esiste tra attenzione al tema Europa e pastorale ordinaria, nasce dal fatto che troppo spesso gli orizzonti del nostro lavoro ecclesiale si la-

sciano irretire dalle ristrette dimensioni, pragmatiche ed effimere di campanile, in un inseguimento logorante di dettagli operativi, che rendono affannoso il respiro ecclesiale universale delle nostre comunità. Questa Italia dai mille volti offre proprio sul versante della secolarizzazione molti esempi di una realtà ricca di valori religiosi, etici e sociali. Tuttavia due elementi sembrano innegabili. Il processo di omologazione di queste realtà italiane è ormai in atto e nella società della maxi-comunicazione stiamo camminando verso un progressivo livellamento dei costumi, degli orientamenti etici e culturali di cui sono punte avanzate alcune aree del Nord Italia. Concordo con chi afferma che questo fenomeno di omologazione che nella prospettiva religiosa definiamo secolarizzazione, sta incamminando l'Italia sull'analogia secolarizzazione dell'Europa intera.

**La «parrocchia europea»** - Non trovo retorica l'affermazione di chi dice che la nostra pastorale ordinaria, se vuole essere adeguata ai tempi, non



può non porre il problema della «parrocchia europea». Cioè di una parrocchia che pur nella dimensione locale e nell'attenzione alle istanze al territorio, si renda consapevole che i suoi problemi pastorali ogni giorno più l'assimileranno ai problemi pastorali delle parrocchie di tutta Europa. Se la missione della Chiesa è l'evangelizzazione, quali potrebbero essere i punti decisivi su cui fondare una pastorale ordinaria parrocchiale, secondo i nuovi orizzonti europei? Tre indicazioni sono evidenti. 1) La constatazione che al nostro futuro di evangelizzazione della società secolarizzata sarà indispensabile il dialogo, la conoscenza, il confronto e lo scambio tra tutte le Chiese europee, e in esse tra le varie comunità parrocchiali. Parrocchia che si fa europea non per snobismo ma perché consapevole che i suoi problemi sono, pastoralmente, gli stessi delle comunità del Nord Europa e del Mediterraneo. Le strade per questa comunicazione pastorale tra le Chiese possono essere un capitolo vitale del progetto culturale. 2) Il problema «Europa» è destinato a stimolare nelle chiese europee anche una ulteriore attenzione. Quali orientamenti civili e sociali occorre affrontare insieme sui

grandi temi etici e culturali? Il campo è vastissimo: scuola, bioetica, giustizia sociale, integrazione degli immigrati, rapporti con il Terzo Mondo. 3) L'ipotizzata «parrocchia europea» troverà uno stimolo fortissimo su un tema su cui la nostra pastorale ordinaria sonnacchia, l'ecumenismo. Un ecumenismo condiviso e diffuso non potrà che essere dono prezioso per la vitalità della nostra pastorale ordinaria.

**Il ruolo dei laici** - A questo lavoro potrà e dovrà dare un apporto insostituibile il nostro laicato. Sono soprattutto i laici chiamati a scrivere nella storia nuove pagine di vita e di testimonianza in questi campi in cui il rapporto Chiesa-mondo, fede e cultura, è terreno propizio per dare al progetto culturale la pienezza del suo significato storico di risposta della fede alle domande vitali del nostro tempo. Non è retorica, parlando di laici, ricordare quei credenti europei Adenauer, Schuman, De Gasperi che hanno intuito il progetto dell'unità europea nel solco della loro profonda fede cristiana. Il progetto culturale non potrà, parlando di Europa, non attingere alla ricchezza cristiana della loro fatica. □



**La CRESIMA GENERALE  
sarà amministrata in Cattedrale  
Sabato 16 gennaio alle ore 19**



## Resistenza non violenta ed attiva alla criminalità

a cura di Pino Rossello

**P**resentato nella attuale legislatura, e oramai agli sgoccioli di essa, il disegno di legge regionale a firma dei consiglieri Ursi, Angiuli, Introna, Lomelo e Sgobio vuole dotare le nostre comunità (scuole, università, società civile) di uno strumento legislativo che si prefigge di contribuire, con l'educazione alla legalità e lo sviluppo della coscienza civile e democratica, alla resistenza non violenta ed attiva alle criminalità.

La «pedagogia della nonviolenza» non smette mai di avere l'umile necessità di strumenti di sussidio per il radicamento della cultura della legalità. Le nostre comunità ecclesiali da sempre in prima fila nella sperimentazione di essi pure non cessano di auspicarne la presenza ed il rinnovamento nella società civile. La speranza, pertanto, è che le comunità educative pugliesi, ecclesiali e non, possano al più presto giovare dell'approvazione definitiva del progetto.

Esso, svolto in un breve articolato, ha la finalità precipua di attribuire alla Istituzione regionale il compito di sostenere e promuovere la formazione di educatori e di attività utili alla conoscenza della criminalità, delle sue cause ed alla prevenzione di essa contribuendo così ad una migliore occasione di sviluppo culturale e civile delle nostre comunità. Le famiglie stesse, luoghi primordiali per la formazione e lo sviluppo della cultura della legalità, talvolta isolate o accusate di mancati impegni, non saranno più sole a promuovere quell'azione di

solidarietà e di aiuto ai giovani che ancora si scontra con assenze o carenze legislative.

**Al dott. Antonio Ursi, relatore, chiediamo in sintesi le ragioni salienti della normativa e quale l'impegno per dotare le nostre comunità di questo strumento legislativo.**

La criminalità in Puglia, in base a recenti referti della Commissione antimafia, risulta oramai allarmante per quanti la combattono e sono



in prima fila. Lo Stato, del resto risulta insufficiente nell'opera di repressione.

**Se è insufficiente la lotta dello Stato, quali i supplementi d'aiuto?**

Sì, occorre dell'altro. Occorre una resistenza civile nonviolenta: partecipazione di singoli, associazioni e istituzioni, armati di capacità nel testimoniare la nonviolenza, l'educazione ai valori, di dialogare «eloquentemente» e pacificamente, isolando

così le numerose violenze sempre in danno dei più deboli.

Le medesime modalità di risposta alla criminalità vanno però collaborate necessariamente dalla politica; ecco perciò questo progetto di legge, che auspichiamo trovi alla fine il giusto consenso nelle aule consiliari, dato che già la Regione si è posta su questa strada approvando la legge n. 10/96 concernente l'istituzione di una Commissione speciale per favorire la conoscenza e la prevenzione dei delitti di tipo mafioso, camorristico o di natura similare nella Regione Puglia.

**Per un itinerario di tal genere quali i soggetti, i luoghi e le iniziative?**

Le criminalità trovano nei giovani i soggetti più influenzabili ed è nella scuola, dove iniziano a sperimentare regole sociali e comportamenti reali, che agli stessi possono

le ragioni stesse della legalità, e, poi, anche tutta la società civile, nelle diverse espressioni di associazionismo e di iniziative, è luogo adatto a sperimentare con efficacia percorsi di educazione alla legalità ed alla nonviolenza.

Le iniziative che si raccolgono da queste istituzioni e ammesse a promozione dalla proposta di legge (percorsi formativi, borse di studio per tesi, ricerche e indagini) sono finanziabili dalla Regione quando contengano criteri capaci di sperimentare partecipazione ed educazione ai valori della legalità.

**In concreto, che cosa offre la proposta di legge regionale?**

Essa realizza la costituzione di un Comitato tecnico scientifico che è organo consultivo della Regione nell'esame di progetti e nell'offerta di pareri, abilita la Regione a realizzare ricerche per individuare metodologie didattiche e stabilisce contributi a enti che presentino progetti rientranti nelle finalità della legge, istituisce borse di studio per tesi di laurea, finanzia corsi di aggiornamento per docenti e offre alle Amministrazioni Comunali orientamenti in tema di sicurezza delle città e di governo del territorio.

Se è giusto che a fronteggiare efficacemente la criminalità occorrono una migliore attività di controllo e repressione dei preposti all'ordine pubblico ed una più efficace attuazione della giustizia, è pur vero che ciò non potrà mai bastare se, contemporaneamente, come hanno sottolineato anche i vescovi italiani, non vi sarà anche una concreta attività promozionale da parte delle pubbliche istituzioni ed una mobilitazione delle coscienze dei cittadini «perché sia recuperato, assieme ai grandi valori della esistenza, il senso profondo della legalità».

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Scuola Associativa Monografica

## «Le comunità cristiane educano al sociale e al politico»

22-23 gennaio 1999 - Seminario Regionale - Molfetta

### Presentazione

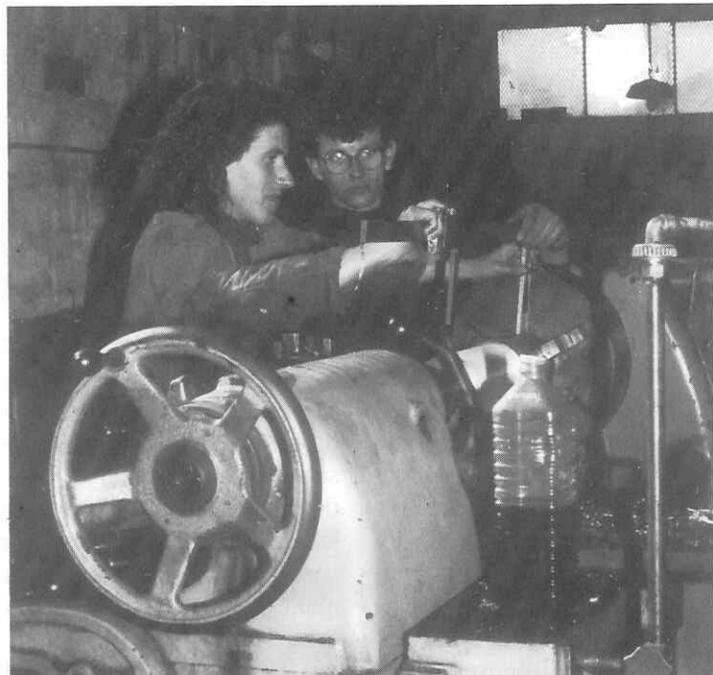
Nella nota del marzo 1998 i Vescovi italiani hanno richiamato le comunità cristiane a soffermarsi su quell'ambito particolare dell'evangelizzazione che è la formazione all'impegno sociale e politico. È, questa, una coscienza e una missione da sviluppare in seno alle nostre comunità perché parte essenziale del messaggio cristiano: «*Giudicare marginale questa formazione rivela un grave ritardo di mentalità e di prospettive pastorali. (...) La non facile transizione sollecita la nostra progettualità pastorale a inserire l'educazione all'impegno sociale e politico nella catechesi ordinaria dei giovani e degli adulti*» (cfr. CEI, *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico*, nn. 3-4).

### Obiettivo

La scuola, promossa dall'AC in collaborazione con l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro, intende aiutare i laici della nostra Associazione, e non solo, ad essere pienamente consapevoli del proprio ruolo di animazione cristiana delle poliedriche situazioni sociali, politiche ed economiche delle città che abitiamo. Con questo primo momento si intende offrire dei riferimenti di carattere biblico e storico del magistero sociale della Chiesa, nonché avviare una riflessione circa gli ambiti della formazione al sociale e al politico.

### Destinatari

- I componenti dei Consigli parrocchiali di AC e del Consiglio diocesano dell'AC;
- I membri delle comunità parrocchiali e di altri gruppi e associazioni che hanno interesse per le tematiche in questione.



### Programma

Venerdì, 22 gennaio - ore 18.45 - 21

Introduzione ai lavori

Gino Sparapano, Presidente diocesano di AC

Lectio Divina (Matteo 5, 15-16) «Sale della terra e luce del mondo»

Mons. Donato Negro, Vescovo

Relazione «Evoluzione storica della dottrina sociale della Chiesa»

Prof. Vincenzo Robles, Docente di Storia della Chiesa, Università di Bari

Interventi

Conclusione

Sabato, 23 gennaio - ore 17 - 20

Presentazione della Nota Pastorale e introduzione ai lavori di gruppo

Michele D'Ercole, Direttore Uff. Diocesano per la Pastorale Sociale

Gruppi di studio:

Educare al sociale e al politico...

1. nell'ambito culturale

Anim. don Mimmo Amato, Luisella Sparapano

2. nell'ambito familiare

Anim. Anna e Agostino Ferrante

3. nell'ambito del lavoro

Anim. Michele D'Ercole, Benedetta Giurato

4. nell'ambito della scuola

Anim. Mauro Minervini, Ninni Ferrante

5. con l'opzione preferenziale dei poveri

Anim. don Franco Vitagliano, Mimmo Pisani

Comunicazione dei gruppi e conclusione.

### Note per i partecipanti

A partire da questa Scuola Monografica, la proposta associativa dell'AC per l'anno 1998/99 prevede un percorso di approfondimento mirato non alla creazione di «professionisti della politica», ma a motivare il senso di un impegno e alla conoscenza di concrete forme di coinvolgimento e partecipazione alla vita sociale e politica della città.

Gli stages, animati da esperti, sono rivolti sia a persone delle comunità parrocchiali, sia ad altre provenienti da ambiti non ecclesiali. Di volta in volta saranno comunicati luoghi, orari e modalità di partecipazione.

### Stages di formazione socio politica:

1 - Ruvo, 4-5 febbraio '99

La partecipazione alla vita della comunità civile. I mezzi per promuovere le scelte politico/amministrative locali in campo sociale. *La corresponsabilità della vita pubblica - le possibilità di compartecipazione alle scelte politiche - gli strumenti per veicolare l'opinione della comunità associativa - il diritto di dialogo con le pubbliche istituzioni.*

2 - Giovinazzo, 12-13 aprile '99

Impariamo ad elaborare un progetto di intervento sul territorio. *La progettazione della solidarietà sociale - le dinamiche sociali in ambito territoriale locale - come si elabora un progetto di solidarietà sociale - la gestione integrata pubblico/ecclesiale dei servizi alla persona - conoscenza del panorama legislativo.*

3 - Terlizzi, 6-7 maggio '99

I servizi alla persona. Panoramica su ipotesi di progetto. *L'ente pubblico e l'associazionismo cattolico si incontrano per aiutare le fasce sociali di maggiore bisogno - i servizi alla persona - indagine sulle possibilità offerte dalla legge.*

(A cura dell'Ufficio socio-politico dell'AC diocesana)

# Recensioni



LUCE E VITA



Questo libro mira a definire perciò l'articolazione qualitativa e quantitativa delle cucine conventuali, soprattutto di quelle claustrali femminili, dove, anche sulla tavola, più evidenti appaiono i connotati sociali delle varie istituzioni studiate.

Vengono, fra l'altro, analizzate le regole e le costituzioni particolari che disciplinano nel tempo i comportamenti delle monache e dei frati riguardo all'assunzione del cibo, l'influsso della letteratura agiografica sul valore dell'astinenza e della frugalità, il rigoroso sistema organizzativo del refettorio, il ruolo quasi diplomatico della caratteristica produzione dolciaria, la composizione dei menu serviti a tavola, l'alternarsi stagionale delle pietanze, l'incidenza economica delle spese vituali, il costo delle derivate, i rapporti di produzione, la tipologia gestionale dei patrimoni immobiliari, il peso delle doti monastiche.

Si tratta pertanto di un suggestivo viaggio fra le abitudini culinarie di importanti claustrali del Mezzogiorno, destinato ad arricchire un filone di ricerca che, nel corso degli ultimi anni, ha significativamente valorizzato i tratti dominanti della gastronomia monastica, vista come un passaggio obbligato per la conoscenza della storia dell'alimentazione in Italia. □

**A. D'AMBROSIO-M. SPEDICATO, *Cibo e clausura. Regimi alimentari e patrimoni monastici nel Mezzogiorno moderno (sec. XVIII-XIX)*, Cacucci Editore, Bari, 1998, 222 p., L. 28.000.**

Utilizzando documentazione archivistica pressoché inedita, il volume affronta un tema d'interesse non trascurabile: quello cioè dei regimi alimentari osservati dalle comunità regolari nel Mezzogiorno moderno.

Non a caso, in un insistito immaginario collettivo, le mense monastiche, già nel Medioevo ritenute come i laboratori creativi di una nuova cultura alimentare, sono considerate ancora oggi luoghi di sapori prelibati, dove la secolare e fedele osservanza di antiche e «segrete» ricette avvolge i cibi e le pietanze di un alone piuttosto gaudente.



**M. PORTOLANI-L.V. BERLIRI, *È Francesco e basta*, edizioni la meridiana, 192 p., L. 20.000.**

*È Francesca e basta* è un libro che si può definire diverso. Per molte ragioni, differenti tra loro.

È diverso perché parla della diversità di chi è handicappato, dal punto di vista però non di chi vive l'handicap nella propria carne. È l'handicap visto e raccontato dalla mamma di Francesca, «normale», forte e debole allo stesso tempo nel vivere e supportare la diversità della sua bimba. È la diversità raccontata dall'operatore di una casa famiglia per disagiati gravi, per lo più adulti senza famiglie, o con famiglie diverse, di una diversità, questa volta sociale, alle spalle.

È diversa la genesi del libro stesso, perché non nasce, nella mente di chi per primo ha messo mano alle parole, come libro. Parte da una provocazione visiva, un manifesto affisso nelle parrocchie di Roma da una associazione, l'Anffas: il volto di un disabile con lo slogan *Nostro figlio è venuto male*. Lo slogan diventa domanda in Luigi Vittorio: è proprio giusto dire questo per provocare sulla diversità chi è normale? La domanda diventa bisogno di interrogarsi insieme ad altri.

E a questo punto si incontra un'altra diversità, in questo caso originalità, del libro. Luigi Vittorio non prende la penna e un foglio, ma accende il computer, si collega via e-mail con un gruppo di discussione (si

chiamano newsgroup) sull'handicap e domanda: che ne pensate di quella pubblicità? Una provocazione, un dubbio, una sollecitazione a pensare lanciata via etere e raccolta da Milena, che risponde: «Ciao Luigi Vittorio, ho 33 anni e sono la mamma di due bambine Giorgia e Francesca. Giorgia (9 anni) mi è venuta bene e Francesca (15 mesi) mi è venuta male...». Comincia così un ricco e articolato confronto per posta elettronica tra Milena e Luigi Vittorio, che scava nella profondità di entrambi per dire non solo le paure ma anche le ragioni del vivere.

È diversa, di una diversità questa volta insolita, la comunicazione tra i due, perché fatta di stimoli a cercare, a domandare, a chiedere per sapere, a mettere in comune, o in comunione, quella parte della propria intimità spesso delegittimata nelle relazioni anche più familiari.

È diverso, di una diversità questa volta costruttiva, l'uso che il libro propone di Internet e delle reti telematiche come occasione per creare spazi di incontro autentico.

È diverso lo spazio lasciato al lettore in questo libro, perché catturato nei percorsi e nelle emozioni di Milena e Luigi Vittorio, coinvolto fino al punto da tirar fuori nel corso del confronto tra i due anche le sue idee, le sue domande per condividere o dissentire, per provocare o ascoltare.

Un libro di cui una frase non dice tutto e non dà il senso dei sensi diversi che lo compongono. Ma forse, come omaggio alla piccola protagonista del libro stesso, una sola occorre riportare per significare fino in fondo al lettore il modo diverso in cui di handicap il libro parla: «Quando dico sindrome di Down, molti non sanno cosa sia. Così devo dire mongoloide e allora capiscono e abbassano lo sguardo. Non mi chiedo più perché sia accaduto a lei. So che mia figlia è perfetta così com'è. Lei non è 'venuta male'. Lei... è Francesca e basta.» □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Egli sarà «Dio con loro»

di don Michele Rubini

**I**l tema per la prossima settimana dell'ecumenismo (18-25 gennaio), come riflessione e preghiera, individuale e comunitaria, è tratto dal libro dell'Apocalisse, l'unico libro profetico e l'ultimo del Nuovo Testamento (21, 1-7).

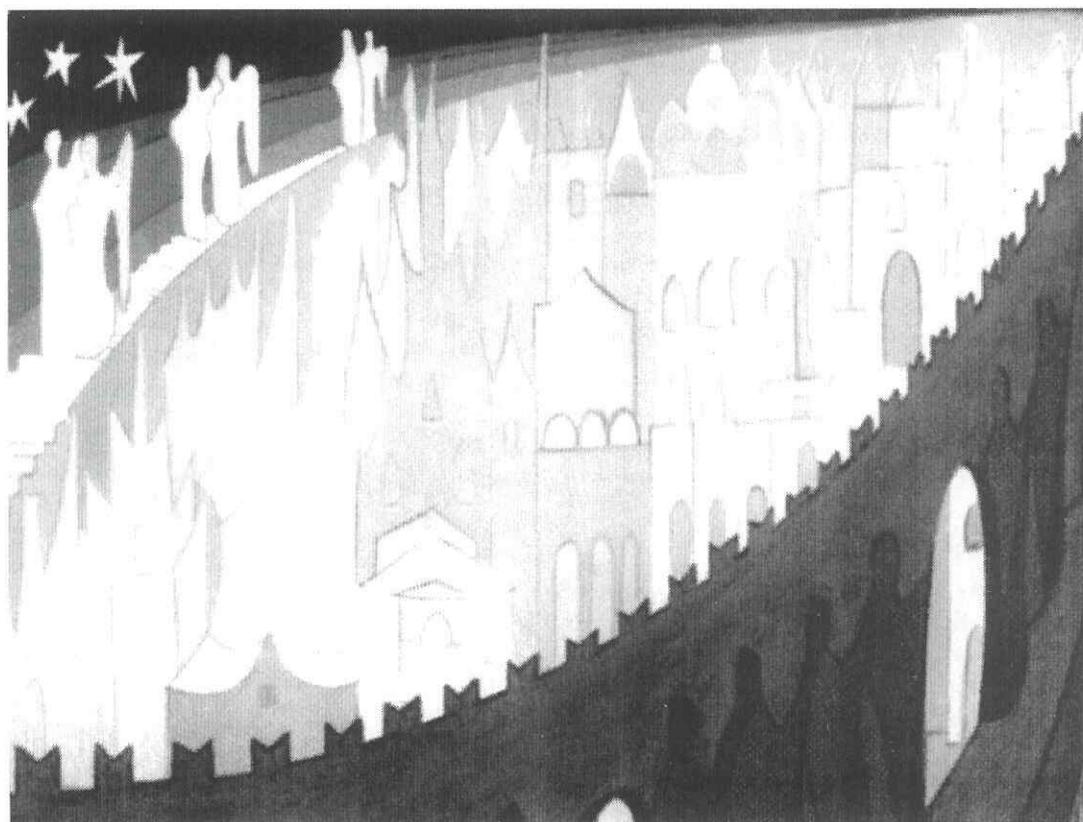
Scritto in greco, come dice la stessa parola «Apocalisse», esso è rivelazione, attraverso il riferimento al passato e lo sguardo al presente, per un futuro, senza contese, lotte e divisioni nel quale primeggia il Cristo Signore, il quale si manifesterà nella sua essenziale e completa regalità.

Con l'insieme delle visioni e dei simboli che presenta e con linguaggio e stile spesso di una certa difficoltà, l'Apocalisse ci apre alla speranza verso l'ultimo futuro, nel quale Cristo, che è il Verbo di Dio ed è il re dei re, ha vinto ogni male e manifesta il suo trionfo.

E con Lui, anche i suoi credenti.

La tradizione cristiana ha attribuito questo libro profetico all'apostolo Giovanni che lo scrisse mentre a causa della predicazione e della testimonianza resa a Gesù, era in esilio nell'isola di Patmos, luogo di detenzione e di pena nel mar Egeo, nel 94-95, al tempo

(continua a pag. 8)



A pagina 3

**La giornata  
del dialogo  
ebraico-  
cristiano**

A pagina 4

**Riflessioni  
di un giovane  
parroco**

A pagina 8

**Intervista a  
Paolo de  
Santoli**



Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

## Testi biblici per ogni giorno della settimana

### Lunedì 18 gennaio

«Vidi un nuovo cielo e una nuova terra» (Ap 21, 1)

- Gn 1, 1-10 *Dio creò il cielo e la terra*  
 Sal 104, 24-35 *Tu rinnovi la faccia della terra*  
 2 Pt 3, 10-13 *Attendiamo cieli nuovi e nuova terra*  
 Lc 11, 2-4 *Venga il tuo regno*

*Preghiera* - Signore nostro Dio, ti ringraziamo perché ci fai sperare un nuovo cielo e una nuova terra, in cui non ci saranno più fatica, tristezza, sofferenza, cuori spezzati dal dolore, speranze deluse. Ti ringraziamo perché nel nuovo cielo non ci saranno più le nubi scure dell'orizzonte terreno, ma solo contentezza e gioia. Mandà il tuo Spirito a rinnovare coloro che credono nel tuo Figlio, affinché abbiano la pienezza del tuo Spirito. Amen.

### Martedì 19 gennaio

«E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme» (Ap 21, 2)

- Is 65, 17-25 *Farò di Gerusalemme una gioia*  
 Sal 122, 1-9 *Sia pace nelle tue mura*  
 Ap 21, 9-10.22-27 *Le nazioni cammineranno alla sua luce*  
 Gv 4, 20-24 *I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*

*Preghiera* - Dio, cantaci il tuo inno d'incoraggiamento, dipingi per noi i brillanti colori di un nuovo mondo. Tramite il tuo Santo Spirito, donaci la forza di essere un popolo di «shalom», persone che rispettano la dignità dell'altro, gente che cammina e vive in comunione. Fa' risplendere la speranza sul volto di tutti. Amen.

### Mercoledì 20 gennaio

«Ecco l'abitazione di Dio fra gli uomini» (Ap 21, 3)

- 2 Cr 6, 12-21 *Ma è proprio vero che Dio abita con gli uomini sulla terra?*  
 Sal 145, 8-21 *La sua tenerezza si spande su tutte le creature*  
 Ef 2, 19-22 *Voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio*  
 Gv 1, 1-14 *Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi*

*Preghiera* - Dio, nel passato hai scelto di dimorare tra gli uomini in modi mirabili e in questi giorni hai mandato tuo Figlio per divenire uno di noi ed hai voluto esserci vicino tramite la comunione del tuo amore. Non più stranieri per te, aiutaci ad accogliere i nostri fratelli e sorelle come membri della tua casa.

Vieni, Signore e rendici capaci di costruire insieme spiritualmente una casa per te nella nuova Gerusalemme in cui tutti possano essere tuoi. Amen.



### Giovedì 21 gennaio

«Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 21, 4)

- Is 25, 6-10 *Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto*  
 Sal 126 *Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia*  
 1 Gv 3, 16-18 *Gesù ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*  
 Lc 8, 49-56 *Gesù disse: «Non piangete»*

*Preghiera* - Signore Dio, donaci il tuo Spirito di amore affinché possiamo lavorare con gioia per rimuovere le lacrime di dolore, di sofferenza e di abbandono. Tu che per mezzo di Cristo sei venuto a condividere la sofferenza del mondo, aiutaci a seguirne la strada che ci hai mostrato, affinché il male sia sfidato e l'ingiustizia condannata. Dona alle nostre chiese e a tutti noi la consapevolezza che Gesù sarà rivelato solo tramite il servizio dell'amore. Amen.

### Venerdì 22 gennaio

«La morte non ci sarà più» (Ap 21, 4)

- Dt 30, 15-20 *Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza*  
 Sal 16 *Mi indicherai il sentiero della vita*  
 Col 3, 1-10 *Siete risorti con Cristo*  
 Gv 11, 17-27 *Io sono la risurrezione e la vita*

*Preghiera* - Dio Onnipotente, tu che hai promesso che il potere della morte non prevarrà sulla tua chiesa, rendila libera da ogni cupidigia e da ogni desiderio di potere, segni sempre più chiari della sua appartenenza alla natura umana. Noi ti preghiamo affinché la chiesa, rinnovata a immagine del suo Creatore, possa essere capace di seguire la strada che conduce a te, il solo ad avere parole di vita eterna. Amen.

### Sabato 23 gennaio

«Ora faccio nuova ogni cosa» (Ap 21, 5)

- Gn 2, 4b-9 *Dio soffiò l'alito della vita nelle narici dell'uomo*  
 Sal 8 *Hai fatto l'uomo poco meno degli angeli*  
 1 Cor 15, 45-50 *Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente*  
 Lc 9, 28-36 *Circa otto giorni dopo... il suo volto cambiò d'aspetto*

*Preghiera* - Dio pieno di misericordia, tu ci hai creato a tua immagine e con crescente stupore ci hai mandato tuo Figlio Gesù, che si è fatto carne per condividere la nostra umanità. Concedi di poter prender parte alla sua divinità, affinché, attraverso la tua opera in noi, possiamo divenire nuove creature e collaborare al rinnovamento e alla liberazione dell'intera creazione. Per Gesù Cristo, il nuovo Adamo, nostro Redentore e unico Signore. Amen.

# Verso il Giubileo con i nostri «fratelli maggiori»

di Innocenzo Gargano

**I**l 17 gennaio è diventato ormai il giorno dell'appuntamento delle Chiese cristiane d'Italia con i «fratelli maggiori ebrei» nella ricerca di una conoscenza più approfondita di un patrimonio inestimabile ignorato, e spesso combattuto e disprezzato, nei lunghi secoli della disconnessione e dell'ignoranza.

Ogni anno le Chiese italiane hanno dedicato la giornata ad un tema specifico ed è sembrato ovvio che, alla vigilia dell'anno 2000, proclamato anno giubilare, il tema prescelto fosse proprio quello del Giubileo, con l'intenzione di capire meglio cosa intendano i nostri fratelli ebrei quando a loro volta parlano, citando il libro del Levitico cap. 25, di anno giubilare.

La Conferenza Episcopale Italiana ha scelto così di preparare, in simile contesto, un abbozzo di riflessione da sottoporre alle singole parrocchie e ai centri di dialogo sparsi in Italia in cui vengono richiamati contesto e terminologia con i quali i nostri fratelli ebrei parlano di anno giubilare. Da quella bozza si evince che il contesto decisivo da tener presente per parlare di «giubileo» è il giorno solenne dell'espiazione (*Jom Kippur*), coincidenza non casuale, perché si riferisce a «quel dono immeritato che è la capacità di pentirsi» (A.J. HESCHEL). *Jom Kippur* in effetti è una festa in cui, grazie ad una ricca e articolata ritualità, il perdono invocato dal Signore viene strettamente

collegato con la disponibilità concreta a riconciliarsi subito con i fratelli, come segno dell'efficacia della Sua offerta gratuita, di cui Israele ha maturato la certezza dopo il ritorno nella Terra promessa ai Padri.

Lo stesso testo del libro del Levitico suggerisce che il clima penitenziale, e perciò di *teshuvà* o ritorno, è l'humus indispensabile che permette all'anno giubilare di offrire tutte le sue potenzialità ricreative e rinnovatrici, vero e proprio inizio di vita nuova, cui invita il suono misteriosissimo del *Jobèl* o *Shofàr*.

Accanto a questa caratteristica se ne aggiunge un'altra non meno determinante e che si deduce dall'accostamento necessario che l'anno giubilare ha con la grande tematica dello *Shabbàt* e della sua «santità», che fa dell'anno giubilare un anno appunto «santo», cioè separato o «altro» dai restanti quarantanove anni e, come tale, anno della libertà di essere totalmente per il Signore e del Signore. Da cui l'esigenza di intendere questo anno come anno della liberazione e del condono, oppure anno del perdono e dell'indulgenza. È l'anno dell'opportunità oppure è il tempo opportuno per eccellenza in cui fare ritorno a Dio e permettere il ritorno a Dio e alla sua Signoria non solo della terra, ma anche di ogni altra creatura che fosse per avventura sotto la soggezione di un altro che non sia il Signore. Il giubileo diventa insomma l'anno in cui è data a tutti la possibilità di una *sanatio in radice* e di una *restitutio in integrum*, un ripristino della condizione originaria, dell'intero creato.

L'anno giubilare, anno santo per antonomasia, diviene una sorta di sabato degli anni in cui l'uomo viene invitato a liberarsi dall'istinto del possesso (RAV G. LARAS) per consentire di fatto ad ognuno di ritornare alla sua famiglia/clan e recuperare di nuovo, integro, il patrimonio destinato da Dio ai padri. Non solo.

La terra stessa ha diritto al suo riposo sabbatico e, almeno per un anno, l'uomo è invitato a rivivere la situazione originaria di cui si parla nel libro della Genesi quando si nutrive di ciò che spontaneamente nasceva dalla terra senza procurarselo «col sudore della fronte» successivo al peccato. Nell'anno giubilare è, infatti, prescritto che tutti gli abitanti della terra possano liberamente mangiare i germogli non coltivati così come nell'anno sabbatico era prescritto che questo fosse consentito alle categorie più deboli: vedove, poveri, stranieri...

Nel Vangelo di Luca Gesù inaugura la sua vita pubblica proclamando l'anno di grazia del Signore (Lc 4, 18-19) e per ciò stesso inserendosi appieno nella tradizione ebraica assumendola come segno distintivo della propria missione e di conseguenza indicandola anche come costante punto di riferimento per la sua comunità, e per ciascuno dei suoi membri, stante la perennità dell'Oggi presente nella sua proclamazione: «Oggi si compie questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4, 21).

## Domenica 24 gennaio

«Io sono l'Inizio e la Fine, il Primo e l'Ultimo» (Ap 21, 6)

Qo 3, 1-11	Per ogni cosa c'è il suo momento
Sal 90	Da sempre e per sempre tu sei Dio
Ef 5, 15-21	Approfittate del tempo presente
Mt 6, 25-34	Non affannatevi dunque per il domani

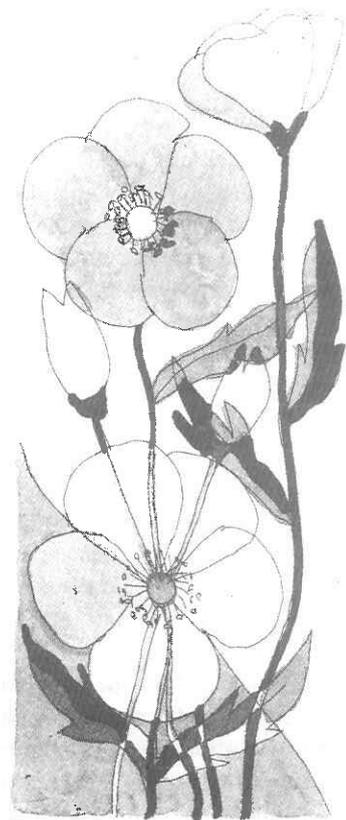
*Preghiera* - Dio, nostro Padre, Tu che hai stabilito i tempi e ne hai tracciato i confini per l'uomo, affinché possa cercarti e trovarti, e la sua speranza non sia vana, concedici di poter riporre la nostra fede nella grazia della venuta del tuo Figlio, affinché, con dolcezza e rispetto possiamo rendere ragione della nostra speranza di fronte a coloro che ce lo chiedono. Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nei secoli dei secoli. Amen.

## Lunedì 25 gennaio

«Sorgenti di acqua viva» (Ap 21, 6)

Is 58, 6-11	Dividi il tuo pane... ti rinvigilirà
Sal 42	Ho sete del Dio vivente
1 Gv 5, 5-12	Egli è venuto con l'acqua, il sangue e lo Spirito
Gv 7, 37-39	Fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno

*Preghiera* - Padre di amore e di misericordia, con tenerezza tu conduci il mondo, che solo a te appartiene. Tu, unica fonte di salvezza, concedici di prendere parte al compimento del tuo divino progetto di libertà. Dilata le nostre coscienze ed i nostri cuori, affinché diventino sorgenti di vita, capaci di annunciare a tutti i molti modi per entrare nella tua casa gloriosa che condividi per l'eternità con il tuo Figlio e il tuo Santo Spirito. Amen. □



# Chiesa Locale



## Le sfide della parrocchia alle soglie di un nuovo secolo

Da poco più di un mese don Mimmo Amato, direttore del nostro giornale, è diventato parroco della Madonna della Pace. A lui abbiamo posto alcune domande circa il suo nuovo ministero pastorale.

a cura di Vincenzo Zanzarella

**È** sempre suggestiva l'immagine della parrocchia come fontana del villaggio. Ma il villaggio oggi è una società pluri-etnica, culturalmente complessa ed aperta alla comunicazione globale. La parrocchia riesce ancora a dissestare?

A volte sì, a volte no. E questo proprio perché le domande poste dalla gente alla parrocchia sono le più disparate. Moltissime volte sono domande di silenziose o inesprese. Domande che le persone si portano dentro e che bisogna tirar fuori. Soprattutto la domanda inespressa della Speranza. È per questo che le nostre parrocchie devono attrezzarsi a saper erogare speranza, e a saper creare legame tra vita quotidiana e speranza evangelica. Ancora, purtroppo, la chiesa parrocchiale oscilla, nella consapevolezza della gente, tra il luogo di erogazione di servizi e l'oasi di pace dove incontrare il Signore lì relegato.

Inoltre la complessità del nostro tempo richiede alle parrocchie una versatilità di attenzioni che solo un'azione combinata che coinvolga le competenze più varie dei laici impegnati pastoralmente permette di far fronte. L'epoca del parroco che può fare da solo è definitivamente tramontata.

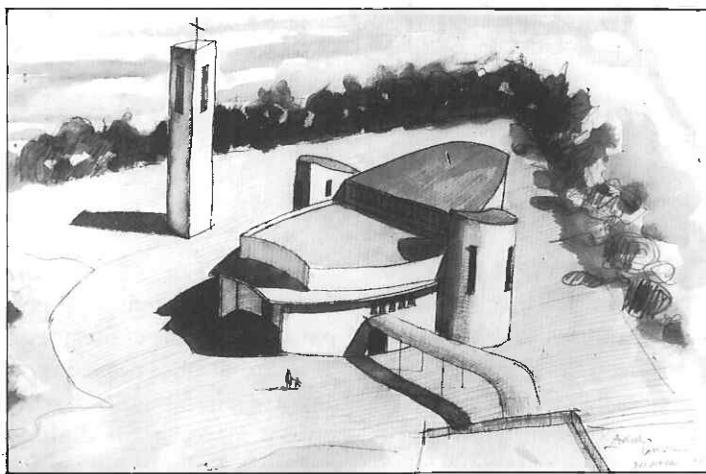
**C'è chi afferma che la Chiesa si sta occupando molto di etica e di società, dimenticando che il risveglio del senso religioso degli uo-**

**mini del nostro tempo deve passare anche da un autentico culto divino non necessariamente finalizzato. Cosa ne pensi come parroco?**

Credo che etica e senso religioso non possono essere scissi, tantomeno contrapposti. Anzi l'uno è consequenziale all'altro. Io ritengo che come chiesa ci occupiamo ancora poco di etica e di società, ma perché la nostra fede è come ovattata.

Parlo esplicitamente di fede che è diversa dal più generico senso religioso, giacché quest'ultimo in maniera strisciante e a volte in modo equivoco si sta facendo spazio. Un senso religioso «rassicurante» come può essere quello veicolato dal *new age* porta ad una deresponsabilizzazione. Come comunità su questo non possiamo abbassare la guardia, perché in modo pervasivo certa mentalità penetra nelle nostre parrocchie. Autori come Choel sono molto conosciuti tra i giovani delle nostre parrocchie, a volte si fanno anche ritiri a partire dai racconti di autori simili. Il rischio concreto è quello di creare un mondo artefatto che ci isola dalla «drammaticità» del mondo.

Una fede che si coltiva a partire dalla Parola di Dio, invece, non può che essere profetica e sapienziale. Nella nostra diocesi, grazie a Dio, ci sono parecchie esperienze che ponendo al centro la Parola alimentano una fede autentica. Questo, del resto, può avvenire anche attraverso la



quotidiana pastorale ordinaria. La cura della liturgia, una preghiera prolungata attraverso la liturgia delle ore, l'omelia quotidiana, tutte cose fatte con le persone che ogni giorno vivono il culto divino incrementano la fede e impegnano nel sociale.

**Quale il ruolo da riconoscere al laicato nella programmazione della pastorale parrocchiale?**

Il laicato vive una specie di schizofrenia tra atteggiamenti rivendicativi di responsabilità adulta e dipendenza dall'«autorità». Il parroco viene comunque visto come un piccolo monarca illuminato, che deve seguire tutto, deve proporre tutto e molto spesso supplire. E qui non parlo solo dei grandi progetti, ma mi riferisco alle piccole cose di vita quotidiana parrocchiale.

Io ritengo che il Consiglio Pastorale Parrocchiale non deve fare semplicemente da notaio di ciò che i vari gruppi parrocchiali vivono. Tantomeno deve calendarizzare dando ordine alle varie attività. Deve invece progettare una pastorale globale della parrocchia tenendo conto della prospettiva diocesana e della concreta situazione territoriale della parrocchia.

**Quale funzione pensi che la parrocchia debba avere nell'opera di contenimento delle varie forme di disagio sociale?**

In genere oggi come parrocchie ci si occupa delle situazioni conclamate di povertà. Il disagio è qualcosa che sta pri-

ma e che è meno evidente; è un bivio che può evolvere nel bene, o che può incancrenirsi verso situazioni di rottura o di devianza. È per questo che come parrocchia bisogna avere una conoscenza precisa del proprio territorio e delle famiglie della parrocchia. L'antico stato delle anime proveniente dalla esperienza parrocchiale passata, non può essere oggi qualcosa affidata al parroco che aggiorna di anno in anno durante la benedizione delle case. La conoscenza delle situazioni particolari e generali deve essere fatta dalla caritas parrocchiale. Questa oltre ad occuparsi dell'assistenza ai poveri, deve rendersi conto delle situazioni di disagio. Penso al disagio giovanile, a quello familiare, alle crisi di coppia, alla disoccupazione, alla ricerca del primo lavoro, alla presenza degli immigrati. È chiaro che per fare questo la caritas parrocchiale deve dotarsi di una rete di persone che offrano sotto forma di volontariato le proprie competenze, e deve organizzare anche una serie di interventi preventivi e di sostegno alle situazioni di disagio.

**La prima urgenza da risolvere nel breve periodo?**

Incontrare tutte le persone della parrocchia, andando a trovarle.

**Una idea da realizzare nel lungo termine?**

Approntare entro giugno un piano pastorale parrocchiale coinvolgendo tutte le forze presenti nella comunità della Madonna della Pace. □

# Segni di Vita



## In marcia con un sogno nel cuore

di Luisella Sparapano

**L**a vigilia di Capodanno è una fresca mattina assoluta. Sono le 13 in punto quando un gruppetto di persone, zaino in spalla e giubbotto pesante, si raduna davanti al Seminario Vescovile. È tutto un susseguirsi di saluti ed abbracci: «Anche tu qui?».

Qualcuno di ritorno dalle ultime spese per il cenone si ferma a guardarci incuriosito. Arrivano i tre pullman con le persone dalle altre tre città della diocesi. Si comincia a salire. — Andate a passare Capodanno fuori? — Domanda una signora. Assentiamo. — Sulla neve? — Sorridiamo. — Andiamo a Sarno. — La signora sembra un po' delusa, non conosce Sarno, o forse... ne ha sentito parlare... — Ma non sarà quel paesino su cui è caduta la frana qualche mese fa e sono morte tutte quelle persone? — Domanda ancora. — Sì, ci andiamo per fare la marcia della pace — Risponde qualcuno. Adesso la signora è incredula: — A Capodanno, tanti giovani? — Pensate a fare qualcosa di concreto che le marce non hanno mai salvato la vita a nessuno — Taglia corto il marito trascinandolo via la moglie.

Noi saliamo sul pullman e si parte.

Quando arriviamo a Sarno per strada c'è pochissima gente e non ci sono luci di Natale, sembra che tutta l'euforia che c'è nel mondo per questo ultimo anno del millennio, qui non sia arrivata.

Ci raduniamo nello stadio. Si canta, tutti insieme, a squarciagola canzoni di pace, ci si stringe, ci si sente tutti incredibilmente vicini. Si ascoltano le prime testimonianze, si fanno volare dei palloncini, gesto che è stato compiuto in quello stesso giorno con i bambini di Bagdad nel quartiere bombardato dai raid inglesi ed americani. Questo filo Sarno-Bagdad resterà a guidare tutta quanta la marcia.

Si parte per la marcia vera e propria. Cominciamo a camminare, in silenzio, stringendo le fiaccole, lungo i luoghi colpiti dalla frana. Case diroccate, terreni ancora pieni di fango, alberi divelti e quel senso di vuoto che domina su tutto, l'assenza di quelle 136 persone trascinate via dal fango che è tanto forte da essere quasi una presenza. Ci parlano di loro gli sguardi che incrociamo lungo la strada, ci



parlano della rabbia, della rassegnazione, della sofferenza di una notte che non riusciranno mai a dimenticare, più delle testimonianze che ascolteremo dopo.

Silenzio. L'aria è fresca e pungente ma il cielo è limpido e si vedono le stelle. Intere famiglie cominciano a scendere in strada, qualcuno ci sorride, qualcun altro si accoda a noi tenendo i bambini per mano. Ci fermiamo davanti al Duomo di Episcopo dove si susseguono altre testimonianze. Si riparte ancora.

Questa volta si canta, e mentre camminiamo tutti insieme, nel buio, e sempre più sono quelli che si uniscono e cantano con noi, tutto ci sembra possibile e la pace non sembra più così lontana.

Dopo un lungo cammino arriviamo al mercato che era stato trasformato per l'emergenza in campo di raccolta. Qui, le ultime testimonianze sulla solidarietà nei giorni dopo la frana e sulla situazione di Bagdad.

Una signora anziana che è seduta accanto a noi e che ripete che il fango le ha portato via tutto e che non sarà felice mai più, scuote il capo — Possibile che si possa decidere di far passare a delle per-

sone innocenti quello che abbiamo passato noi? — È una domanda a cui non riusciamo a rispondere.

Dopo le testimonianze, la Messa. È mezzanotte precisa quando viene distribuita la comunione mentre tutto intorno il rumore assordante degli spari festeggia il nuovo anno.

Prima di partire brindiamo tutti insieme. Molti ci stringono le mani, ci sorridono. Mentre tutti sul pullman dormono, sulla strada del ritorno, io continuo a guardare quel cielo pieno di stelle e non riesco a togliermi dalla mente quella coppia incrociata alla partenza. È vero, le marce non salvano la vita a nessuno, non risolvono le situazioni, noi ce ne torniamo a casa ed a Sarno si continua a soffrire come si soffre a Bagdad, nel Kossovo, nel quartiere vecchio della mia città... Eppure io sono sicura che questa marcia è servita a qualcosa. Io so che forse durante quest'anno le cose non cambieranno, magari non riuscirò a ricucire nemmeno i conflitti e le lacerazioni che ci sono nel mio cuore, nella mia vita, però so che di sicuro ci proverò. Con tanti piccoli gesti concreti e quel sogno nel cuore. Anche se sembrerà solo una goccia in mezzo al mare. Anche se non ci saranno risultati. E saprò di non essere sola, perché in questa notte, in cinquemila (quasi duecento dalla nostra diocesi) abbiamo giurato sullo stesso ideale ed abbiamo voluto gridarlo al mondo.

Non possono non tornarmi in mente le parole di uno che sulla pace ha scommesso la sua vita e che questa notte abbiamo sentito tutti fortemente presente: «Se vi dicono che afferrate le nuvole, che battete l'aria, che non siete pratici, prendetelo come un complimento, non fate riduzioni sui sogni, non praticate sconti sull'utopia». La marcia è appena cominciata, continuerà ogni giorno di questo nuovo anno.



# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## Attesa di cieli nuovi

di Carmela Carabellese

Sabato 9 gennaio l'Associazione locale AIDO presso il teatro Don Bosco ha voluto sensibilizzare un folto pubblico al messaggio di don Tonino Bello con il recital «Attesa di cieli nuovi», presentato da un gruppo d'attori dilettanti e soci della locale sezione AIDO di Collepasso (Lecce).

Il recital, composto da due atti, ha ripreso con un gioco sorprendente di luci, musi-

che, canti, danze e pensieri la vita del nostro caro compianto Vescovo don Tonino.

Accanto alla mamma Maria, don Tonino vive le prime esperienze di amore autentico, trasmesse da sacerdote prima, da Vescovo dopo, a tutta la gente «fortunata» incontrata.

Dolci lettere invia alla mamma durante gli studi lontano da Alessano, cariche di ansia e di nostalgia, ma an-



che ricche di speranza per... un futuro migliore.

L'esperienza come parroco a Tricase, l'incontro con la prostituta bambina, con il marocchino e con lo zingaro segnano in don Tonino la scelta dei poveri nella Chiesa del grembiule.

Vuole servire i fratelli soli,

È disponibile presso la redazione di Luce e Vita la biografia

«Don Tonino Bello servo di Cristo sul passo degli ultimi»

a L. 22.000

abbandonati e disprezzati con totale abbandono nella Provvidenza divina.

Alla scelta dei poveri aggiunge il principio della non-violenza e del bando delle armi, di qualunque natura siano.

Contro la guerra in Iraq e nella ex Jugoslavia è in prima fila: implora, grida, chiede umilmente la pace in nome di Cristo, che ha dato la vita per i forti e i deboli. È la pace nei cuori che porta la fine di ogni oppressione ed essa trionfa solo quando l'uomo si libera da ogni forma di egoismo!

Un canto sulla PACE ha concluso il recital, che è stato seguito con tantissima attenzione e apprezzato con un calorosissimo applauso.

Il Presidente della locale sezione molfettese, Bartolomeo Portoso, ha ringraziato il gruppo di Collepasso, che ha permesso con la serata di solidarietà di continuare a calcare i solchi tracciati da don Tonino sulla scia dell'amore da lui vissuto. Lo stesso ha raccontato che in uno degli ultimi incontri con don Tonino, raccolse queste parole: «Bartolomeo, mi dispiace di non poter donare nulla a chi soffre...!».

Don Tonino ha segnato, in realtà, un inizio che deve continuare in un «dono» libero, spontaneo e gratuito della propria vita.

Il Presidente ha puntualizzato, infine, la necessità d'incrementare nel nostro paese la «cultura della donazione degli organi». □

## Accendi una stella

di Michele la Grasta

Fondendo la tradizione Molfettese dei canti natalizi e l'esigenza di un'animazione socio-culturale del quartiere, l'Azione Cattolica della parrocchia Immacolata ha proposto per cinque giorni, in cinque diverse piazze del quartiere, una serata di riflessione tramite la visione di alcuni stand e l'ascolto dei canti tradizionali.

A collegare il tutto era la carità, intesa come solidarietà in alcune sue possibili manifestazioni.

Nello stand della **solidarietà** si raccoglievano fondi per le popolazioni delle Honduras e del Nicaragua colpite nei mesi scorsi dal violento uragano.

Nello stand della **vita** sono state illustrate tre diverse possibilità di fare agli altri dono di se stessi: la donazione di sangue ed emoderivati, la donazione di midollo osseo

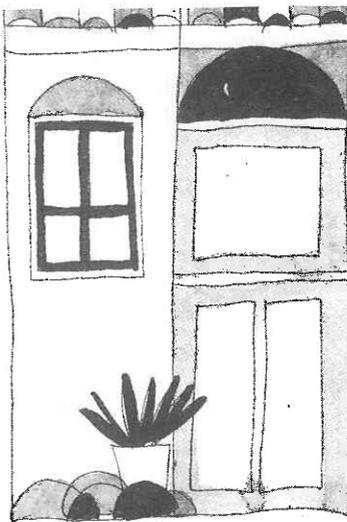
e la donazione degli organi.

Nello stand della **pace** si raccoglievano le firme per due petizioni: una per chiedere che entro l'anno 2000 venga eliminata in tutto il mondo la pena di morte, l'altra per fermare la produzione, l'esportazione e l'impiego delle mine antiuomo.

Nello stand della **mondialità** si potevano acquistare i prodotti del Commercio Equo e Solidale permettendo così alle popolazioni del Sud del Mondo di guadagnare il giusto per la propria fatica e di condurre una vita dignitosa nel loro Paese.

Nello stand della **carità** si poteva acquistare il buonissimo *Panis Caritatis*, destinando in questo modo una parte del ricavato alle opere di carità che il Pontificio Consiglio «Cor Unum» promuove in tutto il mondo per esplicito mandato del Papa.

L'iniziativa ha trovato un'ot-



tima risposta nella gente del nostro quartiere e ha portato «buoni frutti» sia per i destinatari delle iniziative di solidarietà che per noi che siamo tornati a casa tutti un po' più «arricchiti» da questa esperienza di fraternità.

Potremmo concludere, con le parole di un canto che abbiamo eseguito in queste serate:

«Ci è stata chiesta un po' di fantasia,  
abbiamo messo un pizzico d'impegno,  
...però alla fine grande è l'allegria...».

# L'Opera Pia al servizio di un futuro... giovane

di Michele Ciccolella

**D**i solito quando si parla di futuro giovanile, una certa tentazione che ci coglie è quella di dipingerlo in modo decisamente problematico, e non solo per i mass media che spesso contribuiscono a farcelo vedere tale, ma soprattutto perché siamo più o meno consapevoli che le cosiddette *generazioni del prossimo millennio* dovranno faticare molto più dei loro predecessori per trovarsi un lavoro, costituire una famiglia, affermarsi a livello professionale, e perché no, individuare un ruolo, che quanto meno abbia senso, in questa società così complessa.

In tal senso quando ti ritrovi di fronte a giovani che ti dichiarano con orgoglio ed entusiasmo la loro voglia di crescere ed impegnarsi a livello scolastico e professionale per dare senso a valore a questa società così frantumata, allora ti vien ancora voglia di credere che l'ultima parola di questo mondo non sarà «fine» ma «futuro».

È questa la sensazione che ho provato lo scorso 22 dicembre nell'ambito della manifestazione di premiazione di sei giovani diplomati nello scorso anno scolastico a Molfetta col massimo dei voti e meritevoli di attenzione da un punto di vista economico, organizzata

dall'opera Pia Monte di Pietà e Confidenze, presieduta dal dott. Mauro Nisio.

Quando qualche giorno prima ero stato contattato dal Presidente per parlare a giovani diplomati ed alle loro famiglie ed insegnanti, la prima sensazione che mi ha colto è stata di perplessità, poiché pensavo (me ne scuso con gli aderenti!) che l'Opera Pia fosse solo una confraternita che organizza la processione del Corpus Domini.

È stata questa invece l'occasione per scoprire con molto piacere come tale realtà così antica — come ha sottolineato don Luigi de Palma, assistente spirituale dell'Opera — oggi sia impegnata in modo silenzioso e discreto a servizio del territorio in collaborazione con le istituzioni pubbliche, dedicando particolare attenzione alle fasce più deboli, in particolare i bambini e i giovani.

L'istituzione della borsa di studio offerta ai sei giovani diplomati per meriti scolastici e reddito ha visto quest'anno la sua I edizione e sarà funzionale a contribuire alla realizzazione professionale di giovani che desiderano investire nella loro formazione professionale attraverso percorsi universitari e para universitari.

La commissione giudicatrice, presieduta dal prof. Giusep-

pe Regina, ha individuato infatti in due diplomati dell'Istituto Professionale per il Commercio, due diplomati dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri, in uno del Liceo Classico ed uno del Liceo Scientifico di Molfetta, i giovani idonei a ricevere tale premio; la lettura dei loro *curricula* mi ha fatto riscoprire quanta ansia di progettualità e futuro è ancora presente nelle giovani generazioni.

Ho avuto, quella sera, la netta consapevolezza che questi giovani hanno voglia di costruirsi e di costruire, ma soprattutto di diventare soggetti e non oggetti di cambiamento.

In tal senso l'impegno dell'Opera Pia, così discreto e silenzioso, costituisce una risposta tangibile a questo bisogno di sviluppo di una società fatta non di giovani promesse, televisivamente parlando, ma di professionisti seri e preparati che sapranno dare un contributo qualificato ai nuovi bisogni del domani.

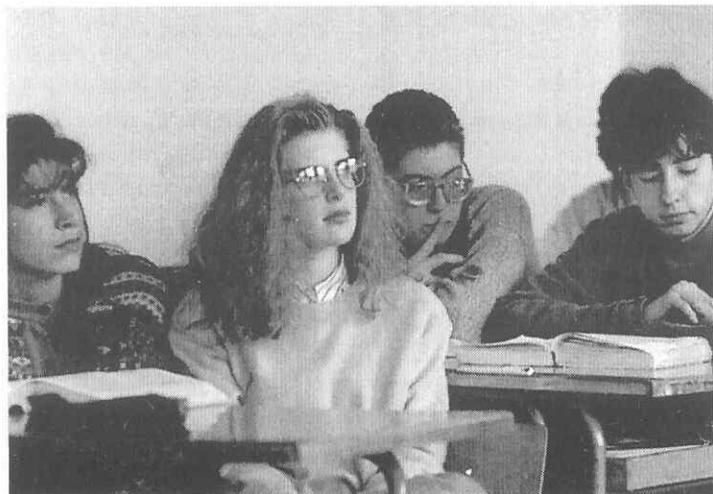
In quest'operazione così delicata e complessa, il ruolo della scuola, come agenzia formativa ed educativa, diventa essenziale ed imprescindibi-



le, se non vogliamo rischiare di parlare linguaggi diversi che possono spesso disorientare i giovani.

La presenza quella sera di giovani, genitori e rappresentanti del mondo della scuola e dell'Amministrazione Comunale per festeggiare i premiati, ma soprattutto per riflettere sul senso del futuro giovanile, mi pare ormai l'unica soluzione plausibile per favorire, attraverso il dialogo, non solo «un futuro che abbia senso ma il senso stesso del futuro».

Appuntamento, dunque, al prossimo anno con gli amici dell'Opera Pia per aiutare altri giovani a diventare protagonisti del loro domani. □



## Benedizione degli animali domestici

*Già da qualche anno ormai, i componenti dell'associazione molfettese «Amici della tradizione», fedeli agli scopi precisi del loro sodalizio tengono a sottolineare, con il ripristino della tradizionale benedizione degli animali domestici e da cortile, la festa annuale di Sant'Antonio abate.*

*Da tempo purtroppo questa antica usanza sembrava avere vita soltanto nella memoria di qualcuno. Grazie al contributo e all'impegno di questa operosa associazione, essa ha ricevuto, invece negli ultimi anni nuova essenza vitale così come avveniva nei tempi passati.*

*Il significato della Festa non può essere considerato estraneo a noi cristiani: nel progetto di Dio creatore infatti anche gli animali che popolano il cielo, la terra ed il mare, partecipano alla vicenda umana, e con tutto il creato, rientrano nel piano dell'universale redenzione.*

*Anche quest'anno infatti si è pensato di impartire pubblicamente la benedizione a tutti gli animali che saranno portati dai loro proprietari presso la piazza antistante la chiesa dei frati Cappuccini alle ore 10 di domenica 17 gennaio.*

*È questo un «piccolo grande» evento cittadino che ha restituito a Molfetta una fetta del suo affascinante patrimonio culturale-religioso-folkloristico che rischiava di scomparire per sempre dalle pagine della nostra storia locale.*

Alessandro Mastropasqua

# CULTURA



LUCE E VITA

## Paolo de Santoli: sfaccettature d'artista

Paolo de Santoli, artista di origini terlizzesi, attivamente interessato e partecipe dei problemi di Arte e Design, fruitore di forme tecniche della cultura artigiana mediterranea, predilige nella sua arte, l'uso di materiali naturali. Diplomato in pittura all'Accademia di BR. AA., docente di Discipline Pittoriche al Liceo Artistico di Matera, ha fondato a Terlizzi il Circolo Culturale RA. Ci è sembrato interessante intervistarlo per conoscere da vicino il suo lavoro e la sua «idea d'arte».

a cura di Angela Tamborra

### Quali sono le tappe salienti del suo percorso artistico?

Il mio cammino è iniziato con il Liceo Artistico ed è poi proseguito con l'Accademia di Belle Arti. Allo stesso tempo, ho avviato un piccolo e personale laboratorio, nel quale oltre a lavori di pittura, mi sono interessato di grafica pubblicitaria, arredamento, collaborazioni con architetti. La ricerca artistica, è chiaro, non è mai stata abbandonata. Le esperienze avute negli altri campi mi sono servite per incastonare, spaziare e completare il mio fare artistico. Anche l'insegnamento ha un ruolo importante nella mia vita. L'essere a contatto con ragazzi che hanno già delle basi di arte, mi permette di interagire e crescere al meglio con loro. A questo posso aggiungere la concreta militan-

za artistica, data dalle frequentazioni di mostre d'arte e dagli scambi con artisti e critici.

Attualmente mi occupo maggiormente dello spazio culturale RA, che ritengo stia raccogliendo i consensi di un vasto pubblico. Questo spazio mi permette, inoltre, di interagire con altri artisti, anche in una piccola cittadina di provincia come Terlizzi.

### Essere artisti in un piccolo paese, comporta sicuramente delle difficoltà. Quali quelle da lei incontrate?

La nostra cultura, sebbene caratteristica e originale, ha peccato nella capacità di collegamenti. Difficile è anche riuscire a proporre in modo adeguato nei confronti di una popolazione lontana dall'idea di arte. La mia speranza è che attraverso uno spazio espo-

sitivo quale quello di RA, possa nascere un intenso e costante incontro con la gente.

### Se potesse tornare indietro nel tempo, di quale artista le piacerebbe essere discepolo e perché?

Sono molti gli artisti del passato che mi affasciano. Mi piace molto Leonardo, per la sua poliedrica figura che per certi aspetti sento vicina alla mia; così come apprezzo la personalità e il modo di dipingere del Caravaggio.

### L'arte può rivelarsi il luogo determinante in cui il finito e l'Infinito si incontrano fondendosi?

Quando un artista decide di lavorare è perché deve risolvere un problema, magari attraverso un mezzo tecnico. In questa fase si è completamente estraniati dal mondo, forse è in questo preciso mo-

mento che può esserci questa fusione.

### In lei c'è una nozione che si potrebbe definire bellezza?

La bellezza deriva dalla soddisfazione della soluzione che l'artista riesce ad ottenere rispetto al problema sul quale ha lavorato.

### Qual è il sogno più grande che ha nel suo cassetto di artista?

Ricominciare a fare l'artista qui al sud, con le tante difficoltà che si presentano. Ho sempre saputo che se avessi voluto farmi conoscere in un raggio più ampio, sarei dovuto andare al nord, perché c'è più spazio per l'arte e gli artisti; ho però deciso di rimanere qui, volutamente, perché voglio che il sud cresca e che io cresca con il sud.

(da pag. 1)

della persecuzione di Domiziano, l'imperatore che richiedeva per sé una venerazione divina e che si faceva chiamare «Kyrios», Signore-Dio.

I cristiani non erano disposti per questa divinizzazione dell'imperatore, invece erano pronti a confessare apertamente la divinità di Gesù Cristo, il «Kyrios» per eccellenza, perché veramente Figlio di Dio.

La Commissione «Fede e Costituzione» del Consiglio Ecumenico delle Chiese e il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, così come avviene dal 1968, hanno scelto come tema questo stupendo e fondamentale passo dell'Apocalisse (21, 1-7).

Nella nuova creazione l'Apostolo vede venire dal cielo la città santa, la nuova Gerusalemme che ornata come una sposa è pronta per andare incontro al suo sposo.

La «Nuova Gerusalemme» è il simbolo della comunione di Dio con il suo popolo.

Dio e gli uomini sono in

stretta unione: si appartengono completamente.

Pur nella molteplicità e nella diversità dei popoli, Dio, che è Padre, nel realizzare il suo piano di salvezza per l'intera umanità, ha voluto che tutti i popoli formassero il nuovo unico popolo, della Nuova Alleanza, uscito dal Cuore di Cristo, trafitto sulla Croce.

Finalità dell'anno 1999, dedicato al Padre, come terzo e ultimo anno preparatorio per l'ingresso nel Terzo Millennio è proprio questa: andare verso Dio, che è il Padre di tutti. È l'invito del Santo Padre: «Tutta la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana... Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente, per raggiungere l'intera umanità» (TMA, 49).

Il nostro impegno, fatto di preghiera e di dialogo, deve promuovere l'unità di tutti i popoli, nel Cristo Signore.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Una scuola di apostoli

**S**abato 16 gennaio il Pontificio Seminario Regionale è stato ricevuto in udienza dal Santo Padre in occasione del 90° della sua fondazione. Di seguito riportiamo il discorso che **S.S. Giovanni Paolo II** ha rivolto alla comunità del Seminario accompagnata dal nostro Vescovo.

*Questa vostra visita coincide con una data per voi particolarmente significativa: poco più di un mese fa, infatti, ricorreva il novantesimo anniversario di fondazione del vostro Seminario, dove si sono formati in questi nove decenni numerosi sacerdoti. Rendiamo grazie al Signore per questo felice anniversario e per i traguardi conseguiti in questo periodo.*

*Quella che voi commemorare è una data ricca di memorie: la vostra «casa» ha attraversato questo secolo, ospitando e formando generazioni di ministri sacri che, nei vari ambiti della comunità ecclesiale, hanno svolto e continuano a svolgere il loro servizio di Diaconi, Presbiteri, Vescovi, Cardinali. Anche tanti giovani, che non hanno proseguito nel cammino verso il sacerdozio, hanno trovato in essa, in un periodo significativo della loro vita, il «volto» e le atten-*

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**La Settimana  
Biblica  
Diocesana**

A pagina 4

**La nostalgia  
della  
preghiera**

A pagina 6

**Intervista a  
Rino  
Basile**

(da pag. 1)

zioni di un luogo amichevole e familiare.

La data che commemorate è, al tempo stesso, ricca di futuro: il vostro Seminario ferve anche oggi di entusiasmo e continua ad accogliere giovani che intendono riflettere su un progetto vocazionale nella Chiesa e per il mondo. Ad essi viene proposta un'esperienza educativa in grado di trasformare il loro progetto in seconda realtà apostolica.

Ogni Seminario nasce con uno scopo ben preciso: preparare, in un clima di preghiera, di studio e di fraternità i futuri ministri della Chiesa. «Pastores dabo vobis»: il Signore promette al suo gregge dei pastori «secondo il suo cuore» (Ger 3, 15). Il periodo che si trascorre nel Seminario è totalmente orientato verso questa meta: far sì che nei giovani incamminati verso il sacerdozio accada questa «trasformazione del cuore» che li spingerà ad amare e servire la comunità ecclesiale con gli stessi sentimenti di Cristo.

Un seminario regionale accentua, poi, il carattere di radicamento di questa comunità e dei suoi ministri all'in-

uno strumento privilegiato delle Chiese particolari, chiamate a realizzare «qui e ora» il mistero della comunione ecclesiale. Esso deve essere una «comunità ecclesiale educativa... impegnata nella formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale dei futuri presbiteri» (Pastores dabo vobis, 61). Per questo, la formazione che viene impartita nella vostra «casa» non può prescindere da uno sguardo amoroso e intelligente sulle dinamiche che caratterizzano l'ambiente in cui vivono ed operano le Comunità cristiane di Puglia.

Dall'antica adesione alla fede alle moderne inquietudini della secolarizzazione, dalla religiosità popolare ai tentativi di nuova evangelizzazione, dall'atavica emigrazione alle attuali forme di accoglienza di profughi ed immigrati, dalla tradizionale impostazione agricola, pastorale e marittima ai profondi rivolgimenti economici e culturali del presente, le caratteristiche della regione devono essere oggetto delle vostre riflessioni e punto di riferimento costante per la vostra preparazione.

In questa prospettiva, mi

## La Biblioteca del Seminario di Molfetta

Mentre sulla stampa locale la polemica riguardante il contenitore culturale e la sua legittima collocazione ora s'infervora ora si affievolisce e in attesa della definitiva risoluzione di un problema ormai annoso, il Seminario Vescovile, dal canto suo, grazie alla collaborazione di alcuni volontari, riapre le porte della sua Biblioteca, offrendo a chi voglia fruire di questo servizio una grossa opportunità per vari approfondimenti.

La Biblioteca, a cui si accede dall'attuale ingresso della Scuola Elementare «Seminario», annovera al suo interno dei veri e propri tesori librari e offre la opportunità oltre che di approfondire la conoscenza della storia locale, di immergersi nella cultura di ogni tempo. Essa infatti risulta assai ricca di trattati di teologia, di sacra oratoria e di classici greci e latini.

A partire dalla seconda metà del '700 e dall'opera dell'Arcidiacono Francesco De Candia, allora Amministratore della diocesi di Molfetta, la Biblioteca si è via via arricchita di fondi librari acquistati o altresì frutto di lasciti di sacerdoti e riscopriamo dunque un patrimonio ricco di stimoli per la nostra cultura e impariamo ad apprezzare i tesori di cui ci vien fatto dono.

Angela Camporeale

struttura educativa filosofico-teologica nelle Puglie. Ciò ha aiutato intere generazioni di giovani ad approfondire il rapporto, problematico ma ineludibile, tra «fides et ratio». La collaborazione tra fede e ragione ha prodotto, in questo nostro secolo, grandi progetti; la loro separazione ha determinato immani tragedie.

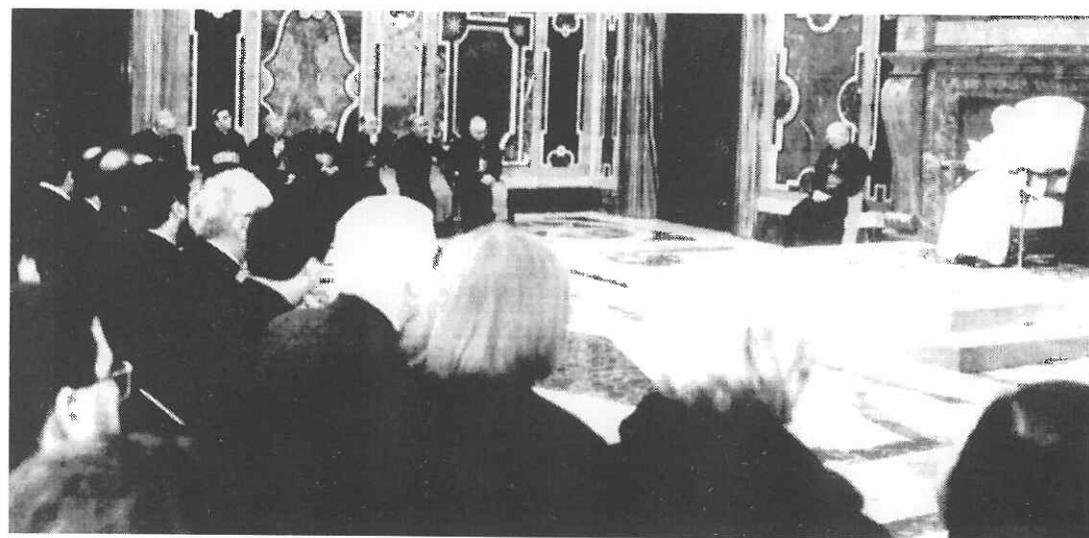
La seconda indicazione è

miei venerati Predecessori possono illuminarvi sulle sfide rilevanti che vi attendono. Nonostante le difficoltà che i due Pontefici dovettero affrontare sia all'interno della Chiesa che nei rapporti col mondo laico, essi restano insigni esempi di fedeltà a Cristo e di ardente zelo per la causa del Vangelo. La loro testimonianza è invito a saldezza dottrinale ed insieme a coraggiosa apertura; è altresì stimolo a santità di vita e ad audacia apostolica di fronte alle istanze del mondo contemporaneo.

Auspicio di cuore che il Pontificio Seminario Regionale Pugliese sia «Scuola di apostoli», così come l'hanno voluto i miei Predecessori: apostoli disposti a servire il popolo di Dio con ogni loro energia. Possa il vostro Seminario formare presbiteri che siano per i fedeli guide sicure, sulle orme di Gesù Buon Pastore.

La Vergine Maria, venerata da voi come «Regina Apuliae», accompagni con il suo esempio e la sua preghiera i vostri passi, ravvivi le vostre speranze, vi sostenga nei momenti difficili, affinché si compia in pienezza il progetto vocazionale che Iddio ha per ciascuno di voi.

Joannes Paulus pp II



terno di uno specifico territorio, riconoscibile da peculiari lineamenti geografici, da comuni vicissitudini storiche, da originali espressioni di vita e di cultura, che, interagendo con altre realtà territoriali, configurano mentalità e costumi. Il seminario diventa, allora,

pare che, da una data ricca di progettualità qual è appunto la ricorrenza del novantesimo anniversario di fondazione del seminario, emergano due indicazioni particolarmente significative: l'opportunità, innanzitutto, della decisione a suo tempo presa di istituire una

possibile dedurla dall'insegnamento, e ancora più dalla vita dei Pontefici che hanno maggiormente legato il loro nome al vostro Seminario: San Pio X lo fondò e ne istituì la sede a Lecce e Pio XI in seguito lo incrementò e lo trasferì a Molfetta. Le vicende di questi due

# Chiesa locale



## «Venite, benedetti dal Padre mio...» (Mt 25, 34)

di don Nino Prisciandaro

«**I**l terzo ed ultimo anno preparatorio al Grande Giubileo allargherà gli orizzonti alle prospettive del "Padre che è nei cieli". Il Papa indica alcune priorità: conversione, dialogo, civiltà dell'amore. Nel Discorso della montagna, che costituisce la *magna charta* della morale evangelica "*Gesù porta a compimento i comandamenti di Dio*, in particolare, interiorizzando e radicalizzando le sue esigenze: l'amore del prossimo scaturisce da *un cuore che ama* e che, proprio perché ama, è disposto a vivere le esigenze più alte..."» (Beati i «futuri» di cuore, n. 32).

Il nostro Vescovo con queste parole sintetizza bene il senso della esperienza della Settimana Biblica Diocesana che ci prepariamo a vivere fra non molti giorni. Un'occasione forte e significativa dove, leggendo la Bibbia, ci incontreremo con la Parola di Dio per riscoprire sempre più il suo volto, volto di un Dio che ci è Padre e che si prende cura dei suoi figli, sempre.

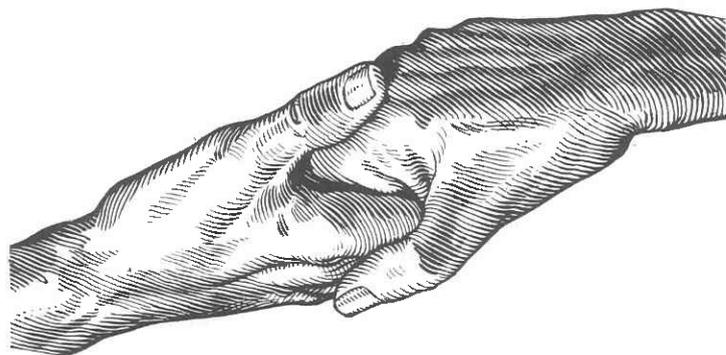
A guidarci in questo cammino di riscoperta dell'identità di Dio sarà l'evangelista Matteo, e perché sarà letto nelle domeniche di questo anno liturgico e perché ci rac-

conta un Dio — che Gesù chiama «il Padre mio» — la cui *bontà* è davvero grande, infinita, assoluta, senza eccezioni, senza ombre.

È Gesù a proclamare questa bontà assoluta non stando lontano dai drammi dell'uomo e della sua storia, ma vivendo in stretto contatto, soprattutto con i sofferenti, gli oppressi, gli umiliati, i perseguitati a morte. Anzi, stando Egli stesso nella condizione del perseguitato e del condannato alla morte di croce.

Una bontà, quella di Dio Padre non inerte, ma attiva, che vuole seriamente ed efficacemente cambiare il cuore dell'uomo, togliendone la cattiveria. Una bontà che domanda incessantemente la conversione del cuore.

Gesù, nel vangelo di Matteo, annuncia un Dio che è Padre e vuol vincere con la bontà, non con la potenza, che ascolta ogni desiderio positivo, costruttivo, presente nel cuore dell'uomo: «chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (Mt 7, 7-8). Dio Padre vuol essere di aiuto all'uomo, amandolo con tenerezza ed attenzione premurosa: «quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati» (Mt 10, 30).



DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI  
Ufficio Catechistico - Settore Apostolico Biblico

SETTIMANA BIBLICA

## «Venite, benedetti dal Padre mio...» (Mt 25, 34)

25 - 28 gennaio 1999

Molfetta - Aula Magna Seminario Regionale  
ore 18.30 - 20

PROGRAMMA

### Lunedì 25 gennaio

«Sono venuto a dare compimento alla legge e ai Profeti...» La giustizia del Regno di Dio (Mt 5-7)

Relatore: **don Rinaldo Fabris**, biblista

### Martedì 26 gennaio

«Venite, benedetti dal Padre mio...» Il giudizio finale (Mt 24-25)

Relatore: **don Rinaldo Fabris**, biblista

### Mercoledì 27 gennaio

Il Cristo secondo Matteo tra compassione, esigenze e promozione dei semplici

Relatore: **P. Antonio Fanuli**, biblista

### Giovedì 28 gennaio

Il cristiano secondo Matteo tra intolleranza, perdono ed accoglienza

Relatore: **P. Antonio Fanuli**, biblista

Se Dio è Amore totale e gratuito, anche coloro che sono chiamati «figli di Dio» (Mt 5, 9) sono continuamente chiamati a rassomigliarli: «Voi dunque siate perfetti, come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli» (5, 48). E Luca specifica il senso di questa espressione di Gesù, parafrasandola così: «siate misericordiosi come Dio, vostro Padre, è misericordioso» (Lc 6, 36). La perfezione dei discepoli di Gesù Cristo consiste nell'attuazione di un amore che abbraccia ogni uomo, anche il nemico, sul modello del Padre celeste, che comunica i suoi doni a tutti, buoni e cattivi, senza alcuna discriminazione. La grandezza dell'uomo è proprio qui, nel tendere sempre verso Dio, un traguardo che attrae appassionatamente. Come? *Interiorizzando e radicalizzando le esigenze dell'Amore!*

Ciascuno è chiamato a vivere l'altruismo, facendosi dono al prossimo come Dio ha

fatto dono di sé, nel Figlio, all'umanità. Ciascuno è chiamato a crescere nell'Amore, ad adoperarsi per una immensa opera di salvezza universale a partire dalla quotidianità, dalla ordinarietà della propria storia personale dove Dio si rivela a noi come la fonte autentica e inesauribile di novità, ci esorta di continuo a cercare, a creare, a rinnovarci per il bene del prossimo. In altre parole, Dio Padre chiede a ciascuno dei suoi figli di prendersi cura in primo luogo dei diritti del fratello e non dei propri, giacché di noi che lo ascoltiamo si prende cura Egli stesso! Saremo veramente figli di Dio, se ne ascoltiamo il messaggio: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio...» (Mt 5, 9). Solo allora assaporeremo tutta la dolcezza, la tenerezza, il calore di quelle parole che un giorno il Cristo, giusto giudice, rivolgerà a noi: «Venite, benedetti dal Padre mio...!» □

# Giovani



LUCE E VITA

Dopo l'incontro di Taizé a Milano

## La nostalgia della preghiera

«**L**e nostre comunità devono aprirsi ad esperienze come quelle di Taizé». È il parere di mons. Domenico Sigalini, responsabile del Servizio Cei per la pastorale giovanile, sull'incontro europeo dei giovani, animato dalla comunità di Taizé dal 28 dicembre al 1° gennaio a Milano. «Resta nei giovani la nostalgia della preghiera e la voglia di sperimentare nelle nostre comunità il suo fascino, che nei nostri contesti liturgici a volte distratti non si riesce più a percepire». Nasce qui, secondo don Sigalini, la «provocazione» di Taizé. «Perché anche nelle nostre comunità non si riesce a trovare un po' di silenzio, un coinvolgimento visivo per poter pregare?». «Il problema — afferma don Sigalini — è trovare degli spazi educativi per la preghiera dei giovani, che non possono essere solo la messa domenicale». «Il giovane ha bisogno di silenzio, di essere coinvolto anche nella sua corporeità in questa ricerca di preghiera». Ma la sfida di Taizé è anche ecumenica: «Intorno alla preghiera svaniscono tutte le nostre beghe teologiche», e nella preghiera «si stemperano le appartenenze alle varie confessioni. Il suggerimento che viene dai giovani di Taizé è quello di portare l'ecumenismo nelle nostre celebrazioni». Al termine dell'incontro europeo dei giovani, mons. Sigalini ha rilasciato questo commento.

L'incontro europeo di preghiera promosso dai fratelli di Taizé a Milano è stato una esperienza impegnativa e profonda che ha offerto ai giovani quello che veramente sta al fondo della loro ricerca.

Una delle difficoltà che spesso avvertiamo nei rapporti tra giovani e comunità cristiana è quella della presenza tra i giovani di una larga domanda religiosa che non si incontra con la proposta della comunità cristiana. Sembra quasi che domanda religiosa e proposte di Chiesa siano come due rette sghembe che si intrecciano su piani diversi. Il loro possibile incontro avviene solo se qualcuno ha il coraggio di convocarli, farli incontrare oltre le piccole «appartenenze-fasciature» del quotidiano che spesso è lasciato all'insignificanza, interpretarne in maniera originale la sete e offrire esperienze forti e qualificate. A Milano negli ultimi giorni dell'anno si è verificato un evento di questa portata. I giovani sono stati convocati per pregare, come sottolineava con forza il card. Martini. Per questo scopo si è mobilitata tutta la diocesi e quelle limitrofe, le famiglie hanno aperto la loro generosa ospitalità, le parrocchie hanno offerto il loro essere comunità di credenti, le istituzioni pubbliche hanno dato il loro concreto appoggio e hanno reso possibile la circolazione di 100.000 giovani in una città che tutti pensavano solo orientata alle ferie o alla celebrazione del veglione di S. Silvestro. Come le Giornate mondiali della Gioventù, anche questa è stata una felice esperienza di incontro tra giovani e adulti, tra giovani e società, tra giovani e Chiesa nella linea della ricerca dell'essenziale.

Un altro elemento va sottolineato e messo in evidenza: la risposta generosa delle famiglie. Lo slogan «due me-

tri quadrati di caldo», come spazio per ospitare, ha fatto breccia oltre ogni aspettativa. Le famiglie hanno ospitato almeno 80.000 giovani in un crescendo di disponibilità, in una stagione più orientata alle vacanze fuori città che a una permanenza a casa. Questo significa che tra giovani e adulti ci si può intendere, che esistono nelle famiglie potenziali di bontà e di disponibilità che non vengono mai messi a frutto, che vengono lasciati consumare davanti al televisore, nella noia di una vita da «barricati». Invece sono ancora i giovani che riescono a far aprire la casa e sicuramente anche il cuore. C'è bisogno di uscire dall'isolamento, dal farsi i fatti propri: l'uomo è fatto per esprimere comunità e non egoismi. La stessa esperienza è stata vissuta a Loreto e a Parigi quando le famiglie hanno accolto

nelle loro case i giovani pellegrini. Ancora oggi famiglie e giovani si scrivono, si visitano, si mandano auguri. Il tessuto sociale può essere rinnovato anche con queste esperienze.

Un terzo elemento si può sottolineare ed è la necessità di aprire i giovani all'ecumenismo nella concretezza della esperienza della vita di fede. La preghiera dei fratelli di Taizé sa far incontrare i giovani in una ricerca di quello che unisce, aiutandoli a superare le divisioni tra cristiani che possono essere superate più in un movimento di preghiera che con discussioni teologiche. In questo senso la preghiera di Taizé a Milano ha fatto respirare lo stesso clima che si viveva tra la gente negli incontri di preghiera nell'ultima assemblea ecumenica di Graz.

Domenico Sigalini

## L'ACR in Festa «A ritmo di pace»

di Katy Ferrante

«**A** ritmo di pace» è lo slogan che il 31 gennaio prossimo accompagnerà gli accierrini di Molfetta, Giovinazzo, Ruvo e Terlizzi, in occasione della Festa diocesana della Pace che si svolgerà a Ruvo e che rappresenta il culmine del cammino di riflessione di cui in questo mese sono stati protagonisti ragazzi, educatori e famiglie.

L'attenzione alla pace caratterizza fortemente e da sempre il cammino dell'ACR, nella convinzione che valga la pena lavorare affinché germogli in questi ragazzi, uomini del futuro, il seme dell'accoglienza e del rispetto nei confronti di ogni diversità razziale, culturale, fisica, caratteriale nella speranza che saranno loro, i protagonisti della costruzione di una società a «mosaico» in cui convivranno, nel rispetto e nella tutela dei diritti di tutti, uomini diversi per varie ragioni ma uguali per dignità ed in quanto figli dell'Unico Dio.

Obiettivo generale del cammino è stato scoprire i doni che Dio ci ha elargito non per custodirli gelosamente ma per farne dono agli altri e farli fruttificare nell'impegno a rimuovere situazioni di ingiustizia, egoismo o indifferenza con la SOLIDARIETÀ come parola chiave.

In particolare, attenzione è stata rivolta ai bambini che vivono situazioni difficili e all'affido familiare o educativo come gesto di solidarietà concreta di cui le nostre famiglie possono rendersi protagoniste.

Il bisogno di coinvolgere le famiglie in questo percorso è nato dalla consapevolezza che esse, in quanto comunità di

# Per conoscere il volto del Padre

di Anna Vacca

Il nuovo anno è iniziato nella maniera migliore per alcuni adulti, giovani e coppie di Azione Cattolica, in tutto 25 persone, che hanno accolto la proposta di tre giorni di esercizi spirituali — dal 2 al 5 gennaio '99 — presso l'Oasi Santa Maria di Cassano Murge.

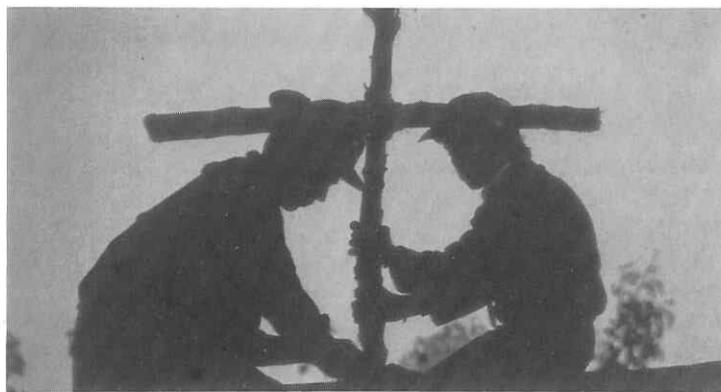
Una pausa illuminata dalla luce dello Spirito Santo come dono, come grazia che ci ha portati alla contemplazione del volto del Padre attraverso la conoscenza del Suo Figlio Gesù Cristo così come Egli ce lo svela con la Sua Parola.

Il tema «Dalla Rivelazione alla testimonianza» sbriciolato come pane per la nostra fame da don Enrico D'Abbicco, Vice direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile della diocesi

di Bari, che con grande abilità e didattica spirituale ci ha aiutati a provare a varcare la soglia di un mistero, del mistero di Dio, soglia della Salvezza aperta a tutti.

Tutti i momenti di riflessione si sono avviati sempre con la bella invocazione allo Spirito Santo e la conclusione della giornata con la dolcissima preghiera di Carlo Carretto «Padre mio», traccia di riflessione per l'Adorazione Eucaristica serale.

Don Enrico, con la bella immagine dei Magi, ha voluto rivolgere qualche raccomandazione prima di iniziare. «I Magi — ha detto — si mettono in cammino, loro che sono fisicamente lontani dal luogo dell'evento, Betlemme; non sono



i dotti a mettersi in cammino, coloro che hanno interpretato l'attesa e la venuta del Messia, che vivono a Gerusalemme, fisicamente vicini al luogo dell'evento».

Con questa immagine ha voluto sottolineare con quale disposizione interiore è necessario avvicinarsi agli esercizi spirituali che non rappresentano strategie umane per conquistarsi Dio, né sono strumenti per imbrigliare un rapporto con Lui per varcare la soglia del Suo mistero, perché Dio è al di là della Parola.

Don Enrico sollecitava ad avvicinarsi agli esercizi spirituali non come i dotti o come coloro che sanno tutto, perché rischieremo di restare lontani; gli esercizi devono rappresentare la via per andare oltre e realizzare l'incontro in sintonia con lo Spirito con disponibilità, apertura, accoglienza, ascolto, nel silenzio che è atteggiamento interiore per cercare un Dio che non sia esperienza dei nostri pensieri ma avendo attenzione per Qualcuno che ci stava aspettando, avendo gli occhi fissi su Gesù, avendo familiarità con Lui, scommettendo su di Lui, perché è Lui la *password* di tutto il mistero.

A scoprire il volto del Padre attraverso il Figlio ci è venuto in soccorso Matteo che ci ha mostrato come Gesù, per la realizzazione del Regno, ha ridisegnato la strada della vera felicità dell'uomo. Le predicazioni, il Suo agire hanno determinato uno stile e una proposta di vita. Quanta luce brilla nella vita di Gesù, quante aspirazioni alla felicità che tutte le controproposte perdono di valore di fronte al bene che può

germogliare dentro di noi se spegniamo le tante voci per ascoltarne Una sola.

Le nuove direzioni, le nuove prospettive di marcia, gli insegnamenti, propongono un discorso missionario per la vita del cristiano attraverso una dinamica di condivisione, di accoglienza, di dialogo, chiamati a misurarsi con responsabilità nei contesti di vita, cercando la verità, non disposti a rassegnarsi alle ingiustizie, alle intelligenze artificiali che attanagliano questa nostra umanità.

Questi esercizi spirituali ci hanno ulteriormente illuminato sul dinamismo dell'economia della salvezza che richiama immediatamente il dinamismo della SS. Trinità in cui ognuna delle tre Persone svolge un ruolo preciso. In forza dello Spirito Santo come Figli del Padre da lui conosciuti ed amati, siamo chiamati a conoscere il Padre unicamente attraverso Gesù che costituisce veramente per noi la *password* in quanto l'unica persona che avendo conosciuto il Padre è in grado di trasmetterci le parole e l'insegnamento del Padre e che ci può aiutare a varcare i misteri del Regno, è Lui la Via, la Verità, la Vita.

L'impegno è di vivere oltre questa parentesi degli Esercizi con stile di semplicità, di umiltà e di approfondire la familiarità con la Parola di Dio.

A conclusione voglio rivolgere plauso e ammirazione ai giovani che vi hanno preso parte per l'atteggiamento di stupore, profondità, semplicità, umiltà e di commozione che hanno saputo trasmettere anche agli adulti.

amore, sono le prime responsabili della crescita dei figli anche per quel che riguarda il senso della giustizia, che conduce al rispetto della dignità dell'altro e all'amore autentico, inteso come attenzione e servizio a tutti, soprattutto ai poveri e bisognosi.

La Festa sarà un momento di incontro, condivisione, riflessione, celebrazione, divertimento.

La mattinata si svolgerà in Piazza Castello dove saranno allestiti stand con giochi per tutte le età e da dove poi partirà la marcia che attraverso un'esplosione di canti, colori, suoni ci porterà presso il locale palazzetto dello sport. Qui, dopo l'incontro nella celebrazione eucaristica, con Gesù, che per primo con il suo esempio ci insegna ad amare l'altro, manifesteremo la nostra gioia con un fantastico spettacolo che ci vedrà tutti protagonisti.

Invitiamo a partecipare genitori, sacerdoti e tra voi tutti coloro che vogliono essere contagiati dall'entusiasmo degli accierrini e far procedere le loro vite più a ritmo di pace.

Non mancate!

## A Ritmo di Pace

Festa diocesana della Pace

Ruvo 31 gennaio 1999

### PROGRAMMA

- 9.15 I primi arrivi...
- 9.30 per le strade... **Incontriamo la Pace**
- 11.30 per le strade... **Annunciamo la Pace**
- 12.30 **Celebriamo la Pace**
- 13.30 Pranzo
- 14.30 **Esercitiamoci alla Pace** ...nella palestra Time Sport
- 17 **Portiamo la pace** ...nelle nostre case

# Vita delle Città



LUCE E VITA

## Verso una città vivibile

Salvatore Basile è un operatore sociale presso l'Associazione «Oasi 2» di Trani, dove si occupa di tossicodipendenti. Coniugato quarantenne, ha vissuto esperienze giovanili in Azione Cattolica ed è stato per dieci anni a servizio della Comunità terapeutica C.A.S.A. di Ruvo; da due anni svolge «volontariato politico» in qualità di Vicesindaco ed Assessore ai servizi sociali del Comune di Ruvo di Puglia, per cui gli rivolgiamo alcune domande per comprendere il grado di attenzione dell'Amministrazione comunale ai problemi della comunità civile.

a cura di Vincenzo Zanzarella

**I volontariato ruvese si è speso nel passato per i marocchini. L'Amministrazione comunale concorre a creare reti pubbliche di solidarietà per l'integrazione dello straniero?**

Il Comune ha contribuito con propri mezzi all'accoglienza dei marocchini soddisfacendone i bisogni primari, quali l'abitazione ed il sostegno alimentare. Terminata l'opera di prima accoglienza ed il generale entusiasmo iniziale, non si è pensato ad una vera integrazione sociale degli extracomunitari ad esempio organizzando corsi di lingua italiana, per cui i marocchini insediatisi stabilmente in Ruvo hanno conosciuto un periodo di emarginazione e di avversione che per certi versi permane ancora, costituendo risorsa fertile per la malavita locale che ricerca manovalanza a basso costo. Dal 1997 l'Amministrazione ha creato intese con le scuole ruvesi sensibili al fenomeno dell'immigrazione, organizzando dibattiti pubblici e sostenendo altre manifestazioni per scambi culturali e per raccolta fondi.

**Oggi si usa valutare le città in termini di qualità della vita, con criteri economico-liberali quali il reddito pro-capite, la densità industriale, la spesa per il divertimento, ecc. Come amministratore comunale preoccupato di assicurare il bene ad una città**

**del meridione, pensi che il concetto di qualità della vita abbia soppiantato quello di vivibilità sostenibile?**

Penso che il concetto di qualità della vita non debba avere un contenuto soltanto economico. Qualità della vita significa anche coscienza collettiva della legalità, cioè creazione di un ambiente libero e vivibile dove prevale il rispetto di se stessi ed il rispetto delle regole di appartenenza alla comunità degli uomini. È un problema che riguarda il delinquente abituale ed il semplice cittadino che a volte diventa complice nel non esigere lo scontrino fiscale.

L'Ente pubblico deve garantire la qualità della vita da un lato assicurando la certezza delle sanzioni, dall'altro creando condizioni di solidarietà affinché il cittadino non sbaglia ovvero, in questo caso, sia reintrodotta nell'ambiente legale.

**Il tuo assessorato ha investito molto nel campo dei minori.**

I minori sono il futuro ed è preferibile prevenire in tempo i probabili disagi del domani. Molte famiglie di Ruvo vivono situazioni di disgregazione, di separazione tra coniugi, di malvivenza; per fronteggiare l'emarginazione sono stati attivati Centri di aggregazione relazionale e di sostegno in collaborazione con le Scuole, la Caritas ed altre Associazioni, coinvolgendo minori disagiati e

«sani», compresi i loro genitori. In questi Centri, come ad esempio l'«Isola Felice», si svolgono laboratori di animazione teatrale ed artigianale, riciclo di materiali e normale ludoteca, in un quadro di reciproca educazione dove i minori imparano a rapportarsi alla società ed i genitori apprendono il loro ruolo familiare. Per l'attivazione dei Centri, l'Amministrazione ha utilizzato finanziamenti statali ai sensi delle Leggi 280 e 216 ed ha istituito due progetti per Lavori di Pubblica Utilità, destinando forze lavorative locali aventi diverse professionalità.

**Cos'altro ha fatto il Comune per l'occupazione.**

I progetti per Lavori di Pubblica Utilità, che costituiscono una trasformazione dei Lavori Socialmente Utili, costituiscono l'unica vera forma di politica occupazionale che una Amministrazione comunale può adottare. Oltre ai due progetti di Pubblica Utilità per l'assistenza ai minori, è stato istituito un progetto di igiene e manutenzione ambientale ed un progetto di assistenza agli anziani presso la Casa di riposo di Ruvo. L'esecuzione dei progetti è affidata a società miste pubblico/private, con maggioranza di capitale pubblico.

**Pensi che la Chiesa di Ruvo e l'Associazione cattolica abbiano capacità e competenza per gestire servizi alla persona di interesse collettivo?**

Sono in atto varie forme di collaborazione: con la Caritas per i minori, con il Volontariato

vincenziano per gli anziani. Le parrocchie sono assenti, mentre le Associazioni sono di norma interpellate dal mio Assessorato per le decisioni di grande importanza. Devo purtroppo constatare che a volte la risposta dell'Associazionismo è tiepida, per cui spero che vi sia maggiore coraggio per l'apertura al sociale e che l'Amministrazione riceva stimoli dall'esterno: ho un grande desiderio che i responsabili dell'Azione Cattolica Ragazzi bussino alla mia porta per propormi di organizzare insieme l'estate dei ragazzi. A livello di singoli, in Ruvo esistono pregevoli competenze di animazione sociale acquisite in anni di volontariato ma poi disperse nel tempo. Non si comprende che il semplice volontariato può trasformarsi in professionalità da offrire sul mercato del lavoro.

**Alla fine del tuo mandato registrerai qualche omissione?**

Credo che un amministratore comunale debba sentirsi soddisfatto per le cose che conosce della propria città e non per quelle che ha realizzato, perché i vincoli burocratici spesso non consentono di concretizzare tutti i desideri. A fine mandato potrò dire che il programma dell'assessorato sarà stato toccato in tutti i suoi punti, anche se dovrò registrare l'omesso raggiungimento di un livello ottimale di parte dei servizi erogati alla cittadinanza, specie quelli legati agli immigrati, agli anziani, alle giovani vedove ed alle giovani separate rimaste senza un sostegno economico.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grifeco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# CULTURA



LUCE E VITA

## Per una «carità della cultura»

«Senza un risveglio spirituale, non avremo mai neanche un risveglio della cultura cristiana». Lo ha detto **Giuseppe Savagnone**, responsabile della pastorale della cultura in Sicilia, tracciando un bilancio dei dieci anni da «Evangelizzazione e testimonianza della carità».

a cura di M. Michela Nicolais

**A** dieci anni dal documento «Evangelizzazione e testimonianza della carità», in che modo la cultura è entrata nella pastorale?

A mio avviso, la svolta più significativa degli orientamenti pastorali della Cei per gli anni '90 è stata quella di aver dato un taglio culturale al tema della carità, in grado di rivoluzionare tutta la pastorale. Il primato della cultura è risultato evidente soprattutto a partire dal Convegno di Palermo, che già nella traccia dava molto spazio all'idea di una «carità della cultura». Se guardiamo, invece, alla realizzazione concreta di questi orientamenti, il discorso diventa più problematico. Le comunità locali si chiedono: «Che cosa è il progetto culturale? Che cosa vogliono da noi?», senza rendersi conto che la scelta del documento ricordato e poi del Convegno di Palermo è stata di non chiedere esplicitamente nulla, perché fossero le singole comunità a inventarsi un percorso. La Chiesa italiana si è limitata ad indicare un orizzonte, necessariamente vasto ed indeterminato, ma questo è il prezzo da pagare se si vuole evitare il verticismo. La carità non può essere imposta con un progetto preciso: bisogna che ogni comunità si faccia carico delle proprie situazioni concrete, che inventi un proprio itinerario creativo, per rispondere alle crisi di verità che ci sono nel suo

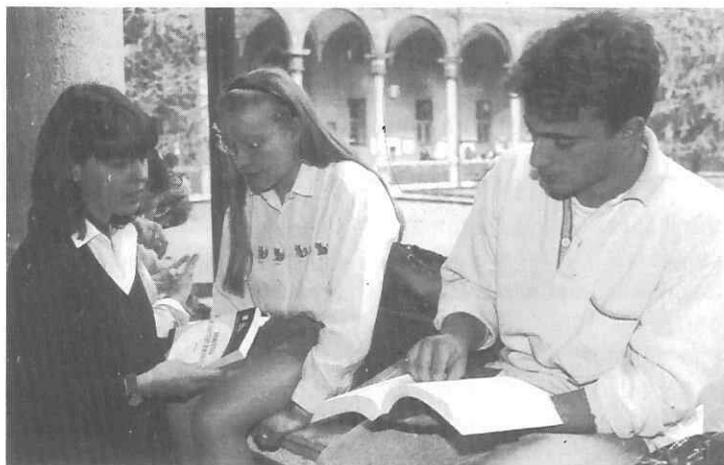
ambito missionario e anche al suo interno.

**Che cosa fanno le nostre comunità per promuovere una cultura «vicina alla gente»?**

Il progetto culturale prevedeva che la carità della verità fosse sempre più percepita come un'esigenza concreta delle comunità locali. L'idea, in altre parole, era quella di lasciare spazio alla «base», perché fosse il tessuto concreto delle nostre comunità a portare avanti un discorso di rinnovamento, nel senso della promozione della cultura come forma di carità estrema per tutti i lontani, ma anche per i vicini. Un discorso, questo, di per sé missionario, ma che esige una «conversione» della comunità cristiana. Invece, alla novità e originalità dell'impostazione del progetto culturale non ha ancora corrisposto una risposta adeguata della base. Nelle nostre comunità parrocchiali prevale ancora una logica di mantenimento, di auto-conservazione: abbiamo parrocchie incentrate sul rito, sull'amministrazione dei sacramenti.

**E il ruolo degli intellettuali?**

La carità della verità riguarda tutti noi, dalla madre di famiglia all'ingegnere, dall'operaio all'insegnante... È vero, tuttavia, che gli intellettuali hanno una responsabilità particolare. E qui si inne-



sta il discorso della crisi degli intellettuali, nel Paese e nel mondo cattolico. Nell'ambito accademico, ad esempio, si percepisce poco la responsabilità della verità: anche quando sono credenti, molti professori non riescono a mettere in comunicazione la loro fede con la missione culturale che svolgono. Essere «missionari», invece, non significa imporre il Crocifisso, ma impostare il proprio discorso cercando di metterlo in comunicazione con i grandi principi della tradizione cristiana e del Vangelo, che non sono confessionali, ma aperti alla verità.

**Quanto incide culturalmente la fede cristiana, ad esempio nell'educazione dei giovani?**

Oggi, tutto il discorso educativo dei giovani si svolge all'insegna di «tecniche» di istruzione, dove la dimensione educativa è estremamente carente. Si moltiplicano le «educazioni» al plurale, ma non ci si rende conto che educare un giovane a «fare le sue scelte» non vuol dire soltanto metterlo in grado di decidere secondo coscienza, ma formare coscienze aperte alla verità. Il compito dell'educazione, allora, è quello di mettere in comunicazione la co-

scienza con la verità, superando il soggettivismo e l'individualismo.

**Quali prospettive di dialogo con la cultura laica ci sono oggi, e come possono i cattolici essere «testimoni di cultura» per il prossimo millennio?**

Per prima cosa occorre superare gli steccati tra cultura cattolica e cultura laica, che spesso non vogliono neanche comunicare tra di loro, evitando due rischi opposti: quello per cui il mondo cattolico crede di avere una propria autonomia, che oggi è solo fittizia e può diventare un ghetto, e quello per cui il mondo laico continua a considerare il mondo cattolico soltanto in termini di fidesimo. La fede, invece, ha una portata culturale che è indispensabile anche per il mondo laico, per aiutarlo a riflettere sulla propria realtà. Per noi cattolici, inoltre, essere testimoni di cultura significa essere noi per primi innamorati della verità. Il mondo cattolico vincerà la scommessa del progetto culturale e della testimonianza della carità solo se avrà un risveglio spirituale, che superi l'appiattimento talora in atto nelle nostre comunità. □

Sabato 23 gennaio 1999 alle ore 19  
presso la Chiesa dello Spirito Santo a Giovinazzo  
presentazione del volume di storia giovinazzese  
«Le Pergamene della Chiesa dello Spirito Santo»  
di Michele Bonserio

# Schegge di una cattedrale

Un Duomo di pietra nel cuore della città. Abbatto da cuori di pietra. Il Duomo è quello romanico-gotico, un autentico gioiello, costruito in Terlizzi (Bari) a partire dal 1235: più di mezzo millennio fa!

Il cuore di pietra è invece quello dei terlizzesi, che il 2 dicembre 1782 posero mano alla distruzione del pregevole manufatto medievale: scrigno d'ingegno, d'arte, di fede, ma inadeguato, per dimensioni, alla dignità di Cattedra episcopale conseguita dalla città-diocesi e all'accresciuto numero di abitanti.

Una cattedrale romanica è un libro di pietra, quasi un'enciclopedia: la *Bibbia dei poveri*, s'è detto. Capace cioè di racchiudere, in una foresta di simboli, la visione del mondo, la concezione religiosa del vivere, il miracolo della creazione nella molteplicità delle sue forme animali e vegetali, il sapere ufficiale e quello apocrifio.

Quel cielo, a Terlizzi, è caduto. Non rimane che la galassia del portale di Anseramo e dei tanti frammenti, saggiati nelle pagine del volume come fossero stelle erratiche finalmente raggiungibili: girali, mensole, ghiere, telamoni, bassorilievi, epigrafi, fregi; una selva di meteoriti che, come schegge, sono andate a conficcarsi con apparente irrazionalità nei muri del centro urbano, se non ad irradiarsi ancora oltre.

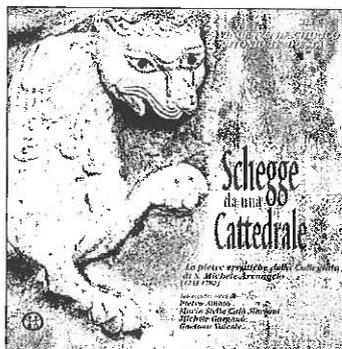
Il volume *Schegge da una Cattedrale*, catalogo dell'omonima Mostra fotografico-documentaria sulle pietre erratiche provenienti appunto dalla *Colle-giata di S. Michele Arcangelo*, ricostruisce la temperie socio-ecclesiale in cui venne edificato e poi demolito quell'importante manufatto medievale.

Ai saggi critici — di tipo storico quello di don Gaetano Valente, storico-artistico quello della prof.ssa Maria Stella Galò Mariani, storico-narrativo quel-

lo firmato postumo dall'arch. Gargano e teologico-interpretativo quello di mons. Pietro Amato — segue l'ampia nota metodologica ad opera dei curatori della ricerca e, soprattutto, un'articolata rassegna fotografica, mai così ampia, degli elementi scultorei residuali nella triplice ripartizione di pezzi medievali, di decorazioni aggiunte nei secoli XVI-XVII e di raffigurazioni attribuibili agli scalpellini terlizzesi che nei secoli XVIII e XIX continuarono la tradizione dei maestri lapidici attivi nei cantieri medievali.

Di particolare pregio è l'ultima sezione del volume, anch'essa degli autori Vincenzo De Chirico ed Antonio Tempesta. È la catalogazione scientifica, pezzo per pezzo (in tutto 99), degli elementi scultorei di sicura fattura medievale: per la prima volta misurati, descritti e comparati con gli analoghi di coeve fabbriche romaniche nei vicini centri di Bari, Trani, Ruvo e Bitonto.

In appendice il «gioco pittorico» dell'artista Nino de Leo che reinterpreta in chiave moderna il bassorilievo di Leone proposto in copertina: quasi un suggello. Il passato riprende forma, rivive, ci proietta — più poveri di materia, più ricchi di spirito e di conoscenza — nel terzo millennio di là da venire. □



**V. DE CHIRICO-A. TEMPESTA, Schegge di una cattedrale. Le pietre erratiche della Colle-giata di S. Michele Arcangelo (1635-1782)**, Ed Insieme, Clic/3, 1998, 168 p., ill., L. 25.000.

**DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI**

**Ufficio Pastorale Familiare  
Azione Cattolica Italiana**

**GIORNATA DIOCESANA  
DELLA FAMIGLIA**

**«Paternità e maternità:  
dono e impegno»**

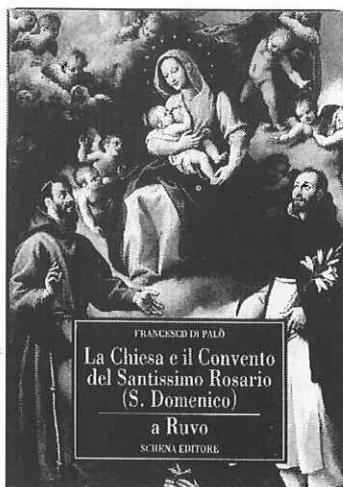
**Sabato 6 febbraio 1999**

**Molfetta - Chiesa Madonna della Pace**

ore 19 Accoglienza delle famiglie  
ore 19.30 Preghiera comunitaria  
ore 20.30 Momento di festa  
ore 21 Conclusione

*A tutte le famiglie si raccomanda di partecipare con i propri figli... e di portare quanto necessario per condividere insieme il momento di festa.*

**FRANCESCO DI PALO, La Chiesa e il Convento del Santissimo Rosario (S. Domenico) a Ruvo**, Schena Editore, Fasano, 1998, 216 p., L. 30.000.



Il volume traccia le linee della comunità religiosa dei Padri Predicatori di Ruvo. Attraverso la messa a punto di questo testo, che ricostruisce le relative e numerose vicende, storiche, sociali, culturali dei Padri Domenicani, giunti nella città nella seconda metà del XVI secolo, la Chiesa di San Domenico, che ha contribuito alla pubblicazione, rimedia ad un significativo vuoto.

Il lavoro sulla chiesa e sull'annesso convento, si pone nella prospettiva di congiungere la storia istituzionale e quella devozionale, presentan-

do elementi di studi e indagini, connessi alle sollecitazioni della recente storiografia religiosa e delinea l'immagine di una Ruvo inedita.

Dalla ricerca di archivio sono emersi dati prima sconosciuti, come ad esempio, l'esistenza di una chiesa demolita nei primi decenni del Settecento per far posto a quella attuale. Sono, inoltre, evidenziate le vicende patrimoniali del convento e quelle delle soppressioni ottocentesche dell'ordine e della requisizione dei beni a favore del pubblico demanio. Il volume termina con il profilo del culto universale al Rosario e alle caratterizzazioni che assunse a Ruvo ispirando la realizzazione di numerose opere d'arte.

Lo stesso don Vincenzo Speranza, parroco di S. Domenico, sostiene: «Sfogliando il libro emerge chiaramente il notevole sforzo e l'impegno profusi dallo studioso nel tentativo di dare volto — attraverso una ricerca rigorosa dal punto di vista scientifico — alla secolare vicenda della comunità domenicana di Ruvo; il racconto reso con linguaggio avvincente, trova degno complemento nel ricco corredo di immagini altrettanto interessante e suggestivo».

**Angela Tamborra**

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Comunicazione e Cultura

di Domenico Amato

**D**a diversi anni nella circostanza della festa di S. Francesco di Sales, i giornalisti delle città della nostra diocesi si incontrano per uno scambio culturale.

Anche quest'anno non si è voluti venire meno a questo appuntamento che si terrà il 5 febbraio prossimo.

Il tema scelto, «Comunicazione e Cultura a servizio della comunità» che sarà illustrato dal vice direttore dell'Ufficio Nazionale delle Comunicazioni Sociali, don Franco Mazza, è di quelli che creano attesa.

Il coniugare insieme i due termini di comunicazione e di cultura dice già la valenza delle due realtà in causa. Nessuna delle due, infatti, è subalterna all'altra. E tutte e due sono al servizio di quella gente verso cui si rivolgono.

Comunicazione e Cultura poi non possono più ignorarsi, giacché una cultura non comunicata è afona e una comunicazione che non faccia crescere la cultura nella poliedricità delle sue facce è vana.

Qui però non si vuole approfondire il tema, giacché questo sarà fatto nell'incontro annunciato. Piuttosto si vuol mettere in luce alcune caratteristiche della comunicazione locale.

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Il ruolo dei  
Settimanali  
Cattolici**

Alle pagine 4-5

**L'impegno  
dei laici  
nel sociale  
e nel politico**

A pagina 7

**La «colonna  
sonora»  
dell'Italia  
recente**

UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

Conferenza sul tema

## Comunicazione e cultura a servizio della comunità

Interverrà

Don FRANCO MAZZA

Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale delle Comunicazioni Sociali

Venerdì 5 febbraio 1999 - ore 19

Auditorium Seminario Vescovile - Molfetta

Via Entica della Chiesa

# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## Settimanali diocesani, il valore della diversità

Don Vincenzo Rini, direttore del settimanale diocesano «La vita cattolica» di Cremona, è il nuovo presidente nazionale della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc). È stato eletto l'8 gennaio dal consiglio nazionale della Fisc. Don Rini, nato a Spinadesco (Cr) nel 1945, ha insegnato religione cattolica per vent'anni. Dal 1985 è direttore de «La vita cattolica» e dal '96 presidente nazionale del Consis (Consorzio nazionale servizi informazioni settimanali). Sono state decise anche le altre cariche: vicepresidente vicario è don Fausto Bonini di Venezia; vicepresidente è don Paolo Busto di Casale Monferrato; segretario generale è Claudio Turrini di Firenze; tesoriere è Carmine Mellone. Giovanni Fallani, che lascia la carica di segretario nazionale ricoperta fin dalla nascita della Fisc, è stato cooptato quale consigliere del presidente.

a cura di P. Caiffa e M.M. Nicolais

«**A**lle molte voci dei "grandi palazzi" d'Europa gli innumerevoli "campanili" delle province italiane devono affiancare il loro suono». Usa questa metafora don Vincenzo Rini per descrivere il ruolo dei settimanali diocesani. «Oggi — precisa — la cultura del territorio, seppur modificata rispetto al passato, è un bene ancor più prezioso. Con il crescere dell'Europa, una sorta di "macro-patria", occorre non disperdere o chiudere in se stesse, le identità locali. È quindi specifico compito della stampa cat-

tolica locale aiutare le comunità che sono sul territorio a crescere serenamente nella complessità, senza timori e con rinnovata capacità di comunicazione interna ed esterna».

Don Rini ricorda che i settimanali sono al servizio della Chiesa, sui quali essa «a livello nazionale e locale potrà sempre contare». Auspica «un allargamento delle sinergie anche ad altri mezzi di comunicazione cattolici», perché «siamo un mondo solo, con situazioni e problemi comuni». E nei confronti dei media laici «c'è la volontà di correlarci a tutti con

Un'altra considerazione scaturisce dal fatto che queste testate si presentano sotto il segno del pluralismo. Circolano idee diverse a volte divergenti, si creano dibattiti che a volte sfociano in polemica, sicché sullo stesso fatto la gente riceve commenti diversi.

Tutto questo lungi dallo spaventare deve piuttosto farci crescere nell'esercizio vero della pluralità democratica, facendo sempre attenzione a non oltrepassare il limite che fa della polemica una invettiva personale.

In questo panorama mi sia permesso un riferimento alla testata che sono stato chiamato a dirigere. In questo anno «Luce e Vita» compie 75 anni. A buon diritto perciò essa può considerarsi decana tra le testate locali. Essa è posta a servizio della diocesi e della comunità locale, e nel tempo ha svolto il suo servizio di vettore comunitario e areopago culturale. Ne è testimonianza il largo accesso che gli storici hanno nel ricavare notizie riferite alla Chiesa locale di questi ultimi settantacinque anni.

Per ricordare l'evento non saranno approntate particolari circostanze celebrative. Piuttosto vorremmo che tutta la comunità diocesana prenda coscienza di questo patrimonio posto a sua disposizione. E desidereremo che tutte le testate della diocesi si rallegrassero con noi per il cammino percorso.



(da pag. 1)

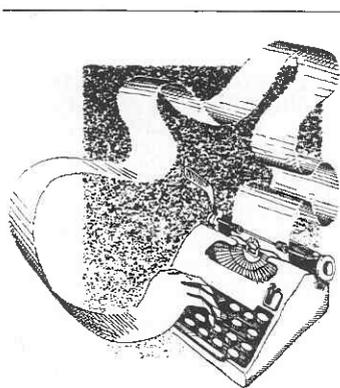
In primo luogo preme porre in evidenza come in ogni città della nostra diocesi esistono diverse testate. Ciò permette una informazione larga, accessibile, diversificata, attenta alle situazioni locali. Ciò favorisce la creazione di una opinione pubblica libera e non indotta.

A tal proposito bisogna sottolineare come queste testate vivono per l'impegno dei direttori e dei redattori, sempre alle prese con la quadratura dei bilanci, e ciò non può che fare ancora più onore alle persone che ci lavorano, svolgendo quell'autentico volontariato culturale che nulla ha da invidiare alle altre forme di volontariato.

Un'altra riflessione che nasce guardando l'operosità e la vivacità delle testate riguarda la creazione di cultura. In vari modi la riflessione che circola intorno alle testate fa nascere iniziative editoriali, si producono testi, e ora anche ipertesti. Si creano iniziative, convegni, sponsorizzazioni.

Fra queste, senza far torto ad alcuno, mi permetto di ricordare per Molfetta la manifestazione dell'Altro Premio, giunto alla sua tredicesima edizione. Il coinvolgimento popolare per la scelta di cittadini che si sono contraddistinti nel campo della cultura, della politica, dell'imprenditoria e altro ancora, e la presentazione di questi in una opportuna manifestazione porta ad allargare gli orizzonti, molte volte angusti, del proprio campanile.





attenzione, rispetto e senza complessi di inferiorità».

«I settimanali diocesani stanno vivendo oggi un momento molto significativo e importante», la sfida è quella di «diventare organi che si inseriscono a pieno titolo nel mondo della comunicazione». Così don **Fausto Bonini**, vicepresidente vicario, indica le sfide che aspettano la Fisc nel prossimo triennio. Sul versante «pubblico», in particolare, i settimanali cattolici sono chiamati «ad essere nel mondo della comunicazione giornali in grado di stare alla pari con tutti gli altri». Per questo, secondo Bonini, «c'è grande bisogno di difendere quegli spazi di informazione di base essenziali affinché la nostra democrazia informativa abbia senso». Dal punto di vista ecclesiale, per il neo-vicepresidente vicario «la sensibilità nei confronti delle comunicazioni sociali è maturata in maniera molto forte e intensa a livello di vertice, mentre a livello di base non c'è ancora la consapevolezza dell'importanza di essere sulla "piazza informativa", di dire la nostra sui problemi del territorio». Occorre quindi «costruire una sensibilità informativa a livello di base» e proporre «mini-progetti da presentare affinché ogni diocesi si attrezzi per questo importante strumento di comunicazione».

«I giornali della Fisc — af-

ferma don **Paolo Busto**, vicepresidente della Federazione — rappresentano una forza di comunicazione ed evangelizzazione di prim'ordine nel nostro Paese». «L'importanza dei settimanali cattolici nella strategia del "progetto culturale" — continua don Busto — è stata ribadita dal card. Camillo Ruini all'assemblea della Fisc svolta a Roma a fine novembre». Secondo il vice presidente Fisc, inoltre, «il grande mutamento della società chiede un continuo riesame degli indirizzi dei nostri settimanali. Il radicamento nella società dei nostri giornali ne fa dei fedeli interpreti della realtà ecclesiale e civile a livello locale e, attraverso i servizi del Sir, abbraccia la dimensione ecclesiale italiana e mondiale».

«I settimanali sono la risorsa più preziosa radicata sul territorio e la loro presenza non va solo salvaguardata ma potenziata. Ci sono ancora un centinaio di diocesi che non hanno ancora questa dotazione e dovrebbero farlo, perché da qui parte la possibilità delle Chiese locali di aprirsi ad altre dimensioni informative (radio, televisioni, ecc.)». È l'auspicio del presidente uscente don **Duilio Corgnani**, direttore de «La vita cattolica di Udine». Della sua esperienza alla guida della Fisc don Corgnani ricorda, in particolare, «il patrimonio di ricchezze e diversità delle diocesi italiane visitate, una Chiesa splendida fatta di mille volti». Don Corgnani elenca anche alcune difficoltà attuali per l'editoria minore, penalizzata nell'ultima finanziaria: tra queste, il «tavolo dell'editoria» aperto durante il governo Prodi e rimasto senza esito e la sparizione delle tariffe agevolate. Con provvedimenti improvvisati, ricorda don Corgnani, si rischia «di produrre danni alla democrazia informativa». □

# Spiritualità



LUCE E VITA

## Splendore della preghiera

di don Carlo de Gioia

**E**sultare pregando è l'effetto della presenza dello Spirito Santo in ogni orante. Ha esultato Maria slargando nel Magnificat la gioia del suo cuore immacolato.

Ha esultato Elisabetta in correlazione con il bimbo che le palpitava nel grembo alla voce della Tutta Santa.

Modulare la preghiera accompagnandola con sentimenti di gaudio è segno che quello Spirito, — scaturigine di gioia per la Madre del Redentore che affida al canto erompente come polla fresca dalle profondità del suo essere visitato dall'Alto — è anche in chi si pone in preghiera, ricca di umiltà, forte di quello spirito di povertà per cui sta scritto che Dio accoglie il gemito del povero.

È bello pregare.

Si dà ampio respiro all'anima che penetrando nelle sue profondità e scoprendovi la divina inabitazione, trova motivi validi per naufragare nel mare della gioia, quella vera che si innesta nel mistero dello Spirito di Dio che è gaudio, serenità, incanto che è «giubilo» direbbe S. Agostino.

Le aridità che possono incontrarsi nella preghiera quando sono esperienze di quella «notte oscura» di cui parla Giovanni della Croce, non devono estinguere nell'orante la consapevolezza che il Signore opera sempre nelle anime e che in queste sue recondite operazioni è fonte di esultanza per l'anima che in quella «notte» si purifica dalle scorie della propria fragilità.

È l'incontrarsi con Dio in questa esperienza di buio interiore, annuncio che «già

comincia nella notte la luce dell'alba, preludio al nuovo giorno dell'eternità» (S. E. Stein).

Si, anche nelle aridità purificatrici si può e si deve parlare di «splendore della preghiera», perché da essa trabocca in maniera sofferta, il gaudio quello stesso cantato da Maria nel Suo Magnificat.

Tutto è luce, perché tutto è ritmo, anche se faticoso, come quello di chi deve scalare un monte.

Alla fine la vittoria della conquista della vetta si manifesta in chi anela a stabilirsi nelle altezze.

«Quanto più si sale, dice S. Benedetta Teresa della Croce, tanto più lo sguardo si apre, finché sulla vetta la vista spazia libera tutt'intorno». E lì non si fa altro che cantare la gioia. □



### In onore dei Santi Patroni di Ruvo e Molfetta

Le due città celebrano — con tutta la diocesi — i Santi Patroni: Ruvo il 3 febbraio onorando S. Biagio e Molfetta il 9 febbraio venerando S. Corrado. La S. Messa pontificale di Mons. Vescovo a Ruvo è prevista per le ore 10; a Molfetta per le ore 19.



LUCE E VITA

## Le comunità cristiane educano al sociale e al politico

di Angelo Depalma

La Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro della CEI con la Nota pastorale «Le comunità cristiane educano al sociale e al politico» invita le Chiese particolari a rimettere al centro dell'impegno educativo delle comunità una formazione integrale ed armonica.

In risposta a tale sollecitazione l'Azione Cattolica, insieme all'Ufficio Diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro, ha organizzato presso il Seminario Regionale, venerdì 22 e sabato 23 gennaio, una Scuola Associativa Monografica per riflettere sul magistero sociale della Chiesa e per formulare delle proposte formative che educino alla socialità.

Ha aperto i lavori il vescovo, don Donato, con una *lectio divina* sul brano evangelico di Matteo in cui coloro che si mettono alla sequela di Cristo sono chiamati ad essere «sale della terra» e «luce del mondo». Impegno di ciascun battezzato, ha detto il vescovo, è quello di annunciare al mondo il Cristo liberatore, così

come Gesù annuncia il Regno, che, in definitiva, è la presenza di Dio nella storia.

Don Donato, poi, ricordando le funzioni tipiche del sale, ne ha specificati i significati. Essere sale significa:

— dare sapore: per i cristiani dare al mondo il senso religioso, che trova la sua sintesi nelle Beatitudini;

— conservare, preservare: per la Chiesa impedire la rovina, la decadenza dell'umanità;

— risanare (Eliseo nel Vecchio Testamento rende sane le acque corrotte con il sale); per i battezzati guarire il mondo dai mali che l'avvelenano.

Per svolgere tale funzione il sale, però, non deve essere «insipido», dice il Vangelo: la Chiesa, se vuole essere forza innovatrice, non deve perdere la sua identità, non deve tradire il senso evangelico, escatologico dell'annuncio.

Il prof. Vincenzo Robles dell'Università degli Studi di Bari, nel suo intervento, ha fatto un'analisi storica della vocazione dei laici ad essere protagonisti attivi nel sociale e nel politico, a partire dalla

*Rerum Novarum* di Leone XIII per arrivare al Convegno di Palermo.

Nonostante i numerosi documenti del Magistero della Chiesa e l'attenzione dei papi alla questione sociale, è da registrare un iato molto forte tra la dottrina e la prassi quotidiana: Robles ha ricordato che in Puglia solo pochissimi vescovi ricercarono delle forme di applicazione dell'enciclica del 1891 e tra questi spicca la figura del vescovo di Molfetta dell'epoca Mons. Picone che fondò la Banca Cattolica.

Dopo Leone XIII che invitava i cristiani ad uscire dalle sacrestie per riappropriarsi del contatto con la società, Pio XI nella *Quadragesimo Anno* chiedeva esplicitamente aiuto nell'opera di evangelizzazione ai laici, definendoli «ausiliari della Chiesa», perché primi apostoli e testimoni del Vangelo nei diversi ambiti in cui sono chiamati ad operare.

Attraverso i richiami di Giovanni XXIII nella *Mater et Magistra* e la *Pacem in Terris* a percepire i segni dei tempi, ad umanizzare i rapporti sociali e a tradurre in realtà i principi enunciati, si giunge al Concilio Vaticano II, che indica la strada da seguire: «La missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico» (A.A. 5).

Con Paolo VI e Giovanni Paolo II, negli ultimi decenni, leggi e ambiti della evangelizzazione sono andati via via delineandosi fino alla *Centesimus Annus* che definisce la dottrina sociale della Chiesa «parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società» (C.A. 5).

Affinché la Chiesa italiana superi lo iato tra enunciazione di principi e prassi quotidiana, a Palermo si è affermato con forza che i cattolici non devono sentirsi «realtà a parte» del Paese e, pertanto, essi devo-

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

LE COMUNITÀ CRISTIANE EDUCANO AL SOCIALE E AL POLITICO

Nota pastorale della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro

93

COLLANA DOCUMENTI CEI

EDITRICE ELLE DI GI

no «inserire l'educazione all'impegno sociale e politico nella catechesi ordinaria dei giovani e degli adulti» (*Con il dono della carità dentro la storia*, 30).

Alla luce del pensiero di Mounier e Maritain, per una evangelizzazione integrale occorre educare alla dimensione socio-politica i cristiani affinché siano cittadini attivi e consapevoli del loro ruolo nella costruzione della città dell'uomo.

Proprio per formulare proposte educative specifiche, il secondo giorno dei lavori, dopo una presentazione della Nota pastorale da parte del Direttore dell'Ufficio Diocesano Pastorale Sociale e del Lavoro, Michele D'Ercole, i partecipanti si sono divisi per gruppi riflettendo sul modo di coniugare fede e vita nei seguenti ambiti: cultura, famiglia, lavoro, scuola, attenzione ai poveri. Una sintesi delle riflessioni è stata presentata dagli animatori dei gruppi, a conclusione del convegno.

Nel congedare l'assemblea il presidente dell'AC, Gino Sparapano, ha invitato tutti a partecipare agli stage organizzati nelle altre città della diocesi nel corso dell'anno, per meglio motivare il senso dell'impegno e per trovare concrete forme di coinvolgimento e partecipazione alla vita sociale e politica delle nostre città.



# Il ruolo dei laici nell'impegno sociale

di Vincenzo Zanzarella

**A** traverso una costante auto-educazione al sociale ed al politico, la nostra comunità cristiana trova il motivo ed acquisisce la competenza per una completa evangelizzazione delle realtà terrene, diventando «compagna di viaggio» dell'uomo e delle situazioni che egli vive quotidianamente. Formazione e missione non possono essere disgiunte, perché l'una presuppone l'altra ed entrambe diventano il sostegno di una presenza qualificata dei credenti nel mondo circostante.

Dalla Nota CEI *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico*, di cui si è ampiamente dibattuto nella Scuola Associativa Monografica dell'AC diocesana, emergono due elementi essenziali circa la evangelizzazione del sociale: la laicità e la territorialità.

Evangelizzare il sociale è compito dei laici, cioè di coloro che animano la famiglia, la scuola, la politica, l'economia, le istituzioni pubbliche, i sistemi di comunicazione, il lavoro; nelle parole della Nota, ad essi spetta un ruolo da protagonisti in virtù di una vocazione pienamente riconosciuta dalla Chiesa. Dalla corresponsabilità conciliare si

è arrivati al protagonismo, ma sicuramente la soglia della missionarietà sta più avanti: sta nella obbligatorietà della risposta da fornire a quella stessa società da evangelizzare, che dal canto suo chiede ai laici di formulare più progetti e forse meno regole, di assumersi le proprie responsabilità mettendo concretamente le mani nella pasta del mondo, di mostrare maggiore passione civile.

I laici, dunque, non devono sentirsi appagati del solo servizio caritativo — nonostante il grande valore di quest'ultimo — che ha contribuito a creare nella coscienza collettiva una generale buona considerazione dei «difensori» delle categorie emarginate; per evitare di diventare settoriali, e per far diventare il volontariato intra-ecclesiale moneta spendibile sul mercato delle competenze civili, i laici devono mostrare interessi diversificati e partecipare con impegni articolati allo sforzo che tutte le componenti socio-politiche della società moderna sostengono per il progresso morale, spirituale, economico e culturale.

La passione civile dei laici della nostra comunità ecclesiale deve inevitabilmente ag-



ganciarsi al territorio, meglio agli specifici territori delle città di Molfetta, di Ruvo di Puglia, di Terlizzi e di Giovinazzo, con le caratterizzazioni legate ai loro quartieri, affinché le risposte siano supportate da profonda concretezza e cognizione di causa. Tutto ciò fa sorgere la necessità di conoscere le problematiche delle nostre città, le urgenze, le richieste della gente comune, la storia delle soluzioni intraprese e la congruità delle stesse, la rispondenza tra risposte delle istituzioni e bisogni, la constatazione dell'effettivo coinvolgimento della società nelle scelte politiche, le prospettive che si aprono.

Senza dimenticare l'altro versante delle conoscenze, cioè i meccanismi di gestione della cosa pubblica, le procedure con le quali le proposte della comunità dei laici possono diventare proposte pubbliche accettate dagli organismi istituzionali, i meccanismi di dialogo e gli strumenti di verifica. Non basta, per i laici, progettare la cosa pubblica: bisogna trasformare i progetti in azione e, laddove possibile, partecipare con estrema competenza alla gestione dei progetti medesimi.

In questo senso va interpretata l'educazione al sociale ed al politico, che non può rimanere allo stato di semplice afflato ma diventare programma di abilitazione sociale del laicato della nostra diocesi. Programma che presuppone la costituzione di un os-

servatorio dei fenomeni sociali e delle relative dinamiche interpersonali ed interistituzionali, affinché la missione evangelizzatrice sia nel mondo e per il mondo, ed il laicato sia un cuore che batte forte al suo interno.

L'Azione Cattolica diocesana offre il proprio servizio alla comunità per formare laici educati al sociale ed al politico. L'intento non è quello di riproporre il modello delle Scuole di formazione politica che si sono sviluppate in tutta Italia nel decennio passato perché, nello spirito della Nota CEI non vi è l'intento di creare specifici operatori sociali. Vi è, invece, la consapevolezza che il campo socio-politico diventa formazione e pastorale ordinaria, e l'Azione Cattolica, come qualsiasi altra Associazione ecclesiale, deve orientare i propri itinerari formativi ed i propri modelli operativi verso quella tematica.

Alla Scuola Associativa Monografica seguiranno *stages* di approfondimento rivolti a coloro (anche esterni all'Associazione) che vorranno acquisire maggiori conoscenze socio-politiche; con queste iniziative formative, l'Associazione può dirsi incamminata verso la strutturazione di quell'osservatorio socio-politico permanente che di fatto costituisce un fondamentale strumento di avvicinamento dell'Associazione al territorio e modello di visibilità sociale.

## 1° Stage di formazione socio politica

a cura dell'Ufficio Socio-politico dell'AC diocesana

Ruvo, 4-5 febbraio '99

Salone dell'Istituto «S. Cuore», Corso G. Iatta

### Giovedì 4 febbraio

TAVOLA ROTONDA: La partecipazione alla vita della comunità civile. I mezzi per promuovere le scelte politico/amministrative locali in campo sociale.

### Venerdì 5 febbraio

GRUPPI DI STUDIO per città di provenienza sui rispettivi Statuti Comunali.

Le prenotazioni devono essere effettuate presso la Segreteria diocesana dell'AC (tel. 0803351919).

# Famiglia



## Accogliere con gioia e responsabilità il dono della vita

di Anna Vacca

**L**a XXI giornata per la Vita diventa momento privilegiato per riflettere sui valori connessi al diritto alla vita e riaffermare quanto le politiche nazionali debbano fare per riconoscere, tutelare e promuovere tale diritto nelle proprie legislazioni.

Il Messaggio dei Vescovi «*Paternità e maternità: dono e impegno*» fissa lo sguardo sull'amore degli sposi che rimanda ad un Amore più grande, l'Amore di Dio. Offre contributi, osservazioni e suggerimenti, guarda alla realtà concreta per capire il quadro sociale in cui questa umanità si muove, presenta fondamenti teologici ed etici dell'amore coniugale e della famiglia, quest'ultima luogo di umanizzazione, di servizio alla vita, ambito che trasmette e custodisce la vita, ma anche soggetto di diritti e di doveri.

Le nuove condizioni dei ruoli e i mutati diritti-doveri che i genitori via via si ritrovano ad affrontare, hanno generato oggi una fragilità, una inadeguatezza di contenuti esistenziali e di prospettiva soprattutto nei giovani.

Diffuse e diversificate sono le situazioni difficili in cui le figure genitoriali spesso vengono coinvolte in conflitti **fra ruolo sociale e personalità individuale** e per cui le politiche sociali familiari, le iniziative legislative non sempre sostengono il cammino nella società e con la società nel rispetto dei propri doveri e nell'affermazione dei valori di

vita: educativi, sociali, economici...

I Vescovi nel confronto con la Parola richiamano l'insegnamento di Dio «amante della vita»..., invitano «l'umanità tutta a stupirsi di fronte alla grandezza del dono di cui il Signore ci ha arricchiti» e a porre al centro della vita la persona, ad accogliere con gioia e responsabilità «il dono»; ne deriva «l'impegno» affinché in ogni ambito e ad ogni livello ognuno prenda coscienza della responsabilità di affermare e incarnare nel nostro tempo il suo valore; è in gioco la capacità di vivere una vita densa di significato.

Il credente sa che la capacità generatrice umana proviene dall'attività creatrice divina, sa che alle radici dell'essere personale sta una dinamica oblativa dell'Amore di Dio, per cui il dono completo di sé all'altro esprime il bisogno di trascendere e il bisogno di felicità psico-fisico si integra e si fonde in armonia col bisogno di spiritualità che è espressione di apertura alla vita, quel positivo che germina nell'esperienza umana l'accoglienza della dimensione genitoriale.

Ben conosciamo la centralità che assume nella vita di coppia la condizione di paternità e di maternità, è condizione che vede la realizzazione familiare.

Tutto avviene nella prospettiva del dono, della tenerezza ma anche dell'impegno, della fatica, talvolta dell'incomprensione e della solitudine; ciò potrebbe introdurre la tentazione dell'oscurità

immersi come siamo in una cultura che favorisce l'idea dell'amore a termine, le facili separazioni, l'aborto facile, la paura di affrontare il matrimonio.

I figli per i genitori rappresentano la loro comunione di vita che continua oltre loro e la famiglia si configura come luogo nel quale si testimonia, si apprendono, si sperimentano le ragioni stesse della vita.

Così nella rete delle relazioni familiari i coniugi affinano la conoscenza della propria immagine, il figlio impara a costruire la propria immagine. È in questo delicato momento di crescita che della persona si gioca la riuscita o il fallimento della trasmissione della vita. La riuscita fa nascere fiducia nella vita e capacità di rapportarsi con gli altri.

I coniugi cristiani hanno consapevolezza che dal Sacramento deriva il compito di saldare le aspirazioni naturali del loro amore aperto all'Amore di Dio e quindi fecondo nella partecipazione al progetto di salvezza di Dio, sicché realizzano la specifica

missione sacerdotale, profetica, regale nella quotidianità della vita, nel dialogo, nelle relazioni interpersonali, nelle varie espressioni e ambiti che le sono propri.

Ecco dunque, i cristiani devono preoccuparsi di dare un consapevole contributo per comunicare i valori che sono alla base della completa formazione della persona e introdurre nella cultura corrente la cultura dell'Amore vero, dell'amore fedele, dell'amore della continuità.

Per questa XXI giornata, la nostra diocesi si è adoperata a celebrarla ad iniziativa dell'Azione Cattolica e dell'Ufficio per la Pastorale Familiare, il 6 febbraio '99 presso la Parrocchia Madonna della Pace di Molfetta alle ore 19 con un momento di accoglienza delle famiglie, la Preghiera comunitaria e un momento festa.

L'invito è rivolto a tutte le coppie e a tutte le famiglie con i propri figli. Sarà momento di approfondimento che faremo col nostro Vescovo don Donato e momento di dolce condivisione.

□

## A cosa serve «La Cassetta degli Attrezzi»?

Realizzata dal GR.A.P.E. una guida per l'orientamento della scelta della scuola Media Superiore

di Angela Tamborra

**I** GR.A.P.E. (Gruppo Applicazioni Educative), Agenzia nata nel 1992 e operante a Molfetta in Piazza Garibaldi n. 36/l, si occupa di aggiornamento, formazione ed orientamento scolastico-professionale, in collaborazione con Enti Pubblici, Agenzie di Servizi, Distretti Scolastici e Aziende.

L'équipe, offre la propria consulenza pedagogica e psicologica e fornisce servizi di orientamento personalizzati attraverso l'uso di test psi-

coattitudinali e colloqui individuali.

Per l'anno scolastico 1998/99 ha realizzato un interessante sussidio per l'orientamento scolastico destinato ai ragazzi che terminano la Scuola Media Inferiore. La guida, intitolata «*La Cassetta degli Attrezzi*», rappresenta un valido riferimento per i ragazzi che al termine della III Media, avvertono il peso di una difficile decisione: la scelta della Scuola Media Superiore.

Spesso, la selezione tra gli

# CULTURA

LUCE E VITA



## La «magia» della musica...

di Michele la Grasta

...e di tutte le arti in genere è di eternare la vita degli artisti. È accaduto per Fidia, per Dante, Botticelli, Donizzetti, Leopardi, Mozart, Antonelli, Wright, Presley e tantissimi altri. Accadrà sicuramente lo stesso per Lucio Battisti e Fabrizio De André.

A distanza di soli quattro mesi, la musica italiana ha perso due uomini che ne hanno fatto la storia recente.

La scomparsa dagli schermi televisivi di uno, le idee e il carattere un po' schivo dell'altro li avevano resi due «miti», probabilmente l'uno per scelta e l'altro per indole. Lo stesso Cristiano De André, figlio di Fabrizio, dice infatti di aver imparato dal padre, tra le altre cose, che è importante parlare solo quando si

ha qualcosa da dire.

Certamente diversi nello stile e nei contenuti, Battisti e De André hanno composto la «colonna sonora» degli italiani degli ultimi quarant'anni. Hanno cantato storie di amori, fossero essi facili ed effimeri o intensi e puri, e di poveri uomini protagonisti di scene di vita quotidiana fin troppo vere.

Chi non si è mai trovato intorno ad una chitarra a urlare a squarciagola e senza fiato il finale di una *Canzone dei Sole* che solo Lucio Battisti, con quella sua voce particolare e quel suo accento un po' provinciale, sapeva concludere magistralmente? Chissà quanti sono stati gli adolescenti innamorati che hanno pianto o riso cantando le sue

canzoni d'amore ...per Maria, Rosa, Linda, Anna.

Poi passano gli anni, si cresce e ci si accorge che la vita non è tutta rose e fiori. Forse è allora che si conosce o, comunque, che si apprezza meglio De André con i suoi testi, così crudi e veri.

Pur se recentemente aveva approfondito i temi della musica etnica (*Creuza de Ma'*), Fabrizio De André resta legato ai titoli che hanno fatto epoca: *La guerra di Piero*, *Bocca di Rosa*, *Il Testamento di Tito*, *La canzone di Marinella*. Ha cantato povertà materiali e spirituali, vizi capitali, uomini costretti a combattere una guerra che non volevano, prostitute, ladri, assassini, suicidi, morti ammazzati. Ha prestato la voce, quella sua voce calda e profonda, a uomini che, come diceva ne *La Città Vecchia*, «...Se tu penserai e giudicherai da buon borghese / li condannerai a cinque anni più le spese / ma se capirai, se li cercherai fino in fondo / se non sono gigli son pur sempre figli / vittime di questo mondo».

Ed è proprio per questo che De André, anarchico dal-

lo scabro linguaggio musicale, piaceva anche al mondo cattolico. Le canzoni dell'autore genovese — ha detto Mons. Sigalini, presidente della fondazione Hope Music, promossa dalla CEI — sono «spesso di protesta, anche osé, ma sempre capaci di interpretare un certo senso religioso».

Sicuramente De André ha ricercato una fede cui aggrapparsi come si può intendere da alcune sue canzoni (vedi il meraviglioso *Spiritual*, *Dio del cielo* e la bellissima rivisitazione musicale dei Vangeli Apocrifi).

Fabrizio De André, con la sua voce calda e inconfondibile, ha dunque espresso l'inquietudine dell'uomo contemporaneo. Anche lui è stato vittima di questo mondo che gli ha crudelmente rubato 106 giorni della sua vita, trascorsi nelle mani dei rapitori. Ma non per questo ha odiato la Sardegna né tantomeno ha disprezzato la vita, anzi ha sì denunciato nei suoi testi i mali che affliggono la nostra società ma ha anche dato ad ognuno la speranza di poterla migliorare. D'altronde, come egli stesso ha affermato, «un uomo senza sogni, senza utopie, senza ideali, sarebbe un mostruoso animale, un cinghiale laureato in matematica pura».

Fabrizio De André, un uomo dalla elevata statura morale e di grande spessore culturale. «Le sue canzoni — ha affermato Nicola Piovani, suo antico collaboratore — non restano nella memoria come riferimento ad una stagione di vita, della giovinezza soprattutto, non diciamo "le cantavamo sulla spiaggia intorno a un falò, o legata a una corsa in motocicletta 10 Hp...". Alle sue canzoni ci si riferisce come ad opere senza tempo, come ci si rapporta con i Vangeli Apocrifi, alla creazione di un poeta che segue solo il suo fiuto di raddomante, insensibile e ignaro agli elementi della moda».

Istituti scolastici avviene, da parte del ragazzo, tra varie difficoltà: l'età prematura, il peso della decisione dal carattere enigmatico, lo scarso orientamento offerto. Il ragazzo, sovente, vive con ansia questo momento della vita in cui si trova a fare una tra le scelte più importanti che lo proietterà nel mondo del lavoro. Gli stessi genitori, che desiderano il meglio per i propri figli, sono turbati da questa scelta. La guida offre loro alcuni consigli:

- non drammatizzare la scelta dei propri ragazzi, caricandola di ulteriori ansie e preoccupazione (il primo quattro che mi porterai, saranno guai!);
- non trasferire sui figli i propri desideri (ah, avrei voluto fare il medico... e se lui volesse fare il d.j. di discoteca?);
- non leggere la realtà scolastica secondo vecchi schemi



(ho saputo che quella è una scuola di serie A);

— non sostituirsi nella scelta dei ragazzi in nome di una presunta immaturità (lo sa papà cosa è giusto per te...).

Il sussidio offre, inoltre, un'ampia panoramica delle diverse Scuole Superiori presenti

sul territorio: Istituti Professionali; Istituti Tecnici; Istituti Liceali; Corsi di Formazione Professionale.

Sul modello delle guide universitarie relative ai vari corsi di laurea, ogni Istituto preso in considerazione, è adeguatamente presentato: si specificano le materie studiate (quindi il piano di studi), i vari indirizzi all'interno delle stesse scuole, le finalità, gli eventuali laboratori.

Il lavoro ci sembra quindi un valido supporto e, come la stessa guida sostiene: «orientarsi significa non solo crescere ma anche imparare a confrontarsi con se stessi e gli altri: questa *cassetta degli attrezzi* può servirvi a dialogare anche con i docenti ed i presidi delle scuole Medie Inferiori e Superiori... Auguri!».

# Recensioni



LUCE E VITA

7 febbraio 1999

## Giornata Diocesana Ammalati

Domenica, 7 febbraio, presso il Seminario Regionale, sarà celebrata la Giornata per gli ammalati. L'organizzazione è affidata all'UNITALSI diocesana e avrà alcuni separati momenti di celebrazione.

1. Negli ospedali di Molfetta, Ruvo e Terlizzi, in accordo con i Cappellani locali, si avranno momenti interni di preghiera e di accostamento fraterno con i degenti in data da stabilirsi.

2. Nelle case dei malati, ogni parroco, d'intesa con i rappresentanti dell'UNITALSI, si studierà non solo di avvicinare i singoli ammalati secondo un programma stabilito, ma anche di provvedere che, nei limiti delle possibilità, partecipino alla celebrazione comunitaria nella Cappella maggiore del Seminario Regionale domenica 7 febbraio.

3. Questo il programma per Domenica 7 febbraio:

ore 15.30 Arrivo ammalati

ore 16.15 S. Rosario

ore 17 S. Messa celebrata da Mons. Vescovo.

Al termine della celebrazione sarà consegnata ad ogni ammalato una coroncina del S. Rosario.

DIETRICH  
BONHOEFFER  
Frammenti  
da Tegel

Queriniana

BTC  
103  
BIBLIOTECA  
DI TEOLOGIA  
CONTEMPORANEA

JÜRGEN WERBICK

LA CHIESA

Un progetto ecclesiologicalo  
per lo studio e per la prassi

QUERINIANA

J. WERBICK, *La Chiesa. Un progetto ecclesiologicalo per lo studio e per la prassi*, (Biblioteca di teologia contemporanea, 103), Queriniana, Brescia, 544 p., L. 85.000.

L'opera *La chiesa* del teologo tedesco cattolico Jürgen Werbick si presenta come *Un progetto ecclesiologicalo per lo studio e per la prassi*, dato il rigore con cui procede e la leggibilità del testo, che affronta anche i problemi dell'attualità ecclesiologicala.

Si tratta di una presentazione della dottrina sulla Chiesa, che non intende tanto descriverne l'essenza sovratemporale, ma che invece tiene presente il cammino terreno della Chiesa.

La domanda pratica che sorregge la trattazione biblica, storica e sistematica è la seguente: come «procede» una Chiesa che intende seguire le orme di Gesù Cristo, e che non vuole sottrarsi a quello che il Signore le ha dato come sfida permanente lungo il cammino?

Un trattato che è allo stesso tempo un libro di affascinante lettura.

Un'opera di brillante riflessione teologica e un progetto che apre nuove vie in ecclesiologicala.



D. BONHOEFFER, *Frammenti da Tegel. Opere di Dietrich Bonhoeffer* - Volume 7, (Biblioteca di cultura, 18), Queriniana, Brescia, 304 p., L. 60.000.

Con i *Frammenti da Tegel* esce il settimo volume della collana «Opere di Dietrich Bonhoeffer», che offre al lettore l'edizione critica dei principali scritti di questo teologo protestante le cui tesi sono e restano attualissime. Per «frammenti» si intendono tre opere incomplete, che sono state redatte nel carcere giudiziario della Wehrmacht a Tegel, presso Berlino: un dramma, un romanzo e un breve racconto che documentano i tentativi di Bonhoeffer di far fronte alla sua situazione di recluso. A questi scritti la presente edizione aggiunge per la prima volta alcuni fogli di appunti preparatori.

Dramma, romanzo e racconto abbracciano vita e morte, inizio e fine, nella luce della Pasqua. La morte, fine reale, può essere inizio di una vita in cui opera la forza della risurrezione.

L'edizione critica delle opere di Dietrich Bonhoeffer (ODB) ripropone il testo accuratamente controllato, munito di un apparato critico, di una Prefazione introduttiva e di un'ampia Postfazione che offre un puntuale commento al testo.



R. PANIKKAR, *L'esperienza di Dio*, (Giornale di teologia, 261), Queriniana, Brescia, 128 p., L. 19.000.

Nel 1992 Raimon Panikkar ha diretto un incontro di docenti di religione, il cui tema verteva su «L'esperienza di Dio». L'incontro ha avuto luogo nel monastero di Silos (Spagna).

Il libro nasce da questo incontro, che si è protratto per alcuni giorni. Questo spiega il tono del discorso, che si presenta senza apparato critico e senza le giustificazioni teoretiche di un testo per specialisti, ma procede con essenzialità e con straordinaria chiarezza.

La breve opera rappresenta una vera sintesi del pensiero di Raimon Panikkar. Il libro si apre con un decalogo su Dio, per approfondire poi l'esperienza di



Dio. La trattazione si conclude con un capitolo sulla specificità dell'esperienza cristiana di Dio, e con la individuazione dei luoghi privilegiati di questa esperienza, quali sono la sofferenza e il silenzio.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Paternità e maternità: dono e impegno

1. - *La celebrazione della Giornata per la vita ritorna puntuale ogni anno per invitare tutti a fermarsi, a riflettere, a ritrovare la capacità di stupirsi di fronte alla grandezza del dono della vita, di cui il Signore ci ha arricchiti. Moltissime persone vivono senza mai domandarsi a chi dovrebbero esprimere riconoscenza per il fatto di esistere. Il pensiero va immediatamente ai genitori, al papà e alla mamma, al loro amore grande e sincero che ci ha desiderati, accolti e accompagnati nel cammino della nostra esistenza. Ma noi sappiamo che l'amore fecondo degli sposi rimanda ad un Amore ben più grande, quello di un Dio, che è Padre e, come tale, fonte di ogni vita e di ogni dono. Fin dalle origini l'umanità ha avuto questa convinzione. Leggiamo infatti nel testo della Genesi che così si esprime Eva di fronte alla sua maternità: ho acquistato un uomo dal Signore (Gen 4, 1).*

*La sapienza d'Israele riusciva ad esprimere bene lo stupore di chi sapeva guardare a Dio definendolo «amante della vita» e manifestargli così la propria riconoscenza: Come potrebbe sussistere una cosa se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'aves-*

(continua a pag. 2)



*Alle pagine 2 e 3*

**Intervista  
all'Assessore  
ai Servizi Sociali  
di Giovinazzo**

*Alle pagine 4 e 5*

**La Giornata  
Mondiale  
del Malato**

*A pagina 7*

**Nota  
pastorale  
dei Vescovi  
di Puglia**

(da pag. 1)

si chiamata all'esistenza? (Sap 11, 25). Perciò ogni bimbo che è chiamato alla vita è un nuovo miracolo dell'amore, l'amore umano di un papà e di una mamma e l'amore divino di un altro Padre, Dio, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome (Ef 3, 15). Questa consapevolezza motiva la costante condanna dell'aborto procurato come «delitto particolarmente grave e deprecabile» (EV 58).

La creazione dell'uomo e della donna ad immagine e somiglianza di Dio (Gen 1, 27) permette di stabilire una analogia tra l'attività creatrice divina e quella generatrice umana, per cui si può dire che Dio, con l'atto creativo dell'uomo e della donna, si manifesta nello stesso tempo come Padre e come Madre.

2. - La paternità e la maternità umana sono un luminoso riflesso dell'infinita ed universale paternità di Dio. Solo chi ha avuto il dono di poter fare fin dall'infanzia l'esperienza di un clima familiare ricco dell'affetto sincero e duraturo dei propri genitori è molto facilitato non solo nel proprio percorso verso la maturità umana, ma anche nell'aprirsi con la fede al più grande ed infinito amore paterno di Dio. Quanta tristezza avvertiamo nel nostro cuore di Pastori nel constatare come siano sempre più numerosi i bambini e i ragazzi che vivono da «orfani di padre vivo»! È questa una delle piaghe più grandi della nostra società. A tanti bambini che vengono al mondo e che per uno sviluppo armonico della loro esistenza hanno bisogno dell'affetto dei genitori viene presto a mancare il fondamentale riferimento a quell'amore che li ha generati e che dovrebbe diventare la loro sicurezza di vita. Separazioni, divorzi, convivenze e unioni di fatto, vissute senza il coraggio di un impegno definitivo e con la pretesa di legittimazione sociale, sono una grande minaccia per i figli. Pochi prendono in seria considerazione il problema «figli» quando si discute di difficoltà della coppia o di politiche familiari, mentre a noi sembra che siano proprio loro, appunto perché piccoli e indifesi, a richiedere maggior tutela e garanzie per il futuro. Al contrario se nelle vertenze di separazione o divorzio il problema dei figli viene in primo piano, ciò avviene spesso per farne oggetto di strumentalizzazione, o addirittura di ricatto da parte dell'uno o dell'altro coniuge per ottenere a se stesso i maggiori vantaggi possibili.

3. - In questo anno, che precede immediatamente la celebrazione del Grande Giubileo del Duemila, durante il quale il Santo Padre ci chiede di guardare particolarmente alla dolce paternità di Dio, noi partiamo da queste constatazioni sulla reale situazione di tante famiglie per rivolgere a tutti i genitori un forte richiamo a riconsiderare la loro grande vocazione alla paternità e maternità come un dono ed un impegno.

Dono per loro stessi innanzitutto, perché sono associati all'opera di Dio creatore e perché il loro amore nella fecondità raggiunge l'unità e la gioia più vera, si apre alla fiducia, alla speranza, alla generosità e alla gratuità. Dono anche per i figli, i quali hanno bisogno di un riferimento insostituibile al loro papà e alla loro mamma, che li faccia sentire entrati in questa vita non per caso ma per scelta d'amore, e hanno diritto di conoscere il proprio padre e la propria madre, e di crescere in una famiglia stabile. Nel percorso pensato da Dio Padre per ogni creatura che viene in questo mondo risplende la sua sapienza e la sua bontà.

Se esso viene rispettato siamo certi che la positiva esperienza fatta in famiglia dai bambini e dai ragazzi faciliterà la loro formazione umana e cristiana.

# VITA delle CITTÀ



LUCE E VITA

## Per un progetto di aiuto ai minori in difficoltà

Ci ritroviamo con **Alina Bavaro** Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Giovinazzo, a circa un anno dall'approvazione del Regolamento Comunale di istituzione del servizio di affidamento familiare in attuazione della legge 184/83. Torniamo sull'argomento con una nuova intervista, dopo quella pubblicata l'anno scorso sulle pagine di questo settimanale, per un aggiornamento sul tema dell'affido.

a cura di Anna Vacca

**C**osa può dirci Assessore, quali strade si sono aperte in questa direzione, quale svolta?

Il Comune di Giovinazzo con l'istituzione del Regolamento sul servizio di affido familiare ha risposto ad un dettato normativo che disciplina tale istituto, la legge 184/83, e ha voluto promuovere una cultura di solidarietà nei confronti dei minori.

La volontà dell'Amministrazione è quella di passare da un'ottica assistenzialistica a reali interventi di tutela dei minori, riconoscendo e garantendo i loro diritti in quanto persone e in quanto figli, partendo

dal loro diritto a vivere nella loro famiglia.

Quando tali diritti, per diverse ragioni, vengono compromessi, sorge l'esigenza di dare una risposta che non dia solo una temporanea e frammentaria soluzione al bisogno dei minori, ma sia capace di una presa in carico globale della situazione dei bambini in difficoltà con la definizione di un progetto di aiuto con cui non solo tutelare i bambini, ma anche offrire un sostegno alle loro famiglie in modo da migliorare la relazione genitori-figli e fare che questi ultimi possano tornare nelle loro famiglie di origine. In tale senso l'affido fa-

Ciò interpella anche le istituzioni perché sostengano la paternità e la maternità e tutelino il diritto dei figli a nascere e crescere in una vera famiglia.

Ogni dono, per essere vissuto nella sua autenticità, richiede un quotidiano impegno che spesso si accompagna anche al sacrificio e alla prova. Ed è proprio la certezza di poter contare sulla presenza di un Dio, che è Padre, che darà a tutti i genitori la forza interiore per entrare con la fede e la preghiera nel clima dell'amore divino, per poter poi introdurre anche i figli con la prospettiva di una gioiosa realizzazione personale.

Quando l'amore umano dei genitori, che è già grande in se stesso, s'incontra e si sintonizza con l'infinito amore divino, si apre per loro e per i figli la strada della vera speranza. Di qui deve partire l'opera risanatrice di tante nostre famiglie, perché è dalla convinzione di vivere nell'abbraccio del Padre che si avrà la forza di chiudersi ad ogni tentazione di egoismo per aprirsi definitivamente alla civiltà dell'amore, prendendosi cura di tutta la vita e della vita di tutti.

Roma, 9 novembre 1998

Il Consiglio Episcopale Permanente

miliare diventa un intervento di sostegno alla genitorialità.

### Quali iniziative il Comune ha messo in atto per sensibilizzare la cittadinanza al problema e sollecitare le famiglie ad aprirsi a questa dimensione?

L'azione di sensibilizzazione per l'accoglienza temporanea di bambini in difficoltà è permanente.

Abbiamo attivato diverse forme di sensibilizzazione realizzando un convegno sull'affido familiare e dando l'informazione con manifesti murali. Continuiamo a ritenere, tuttavia, che l'azione più efficace sia quella della comunicazione diretta tra famiglie e singoli cittadini, con esperti, con volontari e famiglie che hanno un bambino in affido o hanno già fatto questa esperienza.

Il confronto con le famiglie affidatarie consente a ciascuno di poter conoscere quali sono, o sono stati, gli aspetti positivi e quali le difficoltà di un'esperienza tanto significativa.

Nel dicembre scorso ci siamo rivolti a tutte le parrocchie cittadine per poter incontrare le singole comunità parrocchiali e programmare incontri di sensibilizzazione con la collaborazione e la consulenza dell'Associazione «Famiglia Dovuta». Un primo incontro si è già realizzato presso la parrocchia Immacolata e a breve se ne prevedono in altre parrocchie. Le famiglie o i singoli interessati potranno partecipare ad una serie di incontri di preparazione all'affido che saranno attivati successivamente.

Anche alcune scuole stanno prevedendo momenti di riflessione sul tema per giungere alla produzione di materiale informativo e di sensibilizzazione all'affido familiare.

### Può specificarci un identikit di famiglia affidataria ideale?

A mio parere non esiste una famiglia perfetta per l'affido, ma solo famiglie o singoli disponi-

bili ad accogliere con amore un bambino in difficoltà con la volontà di prepararsi ad un evento così carico di umanità.

Sono, quindi, indispensabili alcuni elementi:

— desiderare di dare aiuto ad un bambino, rispettando la sua storia e le sue esperienze, accettando cioè, la sua identità;

— mantenere i rapporti con la famiglia di origine del bambino, non porsi in competizione con la stessa ma sostenerla;

— essere disponibili ad accettare il cambiamento che l'accoglienza di un bambino comporta nella propria famiglia;

— avere la consapevolezza che l'affidamento è un intervento di aiuto in cui è necessario mantenere i rapporti e la comunicazione con la famiglia di origine del bambino e la collaborazione con gli operatori sociali

del territorio: Comune e Consultorio Familiare.

È necessario conoscere che ogni abbinamento bambino-famiglia affidataria avviene con il consenso di entrambi, in relazione ai bisogni del bambino e alle disponibilità degli affidatari.

Si può anche offrire la disponibilità all'affido diurno, intervento che consente al bambino di rientrare alla sera nella sua famiglia; gli affidatari, esercitano, in questo caso, un'azione complementare a quella che viene svolta dalla famiglia di origine.

### Si possono oggi quantificare i casi di affido istituzionalizzati? In questo cammino in salita quali sono le priorità assolute?

L'azione svolta finora dal Servizio Sociale Comunale in collaborazione con gli operatori del Consultorio Familiare sta

dando risultati soddisfacenti.

Nel 1998 sono stati realizzati 10 affidamenti familiari e si è fatto ricorso all'istituzionalizzazione per un solo minore.

Sono stati regolamentati alcuni affidi di fatto anche giudiziari per predisposizione di alcuni progetti.

Ritengo che il lavoro di rete fra i diversi Enti, Associazioni, Parrocchie, Volontari debba proseguire.

L'intervento di affido richiede la sinergia tra gli enti e la Comunità: l'Amministrazione Comunale ha regolamentato il servizio ma occorre una presa in carico da parte dell'intera comunità perché senza la disponibilità delle famiglie all'accoglienza, l'affido non si può realizzare.

Per ogni informazione ci si può rivolgere all'Ufficio dei Servizi Sociali del Comune, tel. 0803945073. □

## La clonazione umana è una «nuova barbarie»

**L**a clonazione umana non è mai «terapeutica» e rischia di trasformarsi in una «nuova barbarie». Il grido d'allarme viene da mons. Elio Sgreccia, direttore del Centro di bioetica dell'Università Cattolica, che firma un documento, in cui si fa il punto sui recenti esperimenti di clonazione umana, che hanno suscitato scalpore nell'opinione pubblica. Questa, spiega infatti Sgreccia, è stata «indotta a credere che si potessero produrre cellule e tessuti, per clonazione da altre cellule e tessuti senza considerare, invece, che tale procedura implicherebbe necessariamente la generazione di embrioni umani, sia pure allo stadio di blastocisti, non destinati ad essere trasferiti nel corpo di una madre per il successivo sviluppo ma al solo fine di usarne le cellule ed essere così distrutti». Il risultato è stato quello di accreditare «una clonazione con fina-

lità terapeutica»: in realtà, si legge nel documento, «ciò che l'industria biotecnologica intende realizzare attraverso questo tipo di tecnologia si configura come una vera e propria clonazione di individui umani», cioè «una produzione di cellule e tessuti a partire da individui umani donati».

L'uso della clonazione con finalità terapeutica permetterebbe inoltre di «avere un prodotto specifico e "abbondante"», che alimenterebbe «le speranze di una fiorente attività bioindustriale. E se si riflette un momento — prosegue il documento — ci si può rendere conto che, in effetti, la sollecitazione ad imboccare la via della ricerca sulla "clonazione terapeutica" è venuta proprio dalla industria biotecnologica».

Per Sgreccia «il valore della vita umana rende illegittimo un uso puramente strumentale dell'esistenza di un

nostro simile, chiamato alla vita per essere usato soltanto come materiale biologico». Questa prassi, inoltre, «stravolge il significato umano della generazione», perché l'atto generativo viene spersonalizzato e «diventa un processo tecnologico che rende l'essere umano proprietà d'uso di chi è in grado, in laboratorio, di generarlo». Queste tecniche, infine, introducono «una vera e propria discriminazione tra gli esseri umani», per cui «un embrione vale meno di un feto, un feto meno di un bambino, un bambino meno di un adulto». In questo modo, conclude Sgreccia, «la civiltà occidentale rischia di permettere, con la mediazione della tecnologia, una nuova barbarie». «Bisognerebbe avere il coraggio intellettuale e morale — conclude mons. Sgreccia — di rinunciare a questo percorso, poiché imporre l'origine e la morte di un proprio simile per garantirsi la salute è un atto di ingiustizia che lede nelle sue fondamenta la nostra dignità e la nostra civiltà». □

Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale del Malato

## Custodi e servitori della vita umana

**N**essuna domanda sale dai cuori umani con implorazione tanto alta quanto la domanda della sanità e della salute. Non deve, quindi, stupire se la solidarietà umana, a tutti i livelli, può e deve svilupparsi con urgenza prioritaria nell'ambito della sanità. È, pertanto, urgente «compiere uno studio serio e profondo circa l'organizzazione dei servizi sanitari nelle istituzioni, con la preoccupazione di farne luoghi di testimonianza sempre più grande dell'amore verso gli uomini» (*Ibid.*, n. 102).

A sua volta, la risposta attesa da chi soffre deve modularsi in rapporto alle condizioni del destinatario, il quale sopra ogni cosa desidera il dono di una condivisione partecipe, di un amore solidale, di una dedizione generosa fino all'eroismo.

La contemplazione del mistero della paternità di Dio si trasformi in ragione di speranza per i malati ed in scuola di premurosa sollecitudine per quanti ne assumono l'assistenza.

Ai malati, di ogni età e condizione, alle vittime di infermità di ogni genere e di calamità e tragedie, il mio invito ad abbandonarsi nelle braccia paterne di Dio. Sappiamo che la vita ci è stata data in dono dal Padre quale altissima espressione del suo amore e che essa continua ad essere un suo dono in ogni circostanza. Tutte le nostre scelte più responsabili, il cui traguardo a motivo dei nostri limiti può sembrarci a volte oscuro ed incerto, devono essere guidate da questa convinzione. Poggia su di essa

l'invito del Salmista: «Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno, mai permetterà che il giusto vacilli» (*Sal 54, 23*).

Agli operatori sanitari — medici, farmacisti, infermieri, cappellani, religiosi e religiose, amministratori e volontari —, chiamati per vocazione e professione ad essere custodi e servitori della vita umana, addito ancora una volta l'esempio di Cristo: mandato dal Padre quale prova suprema del suo infinito amore (cfr *Gv 3, 16*), egli ha insegnato all'uomo «a far del bene con la sofferenza e a far del bene a chi soffre», svelando fino in fondo, «in questo duplice aspetto, il senso della sofferenza» (*Lett. ap. Salvifici doloris, 30*).

Alla scuola di chi soffre, sappiate cogliere attraverso la concendenza amorevole le ragioni profonde del mistero della sofferenza. Il dolore, del quale siete testimoni sia la misura della risposta di dedizione che si attende da voi. E nel rendere questo servizio alla vita, siate aperti alla collaborazione di tutti, poiché «la questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani... Nella vita c'è sicuramente un valore sacro e religioso, ma in nessun modo esso interpella solo i cristiani» (*Lett. enc. Evangelium vitae, 101*). E come chi soffre non chiede che aiuto, così accettate l'aiuto di tutti quando esso vuole tradursi in risposta d'amore.

Alla comunità ecclesiale va il mio pressante invito a fare dell'anno del Padre l'anno della carità fattiva, della carità delle opere, attraverso il pieno coinvolgimento di tutte le istituzioni ecclesiali. Scrive sant'Ignazio di Antiochia agli Efesini che la carità è la strada verso Dio. Fede e carità sono il principio e il traguardo della vita; la fede è il principio, la carità è il fine (cfr *PG V, 651*). Tutte le virtù fanno corteo a queste per condurre l'uomo alla perfezione. Sant'Agostino, per parte sua, insegna: «Se, dunque, non puoi leggere una ad una tutte le pagine della Scrittura, né puoi srotolare tutti i volumi che contengono la Parola di Dio, né addentrarti in tutti gli arcani della Sacra Scrittura, abbi la carità, da cui tutto dipende. Così saprai non solo ciò che ivi avrai appreso, ma anche ciò che ancora non vi hai potuto apprendere» (*Sermo 350, 2-3: PL 39, 1534*).

Joannes Paulus pp. II

### APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI FEBBRAIO

«Affinché la vita dei più deboli, specialmente degli ammalati terminali, sia salvaguardata dalla minaccia della eutanasia e del suicidio assistito» (*Papa*).

«Per gli infermi, perché offrendo le loro sofferenze in unione al sacrificio di Cristo, si sentano soggetti e protagonisti della missione della chiesa» (*Cei*).

#### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**S**i può parlare dell'ammalato come protagonista della missione della chiesa? Si può parlare dell'apostolato del malato?

Seguiamo la storia di un giovane bloccato in una situazione da offertorio.

Si tratta di Maurizio, giovane intelligente, attivo, festaiolo.

Un incidente stradale lo ha messo sulla sedia a rotelle.

Va a Lourdes dove incontra il Signore come dono di Maria Immacolata.

La sua giovinezza provata, non è più toccata dalla tristezza.

La sua vita si è illuminata. Si è fatto guida per gli am-

malati che vanno a Massabielle; diviene loro amico.

La sua giornata è ritmata dalla preghiera; scrive, riceve amici ed è sempre sorridente: è l'apostolato di un malato.

È stato definito «una vera cellula viva della chiesa».

Quando si pensa che la so-

fferenza umana unita al Cristo sofferente acquista una valenza fortemente apostolica e pastorale ci viene subito di guardare al mondo dei malati come ad una centrale in cui è condensata una forza centripeta e centrifuga insieme.

Una forza che immedesima





# Incontri IN Diocesi

FEBBRAIO '99



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

- 7** feb. Ore 19,30: Presiede la Consulta dei laici c/o il Seminario Vescovile.
- 2** Ore 18,30: Presiede la S. Messa con i religiosi e le religiose presso la Chiesa dei Cappuccini - Molfetta.
- 4** Ore 19: incontra l'Associazione dei Commercianti di Ruvo.  
Ore 20: incontra l'Associazione "L'Ala di Riserva" per ragazzi di Handicap.
- 5** Ore 19: Partecipa alla conferenza sul tema "Comunicazione e cultura a servizio della Comunità", presso l'Auditorium del Seminario vescovile.
- 6** Ore 9,30: Partecipa alla riunione della Presidenza CEP presso il Seminario Regionale.  
Ore 11: Partecipa all'inaugurazione del monumento ai caduti in mare presso l'IPSIAM.  
Ore 19: Partecipa all'incontro diocesano delle famiglie presso la Parrocchia Madonna della Pace.
- 7** Ore 10,30: Celebra la S. Messa pontificale in onore di S. Biagio, patrono della città di Ruvo, presso la Concattedrale.  
Ore 17: Celebra la S. Messa con gli ammalati della diocesi presso il Seminario Regionale.  
Partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese.
- 8/10**
- 9** Ore 19: Celebra la S. Messa pontificale in onore di S. Corrado, patrono della città di Molfetta, presso la Cattedrale.  
Partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese.
- 10**
- 11** Ore 11: Celebra la S. Messa in onore della B. V. Maria di Lourdes presso la Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo.  
Ore 17,30: Celebra la S. Messa in onore della B. V. Maria di Lourdes presso la Parrocchia Immacolata di Molfetta.  
Ore 19,30: Presiede il Consiglio Caritas.
- 12** Ore 19: Incontra gli educatori della Parrocchia di S. Domenico di Ruvo.
- 13** Ore 18: Celebra la S. Messa nella Chiesa S. Giovanni Battista di Giovinazzo.
- 16** Ore 18,30: Celebra la S. Messa presso la Chiesetta di S. Andrea in Molfetta.
- 17** Ore 19: Celebra la S. Messa delle S. Ceneri in Cattedrale.
- 18** Ore 20: Partecipa alla *lectio divina* per i giovani, presso la chiesa dell'Opera don Grittani in Molfetta.
- 19** Ore 9,30: Partecipa al ritiro del Clero presso la Casa di Preghiera di Terlizzi.  
Ore 18,30: Celebra la S. Messa con i membri delle Confraternite di Ruvo presso la Parrocchia SS. Redentore.
- 21** Ore 11: Celebra la S. Messa presso la Parrocchia S. Famiglia di Ruvo.  
Nel pomeriggio: guida l'Incontro di Spiritualità delle coppie di Molfetta centro.  
Partecipa alla Quaresima Giovani a Ruvo.
- 22** Partecipa alla Quaresima Giovani a Terlizzi.
- 23** Partecipa alla Quaresima Giovani a Molfetta.
- 24** Partecipa alla Quaresima Giovani a Giovinazzo.
- 25**
- 26** Ore 17: Celebra la S. Messa presso la Chiesetta dei S.S. Medici a Ruvo.  
Ore 19,30: Incontra i catechisti della Parrocchia di S. Bernardino per la presentazione della lettera pastorale "L'Amore è credibile".  
In serata partecipa all'incontro delle coppie giovani di Giovinazzo.
- 27**
- 28** Ore 10: Partecipa all'incontro delle Confraternite della Diocesi presso il Seminario Vescovile.  
Nel pomeriggio guida l'Incontro di Spiritualità delle coppie di Molfetta Levante/Ponente.

### Azione Cattolica Diocesana

• 4 e 5 febbraio •

#### Stage di formazione socio-politica

Salone Istituto "S. Cuore" - Ruvo (Corso Jatta)  
ore 19 - 21



• Venerdì 12 febbraio •

#### Formazione associativa per Presidenti, Segretari e Amministratori

Centro diocesano • ore 18,45



• Sabato 20 febbraio •

#### Assemblea diocesana del Settore Adulti

Ruvo - Oratorio Pio XII (Parrocchia S. Domenico)  
ore 17 - 20,30

### Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme Delegazione di Molfetta

Sabato 6 febbraio alle ore 18,30  
presso l'Auditorium del Seminario Vescovile  
nella ricorrenza del IX Centenario della Prima Crociata  
il prof. don Luigi Michele de Palma

terrà una conferenza sul tema:

**S. Maria dei Martiri, un Santuario Crociato?**

Ufficio Pastorale Familiare    Azione Cattolica Italiana

### GIORNATA DIOCESANA DELLA FAMIGLIA

#### «Paternità e maternità: dono e impegno»

Sabato 6 febbraio 1999 - ore 19  
Molfetta - Chiesa Madonna della Pace

### UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

Conferenza sul tema

#### Comunicazione e cultura a servizio della comunità

Interverrà Don Franco MAZZA

Venerdì 5 febbraio - ore 19  
Auditorium Seminario Vescovile - Molfetta

## ATTIVITÀ DI CURIA

Venerdì 19 febbraio

### RITIRO CLERO

clo Casa di Preghiera

### UFFICIO PASTORALE FAMILIARE

Sabato 13 febbraio e 27 febbraio

Scuola per  
Operatori di Pastorale Familiare

Aggiornamento per Operatori Familiari

Sabato 20 febbraio

Incontri di Spiritualità per le Coppie

Domenica 21 febbraio:  
Molfetta Zona Centro

Domenica 28 febbraio:  
Molfetta Zona Levante/Ponente

### UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Mercoledì 24 febbraio

Incontri Commissione Catechistica  
Diocesana

Giovedì 4 febbraio

Incontro Responsabili Parrocchiali

1 - 8 - 22 febbraio

Scuola di Teologia di Base

### UFFICIO DIACONATO PERMANENTE

Domenica 28 febbraio

Ritiri Diaconi Permanenti  
stessa sede dei precedenti ritiri

### UFFICIO PASTORALE GIOVANILE

Giovedì 18 febbraio  
clo Don Grittani - Molfetta

SCUOLA DELLA PAROLA  
(con il Centro Diocesano Vocazionale)

Sabato 20 febbraio  
clo Casa di Preghiera - Terlizzi

SCUOLA PER ANIMATORI  
DI PASTORALE GIOVANILE

Molfetta: 24 febbraio  
Ruvo: 22 febbraio  
Terlizzi: 23 febbraio  
Giovino: 25 febbraio

INCONTRI DI QUARESIMA  
CON IL VESCOVO



DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

## Ufficio Liturgico

*"Perché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore della sacra Scrittura, è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne hanno ricevuta l'istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno".*

(PNMR 66)



Corso  
per  
i  
Lettori  
'de facto'

Parrocchia S. Achille - Molfetta

5

6

10

12

13

febbraio 1999 ore 19.30

### CLAD

CENTRO LOTTA AL DISAGIO - TERLIZZI

### Concerto di Canti Gregoriani

del coro

"Novum Gaudium"

Concattedrale - Terlizzi

Domenica 7 febbraio - ore 18,30

Giornata Mondiale per la Vita

### UFFICIO PASTORALE MISSIONARIA

Palombaio: 21 febbraio

Incontro di Spiritualità

### UFFICIO LITURGICO

Venerdì 26 febbraio

Ritiri Ministri Straordinari  
dell'Eucarestia  
stessa sede dei precedenti ritiri

### PARROCCHIA IMMACOLATA MOLFETTA

### Concerto di Musica da Camera

offerta dalla

PROVINCIA DI BARI  
Assessorato alla Cultura

Sabato 20 febbraio - ore 19  
Chiesa Immacolata - Molfetta

Duo

PATRIZIA GARGANESE - pianoforte  
MASSIMO DE BONFILS - violino

Musiche di

PAGANINI - ROSSINI - PUCCINI  
ALBENIZ - KREISLER - CASSADÒ

I biglietti di invito si possono ritirare presso  
la parrocchia Immacolata di Molfetta. Il  
ricavato verrà devoluto per il Centro sociale  
parrocchiale "Casa Emmanuel".

A cura  
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

# Segni di Vita

LUCE E VITA

## Silenzio ed ascolto accanto ai malati terminali

I sacerdoti e il volontariato organizzato devono essere una presenza umile e in ascolto a fianco dei malati terminali e delle loro famiglie. Abbiamo posto alcune domande a padre Arnaldo Pangrazzi, docente di teologia pastorale sanitaria al «Camillianum» e presidente dell'Aipas (Associazione italiana di pastorale sanitaria).

a cura di Patrizia Caiffa

### Padre Pangrazzi, come i sacerdoti dovrebbero stare accanto ai malati terminali?

Non è facile coinvolgere parroci e sacerdoti perché sono troppo presi da impegni pastorali di ogni tipo. Però la presenza dei sacerdoti non dovrebbe limitarsi solo al momento finale, cioè all'estrema unzione e al funerale.

Sarebbe auspicabile che diventi un accompagnamento costante fin dall'inizio della malattia, cioè dal momen-

to della diagnosi, con visite periodiche in grado di stabilire una vera relazione di amicizia.

Il prete diventerebbe così una presenza che entra a far parte della storia della famiglia.

Ma spesso le famiglie non informano i preti delle situazioni che stanno vivendo.

### Quali proposte pastorali suggerisce?

Innanzitutto si può parlare di questo problema dal

il malato a Cristo e con Lui lo rende quasi un parafulmine di protezione per la storia del mondo.

Le pagine vive e vibranti scritte da tanti ammalati, come quella di Maurizio, brillano come brilla il rutilante sangue di Cristo, prezzo offerto per la redenzione del mondo.

Ogni gemito di un malato è l'eco della preghiera di Gesù nel Getsemani.

In questo mese di febbraio le due intenzioni del Papa e dei Vescovi si innestano nella memoria liturgica delle apparizioni della Madonna a Lourdes.

Lei la grande Madre dei sofferenti, che nel suo colloquio con Bernadette Soubirous le ha rivelato che per compiere la missione che le veniva affidata dalle sponde del Gave, avrebbe dovuto ca-

pire che la sua vita avrebbe conosciuto il dolore ma che sarebbe poi germinato nella gloria del Regno.

La giornata dell'ammalato che si celebra nel mese di febbraio vuole idealmente e spiritualmente portare tutti gli infermi nella grande explanade lourdiana, dinanzi alla grotta di Massabielle perché lo sguardo materno di Maria cambi le loro lacrime di dolore in lacrime di commozione e di speranza.

Ci vogliono occhi come quelli di Teresa di Calcutta per vedere negli ammalati terminali «vere cellule vive della chiesa».

Bisogna contare sulla loro preghiera.

Il mondo ha bisogno di quelle preghiere e per questo loro dono diciamo ad essi il nostro grazie. □



pulpito, ma solo chi va in Chiesa potrà beneficiare di una riflessione di questo tipo. La maggior parte delle persone rimarrebbe fuori.

Poi si può trattare l'argomento nelle scuole e in tutte le occasioni di formazione permanente. Le persone non devono trovarsi impreparate ad affrontare queste fasi della vita.

Nella nostra cultura c'è una rimozione collettiva del problema della sofferenza e della morte.

La paura controlla tutti i comportamenti umani, per cui le persone, di fronte al dolore, perdono libertà e creatività. In questo modo ci tarpiamo le ali e non riusciamo più a dare una risposta serena a questi eventi della vita.

Oggi si tende a valorizzare solo le possibilità di guarigione, mentre la Chiesa deve proporre invece un approccio globale alla persona, non centrato solo sulla corporeità.

A livello diocesano si potrebbe organizzare un comitato che si occupi di questo tema specifico.

Ma è importante che i sacerdoti facciano quello che possono nel proprio territorio, andando avanti con lentezza e senza aspettative eccessive.

Ma come essere vicini ad una persona che soffre? □

I sacerdoti devono cercare prima di tutto di riconciliare se stessi con la propria vulnerabilità e con il tema della morte.

Di fronte ad un malato terminale bisogna imparare a convivere con il proprio silenzio e questo è un passaggio difficile.

Bisogna avere grande capacità di ascolto e di empatia, saper intuire i bisogni umani e spirituali del malato e della famiglia, e i travagli della fede.

### Quanto conta il coinvolgimento del volontariato in questo ambito?

Nel volontariato vedo grandi potenzialità, naturalmente dopo un periodo di adeguata formazione.

Se i volontari trovano accoglienza da parte del malato e della famiglia la loro presenza umana e spirituale può essere un valido supporto.

Servono però persone con una particolare sensibilità, capaci di una vera relazione d'aiuto.

Non bisogna mai dare ricette e raccomandazioni, che a volte possono irritare ma, al contrario, avvicinarsi all'altro con umiltà e ottimismo.

Le parrocchie devono organizzarsi in modo da poter coinvolgere anche figure specialistiche come medici e infermieri. □

# Carità



LUCE E VITA

## Il buio, la luce... e le ombre

Un percorso di animazione con le ombre cinesi proposto dalla Caritas Diocesana, settore minori

**N**ell'ambito dell'attività formativa, partirà nel mese di marzo il secondo laboratorio organizzato dalla Caritas settore minori, rivolta ai volontari e agli operatori che si occupano, all'interno della Diocesi, di disagio minorile.

Dopo il felice avvio del corso di prestidigitazione «Mani di mago», condotto da Edgardo Bisceglia, la Caritas propone un'ulteriore offerta formativa, per ampliare la conoscenza di nuove tecniche e strategie formative da sperimentare con i ragazzi in difficoltà.

Il teatro delle ombre cinesi, percorso alternativo di animazione, offre una possibilità in più per prendere coscienza delle potenziali capacità del proprio corpo (motorie e senso-percettive), sviluppare le capacità espressivo-comunicative e favorire le relazioni interpersonali.

Il laboratorio si articolerà in cinque incontri, a partire da sabato 13 marzo, e si terrà presso la parrocchia Immacolata di Giovinazzo. Condotto da Gianni Todisco, insegnante esperto in teatro delle ombre, il laboratorio, alla sua seconda edizione (il primo è stato realizzato nel 1997, a Ruvo), risponde ad una precisa richiesta di formazione pervenuta da alcuni gruppi della Diocesi operanti con i minori a rischio.

Il corso prevede le seguenti attività: scoperta dell'ombra, trasformazione dell'ombra corporea, uso espressivo della corporeità nello spazio, espressione del corpo e dell'immagi-

nario e, infine, montaggio delle improvvisazioni con una spettacol-azione finale.

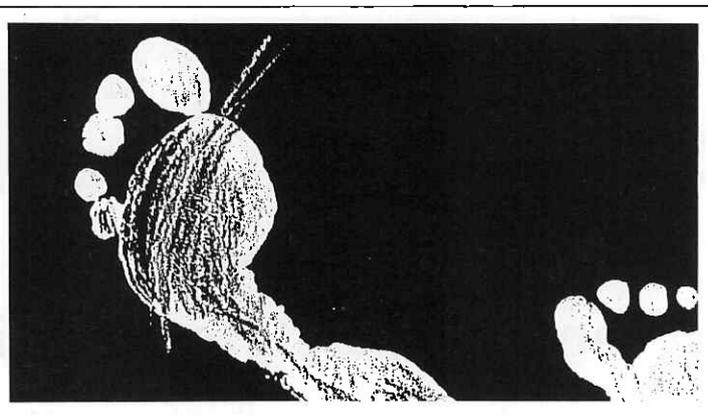
La luce e il buio, le parole e la musica, lo spazio e il corpo, le sagome e il materiale di recupero diventeranno strumenti preziosi per inventare immagini e storie.

Il laboratorio favorirà la scoperta e la conoscenza della propria ombra corporea e dell'ambiente in cui ci si muove, la capacità di operare un collegamento tra parola e immagine, l'espressione libera e creativa della propria persona e l'integrazione emozionale e relazionale tra ragazzi-attori, ragazzi-spettatori e adulti-animatori.

La comunicazione attraverso i linguaggi non verbali potrà facilitare l'azione educativa e offrirà ai minori un canale più consono per esprimere se stessi, i propri vissuti e le potenzialità personali.

Con le sue proposte formative, il settore minori della Caritas diocesana intende offrire al volontariato locale strumenti di qualificazione e professionalità, oggi più che mai necessari per «incontrare» i bambini e i ragazzi in situazioni di disagio ed avviare con loro un dialogo costruttivo.

**Margherita Bufi  
Giovanna Gadaleta**



**Caritas Diocesana - settore minori**

## Il buio, la luce... e le ombre

percorso di animazione con le ombre cinesi

### OBIETTIVI

- Prendere coscienza delle potenziali capacità del proprio corpo
- Scoprire e conoscere la propria ombra corporea
- Sviluppare la capacità di operare direttamente un collegamento tra parola e immagine
- Favorire un'integrazione creativa tra «ragazzo-attore», «spettatore» e «insegnante-animatore»
- Ampliare il campo di esperienze sensoriali, visive e sonore.

### ORGANIZZAZIONE

«Scoperta» delle ombre del corpo e degli oggetti; trasformazione ed espressione corporea in ombra; invenzione e drammatizzazione di storie; montaggio di uno spettacolo con personaggi, costumi accessori e sagome.

### DESTINATARI

Volontari, obiettori di coscienza, animatori di gruppi impegnati nell'ambito del disagio minorile.

### TEMPI

Cinque incontri di sabato a partire dal 13 marzo al 17 aprile (escluso sabato 3 aprile).

### MATERIALI

Lampada, telo, candele, carta da disegno, cartoncino, bacchette di legno, gelatine, materiale di recupero ed altro.

SEDE - Parrocchia Immacolata, Zona 167 - Giovinazzo.

ANIMATORE - Gianni Todisco.

*Per iscrizioni e informazioni rivolgersi a  
Giovanna Gadaleta 0803976761*

**Sabato 10 aprile 1999**

**TUTTI A ROMA CON IL CTG E CON IL PAPA**

Udienza riservata ai soci del CTG,  
loro familiari e simpatizzanti in occasione del  
50ennio del Centro Turistico Giovanile.

*Informazioni: CTG Respa, Via G. Pantunzio 35 dalle ore 18.30  
alle 20 dei giorni di lunedì e giovedì o tel. 0368/3192345.*

# Chiesa



LUCE E VITA

## Profeti nelle Chiese di Puglia

«**C**onsacrati, Profeti nelle Chiese di Puglia» è il titolo della Nota pastorale dei vescovi pugliesi pubblicata in data 2 febbraio 1999, giornata dedicata dal mondo cattolico alla vita consacrata, e che riprende i temi del secondo Convegno ecclesiale pugliese svoltosi a Taranto (30 aprile - 2 maggio 1998). Nel documento i vescovi esprimono ai religiosi e alle religiose della regione gratitudine e stima e ricordano che da essi sono stati scritti capitoli luminosi nella storia delle chiese pugliesi.

Oggi per i vescovi la Puglia è una finestra aperta sul mare dove i poveri del Sud e dell'Est bussano alle porte dell'Europa alla ricerca di una vita più dignitosa.

Alle Chiese di Puglia — sacerdoti, religiosi e religiose, laici — i vescovi chiedono non solo di fare gesti di accoglienza, ma di creare una «cultura dell'accoglienza» e favorire così una integrazione pacifica e civile. Per lo sviluppo della Puglia i vescovi si impegnano a promuovere l'educazione alla moralità, alla legalità, alla socialità e alla pace, soprattutto con il sostegno ai giovani che vogliono intraprendere attività imprenditoriali, e l'aiuto a vivere nella fede le situazioni di precarietà.

Anche in Puglia — sottolineano i vescovi — c'è chi lavora troppo, chi lavora poco e chi non lavora affatto; chi strumentalizza le situazioni di necessità economica, chi, pur di guadagnare, traffica strumenti di morte, e chi nel corso del lavoro trova la morte a motivo della mancanza di sicurezza o a causa del lavoro straordinario fatto in modo sistematico. I vescovi pugliesi

scrivono che prima di invocare solidarietà dagli altri, dobbiamo essere capaci di produrre sviluppo da noi utilizzando le risorse dell'intelligenza e della natura di cui Dio ci ha benedetti.

La Nota sottolinea che oggi per tutti i credenti è decisivo saper coniugare spiritualità e cultura: dare un'anima alla cultura, cioè dare un senso alla ricerca della verità e del bene, ma anche dare una valenza culturale alla spiritualità, per liberare quest'ultima da quelle forme di devozionismo con le quali molte volte si confonde la vita di fede. Per i vescovi, in maniera particolare, le case religiose maschili e femminili e i monasteri sparsi nella Puglia possono e devono diventare autentici centri di formazione spirituale per tutti, specie per i laici impegnati nella cultura, nella ricerca scientifica, nella politica e nell'economia. I vescovi ritengono significativa la presenza nella società pugliese di cristiani che sanno pensare la fede, capaci di trarre dall'esperienza della fede orientamenti decisivi, perché la fede diventi cultura e il Vangelo trovi espressioni culturali sempre più diffuse ed efficaci nella già ricca tradizione cristiana della Puglia. I vescovi sono convinti che la questione più importante per le Chiese di Puglia e il servizio più fecondo e non delegabile che possono e debbono rendere alla società pugliese è la trasmissione della fede alle future generazioni, non in modo asettico e astratto, ma incarnato nella cultura e capace di generare cultura.

I vescovi pugliesi invitano, infine, a varcare la soglia del terzo millennio con fiducia e speranza. □

## Quarant'anni fa l'annuncio del Concilio Vaticano II

**D**omenica 25 gennaio 1959, a tre mesi dalla sua elezione al pontificato, Giovanni XXIII sorprese un po' tutti annunciando al mondo tre avvenimenti che avrebbero contrassegnato la vita della Chiesa negli anni a venire: la celebrazione del Sinodo diocesano per la città di Roma, la convocazione del Concilio ecumenico, l'aggiornamento del Codice di Diritto canonico.

Il Papa diede lo straordinario annuncio ai cardinali riuniti in San Paolo fuori le Mura, al termine del Pontificale per la festività della conversione dell'apostolo Paolo. I cardinali — 17 erano gli intervenuti — rimasero ammutoliti.

L'idea di un concilio per la Chiesa universale li aveva sorpresi. E sorprese anche l'Osservatore Romano che uscì il giorno dopo riportando la notizia in poche righe e senza titolo.

Ma Giovanni XXIII aveva ormai deciso. Ai suoi più stretti collaboratori che gli facevano notare la difficoltà dell'impresa e l'impossibilità di aprire il Concilio per il 1963, rispondeva: «Lo apriremo nel 1962». E così manifestava la sua volontà di stringere i tempi: «Noi siamo vecchi — disse una volta —, non possiamo perdere tempo».

La prima macchina a mettersi in moto fu quella del Sinodo, il Primo Sinodo (così fu ufficialmente denominato) per l'Urbe dei tempi moderni.

La Commissione sinodale nominata dal Pontefice il 18 febbraio e le otto sottocommissioni lavorarono per tutto il 1959 riuscendo a presentare al Papa il 14 dicembre dello stesso anno un complesso di 770 articoli sinodali che in pratica affrontava tutti i problemi della diocesi di Roma.

«Fu una consultazione veramente imponente — ricorda mons. Elio Venier, già responsabile dell'Ufficio stampa del Vicariato — che fece conoscere a fondo il polso della diocesi, ne diagnosticò le malattie, ne suggerì i rimedi, ne consacrò le tradizioni, ne inaugurò le vie nuove».

Di certo il Sinodo (conclusosi solennemente alla fine di gennaio 1960), primo e significativo atto di Giovanni XXIII come vescovo di Roma, costituì — ricorda ancora Venier — la premessa, la «prova generale» del più grande evento che doveva aprirsi l'11 ottobre 1962 e che segnò l'inizio di quel processo di rinnovamento della Chiesa universale di cui ancora oggi si continuano ad avvertire gli effetti rigeneranti. Il Concilio voluto da Giovanni XXIII fu portato poi a termine da Paolo VI, mentre è toccato a Giovanni Paolo II portare a compimento l'altro impegno assunto profeticamente da papa Roncalli nello stesso giorno in cui dava l'annuncio del Concilio, l'aggiornamento del Codice di Diritto canonico.

PI



Se fosse  
vero...

**S** pigolando qua e là l'ultimo numero de «L'altra Molfetta» mi sono soffermato alla rubrica «finestra sulla città» curata da Giuseppe Panzini.

E subito all'inizio ho visto la notizia strabiliante di un contributo di oltre 6 miliardi elargito dalla Conferenza Episcopale Italiana alla nostra diocesi. Ma la meraviglia è stata ancora più abbagliante perché parte di quel finanziamento, sempre secondo il Panzini, dovrebbe essere destinato «al completamento dell'edificio della Madonna della Pace in Molfetta».

Mi sembrava di aver vinto al superenalotto (rigorosamente scritto di seguito).

Finalmente, come parroco potevo estinguere i debiti, completare le opere interne ed esterne, cercare di eliminare il freddo invernale, e la calura estiva.

Sono subito corso dall'Economo della diocesi se non per procedere immediatamente all'incasso, almeno per ricevere conferma di tanta manna.

Che delusione!

Non c'era alcun finanziamento per il completamento dell'edificio della Madonna della Pace. Il finanziamento di 180 milioni c'era stato diversi anni fa, ed è stato speso a suo tempo, così con la coda tra le gambe sono ritornato a rimarginare sui debiti da estinguere e sul freddo pungente.

Non avevo vinto nemmeno il 2+1, e la notizia era solo una balla.

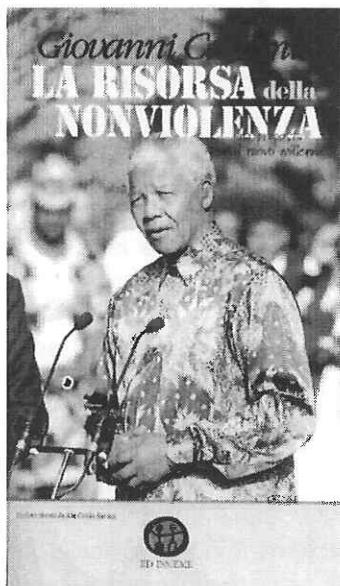
Come sarebbe bello aprire il giornale e potersi fidare di ciò che si trova scritto.

Domenico Amato

# Recensioni



LUCE E VITA



**G. CARAMIA, La risorsa della nonviolenza. Una proposta per il nuovo millennio**, (Scrigni, 25), Ed Insieme, Terlizzi, 192 p., L. 15.000.

Ma cos'è la nonviolenza: teoria o prassi? Facile leva del mutamento o alternativa «debole» del cambiamento?

Secondo l'Autore è «la risorsa». Non una fra le tante: quella decisiva per far crescere l'umanità. Una scommessa aperta al futuro.

La nonviolenza è un inarrestabile processo di speranza e di coraggio tutto quotidiano e insieme storico ed epocale; tutto personale e insieme collettivo e comunitario.

È «convivialità delle differenze»: la diversità che sceglie di relazionarsi.

Siamo però avvisati: l'itinerario non è facile da percorrere. La conflittualità resta a livello alto nella realtà, e non è possibile estirparla come fosse erba secca.

Vivere la nonviolenza significa allora avere consapevolezza che il tessuto connettivo della realtà è proiettato verso la durezza del vivere; ma aver chiaro, al tempo stesso, che la più grande vocazione e risorsa umana è la relazione con l'altro: improbabile per chi insegue le vie dell'autoaffer-

mazione ad ogni costo; scelta «folle», lucida e difficile, esigente ma da osare per chi crede possibile percorrere le strade della convivenza che si decentrano non per svanire ma per «lasciare spazio», aria, vita all'altro.

E sarà incontro. Oltre l'incontro. E sarà pace. □

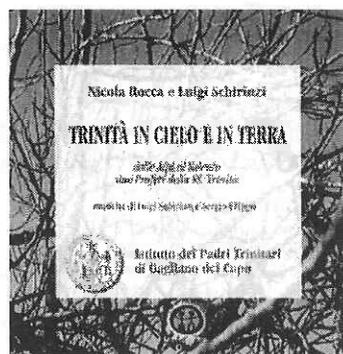


**M. ALBANO, Musica celeste**, Ed Insieme, CD/3, 1998, L. 20.000.

«La musica gioca con noi rendendoci tristi, allegri, ebbri o pensosi, rendendoci a suo piacere più ardenti, più profondi, più teneri che mai» (Paul Valéry).

Questa *Musica celeste* è dolce, affascinante, efficace, distende le «rughe» del volto e del cuore, rallenta la corsa dei pensieri solo razionali e guida in uno spazio in cui si dilata il sogno e s'illumina la realtà. Può riconciliarci col nostro mondo interiore, con la fantasia, con l'immaginazione, consolando e rigenerando le potenzialità più grandi e profonde.

Maurizio Albano è nato a Roma nel 1958, ha studiato organo sono la guida del maestro Angelo Scettri. Da cinque anni dirige un coro polifonico con finalità concertistiche. È anche impegnato nel campo della musica leggera come compositore ed arrangiatore. □



**N. ROCCA-L. SCHIRINZI, Trinità in cielo e in terra. Dalle Alpi al Salento, due Profeti della SS. Trinità**, (Recital, 18), Ed Insieme, Terlizzi, 60 p., L. 7.000.

Questo recital nasce dall'idea di festeggiare gli 800 anni di vita dell'Ordine Trinitario riscoprendo il messaggio proposto da due uomini provenienti da tempi diversi e fra di loro lontanissimi, eppure vicini nello spirito di profezia: S. Giovanni De Matha, vissuto nel medioevo, e don Tonino Bello, vescovo dei nostri giorni.

Figure coraggiose, capaci di testimoniare con la vita la concreta possibilità realizzativa della «convivialità delle differenze» sul modello trinitario.

Storie diverse, legate entrambe al Vangelo e percorse da una grande passione per l'uomo.

Con la Trinità a modello di un'umanità fondata sul rispetto, sull'amore, sulla reciprocità.

Trinità: una storia che ci appartiene. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



14 FEBBRAIO 1999

N. **7**  
ANNO 75°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Il dolce mormorio dello Spirito

di Mons. Donato Negro

**L**'inizio della Quaresima è un invito a fermarci un attimo e a rientrare in noi stessi per ritrovare, oltre il fondo agitato del nostro cuore, il volto misericordioso del Padre.

Ma si può rientrare in sé e stare da soli e guardare quel buio vuoto che hanno lasciato dietro di sé le cose e gli idoli vari. Entrare in se stessi significa, invece, entrare nel cuore, anzi scoprire il cuore e trovarsi di fronte a un Padre misericordioso che non tradisce, che guarisce con dolcezza e bontà, che ci fa passare da un mondo di tenebre ad un mondo di luce.

Conoscete la storia dei due fratelli. Il minore ha fatto tante sciocchezze ma entra in una relazione unica con suo padre. Il figlio maggiore lo giudica. Ho l'impressione che tra questi due uomini ci sia lo stesso problema: uno nasconde la sua ferita, l'altro l'ammette e cerca il Padre per affidarsi a Lui e sperimentare la sua vera identità prima smarrita nella notte del peccato: «mi alzerò e andrò da mio Padre e gli dirò "Padre, ho peccato"...».

L'incontro tra il Padre e il figlio prodigo sta nel cuore di ognuno di noi. Ci tocca direttamente. Ci siamo allontanati da colui che è l'amore e abbia-

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**Intervista a  
don Rinaldo  
Fabris**

Alle pagine 4 e 5

**La Giornata  
della Vita  
in Diocesi**

Alle pagine 6 e 7

**La festa  
degli  
innamorati**

Messaggio del Papa per la Quaresima 1999

## Il cristiano dono vivente ai fratelli

**I**l Signore preparerà un banchetto per tutti i popoli. Queste parole, che ispirano il presente Messaggio quaresimale, ci spingono in primo luogo a riflettere sulla provvidente premura del Padre celeste per tutti gli uomini. Essa si manifesta già nell'atto della creazione, quando Dio «vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1, 31). Si conferma poi nel rapporto privilegiato con il popolo d'Israele, che Dio sceglie come suo popolo per avviare l'opera della salvezza. In Gesù Cristo, infine, questa provvidente premura raggiunge la sua pienezza: in Lui, la benedizione di Abramo passa alle genti e noi riceviamo la promessa dello Spirito mediante la fede (cfr Gal 3, 14).

La benedizione che in Cristo riceviamo rompe per noi il muro della temporalità e ci apre la porta della partecipazione definitiva alla vita in Dio. «Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello» (Ap 19, 9): non possiamo dimenticare che la nostra vita trova in quel banchetto — anticipato nel sacramento dell'Eucarestia — la sua meta finale. Cristo ci ha acquistato non solo una dignità nuova nella nostra vita terrena, ma soprattutto la dignità nuova di figli di Dio, chiamati a partecipare alla vita eterna con Lui. La Quaresima ci invita a superare la tentazione di ritenere definitive le realtà di questo mondo ed a riconoscere che «la nostra patria è nei cieli» (Fil 3, 20).

Mentre contempliamo questa meravigliosa chiamata che, in Cristo, il Padre ci rivolge, non possiamo non avvertire l'amo-

(da pag. 12)

mo usato i suoi doni per la nostra potenza e gloria.

La sosta quaresimale è tempo propizio per ascoltare il dolce mormorio dello Spirito, che ci chiama al di là di noi stessi così che i nostri cuori di pietra siano toccati e trasformati a poco a poco in cuori di carne. Ci chiama ad aprirci a tutti coloro, vicini e lontani, che soffrono, a imparare ad amare come Dio ama. E questo soprattutto all'interno della famiglia. Perché è qui che il dono dell'amore si fa accoglienza, comprensione, attenzione reciproca, nonostante i limiti che pur sempre riaffiorano in una vita di relazione «gomito a gomito».

In Quaresima, intanto, siamo chiamati a recuperare il

valore dell'ascolto e della preghiera, per cogliere il passaggio della presenza amorosa del Padre che sollecita a mettere fine ai bronci e ai mutismi e aprire il cuore all'amore reciproco e al perdono.

Nell'abbraccio misericordioso di Colui che nella sua accondiscendenza «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio», abbiamo bisogno del sostegno e dei sentimenti della Vergine Maria che, con i suoi tratti di autentica femminilità, ci saprà indicare la giusta cura delle relazioni, accarezzare i nostri volti bisognosi di perdono, rivolgerci amorevolmente l'appello a lasciarci riconciliare con la Vita. Buona Quaresima!

re che Egli ha avuto per noi. Quest'anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000 ci vuole aiutare a rinnovare la consapevolezza che Dio è il Padre che nel Figlio prediletto ci comunica la sua stessa vita. Dalla storia di salvezza che Egli opera con noi e per noi, apprendiamo a vivere con intensità nuova la carità (cfr 1 Gv 4, 10ss), virtù teologale, che ho raccomandato di approfondire per il 1999 nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*.

L'esperienza dell'amore del Padre spinge il cristiano a farsi dono vivente, in una logica di servizio e di condivisione che lo apre all'accoglienza dei fratelli. Immensi sono gli ambiti nei quali la Chiesa, nel corso dei secoli, ha testimoniato, con la parola e con le opere, l'amore di Dio. Ancora oggi si dischiudono davanti a noi spazi enormi nei quali la carità di Dio deve farsi presente attraverso l'opera dei cristiani. Le nuove povertà e le grandi questioni che angosciano molti cuori attendono risposte concrete e pertinenti. Chi è solo, chi si trova ai margini della società, chi ha fame, chi è vittima della violenza, chi non ha speranza, deve poter sperimentare, nella sollecitudine della Chiesa la tenerezza del Padre celeste che, fin dall'inizio del mondo, ha pensato ad ogni uomo per colmarlo della sua benedizione.

La Quaresima, vissuta con gli occhi rivolti al Padre, diventa così singolare tempo di carità che si concretizza mediante le opere di mesericordia corporale e spirituale. Il pensiero va in modo speciale agli esclusi dal banchetto del quotidiano consumismo. Ci sono molti «Lazzaro» che bussano alle porte della società: sono tutti coloro che non partecipano ai vantaggi materiali apportati dal progresso. Vi sono perduranti situazioni di miseria che non possono scuotere la coscienza del cristiano, e richiamargli il dovere di farvi fronte con urgenza sia personalmente che in modo comunitario. Non soltanto alle singole persone sono offerte occasioni per dimostrare la loro disponibilità ad invitare i poveri a partecipare al proprio benessere, ma anche le istituzioni internazionali, i governi dei popoli ed i centri direttivi dell'economia mondiale devono farsi carico di progettare itinerari coraggiosi per una più giusta ripartizione dei beni della terra, sia all'interno dei singoli Paesi che nei rapporti tra i popoli.

Joannes Paulus pp. II



### Da cinque anni in mezzo a noi

Il 10 febbraio di 5 anni fa  
S.E. Mons. DONATO NEGRO

veniva consacrato Vescovo  
nella nostra Cattedrale.

A lui esprimiamo il più vivo affetto  
e il più cordiale augurio.

# Millenarismo e giudizio finale

Si è celebrata dal 25 al 28 gennaio la Settimana biblica diocesana sul tema «Venite, benedetti dal Padre mio...» (Mt 25, 34). Abbiamo avvicinato il biblista don Rinaldo Fabris e gli abbiamo lanciato alcune provocazioni. Vediamo cosa ci ha risposto.

a cura di Michele la Grasta

**S**ui giornali leggiamo di teorie millenaristiche, di un dilagante esoterismo e di profezie catastrofiche. Come si pone rispetto a tutto ciò la Parola di Dio? Nelle prime due serate della Settimana biblica una riflessione sulla giustizia divina e il giudizio finale: è poi così vicino?

È vero, si stanno diffondendo queste attese per la fine del millennio, collegate anche con un clima di paura che non dipende dalla fine del secolo ma dalla situazione complessa della società attuale.

Va detto subito, però, che collegare queste attese catastrofiche con la fine del millennio è più frutto della fantasia, la quale proietta poi nel futuro le angosce e le minacce, che non di una lettura sana, positiva della Parola di Dio. Non ha nessuna base, per esempio, collegare queste attese catastrofiche, chiamate «millenarismo», con il testo della profezia di Giovanni, dove il millennio non è catastrofico, ma è un linguaggio simbolico per indicare il tempo della salvezza dei martiri, dei giusti. La Parola di Dio va letta e meditata ascoltando il testo: credo sia questo il vantaggio di una Settimana biblica.

Allora parlare di giustizia divina e di giudizio (questo è il tema delle prime due serate della Settimana Biblica) nel Vangelo di Matteo, non ha nulla a che fare con il catastrofismo cosiddetto millenaristico o apocalittico, perché la giustizia di Dio, giustizia del Regno, non si presta ad aspetti di rappresentazione, di vendetta, di castigo. La giustizia di cui parla Gesù nel Vangelo di Matteo è la Giustizia annunciata dai Profeti, che coincide con la Salvezza: «Vicina è la mia giustizia, sta

per rivelarsi la mia salvezza», così è nei testi di Isaia, nei Salmi. La giustizia nella quale Gesù riassume il suo impegno è la fedeltà di Dio che si realizza nella storia, la storia delle promesse prima e poi la storia del compimento (e Gesù annuncia questo compimento), è dunque la piena giustizia, la giustizia realizzata integralmente come manifestazione e attuazione dell'amore di Dio. I giusti sono quelli che attuano l'amore; gli empi quelli che si chiudono all'amore. Dunque il Giudizio non è solo rimandato alla fine ma viene attuato fin dalla storia. La giustizia è l'amore di Dio, rivelato, attuato da Gesù. Il giudizio sarà lo svelamento di questo amore, attuato nella vita dell'umanità. Per cui i buoni e i malvagi ci sono già oggi. La venuta del Figlio dell'Uomo porterà allo scoperto questa situazione di iniquità per cui molti uomini si chiudono all'amore, restano nella morte e si sottraggono al dono della vita.

**Credo che tra la nostra condizione umana e sociale e quella di grazia che ci vedrebbe alla destra di Dio, ci sia un bel distacco. Scusi la banalizzazione, ma se in questo momento scendesse Dio in terra per giudicare tutti noi, in che percentuale crede che andremmo in Paradiso? O è forse vero che, come diceva qualcuno, Nostro Padre in fin dei conti è così misericordioso da far restare vuoto l'inferno?**

In che percentuale i cristiani andranno in Paradiso? Io spero e ho diritto di sperare che non solo tutti i cristiani, ma tutti gli esseri umani, candidati ad essere figli di Dio, vengano alla fine accolti nel Regno che il Padre ha preparato fin

dalla creazione del mondo, fin dalla prima manifestazione di Dio con l'atto creativo.

E allora la domanda: si può pensare che questa speranza sia fondata sulla misericordia di Dio, che non vuole la rovina dei suoi figli? Questo è certo. Nessun padre terreno lo vuole, e credo che dobbiamo applicare al Padre (che è molto più buono, come dice Gesù, di tutti i padri terreni) almeno questo criterio: Egli non vuole la rovina dei suoi figli. Questo equivale a dire che l'inferno è vuoto? Concludo con la parola che in una conferenza sul tema «Inferno sì, inferno no» Hans Urs von Balthasar ebbe a dire: «abbiamo il diritto di sperare che tutti gli uomini si salvino». E questa speranza non solo è legittima ma doverosa. Non sappiamo se l'inferno è vuoto, se ci sarà qualcuno o sarà pieno. Abbiamo il diritto di sperare, in forza dell'impegno di Dio in Gesù, che tutti gli uomini arrivino alla pienezza di vita. Naturalmente occorre lavorare per questa speranza, attuando la carità che accoglie i fratelli più piccoli del Figlio dell'Uomo.

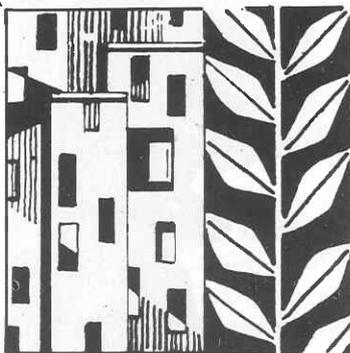
**In televisione e non solo, si assiste quotidianamente a scene di inaudita violenza e di povertà materiali che dovrebbero spingerci a correre ai ripari, ma d'altro canto si assiste sempre più alla diffusione di una cultura della sopraffazione. Quanto i mezzi, attraverso i quali oggi giorno si diffonde la cultura, influiscono sulla nostra «preparazione» al giudizio finale?**

Il Vangelo è molto semplice a questo riguardo: propone non gesti eroici, straordinari, ma l'accoglienza quotidiana,

feriale, di chi ha fame, di chi ha sete, di chi è privo di salute, di cultura, di protezione (carcerato, senza vestiti — noi diremmo oggi — senza casa, senza alloggio, il profugo, lo sbandato, o anche chi è senza lavoro) a chi è privo di dignità umana. Accogliere le persone nella loro quotidianità è il modo di accogliere o, meglio, di essere alla fine accolti come figli. «Venite, benedetti dal Padre mio... Poiché: ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere...». Quando? «Tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 34-40).

Credo che questa Parola del Vangelo, conosciuta o meno, di fatto è piantata nel cuore di tutti gli esseri umani. L'impulso che ha ogni uomo e ogni donna, adulto, giovane, vecchio, a chinarsi, curvarsi, tendere la mano sul suo vicino, è un tutt'uno con l'impulso della vita, molto più forte dell'istinto di morte, che produce aggressività e rifiuto. Questo che dico è l'istinto della creazione di Dio Padre, che sta nell'intimo come immagine reale di tutti i suoi figli, ed è più forte di tutti gli strumenti che possono diffondere violenza ed aggressività distruttiva.

Questo, certo, non elimina la responsabilità di chi enfatizza gli aspetti negativi, deteriori dell'umanità. Io sono convinto che il mondo non è quello presentato dai mass-media, i quali non diranno mai che la mamma nutre ogni giorno il suo bambino, che lo difende, lo cura, che il fratello aiuta il fratello, l'amico dà una mano all'amico. Questo non fa notizia. Il giornale, la televisione, la cronaca devono far silenzio e parlare dei fatti eccezionali. E credo che non ne possano fare a meno. È compito dei mass-media mettere in guardia dall'aspetto negativo e nefasto delle vicende umane ma, non devono e non possono dimenticare che l'umanità vive e sopravvive grazie alla forza positiva gioiosa e gratificante del bene. □



# Lettere al Direttore

## S. Valentino ed il grande boh!

**G**ent.mo Direttore,  
il Suo giornale circola da sempre in casa mia grazie a mia nonna e molto spesso di recente mi sono ritrovata a leggerlo e vi ho trovato spunti interessanti anche per noi giovani. Per questo, ringraziando Lei e tutta la redazione per il vostro impegno, vi affido una mia riflessione che spero potrete pubblicare.

Caro S. Valentino,

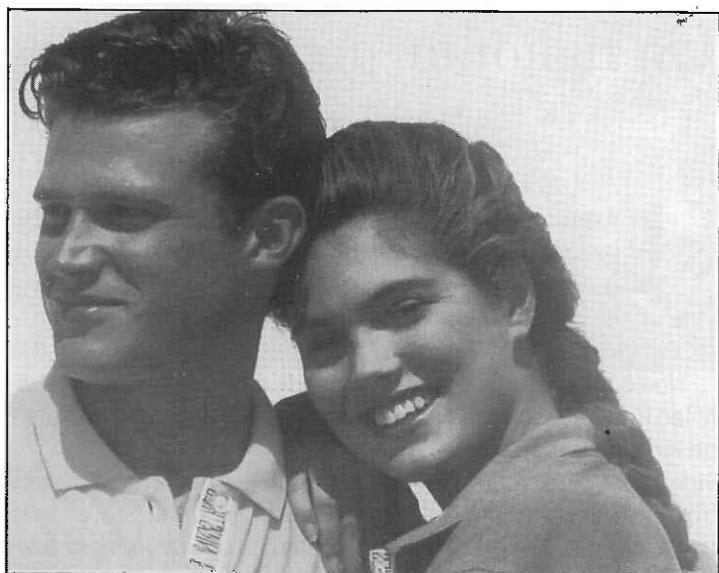
si avvicina la tua festa, ormai ne parlano tutti, giornali e televisioni. Forse sono l'ultima persona che dovrebbe rivolgersi a te visto che non ho nessuno con cui festeggiarla ma penso che in fondo, se è vero che sei il santo protettore degli innamorati, dovresti

*proteggere anche me che innamorata sono anche se il mio è un amore non ricambiato.*

*Di chi è come me innamorato senza speranza si sorride, si dice che prima o poi passerà, che è capitato a tutti almeno una volta. Forse è così, eppure so che la forza di quello che provo non è per nulla inferiore a quella di un qualunque altro amore che sia ricambiato. Solo che è una cosa che sembra inutile, senza senso, senza scopo, che fa soffrire, che ti fa sentire sbagliata. Perché? Perché non ci si può innamorare di chi ci ama?*

*Ho cercato una risposta ovunque, non mi è rimasto che un grande boh. Non lo so. Non lo sa nessuno. L'amore è un mistero incomprensibile.*

*Cosa avrebbe fatto la prin-*



*cipessa delle favole se il suo principe non l'avesse voluta? Cosa ne sarebbe stato del suo amore per lui? L'avrebbe dimenticato fra le braccia del primo conte di passaggio o avrebbe vissuto per lui chiusa nella più alta fra le torri di suo padre?*

*Mi ripetono continuamente che l'amore non c'entra con le favole, che è qualcosa che si costruisce giorno per giorno, che nasce dalla conoscenza profonda, dal saper sacrificarsi per l'altro, dal saper credere nell'altro fino in fondo. Lo so, ma so anche che c'è dell'altro, qualcosa che non si può costruire. Qualcosa che io provo e lui no.*

*Perché? Il fatto che non sia corrisposto rende il mio onore più debole? Davvero un amore grande può essere condizionato da qualcosa al di fuori di se stesso? E comunque sia cosa devo farne? Spegnerlo, buttarlo via, distruggerlo come qualcosa di negativo? Ancora boh, boh, boh. Non lo so.*

*Il giorno della tua festa si avvicina e sarà un giorno triste per me. Cosa avrebbe fatto la principessa delle favole se il suo principe non l'avesse voluta? In realtà penso che nessuno avrebbe mai scritto una favola come questa, eppure della favola c'è l'ostinazione, quel senso di eternità che è proprio di ogni amore.*

*Così mentre attorno a me i miei amici passano da una storia all'altra e per ognuna*

*parlano disinvoltamente del grande amore, io, alla mia età, ai nostri tempi, resto legata ad un amore che è stato fatto soprattutto di sguardi, di parole, di complicità, di sintonia spontanea. Un amore a senso unico che perciò non esiste. Cosa può essere se non una favola?*

*Probabilmente hanno tutti ragione, presto dimenticherò, andrò avanti, forse amerò ancora. Eppure, in fondo, in fondo al cuore continuo a sperare in un lieto fine che non ci sarà. Perché le favole non esistono.*

*Ma Dio sì e sono convinta che in Lui è la risposta che cerco. So che Lui conosce il senso di tutte le cose che ci sembrano inutili, di tutte le cose rimaste incompiute: un boccio mai spuntato, un bambino mai nato, un sogno mai avverato, un amore mai ricambiato. Lo so. Lui ha la risposta a tutto, anche ai «grandi boh».*

*Nel frattempo, S. Valentino, prega per me.* □



## A come amore

Lo senti?

È l'Amore che... a cavallo del tempo percorre sentieri di pace.

È l'Amore calpestato, contrastato, rinnegato che impavido avanza.

È fuoco che divampa, è vento che irrompe, è acqua che trascina.

L'Amore, respiro d'immenso che spira leggero, ti avvolge, ti scuote, ti rinnova.

È forza che non distrugge.

È gioco che non opprime

È sfida che non sconfigge.

Lo senti?

È l'Amore che varca i confini del mondo.

Si dilaga, si diffonde, si espande.

Si fa aria, si fa pioggia, si fa luce.

Si fa... sentimento...

Per entrare silenzioso in ognuno di noi.

Lina De Palo

# Che senso ha festeggiare San Valentino?

di Angela Tamborra e Giuseppe Grieco

C'è il rischio di sprecare un'occasione, nell'esercizio di una infruttuosa e sterile retorica, ergendosi a pseudo-moralisti e ribattezzando la festa di San Valentino quale celebrazione convenzionale dell'eccesso economico.

Troppo semplice sarebbe condannare la festa degradandola a sfrenato e godereccio consumismo, troppo scontato promuovere una riflessione, appropriandosi delle radici evangeliche dell'amore di coppia; troppo banale proporre o imporre alternative eticamente e cristianamente corrette.

Non paia arrogante e riduttivo, però, il nostro tentativo

di ricercare il senso primordiale ed autentico della cosiddetta festa degli innamorati.

Che senso ha questa festa? Intenderemo soffermarci, senza affrettarci in inconcludenti analisi sociologiche, sulle caratteristiche di un concetto di amore che forse è fuori moda, difficile da digerire, persino anacronistico rispetto all'abuso materialistico e generico del termine «amore».

L'innamoramento: l'ansia e l'istinto di una sconvolgente sensazione che cambia il proprio modo di essere e di agire, il desiderio di sentirsi voluti bene, superando il trabocchetto dell'egoismo, di momentanei

e fatui appagamenti fisici.

L'amore: la necessità quotidiana di ricercare linee d'intesa comuni, «compromessi» a due mondi sino a ieri distanti, a due originalità di interessi e sensibilità.

L'amore di coppia rappresenta un episodio che sconvolge la vita di due persone, è un autentico miracolo: lungi dall'universo egoistico dell'io, ci si ritrova rivolti verso l'altro con slanci emozionali che trovano vigore e linfa nell'intimo del proprio cuore. La complicità di sguardi racconta l'intimo, il calore di dolci carezze testimonia l'unicità di un nuovo incontro.

Sul sentiero evangelico, l'amore è una lunga strada da percorrere insieme. Il non facile itinerario di una unione cristiana, fatto di veloci discese e irte salite, alterna momenti gioiosi a incompiutezza e tristezza.

Un amore autentico, un sen-

timento maturo, presuppone alcune rinunce: superare i reciproci egoismi, la semplice e istintiva attrazione fisica; crescere, senza bruciare le tappe, nella certezza che l'unione fisica rappresenti il momento più alto ed evangelico di una unione cristiana, aprirsi all'altro attraverso la comunicazione emotiva, che ne svela l'autentica essenza.

Pensiamo, allora, con coraggio e senza banalizzazioni, ad un San Valentino diverso! Senza concludere, affermando semplicemente, che sia sbagliato scambiarsi regali o cenare in un ristorante costoso.

Che la festa di San Valentino, costituisca il principio della quotidiana ricerca di un'autentica unione, verso una rinnovata consapevolezza e volontà di formare una famiglia che ponga al centro della propria vita il Vangelo. □

# Perché la Parola di Dio cresca e si rafforzi

Gli Adulti di AC a servizio della Parola

di Franco Paparella

«**L**a Chiesa è invitata da Cristo ad annunciare la "buona notizia", a insegnare la verità del Vangelo e donare il pane della parola di Dio... È chiamata a compiere l'annuncio del vangelo come primo e fondamentale atto di carità verso l'uomo... Moltitudini di nostri fratelli e sorelle attendono il pane della giustizia e la parola della salvezza». Così la CEI, nel documento «Evangelizzazione e testimonianza della carità», si rivolgeva alle Comunità diocesane e parrocchiali, ai sacerdoti, religiosi, religiose e laici, alle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali.

Dopo duemila anni di cristianesimo è oggi più attuale e urgente che mai l'invito del Signore Gesù: «Andate e annunciate».

In un contesto culturale e sociale di diffusa incertezza e di silenzio (almeno apparente) di Dio, risuona da più parti la voce della Chiesa, che chiama ogni credente a farsi evangelizzatore, annunciatore della buona notizia del Vangelo di Cristo.

La parola di Dio esige di essere «proclamata sui tetti», affinché alla sua luce si possa orientare più significativamente la vita personale e comunitaria, in un itinerario di approfondimento delle ragioni della propria speranza che diventa opportunità di crescita in umanità.

In un'epoca come quella odierna, in cui tutta la nostra vita personale e sociale è immersa nella comunicazione, non ci possiamo permettere di lasciare fuori da questa complessa e affascinante rea-

lità la sola Parola che salva, Gesù Cristo..

Ecco allora la proposta di una Assemblea degli Adulti di AC per sensibilizzare tutti gli aderenti «maturi nella Fede» a prevedere tempi e modi particolari per la riscoperta della Parola e poter offrire a

tutti l'occasione di incontrarsi con la parola di Dio, per sperimentare una fraternità nuova alimentata dalla preghiera, per scoprire (o riscoprire) Colui che solo è in grado di saziare la sete e la fame di salvezza di ogni essere umano. □

## AZIONE CATTOLICA ITALIANA

*Assemblea diocesana del Settore Adulti*

### Perché la Parola di Dio cresca e si rafforzi

Gli Adulti di AC a servizio della Parola

Sabato 20 febbraio 1999 - ore 17

Ruvo - Oratorio Pio XII (Parr. S. Domenico)

#### PROGRAMMA

*Relazione:* «Perché la Parola di Dio cresca e si rafforzi. Per un impegno di annuncio sul territorio», Don NINO PRISCIANDARO, U.C. - Settore Apostolato Biblico

*Esperienze di Centri di Ascolto della Parola:*

- Parrocchia S. Gennaro - Molfetta
- Parrocchia S. Famiglia - Ruvo
- Parrocchia S. Medici - Terlizzi
- Parrocchia Cascina di Buti (Pisa): Video-proiezione

*Gruppi di studio:*

Per un progetto dei Centri di Ascolto della Parola

*Conclusione.*

## NOTIZIE IN BREVE

## «Luce e colore al servizio della fede»

Domenica 23 febbraio alle ore 11 presso la Parrocchia S. Famiglia in Ruvo di Puglia sarà inaugurata la Via Crucis e le vetrate istoriate realizzate dall'artista terlizzone Maria Bonaduce. La celebrazione Eucaristica sarà presieduta dal Vescovo mons. Donato Negro, cui seguirà la presentazione di Don Felice di Molfetta, Presidente della Commissione diocesana di Arte Sacra.

## Medaglia d'oro a don Pietro Pappagallo

Il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha conferito una medaglia d'oro al merito civile alla memoria del sacerdote terlizzone don Pietro Pappagallo, martire delle Fosse Ardeatine.

## Il Gen Verde al Teatro Team

Trento, gli anni della guerra. Un gruppo di ragazze si riparano nei rifugi e nel buio di una cantina: una luce, calda e forte, irrompe nelle loro esistenze. Dalle parole di un piccolo libro affiora la scoperta di un amore che cambia i cuori e capovolge la vita. «Prime pagine», momenti di una storia reale, raccontata, sulle righe del pentagramma, da un gruppo di ragazze provenienti da 14 diverse nazioni, in un musical che scaturisce dall'incontro armonico dei più diversi backgrounds artistici. Musica, danza, teatro e recital confluiscono ad alto livello professionale in forma innovativa ed attuale nell'esperienza artistica del gruppo internazionale Gen Verde che, nella sua tournée invernale, farà tappa a Bari, dove si esibirà martedì 23 febbraio alle ore 20.30 presso il Teatro Team. Per informazioni e prenotazioni: tel. 0803519441.

## «In Città»

«In Città» è il trimestrale del Comune di Terlizzi, diretto da Franco Dello Russo ed edito da Ed. Insieme. Il periodico offerto in omaggio alle agenzie educative, nelle scuole, nelle parrocchie ed in tutte le realtà associative, è un valido strumento che, in forma agile e chiara, vuole informare il cittadino sull'attività amministrativa, non disdegnando il dialogo ed il confronto. Sul nuovo numero, il cittadino potrà trovare interessanti notizie su:

- La rinnovata sede della biblioteca comunale in via Marconi
- Il sottopasso della via per Mariotto
- L'apertura di uno sportello postale avanzato
- L'approvazione del Piano Regolatore Generale
- Il restauro del portale di Anseramo da Trani. □

Il Beato Nicola Paglia,  
illustre figlio di Giovinazzo

di don Saverio Minervini

Una delle malattie più gravi che possa colpire l'uomo e la società è perdere il ricordo degli uomini e degli eventi del passato.

Il 16 febbraio ricorre la festa del Beato Nicola Paglia da Giovinazzo o.p. Non è certamente un segno positivo quello di non ricordarlo, ciò significherebbe che stiamo perdendo la memoria ed il ricordo di questo illustre figlio di Giovinazzo.

Nel 1997 è stato celebrato dal terz'ordine domenicano, presente nella chiesa Collegiata dello Spirito Santo, l'ottavo centenario della sua nascita e sono state realizzate alcune iniziative per far conoscere alle generazioni attuali la figura di questo maestro e apostolo del Vangelo di Cristo.

Conquistato, giovane universitario, dal dotto Domenico di Guzman, lo seguì non solo nella sua formazione culturale ma soprattutto in quella spirituale, condividendone l'ideale. Entrato nella cerchia degli intimi e seguendo l'esempio del maestro nello studio e nella contemplazione della «Verità», comprese ben presto che l'unica grandezza era quella di perfezionare l'uomo nella contemplazione di Cristo e portarlo agli altri. Pertanto, l'ideale che il maestro Domenico proponeva ai suoi era: «Comunicare agli altri i frutti della contempla-

zione» («Contemplata alies tradere»).

Ricordarlo oggi, per noi significa averlo come punto di riferimento, vivendo in un periodo di perdita dei valori che disorientano non solo i giovani ma anche gli adulti, i quali si trovano quasi impotenti ad arginare gli errori. C'è un rimedio che ci suggerisce il nostro fratello Nicola ed è questo: «Fermati, contempla e vedi ciò che hai perduto, ritorna alla casa da dove ti sei allontanato per amore della tua libertà, scopri l'amore di Dio Padre che ti attende e troverai la vera libertà e la vera sapienza».

Tutti vogliamo la vera libertà e la vera sapienza. Ma... scopriamo che siamo continuamente ingannati e delusi. Dov'è la verità: dov'è la giustizia? dov'è l'amore che dà vita? dov'è la gioia?

Giovani e meno giovani andiamo tutti in cerca di una risposta a questi interrogativi.

Il nostro Beato ci dice: ritornate alla sorgente «Cristo». Egli non vi deluderà, appagherà i nostri desideri e vivrete la cultura della gioia che deriva solo nel vivere una intensa vita di amore a Dio e di aiuto al prossimo nella carità.

*Il 14 e il 16 febbraio dopo la Celebrazione Eucaristica nella chiesa dello Spirito Santo ci sarà il bacio della reliquia del Beato.*

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

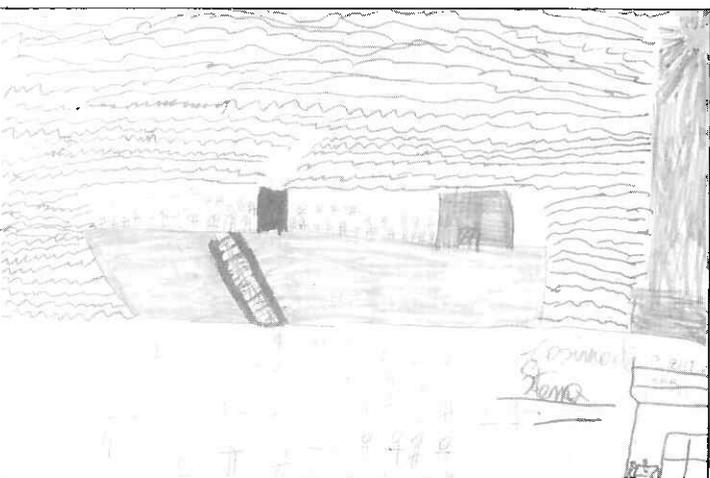
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# UNITI DALLA CARITÀ

di Don Franco Vitagliano

«**L**a municipalità ci ha donato il suolo per la costruzione di una cappella...» così Don Lello Cagnetta in una sua lettera scriveva al Vescovo. Un suolo donato perché diventi luogo di preghiera di un popolo radunato.

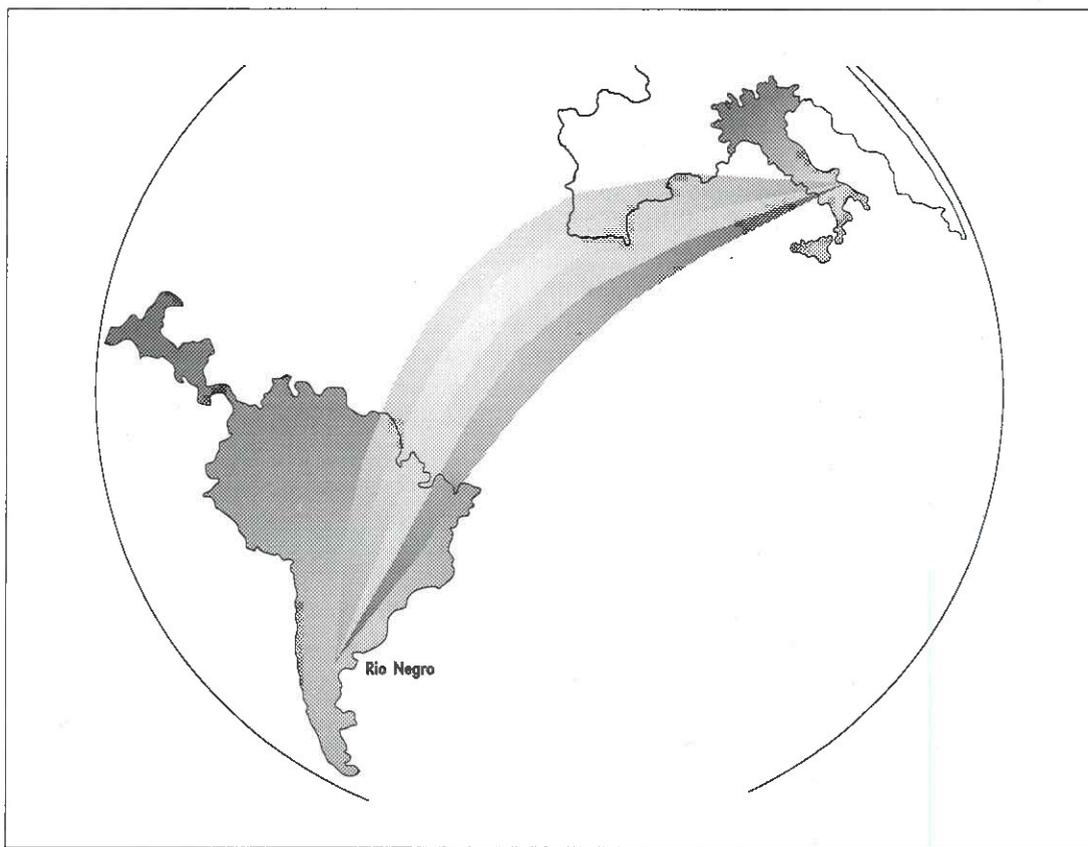
Don Lello Cagnetta è un sacerdote che sulla scia di Don Ignazio De Gioia è stato donato dalla nostra diocesi alla Chiesa di Rio Negro in Argentina.

Lì con il suo zelo sacerdotale egli, in una terra distante migliaia di chilometri, in una Diocesi vasta quanto la Puglia, dove la presenza dei sacerdoti è ridotta a poche unità, parla di Cristo. Lo stesso Cristo che annunciava quando era parroco nella parrocchia di S. Giuseppe a Giovinazzo.

È un pezzo di Chiesa che si è staccato dalla nostra Diocesi per piantarsi in Argentina e lì testimoniare la stessa fede, ... vivere la stessa Chiesa che allarga i suoi confini e abbraccia il mondo intero.

Questo è vero; è una realtà di cui noi ne abbiamo piena coscienza, infatti in ogni celebrazione eucaristica preghiamo il Padre e lo invociamo così: «ricordati Padre della tua Chiesa diffusa su tutta la terra...».

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**L'Omelia del  
Vescovo per  
S. Corrado**

Alle pagine 4-5

**Il mondo  
della scuola  
in agitazione**

A pagina 7

**Intervista a  
don Franco  
Mazza**



Omelia del Vescovo in occasione della festività di S. Corrado

## Una chiesa che si lascia portare da Cristo

**C**on questa celebrazione eucaristica la nostra Chiesa vive il suo rendimento di grazie al Signore per il dono mirabile del suo servo fedele e nostro patrono, S. Corrado. Nella figura di questo autentico discepolo di Cristo la nostra comunità continua a cercare nella fede l'essenziale della sua condotta e delle sue scelte.

La nostra situazione di società, di umanità, si è fatta così seria da far nascere in noi il bisogno di testimoni sicuri del passato, di figure che ci mostrino dove sta la vera forma della vita cristiana. Per dirla con un'altra immagine, alla vigilia del 2000, in un tempo di disorientamento diffuso si accresce il bisogno di fari e di bussole. I santi sono, appunto, fari, bussole di orientamento nelle incertezze della vita. Perché tutto in loro fa riferimento a Dio che è santo; la santità indica la trascendenza di Dio, il suo splendore, la sua assoluta perfezione nell'amore. Di conseguenza, i santi sono coloro che si lasciano in qualche modo attrarre, illuminare, guarire e trasformare dell'amore stesso di Dio. Santo è dunque Gesù Cristo, che il Padre ha santificato e inviato nel mondo.

I santi sono i discepoli di Gesù, coloro che relativizzano ogni cosa per seguirlo. Lo riconoscono e lo accettano come Signore della propria vita e si lasciano penetrare dalla forza del Suo Spirito.

*Cosa chiede a noi S. Corrado, oggi?* Di essere una Chiesa che non si installa nella potenza o nella comodità terrena, ma una Chiesa che si lascia portare da Cristo, che rimane fedele allo

(da pag. 1)

*Ma credo che questo non basti. Non sempre riusciamo a respirare l'aria della universalità solo con la preghiera, non sempre accorciamo le distanze dello spazio unificando tutto nella invocazione al Padre. Talvolta abbiamo bisogno di gesti che nella loro essenza ci aiutino a rendere visibile l'idea di una Chiesa sparsa per il mondo ma unita nella fede.*

*Allora abbiamo pensato: perché non fare in modo che, quella cappella posta al di là dell'oceano, sia luogo di preghiera che possa esprimere anche visibilmente l'unica Chiesa?*

*La quaresima è il periodo in cui ogni cristiano riflette sulla propria identità di discepolo di Cristo, rivede i propri ge-*

*sti e fortifica la propria fede.*

*Come Caritas Diocesana abbiamo pensato di vivere la «Quaresima di Carità» aiutando Don Lello a costruire quella cappella perché i suoi fedeli possano alzare le loro braccia e invocare quel Padre che anche noi invochiamo nelle nostre chiese.*

*Ma certamente le pietre di quella cappella avranno il colore della universalità, l'aria che respirerà avrà il sapore non solo dei peones argentini ma anche delle nostre famiglie e quel luogo, anche se piccolo, sarà il segno di una Chiesa che sarà unita da una preghiera che unirà Chiese separate dal mare ma unite dall'invocazione dello stesso Padre.* □



spirito delle beatitudini. Quando ci si lascia vincere dallo sguardo di Gesù si capisce che in quel momento nulla si possiede, ma che nulla possedendo tutto si ha e tutto si può donare. Siamo portati dall'amore e possiamo portare l'amore; siamo perdonati e possiamo perdonare. Tutto ci è stato donato e tutto possiamo donare senza paura, ma come un umile e semplice servire la causa del bene comune cercando sempre la fedeltà al Vangelo. E questo senza steccati, senza pretese, senza arroganza, ma nella nudità di Cristo, nella libertà, nella parresia e nella audacia evangelica.

S. Corrado ci ricorda anche che più che la nostra fedeltà, è sicura, assoluta quella che Cristo manifesta per la sua Chiesa. È per questo che la nostra Chiesa, malgrado la sua povertà, dentro la sua povertà, è sempre ricca di speranza, sempre tesa verso una linea di orizzonte che supera l'anno 2000, attingendo il suo slancio all'attesa eucaristica della venuta di Cristo.

Sono trascorsi cinque anni dal giorno della mia ordinazione episcopale, in questa Cattedrale. Un tempo breve, limitato, e non certamente degno di alcuna menzione se comparato con la lunga e ricca storia di questa insigne Chiesa di Molfetta. Un tempo, però, sufficiente per comprendere che «se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori». Da qui nasce la consapevolezza della mia piccolezza e quindi la gratitudine al Signore per il dono dell'Episcopato, per il servizio reso in questa comunità di discepoli di Gesù, in ascolto della Sua parola, rinata attorno all'Eucarestia, impegnata nell'amore reciproco, ricca di devozione verso la Madonna dei Martiri e il protettore S. Corrado.

Ringrazio i miei amatissimi sacerdoti così premurosi e attenti, con i quali va crescendo un rapporto autentico di stima e di comunione reciproca, fondato sulla persona dell'unico Pastore.

Ringrazio tutto il popolo cristiano che mi ha accolto con affetto. Conoscevo e stimavo Molfetta prima di giungervi come Vescovo. Oggi amo questa Città e questa Diocesi più di me stesso, con la disponibilità di servirla con tutta la mia vita. L'augurio è che nel tempo che il Signore ci darà da vivere insieme, la nostra Chiesa cresca nella comunione, sia sempre di più una Chiesa della tenerezza, nella quale ci si converte, cioè si diventa «piccoli», nella gioia semplice ed essenziale di amare e di sentirsi amati.

+ don Donato Negro, Vescovo

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## Il mistero glorioso della Croce

di Domenico Amato

*Crux fidelis, inter omnes  
Arbor una nobilis,  
nulla talem silva profert,  
flore, fronde, germine.  
Dulce lignum dulce clavo  
Dulce pondus sustinens*

O Croce di nostra salvezza  
Albero tanto glorioso,  
un altro non v'è nella selva,  
di rami e di fronde a te uguale.  
Per noi dolce legno, che porti  
Appeso il Signore del mondo.

Con l'inizio della Quaresima l'attenzione del cristiano si concentra sul ritmo della passione del Signore che trova il suo punto di convergenza nella celebrazione della

adorazione della Croce nel vespro del Venerdì Santo.

E proprio per questa circostanza la chiesa ci fa cantare l'inno del *Crux fidelis*, ai più sconosciuto, che celebra il mistero redentivo di Cristo attraverso l'albero della croce. Pertanto, durante questa quaresima, ci lasceremo condurre dai versi di questo antichissimo canto, cercando di cogliere spunti da offrire ai lettori.

In primo piano è la croce, strumento terribile di tortura e di morte. Il confronto con gli attuali strumenti per applicare la pena di morte è d'ob-

bligato e non possiamo tacerlo. Oggi ipocritamente si tende a nascondere la sofferenza del condannato a morte e qualcuno osa parlare di «umanizzazione» delle forme usate per applicare la pena di morte.

La giustizia romana non si poneva questi problemi. Anzi, il patibolo della croce era fatto in modo tale da tirar fuori il colmo di sofferenza e di ludibrio dal condannato; e tutto questo esposto in maniera plateale al fine di tirar fuori il massimo di deterrenza.

Tutto questo il cristiano non può dimenticarlo, eppure qui la croce viene trasfigurata e vista come un albero. Non più tronco morto, ma albero che porta in sé la linfa della vita. Un albero che fa da contrappeso ad un altro albero, quello degli inizi, a cui l'umanità attinse il peccato e la morte.

Già l'evangelista Giovanni ci aveva fatto intravedere nel suo Vangelo come la croce fosse il trono da cui Cristo giudica la storia. Ora quel

tronco è detto dolce, perché il frutto che vi è appesa è quella carne di Cristo che dona la salvezza al mondo. È questo il motivo che fa dire all'autore che questo albero è unico, è glorioso e non ve n'è un altro simile nell'intrigato groviglio della storia umana.

Ogni tentativo di ricerca altra è destinato a infrangersi davanti a quel tronco che è per sempre piantato nel cuore del mondo e di fronte al quale ognuno è chiamato a fare i conti. E certamente noi cristiani siamo chiamati a mettere in crisi le nostre opinioni, i nostri luoghi comuni, i nostri adattamenti alla mentalità del secolo.

Si tratta insomma di riconoscere nella croce la via scelta da Dio per cambiare il ritmo del cammino degli uomini. Via difficile, che non lascia spazi né a sentimentalismi, né a fughe strategiche. Via faticosa e dolce perché promette la precisa meta della contemplazione di Dio. □

## Il Vangelo: parole di vita

Padre Antonio Fanuli, professore di S. Scrittura, ha sviluppato le tematiche della seconda parte della Settimana biblica diocesana. A lui abbiamo rivolto alcune domande.

a cura di Michele la Grasta

**G**esù è l'incarnazione della bontà di Dio, il quale viene a vivere a stretto contatto con i sofferenti, gli oppressi, gli umiliati, i perseguitati a morte, testimoniando così concretamente l'Amore del Padre. Lei ritiene sia più utile il «pregare» di Maria o il «fare» di Marta? Mi spiego. Lei crede che sarebbero più utili scuole bibliche tenute in tutte le diocesi o piuttosto opere concrete di carità e di promozione della logica della Vita?

È verissimo ciò che dici di Gesù: Lui stesso diventa un vinto, anzi il più grande dei vinti, degli oppressi della sto-

ria, e in questa maniera dimostra concretamente l'Amore del Padre. Però la presenza del Signore Gesù non si esaurisce solo nel dimostrare l'Amore del Padre concretamente.

Lui inizia col parlare, con l'insegnare, col rivelare come Dio ama l'uomo. E perché questo insegnamento non resti un fatto teorico, astratto, allora lo traduce nell'azione, mettendosi a servizio di tutti coloro che hanno bisogno. Quindi in Gesù è sempre importante tenere presente le due attività: la Parola e l'azione. Mai la Parola senza l'azione o l'azione senza la Parola. Come dice il Concilio, la Ri-

velazione di Dio avviene in due modi.

Prima di tutto attraverso gli eventi di Salvezza, come la liberazione di Israele dalla schiavitù d'Egitto, dall'esilio, dagli assedi. Dio in Cristo ci libera da tutti i condizionamenti, da tutte le schiavitù, di cui la più umiliante è quella del peccato. Ma tutto ciò non verrebbe mai compreso, se non ci fosse la Parola. Essa rivela, fa cogliere la presenza di Dio in questi avvenimenti. Quindi è necessaria la Parola come lo è l'intervento, e le due cose vanno sempre unite. Se ciò è vero per Gesù, deve valere anche per noi.

**«Il cristiano secondo Matteo tra intolleranza, perdono e accoglienza», questo il tema della quarta serata della Settimana biblica. Quanto ha a che fare il cristiano di Matteo con quello che ogni giorno in Puglia si trova ad affronta-**

**re lo sbarco di centinaia di profughi?**

Certamente il cristiano di Matteo ha a che fare con chi ogni giorno accoglie i profughi, perché il cristiano di Matteo è colui che tratta i cosiddetti «piccoli», cioè quelli che socialmente non contano, come immagine di Cristo. Allora per un cristiano di oggi, aiutare questa povera gente, che cerca di fuggire da una guerra o da una situazione sociale insostenibile, cercare di inserirli nella propria società, nella propria vita, significa proprio rispondere al Vangelo di Matteo, il quale nel capitolo 25 fa dire a Gesù: «Quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avrete fatto a me». Un cristiano che si prende cura degli immigrati e della loro condizione di vita e li inserisce in una società, dove possono vivere da persone degne di questo nome, è in sintonia perfetta col cristiano di Matteo. □

# Vita delle Città



LUCE E VITA

## Il mondo della scuola in agitazione

di Angelo Depalma

**R**ivoluzione e confusione regnano nel mondo della scuola da qualche tempo. Sarà perché stiamo vivendo un periodo di transizione, ma tante novità tutte insieme, senza la dovuta prudenza che il mondo delicato della formazione richiede, rischiano sinceramente di aver risultati ben lontani da quelli sperati. Vediamo un po' alcune di queste novità.

1) Una legge del marzo 1997 impone una riorganizzazione delle scuole sul territorio. Alla Provincia è stato attribuito il compito di mettere a punto un piano di dimensionamento scolastico, sentite le forze sociali, i distretti e gli enti locali. Per questo motivo scuole che abbiano un numero di alunni inferiore a 500 sono costrette ad unificarsi con conseguente soppressione di direzioni didattiche, presidenze ed uffici.

Apriti cielo! Direttori e capi d'istituto hanno mobilitato colleghi di docenti e fatto pressioni su assessori e sindaci per conservare le loro funzioni a discapito dei colleghi, formulando anche le ipotesi più strampalate che vanno dall'accorpamento verticale tra scuole materne e licei a quello orizzontale tra istituti diversissimi ubicati anche in città lontane tra loro. Assessori, sindaci e sindacalisti, investiti *ob torto collo* della questione, per non rischiare l'impopolarità, si fanno paladini di piani di riassetto che assicurano lo *status quo*.

Città vicine si lanciano accuse reciproche di campanilismo: è il caso di Molfetta e Giovinazzo. Si sa che Giovinazzo da qualche anno non ha più una

presidenza di Scuola Media Superiore perché il locale Liceo Classico è accorpato al Liceo Classico di Molfetta. Poiché nella stessa città è presente un altro istituto di istruzione secondaria superiore, l'IPSIA 2, in vista anche dell'aumento del numero degli alunni delle prime classi per l'innalzamento dell'obbligo scolastico a partire dal prossimo anno, perché non accorpate le due scuole con l'aggiunta di alcune classi del Professionale per il Commercio di Bitonto, sede coordinata di Molfetta, ed istituire almeno una presidenza di Scuola Media Superiore a Giovinazzo? Una proposta logica che il Distretto Scolastico stesso, il Provveditorato agli Studi e la Provincia hanno approvato.

Ora Molfetta, per non perdere la presidenza del Classico unificato al Liceo scientifico, su proposta dell'Amministrazione Comunale, nelle more dell'approvazione definitiva del piano da parte della Regione entro il 28 febbraio prossimo, nonostante disponga di una decina di presidenze di scuola Media Superiore, nega alla vicina Giovinazzo ogni possibilità di

averne una sostenendo che «toccare l'assetto scolastico significherebbe sconvolgere equilibri e funzionalità con danno degli utenti della scuola». Utenti molfettesi, naturalmente!

2) Con una recente decisione il parlamento ha innalzato l'obbligo scolastico a partire già dal 1999-2000. Si parlava da tempo della necessità di adeguare il nostro ciclo dell'obbligo in ritardo rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea, ma tutti si aspettavano una disposizione inserita nel più ampio contesto del riordino dei cicli e di una organica riforma. Invece (fulmine a ciel sereno!) dal prossimo settembre tutti gli alunni che terminano quest'anno la Scuola Media dovranno frequentare fino all'età di 15 anni un istituto di istruzione secondaria superiore.

La novità che interesserà i circa 32.000 ragazzi che in genere abbandonano gli studi dopo la terza media, ha trovato impreparati tutti, tanto che con una recente disposizione sono state riaperte le iscrizioni già chiuse il 15 gennaio, per consentire a coloro che non l'avessero fatto di scegliere la scuola presso la quale frequentare l'anno dell'obbligo in più entro il 25 febbraio.

L'innovazione, considerata una grande conquista politica e sociale del diritto all'istruzione e alla formazione, trova, però, impreparato soprattutto il mondo della Scuola.

Infatti, i programmi ministeriali del primo anno di tutti gli Istituti superiori sono organici ai diversi indirizzi e, quindi,

propedeutici al prosieguo degli studi nello stesso tipo di scuola. Come potranno rispondere alla nuova esigenza di essere contemporaneamente conclusivi del ciclo d'istruzione obbligatoria? Insomma l'alunno giovinazzese che sceglie di soddisfare l'obbligo scolastico frequentando il IV ginnasio del Liceo, perché non vuole viaggiare, quale vantaggio trarrà dallo studio della morfologia del latino o del greco classico? Quale partecipazione interessata assicurerà al dialogo educativo, se ha la ferma intenzione di non proseguire gli studi? E da parte loro in quale clima opereranno i docenti in una classe composta da elementi così eterogenei per impegno, interesse e prospettive future?

3) Gli alunni dell'ultimo anno di un corso di studi medi superiori sono chiamati quest'anno a sostenere un *esame di stato* che sostituisce il vecchio *esame di maturità*. In verità quest'ultimo, nato sotto forma sperimentale 30 anni fa, aspettava da tempo di essere riformato, perché, così come era strutturato, induceva gli alunni allo studio delle sole discipline d'esame. Spesso questi le sceglievano astutamente all'inizio dell'anno, trascurando le altre materie, anche quelle professionalizzanti e cadevano in un vero e proprio stato di lassismo, creando un senso di frustrazione nei docenti.

Il nuovo esame vorrebbe mettere fine a tale andazzo e accertare seriamente le conoscenze delle varie discipline, competenze applicative e capacità critiche ed elaborative del giovane. Tutto questo, però, senza la benché minima revisione dei programmi ministeriali, fatta eccezione della storia che è chiamata a trattare il '900, mentre altre discipline trattano dei movimenti filosofici, letterari ed artistici di epoche precedenti.

Tra le prove scritte del nuovo esame figura la tanto discussa terza prova scelta dalla commissione con una tipologia di svolgimento indicata dal Consiglio di Classe. Sono previste



le seguenti tipologie: a) trattazione sintetica di argomenti di carattere pluridisciplinare o non; b) quesiti ai quali il candidato è chiamato a dare risposte; c) quesiti per i quali vengono fornite più risposte tra cui il candidato sceglie quella esatta; d) problemi attinenti materie specifiche d'indirizzo ed esercitazioni svolte durante l'ultimo anno; e) trattazione sintetica di un caso pratico e professionale a carattere pluridisciplinare; f) sviluppo di un progetto che coinvolga più materie tecniche e professionali.

Esempi di tali prove proposti su Internet circolavano in autunno terrificando alunni e docenti per la loro complessità, poi le idee sono andate definendosi sempre più, tanto che i Consigli di Classe, ormai a metà anno, sono stati chiamati a riprogrammare le attività didattiche e ad inventarsi percorsi interdisciplinari che coinvolgano materie difficili da collegare tra loro.

Perplexità circolano anche tra gli alunni che intravedono disparità tra le tipologie proposte. Queste, infatti, decise praticamente dal Consiglio di Classe, presentano difficoltà variabili: si pensi semplicemente alla differenza tra gli otto quesiti a risposta singola con la trattazione di argomenti significativi, che bisogna conoscere e saper svolgere con organicità e linguaggio adeguato, e i dieci quesiti a risposta multipla, che prevedono la semplice indicazione della risposta giusta tra quelle proposte. Si può facilmente immaginare come i candidati meno preparati, facendo ricorso a collaudate tecniche di comunicazione, anche le più semplici riusciranno ad avvalersi dell'aiuto dei più bravi, aggirando i sistemi di sorveglianza di commissari.

E poi, come conciliare l'esigenza da parte della commissione di accertare in sede di colloquio le «conoscenze generali e specifiche» delle varie discipline, con «il divieto di interrogazioni per materia e di ogni artificiosa connessione» con l'argomento con il quale il candidato, su iniziativa propria comincia l'esame orale? □

# L'Obbligo sconosciuto

## Come una riforma legislativa possa passare inosservata

di Giandiego Carastro

### Il panorama

«Guarda che mi stai impallando!» è la tipica frase gergale che viene adoperata quando a teatro o davanti alle telecamere qualche artista o esponente del mondo dello spettacolo viene «coperto» e «oscurato» dalla *verve* artistica di qualcun altro, il quale fa di tutto per mettersi in mostra.

Mi sembra che una situazione del genere sia, in un certo qual modo, riscontrabile nell'attuale fase di riforma del sistema scolastico. Infatti, allo stato attuale, esistono proposte di legge capaci di far convergere su di sé tutta l'attenzione dell'indolente opinione pubblica nostrana, arrivando al punto di «oscurare» altri progetti, magari anche quelli già approvati.

Un tipico esempio è dato dal recente innalzamento dell'obbligo scolastico da 14 a 15, che pare «impallato» dal più blasonato tema della parità scolastica, che ormai spopola e fa notizia un po' dovunque.

Eppure, non è cosa da poco che una legge sull'elevamento dell'obbligo sia stata approvata, se consideriamo che l'ultimo atto legislativo in tal senso risale al lontano 1923.

Non è cosa di poco conto se solo ricordiamo come nella nostra storia repubblicana «per ben quattro volte si pervenne ad approvare una riforma in un ramo del Parlamento (nel 1978, nel 1982, nel 1985, nel 1993) senza riuscire a portarla a termine essendo venuta a mancare l'approvazione dell'altro ramo, ogni volta a causa della fine anticipata della legislatura» (M. Reguzzoni).

Inoltre, l'elevamento dell'obbligo è un provvedimento rilevante anche per i suoi effetti immediati: chi frequenta

oggi la terza media dovrà continuare per almeno un altro anno la carriera scolastica, iscrivendosi al primo anno di una scuola secondaria superiore.

### Lo stato di salute dell'obbligo

Non c'è dubbio che l'elevamento dell'obbligo fosse atteso da anni. Eppure mi sembra che nasca un po' malconcio, malaticcio e bisognoso di cure. Questo per almeno due ragioni. Innanzitutto, perché lo si è sganciato dal progetto di Riordino dei cicli: il Ministro Berlinguer si è dovuto improvvisare «ingegnere» ed ha «costruito» una autostrada parlamentare per rendere più rapido il cammino dell'elevamento, lasciando, però, il più ampio progetto di Riordino dei cicli nel traffico e nelle lentezze delle corsie ordinarie, lì dove i disegni di legge senza alcun santo protettore si arenano e si stallano.

La seconda ragione da cui deriva lo stato febbricitante del neonato obbligo consiste nella sua natura di compromesso politico. In origine l'elevamento avrebbe dovuto toccare quota 16 anni, ma Rifondazione ha manifestato il proprio dissenso, temendo che così facendo si sarebbe creato un cavallo di Troia per introdurre di nascosto la parità scolastica (l'elevamento a 16 anni avrebbe coinvolto anche il settore della formazione professionale, che non è attualmente gestito dallo Stato, ma dalle regioni e dalla società civile).

Pur di non arrivare alla rottura, si è allora deciso di fare un passo indietro.

### Non di solo obbligo

Sa di vero la considerazione che l'elevamento a 15 anni



avvicina un po' di più la nostra scuola alle «sorelle» europee (in Germania si va a scuola, a seconda dei Land, fino a 15 o a 16 anni, in Austria fino a 15, in Spagna fino a 16, in Gran Bretagna e Francia fino a 16). Tuttavia vi sono ancora alcune innovazioni strutturali da intraprendere (riordino dei cicli, valorizzazione della formazione professionale, riscrittura dei saperi di base, creazione di un sistema post-secondario non universitario...) senza le quali rimarrà un sogno l'impresa di istituire quell'obbligo formativo fino a 18 anni che ci permetterà di reggere il confronto con i partner europei.

A nostro parere ed usando un'immagine classica, l'obbligo scolastico è come Ulisse da poco sbarcato presso il Paese dei Feaci, qui ci si riposa e si conoscono Alcino e Nausica. Ma per arrivare ad Itaca se ne deve fare ancora di strada...

In ogni modo, sono convinto che l'istruzione sia un pannello insostituibile non solo per la reale fioritura delle persone e dei cittadini, ma anche per una piena realizzazione della democrazia italiana e dei suoi valori. Come sostengono gli autori di un celebre libro Bianco sull'educazione e sulla formazione, l'unica materia su cui varrà la pena di investire nel futuro prossimo sarà la... materia grigia.

Il provvedimento sull'elevamento dell'obbligo è il primo passo in questa direzione. □



Stage di formazione socio politica dell'AC diocesana

## La partecipazione alla vita della città come atto d'amore

di Kati Ferrante

Il 4 e 5 febbraio, presso l'Istituto S. Cuore di Ruvo si è svolto il 1° stage di formazione socio politica promosso dall'AC diocesana dal titolo «Istituti di partecipazione alla vita della Comunità Civile».

Lo stage, in continuità con la Scuola Associativa Monografica di gennaio, ha offerto degli spunti per promuovere la cultura della partecipazione attraverso il riferimento alla legislazione in materia, ma anche all'esperienza di chi è impegnato in politica.

I lavori sono cominciati con il contributo di Enzo Zanzarella, Responsabile dell'Ufficio Socio-politico di AC, che ha illustrato il cambiamento dell'idea di Stato cominciato in Italia negli anni 70.

Da una concezione di Stato assistenzialista e accentratore si è passati ad una valorizzazione delle autonomie locali, Comuni e Regioni, nella convinzione che siano queste le protagoniste di un reale contatto con i cittadini in ordine ad ogni materia.

A questa rivoluzione è seguito un cambiamento di mentalità non ancora completato anche da parte dei singoli cittadini diventati più capaci di negoziare con l'amministrazione la gestione della cosa pubblica.

Grazia Tedone, poi, Assistente Sociale presso il Comune di Ruvo, facendo riferimento alle leggi 142 e 241 sulle autonomie locali, ha illustrato, i diversi istituti di partecipazione ossia le possibilità che la legge offre per il coinvolgimen-

to dei cittadini nell'amministrazione delle città.

Ogni statuto comunale infatti in osservanza alle leggi citate, prevede innanzitutto il coinvolgimento delle Associazioni, attraverso le Consulte, prima forma di valorizzazione della partecipazione.

Altri istituti sono il referendum, l'azione popolare, la consultazione degli atti (in rispetto del principio della *trasparenza*), la realizzazione di *Carte dei diritti dei cittadini*, la possibilità per gli stessi cittadini di fare proposte che vadano in direzione della *Tutela della Comunità*, la nomina di un *Difensore Civico* che vigili in merito alla legittimità degli atti di Giunta e Consiglio.

Entrambi gli interventi hanno inteso evidenziare con forza che la legge garantisce ai singoli cittadini e alle Associazioni la possibilità di partecipare in modo corresponsabile alla vita delle nostre città e di dare un senso alla nostra esistenza di cittadini. È anche emerso però che, nella pratica, molto di ciò che la legge sancisce chiaramente, non si è concretizzato, perso tra l'interesse delle forze politiche che tutto resti così e l'interesse egoistico della gente presa solo dalle proprie faccende.

Rino Basile, Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Ruvo, ha richiamato la nostra attenzione sul senso vero della solidarietà che è l'anima della democrazia perché implica la vera partecipazione, nel senso più corale e profondo, ai diritti e ai doveri di tutti.

Il bisogno originario dell'uomo di unirsi all'altro uomo ha dato origine a ciò che oggi noi chiamiamo Stato e nello Stato la felicità di ognuno dipende dall'impegno dell'altro: la democrazia è come un gioco che ha senso solo se tutti i giocatori vi prendono parte direttamente. Eppure noi tutti, in quanto cittadini per di più cattolici e perciò presumibilmente motivati dal comandamento nuovo «Ama il prossimo tuo come te stesso» a vivere la vera corresponsabilità, ci disinteressiamo ritenendo che la partecipazione alla vita politica si esprima solo attraverso il voto che in realtà diventa delega inutile se non è completato dal seguire il lavoro di chi abbiamo eletto.

Partecipare alla vita politica significa certamente votare e farlo liberamente e in coscienza, laddove assistiamo e siamo ancora protagonisti di episodi di compra-vendita del voto, ma vuol dire anche pagare le tasse avendo soprattutto cura di chiedere ragione di come vengono impiegati i soldi versati e partecipare alla vita sociale tutelando l'ambiente e tutto ciò che ci circonda, a partire dai più bisognosi.

Purtroppo è emerso che le Consulte delle Associazioni non funzionano, probabilmente anche a causa, oltre che della scarsa sensibilità dei cittadini, della poca attenzione delle Amministrazioni a far crescere il senso di partecipazio-

ne. C'è inoltre la tendenza a scegliere di non interessarsi di politica non valutando che questa scelta, in realtà, è la peggiore perché ci lascia completamente in balia delle decisioni degli altri.

Durante la seconda giornata dei lavori abbiamo poi verificato la concretizzazione del principio della partecipazione negli Statuti delle nostre quattro città attraverso l'aiuto di Rosa Serrone, Consigliere Comunale, per Giovinazzo, Vito De Leo, Presidente della Consulta delle Associazioni, per Terlizzi, Enzo Zanzarella per Molfetta e del dott. Loia che in prima persona ha lavorato alla stesura dello Statuto, per la città di Ruvo.

Dal confronto è emerso che tutti i quattro Statuti si sono adeguati a livello legislativo a quanto previsto dalle leggi 142 e 241 ma che spesso emerge la difficoltà di concretizzare questi principi.

Da parte di tutti i relatori si è alzato forte un invito a cominciare ad occuparci delle nostre città (può sembrare un'intuizione modesta ma si sa che le rivoluzioni vere sono il risultato di idee semplici) e a considerare la politica, intesa come interesse per la città e per il bene comune, un atto d'amore verso se stessi e verso gli altri perché contribuisce a creare per tutti il massimo benessere possibile. □

## Comunicazione e cultura a servizio della comunità

A margine della Conferenza organizzata dall'Ufficio per le Comunicazioni Sociali

di Giuseppe Grieco

In occasione della festa di S. Francesco di Sales, protettore dei giornalisti, Venerdì 5 febbraio si è tenuta presso l'Auditorium del Seminario Vescovile, la Conferenza organizzata dall'Ufficio Comunicazioni Sociali sul tema «Comunicazione e cultura a servizio della comunità».

All'annuale incontro dei giornalisti della nostra Diocesi è intervenuto Don Franco Mazza, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale delle Comunicazioni Sociali.

# Una comunicazione più profonda per una cultura al servizio della comunità

Intervista a Don Franco Mazza, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale delle Comunicazioni Sociali

a cura di Giuseppe Grieco

**D**on Franco Mazza è attualmente Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale delle Comunicazioni Sociali. Studente, in passato, presso il Seminario Regionale di Molfetta e sacerdote da quindici anni della Diocesi di Taranto, si è laureato in Scienze delle Comunicazioni Sociali presso l'Università Salesiana; ha inoltre trascorso un ulteriore periodo di formazione negli Stati Uniti. Parroco per cinque anni, è stato Direttore del Settimanale diocesano di Taranto «Nuovo Dialogo», confrontandosi con la critica situazione del capoluogo ionico e l'allora gestione del Comune ad opera dell'Onorevole Giancarlo Cito. L'intervista vuol essere un'occasione di approfondimento per comprendere ed evidenziare realtà ed anomalie tipiche del panorama culturale italiano.

**A che punto è, a suo avviso, l'attuazione dell'ambizioso Progetto Culturale della Chiesa Italiana?**

Credo innanzitutto che si abbia la comprensione che il Progetto Culturale non sia

nato per porsi separatamente dall'esperienza pastorale ordinaria ma per inficiarla di uno sguardo nuovo, di un rinnovato impegno culturale. Lo sforzo è diretto proprio nella direzione di una cultura alta, in termini di recupero della memoria, dell'idealità, della scelta di valori.

**Spesso la cultura viene asservita al potere che ne «deturpa» le connotazioni primordiali facendola degenerare in mero e fazioso servilismo. È possibile sperare in una altra (e alta) cultura che rifiuti ignobili compromessi?**

Questa esperienza della cultura al servizio dell'umanità nasce, anche in maniera più evidente, dalla caduta di barriere ideologiche. Laddove l'ideologia cessa di essere lo stretto riferimento che omologa il pensiero, è indubbio che un progetto culturale affonda le proprie radici e lo spazio del dialogo e del confronto aumenta. Il progetto culturale vuol essere anche uno stimolo per un impegno che va ben oltre la costrizio-

ne dei poteri forti che qualche volta, ad arte, non danno il respiro giusto delle cose vere, dei valori propri dell'uomo.

**La massificazione del «prodotto culturale» di TV e giornali genera una sorta di sub-inculturazione che tenta di omologare l'utente a schemi artatamente predisposti. Come sviluppare nelle nostre comunità coscienze critiche e mature?**

Il primo passo è conoscere il linguaggio di questi strumenti. Non sono convinto che la situazione sia così apocalittica. Credo anzi che l'accostamento critico e consapevole può aiutare la stessa relazionalità e migliorare il livello di comunicazione. È indubbio che certe esperienze manovrate dei media possono portare ad una degenerazione dell'esperienza comunicativa, dando vita ad una realtà che è puramente virtuale. Conoscendo il linguaggio, possono essere colte le positività.

**Vi è un continuo proliferare di proposte culturali nel campo dell'editoria. Ciò significa che vi sono ulteriori bisogni che emergono?**

C'è una domanda precisa dell'umanità, che scaturisce dalla necessità, non solo di sapere ma anche di comunicare. Qualche volta le proposte culturali nascondono il bisogno di mettere in circolo il pensiero, l'esperienza, la propria specificità. È indubbio che la risposta a questa domanda dev'essere altrettanto autentica, altrimenti rischia di essere superficiale.

L'informazione urlata è spesso quella contenutisticamente più povera? Ci facciamo incantare da gadgets e supplementi che sbaragliano la concorrenza debole a favore dei poteri forti. Siamo dinanzi ad una situazione irreversibile?

In termini irreversibili c'è la tecnica del marketing, il bisogno di vendere il prodotto, quel prodotto non vale soltanto perché è stato fatto ma anche perché conosciuto e venduto. Nascono alcuni rischi: relativamente ad Internet, la frase tipica è ormai «se non sei in rete, è come se tu non esistessi». Ciò non è vero! La verità di una comunicazione urlata nasce da esigenze: va evitato il rischio di far pesare di più il desiderio del venduto sui contenuti. Vendere un giornale con un panino, credo sia abbastanza ridicolo e contraddittorio; molti, però, comprerebbero il giornale pur di prendere il panino o quel particolare prodotto. Lo stesso discorso va fatto per la TV, ove l'Auditel regola le scelte e le strategie di marketing.

**Quotidianamente i mass-media dedicano ampi spazi alla cronaca nera e rosa, specchio per le allolode Auditel e Share. E la cronaca bianca, testimonianza tangibile di crescita e impegno collettivo, dov'è finita?**

La contrapposizione tra cronaca nera e bianca credo non debba esserci. È indubbio che l'esperienza negativa, il disastro, il limite, l'esagerazione fanno più notizia dell'ordinario, delle cose buone e normali. Da qui a dire che vale la pena spendersi solo sulla cronaca nera, significa non usare correttamente questi strumenti, e ciò non ha un sapore di professionalità. Dare voce ad un piccolo angolo della realtà, significa giungere ad una comprensione parziale della società. Forse non star dietro all'Auditel in termini ossessivi, signifi-

*Nell'introduzione, il Direttore del settimanale «Luce & Vita» e dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali Don Mimmo Amato, ha sottolineato la stretta complementarità tra comunicazione e cultura, giacché «una cultura non comunicata non raggiunge il suo obiettivo e una comunicazione che non faccia crescere la cultura, è vana».*

*È seguito l'intervento di Don Franco Mazza, arricchito da alcune considerazioni dei giornalisti presenti, tese a ribadire la difficoltà di espressione e indipendenza in un campo regolato dalle leggi del profitto.*

*Vi è stata infine la riflessione del nostro Vescovo Don Donato Negro che ha evidenziato le caratteristiche alla base di un nuovo modo di comunicare e di intendere la cultura. I giornalisti, ha affermato, devono avere occhi nuovi che guardino la storia per cogliere in essa segni di speranza; i fruitori dei mass-media, ha aggiunto, devono essere meno distratti, più attenti e, con la sapienza del cuore, riuscire a comprendere e a discernere rispetto alla smisurata offerta culturale. □*

# Lettere al Direttore

**C**aro Direttore, ho letto il tuo editoriale pubblicato sul n. 5 del 31 gennaio scorso di *Luce e Vita* dal titolo «Comunicazione e cultura», con riferimento alla ricorrenza della festa di S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Ne ho apprezzato i contenuti e anche il tono, soprattutto perché sia io a titolo personale che come direttore di «Quindici», sia tutti i collaboratori del periodico, da sempre abbiamo scelto di coniugare cultura e comunicazione al servizio della comunità, come ben sanno i nostri lettori.

Ti ringrazio anche per aver sottolineato l'impegno e i sacrifici che direttori e collaboratori dei giornali locali fanno sia sul piano personale e familiare — dovendo conciliare lavoro (non siamo pensionati), studio, famiglia e rinunciando totalmente al tempo libero — per realizzare quest'opera di volontariato sociale, non sempre riconosciuta. E ti sono grato soprattutto per aver ricordato la necessità di accettare il pluralismo democratico, «facendo sempre attenzione a non oltrepassare il limite che fa della polemica una invettiva personale» (e nessuno più di me, vittima di vere e proprie aggressioni personali da parte di qualche pubblicazione locale, può condividere questa tua affermazione).

Una sola cosa del tuo editoriale mi ha lasciato perplesso e mi ha fatto riflettere, soprattutto dopo la bella conversazione di don Franco Mazza in occasione della celebrazione della festa del nostro patrono: l'apprezzamento per la manifestazione dell'Altro Premio, concesso a cittadini che si sono contraddistinti nel campo della cultura, della politica, dell'imprenditoria. Premetto che non sono spinto da motivi di banale «concorrenza», che, a differenza di altri, non mi preoccupa e non mi interessa, ma

da un legittimo dubbio di cristiano.

Tra le cause del mancato raccordo tra cultura e comunicazione e dai guasti provocati nella nostra società da una informazione di scarsa qualità fatta solo di presenzialismo dilagante anche se effimero, di sesso diffuso, di corsa al successo e al denaro, c'è soprattutto — come ho detto quella sera a don Mazza, intervenendo al dibattito — una carenza di valori, un eccesso di protagonismo, la sollecitazione di vanità personali che non sono un buon esempio per i giovani. Come fa il direttore del settimanale diocesano, a considerare utile una manifestazione che, per come è organizzata, rappresenta solo un'operazione commerciale, studiata per vendere più copie (l'attendibilità dei risultati finali, tra l'altro, è quantomeno dubbia, non essendoci alcuna verifica sia sul numero dei votanti, sia sulla quantità dei voti attribuiti a ciascuno; ci sarà magari anche chi — come possono testimoniare gli edicolanti — compra più copie dello stesso giornale solo per avere a disposizione per sé un maggior numero di cartoline voto: altro che voto popolare)?

Mi permetterai, perciò, di essere perplesso, come cristiano non come giornalista, sulla tua sottolineatura sul giornale diocesano a un premio di questo tipo. *Quindici*, come ormai è noto, è stato ispirato da don Tonino Bello e chissà che non decida di proporre in futuro un premio per gli «Ultimi».

Scusami per l'osservazione, ma per un cristiano, comunicare vuol dire anche far rilevare certe contraddizioni, senza ipocrisie. Colgo l'occasione per fare in anticipo i più sinceri auguri per i 75 anni di *Luce e Vita*, con la speranza che continui ancora nella sua opera meritoria di informazione e soprattutto formazione. Affettuosamente

Felice de Sanctis

## Risponde il Direttore

**L**a sottolineatura fatta nel mio editoriale del numero 5 di «Luce e Vita», non voleva essere, e lo si evince benissimo dal contesto dell'articolo, una esaltazione di una iniziativa a discapito di altre. Il riferimento nasceva dal fatto che tale manifestazione era l'ultima in ordine di tempo legata all'iniziativa di un giornale locale.

Del resto mi interessava meno, in quella circostanza, esprimere un giudizio circa la funzionalità strumentale dell'iniziativa, di cui non dispongo elementi, e sottolineare, invece, il fatto che attraverso l'attribuzione di un premio si possano far conoscere cittadini che si distinguono nei vari campi dell'imprenditoria, della politica, della cultura, o di altro ancora.

Circa i criteri di scelta e di valutazione, poi, io ne avrei trovati altri e non quello di una valutazione popolare che a quanto dice il direttore di «Quindici» è inficiata di populismo.

Se questa poi sia solo un modo per incrementare le vendite è pur vero che nella grande stampa nazionale abbiamo visto, e vediamo di peggio.

Del resto non si può chiedere al direttore del giornale diocesano di fare il bacchettatore delle iniziative altrui.

L'impegno è a far crescere il livello culturale della gente e la sua capacità di giudizio. Ma su questo versante la salita è alquanto ripida.

Don Domenico Amato

(da pag. 7)

cherebbe proporzionare in maniera diversa il valore delle notizie. Il connubio tra mercato e notizia, purtroppo genera queste tensioni e rischia di creare delle mostruosità.

**L'avvento delle tecnologie digitali e satellitari offre alla collettività innumerevoli possibilità di scelta tra «prodotti» assai diversi. Come districarsi in questo mare (o palude?) di ammantanti offerte?**

L'esperienza digitale e satellitare ci offre un panorama ampio. Vedrei in positivo l'interattività, la capacità cioè

di selezionare il proprio percorso di approccio con il mondo della comunicazione. Se c'è un atteggiamento passivo, di chi apre gli occhi e viene bombardato da questi input, non può che essere dannoso. Non c'è possibilità di vivere in questo tempo delle comunicazioni senza essere preparati al discernimento, allo spirito critico. Anche la scuola e gli altri luoghi formativi devono favorire la consapevolezza d'un tempo nuovo per formare le giovani generazioni ad una rinnovata percezione della poliedricità degli strumenti di comunicazione di massa. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 In data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

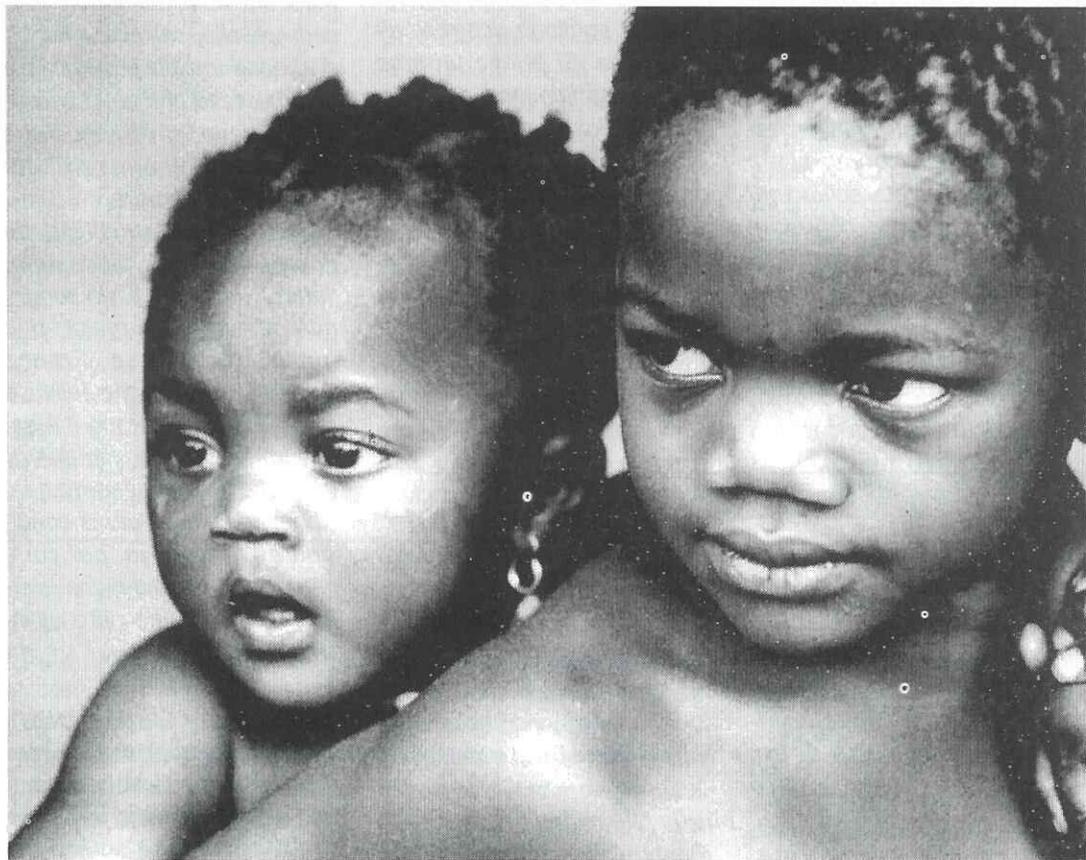
## IL VOLTO DI DIO

di Mons. Donato Negro

**È** l'ultima sera di carnevale. Gli Italiani stanno consumando alcune centinaia di miliardi di lire per feste e per pranzi. Sul terzo canale televisivo la RAI trasmette un documentario sull'Emergenza Sudan. Le immagini che si susseguono lentamente, hanno il sapore di un realismo terrificante: bambini, anziani, donne mancano di cibo, di acqua potabile, di vestiti. Vivono sotto fantomatiche capanne. Molti sono malati di malaria, di tubercolosi... Una donna appena quarantenne muore per fame. Un bambino è nato da poche settimane. Padre Riva, un missionario comboniano di origine italiana, sussurra: «qui la vita continua!».

Gli interessi economici multinazionali per il petrolio generano in Sudan guerra e miseria. Ma del petrolio Matilde, una bimba di cinque anni, gravemente ammalata, non ne ha visto neppure una goccia. Matilde rifiuta persino un cucchiaino di acqua e zucchero. Ha voglia solo di abbandonarsi sulla nuda terra. E, intanto, quarantamila bambini come Matilde muoiono ogni giorno a causa della fame. Ognuno di loro ha un volto, un nome, una mamma, un desiderio, forse...

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**L'esperienza  
dell'affido  
familiare**

A pagina 4

**A Molfetta  
gli Scout  
d'Europa**

A pagina 5

**Quaresima  
di  
Carità**

# Società



Imprese ed attività produttive animate dalla «cultura del dare»

## Economia di comunione: un agire economico a misura di persona

di Franca Maria Lorusso

**L**ogica di mercato o logica del dono? Etica del profitto o etica del Vangelo?

È possibile un nuovo modello economico per il XXI secolo? Un nuovo modo di concepire la gestione d'impresa, che realizzi l'essere umano come persona libera, creativa, responsabile, e non ignori l'etica, la solidarietà, l'equilibrio ecologico e la pace sociale?

Mai nella storia si è avuta tanta abbondanza di mezzi e progressi nella scienza e nella tecnica, come in questo secolo, eppure il modello vigente porta dietro di sé un lungo corteo di vittime: precarietà del lavoro, disoccupazione, un crescente divario tra ricchi e poveri, emarginazione sociale, il prosperare dell'industria bellica, iniquità nel commercio internazionale...

A fronte di una prassi economica che privilegia l'individualismo e la cultura dell'avere, la proposta di introdurre il termine comunione nella riflessione economica sta suscitando notevole interesse e ha avuto un ulteriore riconoscimento con la laurea *honoris causa* in Economia conferita, nei giorni scorsi, dall'Università Cattolica di Piacenza a Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari ed ideatrice del progetto dell'«Economia di Comunione».

«A differenza dell'economia consumistica, basata sul-

la cultura dell'avere, è un'economia del dare. Ciò può sembrare difficile, arduo, eroico, — afferma Chiara Lubich —, ma non è così, perché l'uomo fatto ad immagine di Dio, che è Amore, trova la propria realizzazione proprio nell'amare, nel dare».

Il progetto dell'Economia di comunione si concreta nella divisione in tre parti dell'utile prodotto: una prima parte è destinata al reinvestimento nell'azienda e ad incrementare le sue potenzialità economiche e finanziarie; una seconda ad aiutare poveri ed indigenti, a promuovere e sostenere altre aziende; un'ultima per le strutture di formazione di «uomini nuovi», capaci di attuare la cultura evangelica del dare. Naturalmente, in questo progetto ogni figura coinvolta ha un ruolo importante. Gli imprenditori, motivati dalla cultura del dare, gestiscono l'impresa come una comunità di persone, in cui non conta solo produrre utile, ma soprattutto rispettare la legalità, l'ambiente di lavoro e la natura. I lavoratori, coinvolti nella gestione, sono valorizzati e avvertono una maggiore responsabilità nel salvaguardare le finalità sociali dell'impresa. Invece, i meno abbienti sono direttamente coinvolti nell'ambito produttivo e sono visti in rapporto integrante con l'impresa: ad esempio in Brasile, alcuni abitanti delle *favelas* sono tra

i 4000 soci di una finanziaria. Ma prima di tutto, «nelle imprese di Economia di comunione, si lascia spazio all'intervento di Dio, — sostiene la fondatrice dei Focolari — anche nel concreto operare economico. Dopo ogni scelta controcorrente che l'attuale prassi degli affari sconsiglierebbe, si sperimenta che non manca quel centuplo che Gesù ha promesso: un introito inatteso, un'opportunità insperata, l'offerta di una nuova collaborazione, l'idea di un nuovo prodotto di successo».

L'intuizione originale di Chiara Lubich ha assunto in pochi anni dimensioni inattese, ormai sono 125 le attività produttive di vario genere, ed oltre 700 le aziende sparse in tutto il mondo che aderiscono al progetto. Economisti, sociologi, imprenditori e filosofi approfondiscono questa nuova idea, ravvisando in essa la possibilità di rompere la spessa cortina della teoria

economica dominante liberal-individualista, che mette al centro le esigenze di mercato e di profitto, che vuole un'etica asservita all'economia e che non lascia spazio alla persona, ai suoi valori ed alla ricerca del bene comune.

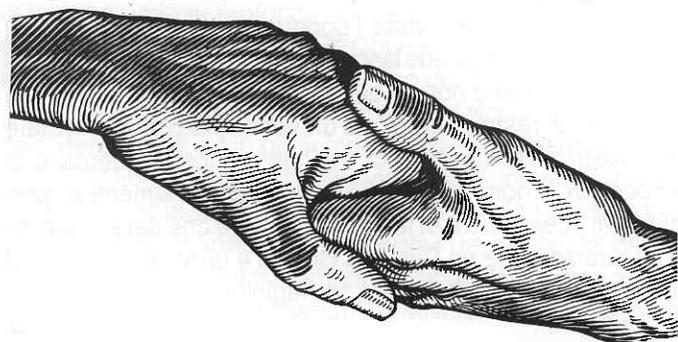
L'Economia di comunione è senz'altro una risposta a quel monito lanciato da Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus*: «Nessun uomo deve considerarsi estraneo o indifferente alla sorte di un altro membro della famiglia umana». In pratica si tratta di ritornare allo stile dei primi cristiani, descritto dalla Lettera a Diogneto: «...Non si distinguono dagli altri per territorio, lingua o costumi, non abitano città separate, non sono dissimili dagli altri, eppure... sono poveri, e arricchiscono molti, ricevono male e rendono bene... quello che è l'anima nel corpo, questo sono i cristiani nel mondo...». □

## Trapianti d'organo, decisiva l'informazione

**L**a nuova legge sui trapianti d'organo, approvata dalla Camera ed ora all'esame del Senato, rappresenta «un importante passo avanti che dovrà esser comunque accompagnato da una capillare campagna informativa, anche con l'aiuto del volontariato». È quanto afferma **Domenico Di Virgilio**, segretario generale del Forum delle associazioni sanitarie nonché presidente dell'associazione italiana dei medici cattolici (Aimc).

«È detto espressamente nella legge — prosegue Di Virgilio — che la nuova normativa mira non tanto all'aumento delle donazioni quanto ma ad una crescita della "cultura della donazione". Questo sta chiaramente ad indicare la valenza etica e morale di questa normativa che l'Italia aspetta da oltre 20 anni».

Sul fronte dei trapianti, il nostro Paese fa segnare un «bi-



# Malati di mente e «manicomi invisibili»

a cura di Patrizia Caiffa

**L'**Organizzazione mondiale della sanità stima che nel mondo circa 1500 milioni di persone soffrono di disturbi neuropsichiatrici: tra questi, vi sono 500 milioni di malati di ansia, 200 milioni di sofferenti nel tono dell'umore, 83 milioni di ritardati mentali, 30 milioni di epilettici, 22 milioni di persone che soffrono di demenza e 18 milioni di schizofrenia. Un terzo dei malati mentali vive nei Paesi sviluppati.

Queste cifre, rapportate alla situazione italiana, indicano che nel nostro Paese almeno il 2% della popolazione accusa disturbi di questo tipo, un dato purtroppo in costante aumento. A denunciare l'abbandono dei malati, la solitudine

delle famiglie, la mancanza delle strutture alloggiative e la dimenticanza dei media è **Anna Rosa Andretta**, Presidente nazionale della Diapsigra (Difesa ammalati psichici gravi), l'associazione che riunisce a livello nazionale circa 2000 famiglie di malati psichici.

**Dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici com'è oggi la situazione dei malati di mente?**

Invece di migliorare la situazione peggiora sempre di più, soprattutto a causa delle ristrettezze dei finanziamenti. La psichiatria è un settore dimenticato da tutti e mancano ancora comunità terapeutiche e alloggiative. Sono sta-



ti aperti molti centri diurni che però non sono frequentati, non servono. Il superamento degli ospedali psichiatrici è stato gestito con leggerezza. C'è stato un vero e proprio «mercato dei matti»: in parte sono state fatte delle comunità alloggio facilmente visibili e controllabili, seguite dal personale degli ex-ospedali psichiatrici; ma in parte i malati sono stati distribuiti ovunque, affidati a privati, che ricevono sussidi per mantenerli nel vitto e nell'alloggio. Ora sono dispersi sul territorio, quindi abbandonati a se stessi in «manicomi invisibili». Ancora una volta il privato deve andare incontro alle necessità perché il pubblico ha costi esagerati e non offre risposte adeguate.

**Dove sono le carenze maggiori?**

C'è una enorme scarsità di strutture sanitarie e riabilitative per venire incontro a tutte le necessità di quegli utenti definiti «non collaboranti», che sono a carico delle famiglie senza avere nessun tipo di assistenza. Anziché migliorare, questa situazione sta precipitando verso il peggio. Una soluzione per i pazienti degli ex-ospedali psichiatrici, bene o male, è stata trovata, ma per i nuovi non c'è niente. Anche l'attenzione dei mass media è sparita del tutto: è come se, una volta superati i manicomi, sia stato definitivamente risolto il problema della psichiatria. Ma non è certo così.

**Le famiglie dei malati di mente sono lasciate sole a**

**gestire situazioni molto difficili...**

Le famiglie hanno una sofferenza ormai insostenibile. Il disagio psichico è una malattia contagiosa perché dopo tanti anni di convivenza con i malati anche il resto dei componenti della famiglia rischia di perdere l'equilibrio. Non solo non si fa assistenza psichiatrica ma nemmeno prevenzione e salute mentale. Anche i danni materiali sono enormi perché il malato mentale mangia, fuma e beve più del normale, ha molte spese per i medicinali e il vestiario, quindi ha costi maggiori di mantenimento. Spesso in famiglia qualcuno deve rinunciare a lavorare per seguire il malato. Inoltre sono state revisionate le pensioni d'invalidità e non si hanno più diritti di accompagnamento e altre agevolazioni. C'è poi un danno morale, come quando i vicini di casa non accettano di essere disturbati e a volte si incorre anche in spese legali. La mentalità della gente nei confronti dei malati mentali non è affatto cambiata e spesso vengono emarginati.

**La malattia mentale si sta diffondendo molto anche tra i giovani...**

È vero. E molte famiglie non sono preparate ad affrontare il problema. Non è facile accettare di avere un figlio malato di mente, per cui si va dallo psichiatra quando ormai è troppo tardi per degli interventi preventivi. Non c'è una cultura mirata nei confronti della malattia, anche a causa di un senso di vergogna che frena molte iniziative.

lancio in rosso»: su 10 mila ammalati in lista di attesa, gli interventi effettuati nel 1997 sono stati un totale di 2.223. Il più diffuso è il trapianto di rene, seguito da quello di fegato e di cuore. Con l'approvazione della legge da parte della Camera, il provvedimento dovrà tornare al Senato che discuterà in particolare delle modifiche inserite a Montecitorio in merito al «silenzio-assenso informato».

Secondo Di Virgilio, «le modifiche apportate dalla Camera sono modifiche che danno maggiore garanzia e lasciano più tranquilla la coscienza dei cittadini». «La campagna informativa da cui dipenderà il silenzio-assenso informato — osserva il docente — sarà l'arma vincente di queste legge e dovrà essere capillare, chiara, individuale, ripetuta e concreta».

A questo proposito, Di Virgilio fa sapere che «la Camera ha migliorato il testo del Senato stabilendo che se l'individuo non ha ricevuto l'avviso personale e documentato, quell'individuo non entrerà negli elenchi nazionali e non potrà essere considerato come un donatore potenziale».

«Spero — conclude il rappresentante dei medici italiani — che la lettura della legge al Senato sia rapida e non apponi nessun'altra modifica». A chi ritiene che la legge sia troppo macchinosa, Di Virgilio risponde che «in questo caso la burocrazia è una garanzia. Il Ministero della Sanità ha degli obblighi ben precisi proprio perché l'informazione sia chiara, accurata e meticolosa. Ma perché si faccia questo, sono necessari una serie di passaggi che danno garanzia al cittadino».

Per questo compito, svolgeranno un ruolo fondamentale anche i medici di base che saranno coinvolti in prima persona soprattutto per informare il cittadino su cosa si intende per «morte cerebrale».



# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Gli «obiettivi» nella catechesi

di Benedetto Fiorentino

**S**e il cristianesimo fosse una semplice dottrina filosofica non avrebbe martiri, mai sarebbe stato perseguitato. Perché? Perché la fede in Cristo orienta e finalizza l'agire del cristiano in vista della realizzazione del regno di Dio.

Nella chiesa antica, infatti, l'orientamento cristiano della mentalità era requisito necessario per la sua iscrizione nell'elenco dei battezzandi.

È compito della catechesi formare il cristiano che con Cristo, animato dallo Spirito, collabora alla realizzazione del regno di Dio.

La catechesi di iniziazione cristiana contribuisce facendo gustare la bellezza, il vantaggio delle scelte cristiane dando motivazioni valide.

Dalla psicologia apprendiamo che i fanciulli hanno un'attività conoscitiva di tipo rappresentativo.

Nei ragazzi l'intelligenza acquista la capacità formale e di rappresentazione di situazioni generalmente possibili.

Partendo da queste osservazioni possiamo ripensare l'atto catechistico come un processo formativo in cui il

fanciullo/ragazzo organizza le proposte orientative in vista della formazione di convinzioni/strutture personali. Di qui la necessità di programmare ogni incontro catechistico per obiettivi concreti e verificabili nella loro progressiva acquisizione.

Nell'organizzare la catechesi il catechista non può fare a meno di predisporre le abilità a cui deve pervenire con gradualità il ragazzo e vanno indicate con verbi comportamentali motivati dalla finalità evangelica. Sono proprio i verbi comportamentali che permettono l'integrazione fede-vita. La maturità di fede è manifestata dalla capacità di viverla come espressione normale della propria esistenza.

In ogni incontro catechistico le capacità del ragazzo (intellettive, affettive, comportamentali) devono essere illuminate ed orientate ad accogliere e vivere il dono di Dio.

I catechismi dei ragazzi collocano la fede dentro il vissuto dei destinatari.

La catechesi dei fanciulli è articolata secondo tre verbi: scoprire, seguire, testimonia-



re Gesù presente e vivente nella comunità dei discepoli.

Il volume «*Io sono con voi*» conduce il fanciullo a scoprire la presenza di Cristo risorto nella comunità, all'incontro con il Padre, alla riscoperta del proprio battesimo e dell'azione dello Spirito nella Chiesa.

Nel volume «*Venite con me*» la scoperta si fa invito e sequela ad essere discepoli, a vivere il comandamento nuovo, i sacramenti del perdono e dell'eucarestia.

Il «*Sarete miei testimoni*» accentua il carattere crismale della proposta intesa come testimonianza e servizio nella comunità.

Nella catechesi di iniziazione cristiana convivono due elementi: la dimensione sacramentale ed il catecumeno. Entrambe le dimensioni mirano ad inserire il fanciullo/ragazzo nel mistero pasquale di Cristo, a formare

una nuova creatura capace di farsi carico della missione battesimale nella comunità ecclesiale e nella società. Quali dunque gli obiettivi prioritari? Certo non quello contenutistico ma gli altri tre.

I catechisti per impostare in modo adeguato l'atto catechistico è opportuno che si domandino:

1° - ci rivolgiamo ai fanciulli o ai ragazzi?

2° - In quale atteggiamento cristiano sono carenti? Quale atteggiamento ha più bisogno di essere sviluppato? e potenziato?

Solo dopo aver risposto a queste domande, il gruppo catechisti dovrà domandarsi: quale aspetto della vita di Gesù presenteremo loro? Quale suo invito?

Da questa scelta si potrà determinare l'obiettivo contenutistico che deve essere sempre ben determinato al pari degli altri. □

### UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Corso di aggiornamento per Responsabili e Animatori parrocchiali

## L'atto catechistico: definire l'obiettivo

10/3: Ruvo - Istituto «Sacro Cuore»

11/3: Giovinazzo - Istituto S. Giuseppe

16/3: Molfetta - Seminario Regionale

17/3: Terlizzi - Sala Garzia

ore 19 - 21

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



7 MARZO 1999

N. **10**  
ANNO 75°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## A proposito di fecondazione assistita

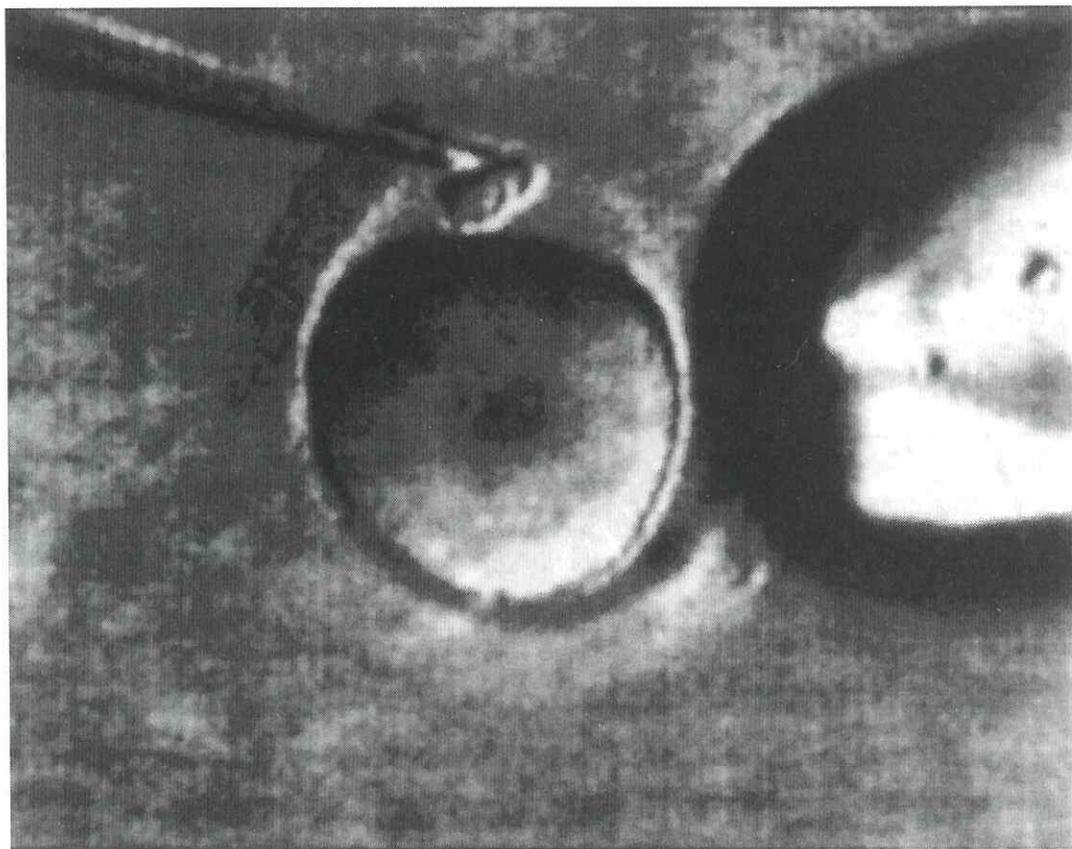
di Domenico Amato

**O**ggi in Italia si sta dibattendo nelle stanze del Palazzo un grave problema. Si sta mettendo a punto una legge che metta ordine nel vasto campo della fecondazione assistita, quella fecondazione che permette alle coppie sterili che per una serie di motivi non riescono a procreare, di poter avere un figlio con l'aiuto della scienza medica.

La questione è molto importante in sé perché si tratta di fare una legge che tenga conto sia dei diritti dei genitori ad esaudire il desiderio e la volontà di avere un figlio proprio, sia il diritto del bambino ad avere una paternità e una maternità certa, oltre che una famiglia entro cui nascere, crescere e vivere.

Purtroppo, gli ultimi avvenimenti stanno trasformando questa questione, legata alla vita e al bene delle famiglie, in una questione ideologica. Abbiamo sentito una serie di interventi televisivi e una serie di opinioni sui vari giornali che hanno spostato la questione dal piano valoriale a quello politico-polemico; non si è badato più al bene della famiglia, ma si è fatto di questa questione uno scontro tra la cosiddetta morale laica e l'etica cattolica. Si è voluto portare lo

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Quaresima  
di  
Carità**

A pagina 4

**L'inaugurazione  
della Chiesa  
della Stella**

A pagina 5

**I Centri di  
ascolto  
della Parola**

# Quaresima di Carità

## Una quaresima minorile

di Lazzaro Gigante

**N**onostante gli slogan, i bambini e i ragazzi nella nostra società vivono una pesante quaresima.

C'è il bambino che non nasce perché non è normale. Alcuni dicono che è meglio non essere che avere comunque il bene della vita.

C'è la bambina usata per risolvere i litigi dei genitori. La sua testimonianza deve diventare una prova bugiarda della colpevolezza dell'altro coniuge da cui si vuole la separazione. I giudici minorili sanno che negli ultimi anni si addestrano i figli ad essere virulenti contro uno dei genitori, inventando di aver subito aberranti violenze. L'osce no non ha limiti e neanche la quaresima dell'innocenza.

C'è lo scolaro che tutti i giorni e tutte le ore viene ritenuto dagli insegnanti mediocre in ita-

liano, in storia, in matematica, in musica e pure in religione. Il suo diritto all'autostima è in perenne quarantena, nonostante i proclami sulla fine della dispersione scolastica. A proposito, l'educazione, che dovrebbe essere il bene più desiderato, è diventata un obbligo scolastico, amaro per chi deve subirlo! Ed ancora a proposito, come tollerare l'abbassamento del livello di alfabetizzazione degli alunni delle scuole, soprattutto di quelle superiori? Si tutela così il domani dei nostri figli e di quelli più sfortunati?

Ci sono i ragazzi di due, quattro, otto, quindici anni ospiti degli ex orfanotrofi. Di loro si sa l'età, oltre al sesso, la condizione familiare, la galera del padre. Ma lo sguardo triste di Nicla non merita attenzione. La pipì addosso di Tommaso (die-

ci anni) crea solo problemi per il ricambio delle lenzuola. Esiste un progetto educativo seguito dai servizi sociali? È meglio non parlare!

Ci sono i ragazzi benestanti e profumati, con due merendine negli zainetti, i rientri pomeridiani a scuola, la musica alle cinque, la palestra alle sei, il catechismo alle sette, la televisione alle otto e il letto quanto prima. Il tempo libero non esiste più. Devono abituarsi alla frenesia della vita e garantire il successo dei genitori!

C'è Antonio che conosce il drago che minaccia la sua salute, ma si preoccupa non tanto della sua vita quanto del domani della figlia e con tante carezze copre gli occhi ciechi di lei. Ci sono insegnanti che non si stancano né di stimolare l'assistente sociale né di aggiornarsi. Ci sono Mimmo, Ezia ed altri volontari che nei centri Caritas perdono la testa a far ripetere una lettura a minori che si sono stufati di leggere dieci volte lo stesso testo. Pina e compagni continuano il girotondo con i bambini che affidano a coppie volenterose di offrire una carezza per qualche gior-

no alla settimana a questi piccoli trascurati in famiglia. A Terlizzi, Massimiliano ed Amelia gestiscono una casa-famiglia per garantire al loro figlio di due anni altri fratelli non biologici. Qualche amministratore cerca di creare una città solidale forzando i limiti dei bilanci comunali. Edgardo e Cosimo in un centro parrocchiale stanno ripetendo le magie che hanno imparato non per illusionare i bambini che esiste un mondo migliore, ma per farlo toccare con mano e trascinarli via dai pericoli del loro ambiente.

Anche i minori vivono una quaresima ed attendono la liberazione. Malgrado l'aumento della produzione di servizi e dello sviluppo di una rete protettiva da parte dello stato sociale, per fortuna non del tutto tramontato, troppi ragazzi cadono attraverso le maglie di questa rete.

Nella storia della società tutti i cittadini sono uguali, è stato detto, ma non tutti i minori sono cittadini. Nella storia della salvezza gli uomini hanno il mandato di annunciare con il loro sofferto impegno che tutti, i piccoli per primi, godono del Regno che il Risorto dona. □

(da pag. 13)

scontro su principi di libertà che sistematicamente hanno dimenticato la libertà e i diritti dell'essere umano chiamato alla vita.

Il punto è proprio questo, sgombrare il campo da un equivoco che ci si porta dietro da troppo tempo: c'è un tempo in cui l'embrione comincia ad essere bambino? E chi decide qual è questo tempo? E prima quale tutela ha l'embrione?

Voglio dire cioè che nessuna autorità può arbitrariamente decidere il tempo in cui un embrione diventa persona, altrimenti ognuno sposterà questo limite a proprio piacimento a seconda della convenienza. La persona in quanto tale ha in sé il ritmo della vita e questa si costituisce nel momento in cui l'ovulo femminile e lo spermatozoo maschile si incontrano, giacché da quel momento la natura non farà na-

scere altro che un uomo o una donna e non un'altra cosa.

Stabilito questo, e purtroppo molti oggi non la pensano così, si può passare a discutere di fecondazione assistita. E qui diciamo subito che il bambino non può essere considerato — in qualunque stadio della sua esistenza, dal concepimento, alla nascita, alla crescita — mai proprietà di nessuno, neppure dei genitori. Il figlio è sempre un dono e come tale va accolto. In questa prospettiva la fecondazione assistita deve essere considerata come un aiuto che la scienza dà ai coniugi in difficoltà per poter procreare, e non a qualunque costo. Dove per qualunque costo si intende la fecondazione eterologa. Questa significa prendere uno spermatozoo da uno sconosciuto e con questo fecondare l'ovulo della donna che porterebbe a

compimento la gravidanza. Il concetto che sta alla base in questa operazione è il «diritto» della coppia ad avere un figlio, il diritto del bambino invece non esiste.

Questo «diritto» a qualunque costo diventa ancor più stridente nel recente articolo approvato in parlamento in cui si dice che la fecondazione omologa è permessa nelle coppie di fatto. Ciò significa che due persone, un uomo e una donna, che hanno deciso di vivere insieme per un determinato tempo, o fino a quando stanno bene insieme, e che non vogliono stabilire tra loro nessun vincolo di natura giuridica, quindi nessun tipo di vincolo matrimoniale, decidono di avere un figlio, si accorgono di non poter procreare, e allora ricorrono alla scienza medica. Ancora una volta ciò che prevale è il desiderio dei due conviventi a «sentirsi

completi», del bambino e dei suoi diritti non gliene importa niente a nessuno.

Purtroppo, dobbiamo dirlo fuori dai denti, la battaglia ideologica che si sta combattendo in Parlamento, più che una battaglia di civiltà è un altro tassello di quel percorso che la cosiddetta morale laica vuole imporre ai cittadini italiani e che ha come obiettivo lo sfaldamento totale dell'idea stessa di famiglia. Così per l'egoismo degli adulti siamo costretti ad assistere ad embrioni abortiti che vengono usati per la sperimentazione come cavie, o usati come prodotti per le medicine, o come preparati nell'industria cosmetica. Bambini costretti a fare la spola tra il padre e la madre, ad orari prefissati, fatti oggetto di contenziosi e ricatti. E tutto questo si vorrebbe chiamare civiltà, e tutto questo si vorrebbe far passare in nome della libertà. □



## Il dolore innocente del Crocifisso

di Domenico Amato

*De parentis protoplasti  
fraude factor condolens,  
quando pomi noxialis  
morte morsu corruit,  
ipse lignum tunc notavit,  
damna ligni ut solveret.*

D'Adamo comprese l'inganno e n'ebbe il Signore Pietà, quando egli del frutto proibito gustò e la morte lo colse. Un albero scelse, rimedio al male dell'albero antico.

L'apostolo Paolo nella lettera ai Romani ha posto in evidenza la relazione esistente tra il primo Adamo e il nuovo Adamo, Cristo. Infatti egli dice che «come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Rm. 5, 19).

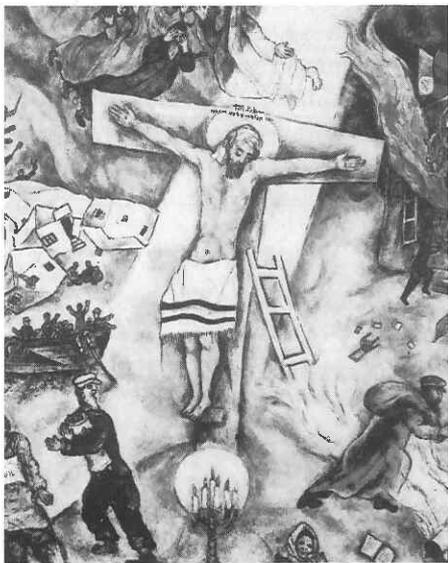
Ora l'autore del *Crux fidelis* sottolinea in primo luogo il dolore provato da Dio a causa del peccato dei progenitori. Un dolore, quello di Dio, che trova la sua più piena espressione nel dolore innocente del Crocifisso.

È vero, la teologia ci ha insegnato che Dio nella sua onnipotenza non può provare dolore, sarebbe come un diminuire la sua essenza divina; ma se dalla contemplazione del mistero trinitario, considerato in sé, passiamo a considerare lo stesso mistero così come si è rivelato nella storia della salvezza, allora non possiamo considerare il dolore del Crocifisso solo come il dolore di un semplice uomo.

Un dolore quello di Cristo che fa da contrappeso all'inganno di Adamo. Di quell'inganno l'umanità ne conosce bene i frutti. Peccato e morte sono le realtà con cui quotidianamente gli uomini e le donne si trovano a fare i conti. Limiti estremi di ogni possibile rimedio a quel morso che ha corrotto la natura umana.

Se da un albero, però, viene la morte, da un altro albero viene la salvezza. La croce allora è scelta non casuale di Dio quale via risolutiva alla dannazione del legno antico. E se ancor oggi sentiamo l'egoistico bisogno di stendere la mano per cogliere il frutto del peccato che ci illude di poter diventare arbitri del bene e del male. In maniera ancor più forte il dolore innocente del Crocifisso ci spinge a tendere umilmente la mano verso l'albero della Croce per cogliere il frutto di salvezza che è «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal. 5, 22).

□



### APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI MARZO

«Perché i cristiani favoriscano, con il loro impegno, la graduale estinzione del debito finanziario dei Paesi poveri e perché l'anno giubilare, come insegna la parola di Dio, sia un anno di vera remissione e liberazione» (*Papa*).

«Perché il tempo quaresimale contribuisca a rinnovare l'autentico spirito di carità nel cuore di tutti i battezzati, in particolare di coloro che operano negli organismi ecclesiali e nella società» (*Cei*).

#### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

«**I** cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo».

Questa affermazione estrapolata dalla «Tertio millennio adveniente» è riportata nelle intenzioni del mese di marzo in pieno clima quaresimale.

Alla esortazione del Papa si unisce quella dei vescovi italiani che presentano la quaresima della carità come esigenza dei discepoli del Signore, coscenti come devono essere, che senza l'empito elevante della carità e dell'amore fraterno, ogni esperienza religiosa si rivela sterile.

È vero che le prospettive aperte dalle intenzioni di questo mese si allargano all'auspicabile e graduale estinzione del debito finanziario nazionale in favore dei Paesi poveri.

Ma è anche vero che il dito è puntato indicativamente verso coloro che hanno in mano le ricchezze da non godersene egoisticamente.

Il riferimento agli organismi operanti, in quelli sia ecclesiali, sia sociali è evidente.

È per questo che eleviamo al Signore la nostra supplica perché nei cuori di coloro che sono chiamati a gesti di generosità si apra l'adito di una risposta responsabile e concreta per il sollievo di tanti Paesi necessitanti del minimo indispensabile per le esigenze della vita umana.

Ma lo spazio della carità-amore, stile del cristiano, in

questa quaresima ed in questa vigilia giubilare deve aprirsi in dimensioni degne dell'urgenza dei problemi dei poveri.

L'anno giubilare deve essere vissuto da tutti gli ambienti sociali e nazionali come una spina nel fianco che induca a guardare con altruismo sostanziato di «agape» verso i cosiddetti «terzomondiali» che ci mostrano il volto solcato dalle prove della fame e i moncerini di quanti, piccoli e grandi sono ridotti a motivo della miseria nazionale dominante, a straziati spettri che gettano tutti in provocante inquietudine.

Il danaro da spendere per le armi sia indirizzato alla estinzione del debito dei Paesi poveri. Impossibile prospettiva?

Ma lo esige la conoscenza che si deve avere della ricchezza fatta segno di dono per il bisogno dei popoli poveri.

L'atmosfera giubilare è forza propizia perché germignano questi sentimenti nelle nazioni più fortunate nei confronti di quelle disagiate.

Preghiamo perché i ricchi riflettano sulla responsabilità mondiale che si assumono nel non permettere ai popoli più poveri di estinguere i propri debiti.

La crescita mondiale del senso della solidarietà sia il frutto più turgido dell'imminente giubileo.

Questi sono gli auspici.

□

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Una Chiesa di pietre vive

La Chiesa della Stella quasi trentenne, vanta il primato della giovinezza tra le comunità parrocchiali terlizzesi. Costituita parrocchia da Mons. Todisco il 22 aprile del 1970, si è subito imposta come un punto di riferimento in un quartiere giovane, che conta più di cinquemila abitanti e che vive sulla propria pelle le inquietudini legate alle periferie urbane. Nella sua breve storia, ha sperimentato la precarietà delle strutture, ma anche l'audacia, la spiritualità, l'alacrità dei pastori che l'hanno guidata... Abbiamo rivolto alcune domande a don Giuseppe Barile, il primo parroco cui fu affidata la comunità.

**C**ertamente non è semplice dar vita ad una comunità. Com'è cominciata la storia della parrocchia della Stella?

È cominciata senza fare progetti particolari, ma lasciando campo libero a Dio. Nell'ottobre del 1970, dopo che l'incontro con il Movimento de Focolari di Chiara Lubich aveva trasformato la mia vita sacerdotale, Mons. Settimio Todisco, mi inviò come parroco nel quartiere della Stella, un terreno davvero difficile. La desolazione della chiesa piccola e disadorna non mi spaventò, anzi mi sollecitò a provvedere subito al suo restauro con l'aiuto della confraternita e dei miei buoni parrocchiani. Il mio unico programma fu quello di amare tutti senza esclusione di nessuno, facendomi vicino alle situazioni gioiose e dolorose di ciascuno. Pian piano nella comunità è nata una stima reciproca che ci ha permesso di lavorare unitamente e silenziosamente perché Cristo regnasse in ciascuno e fra tutti. Non avendo strutture, subito si fittarono alcuni locali per tutte le attività pastorali e ricreative, che per anni furono un punto di riferimento per i giovani. Molti ancora ricordano con particolare entusiasmo l'iniziativa del cinema parrocchiale, che ogni domenica pomeriggio radunava centinaia di bambini.

Ci può raccontare qualche episodio significativo legato al suo parroco?

La mia presenza per circa vent'anni è stata confortata non solo da tanti aiuti celesti, ma anche dall'amore, dalla collaborazione di tutti i parrocchiani. La benedizione di tutte le case del quartiere, anche se distribuita in due anni, era un incontro gioioso ed occasione di colloqui fraterni con le famiglie. Sono stato sempre accolto con rispetto e cordialità da tutti. Ho avuto una particolare predilezione per gli ammalati, che ho assistito amorevolmente. Ricordo con commozione, un gruppo di donne anziane che partecipavano con assiduità alla messa vespertina, anche quando c'era pioggia o neve.

**Nel 1991 ha lasciato la comunità che aveva visti nascere...**

Quando Mons. Antonio Bello mi chiese di lasciare la parrocchia per assumere un nuovo incarico, fu certamente un momento difficile, ma subito pensai a quella frase del Vangelo: «Chi ascolta voi, ascolta me», e sia pure con sofferenza, ma con serenità, perché quella era la volontà di Dio su di me, accettai la proposta del vescovo, rimanendo, per i due anni successivi vicario cooperatore del nuovo parroco.

Ci stiamo preparando al terzo millennio del cristianesimo e viene spontaneo chiederci come sarà la parrocchia del futuro?

Dopo il Concilio Vaticano II, tutta la Chiesa ha preso coscienza di ritornare ad essere quella comunità di comunione dove la moltitudine dei credenti erano un cuor solo ed un'anima sola. Tutti gli appartenenti alla comunità parrocchiale devono farsi costruttori di dialogo ed unità, tenendo presenti due direttive fondamentali che ci provengono dal Vangelo: vivere la Parola di Dio ed amarsi scambievolmente, accogliendosi l'un l'altro. Occorre saper accettare la croce, il dolore, le difficoltà, la diversità e riprendere

gioiosamente e con pazienza il cammino, senza dimenticare che in ogni persona si fa presente Gesù. Il cammino deve essere costante e ripreso con pazienza tutte le volte che per la nostra fragilità o incorrispondenza si è interrotto.

**Un messaggio ai suoi ex parrocchiani...**

Si sforzino sempre di costruire una comunità di veri fratelli in Cristo, a tal punto che chiunque s'avvicini, si senta veramente amato ed accolto.

N.M.

## Una chiesa nuova

di Lina De Palo

«**Q**uando sarà inaugurata la vostra chiesa?». «Quanto prima» — rispondo, poi aggiungo — «non la vostra, ma la nostra chiesa».

L'amica tace.

Forse non ha capito la battuta, o peggio, non raccoglie... perché si sente estranea all'evento.

Dopo tutto lei, la sua chiesa l'ha già!

Torno a casa tentando di ricordare quando è stata posta la prima pietra.

Il ventidue marzo? No, il ventidue aprile... Si ricordo bene adesso: il ventidue aprile 1997.

Quasi due anni fa!

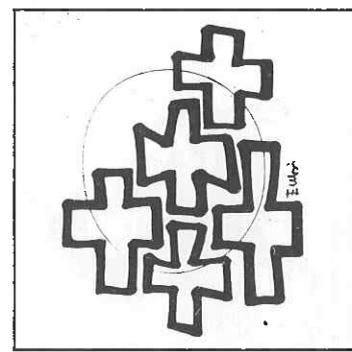
Quello che ieri era un sogno, oggi è realtà.

La nuova chiesa si erge severa e maestosa accanto al nostro centro parrocchiale, quasi a volerci ringraziare per averla prima voluta, poi costruita.

Ma... siamo stati veramente noi a volerla?

Comincio a credere che invece sia stato Dio, nella sua bontà, a voler fondare una nuova chiesa per noi.

Che tutte le difficoltà che abbiamo incontrato, siano state un suo dono perché potessimo illuderci di essere stati noi a costruirla in suo onore. Perché potessimo un giorno, a lavori ultimati, consegnarGli le chiavi e dirGli: «Signore, apri tu stesso la porta ed entra, noi ti seguiamo e, scusaci se manca ancora qualcosa. Se il campanile svetta solo nella nostra fantasia. Ora, guardandoti, siamo certi che, se sarai Tu a volerlo, anch'esso presto si eleverà verso il cielo e farà ombra a quel nostro piccolo, comune peccato d'orgoglio per



aver pensato di essere stati noi e non Tu a desiderare una nuova Chiesa, anzi una chiesa nuova. Una chiesa che apre le porte al povero, che consola l'afflitto, che esorta, che comprende, che perdona. Una chiesa che si fa luce. Una chiesa che fa di tanti cuori, un'unica grande oasi d'amore».



# Incontri IN Diocesi

MARZO '99



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

- 7** mar. Ore 16,30: Saluta gli insegnanti di Religione riuniti presso il Seminario Vescovile per un corso di aggiornamento. Ore 19,30: Partecipa alla Quaresima Giovani a Ruvo.
- 2** Ore 19,30: Partecipa alla Quaresima Giovani a Terlizzi.
- 3** Ore 19,30: Partecipa alla Quaresima Giovani a Molfetta.
- 4** Ore 19,30: Partecipa alla Quaresima Giovani a Giovinazzo. Ore 20,30: Presiede il Consiglio di Amministrazione C.A.S.A.
- 5** Ore 20: Presiede la riunione della Consulta dei laici.
- 6** In serata incontra le coppie giovani a Giovinazzo.
- 7** Nel pomeriggio guida l'incontro di Spiritualità delle coppie a Terlizzi.
- 8** Ore 19,30: Partecipa alla Quaresima Giovani a Ruvo.
- 9** Ore 19,30: Partecipa alla Quaresima Giovani a Terlizzi.
- 10** Ore 19,30: Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
- 11** Ore 18: Incontra i Cresimandi della Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo. Ore 19,30: Partecipa alla Quaresima Giovani a Giovinazzo.
- 13** Ore 18,30: Conferisce il Sacramento della Cresima ai cresimandi della parr. di S. Lucia in Ruvo.
- 14** Ore 10: Consacra la nuova Parrocchia di S. Maria della Stella in Terlizzi. Ore 18,30: Celebra la S. Messa c/o la Parrocchia S. Achille in Molfetta per l'apertura della Missione Parrocchiale.
- 15** Ore 18: Celebra la S. Messa presso la parrocchia di S. Pio X in Molfetta, nella memoria di S. Luisa de Marillac. Ore 19,30: Partecipa alla Quaresima Giovani a Ruvo.
- 16** Nella mattinata guida l'incontro di Spiritualità delle Suore Oblate di S. Benedetto Labre. Ore 18: Incontra i Volontari del Centro S. Luisa di Terlizzi. Ore 19,30: Partecipa alla Quaresima Giovani a Terlizzi.
- 17** Nella mattinata guida il 2° incontro di Spiritualità delle Suore Oblate di S. Benedetto Labre. Ore 19,30: Partecipa alla Quaresima Giovani a Molfetta.
- 18** Ore 18: Incontra i genitori dei cresimandi della parrocchia Immacolata di Giovinazzo. Ore 19,30: Partecipa alla Quaresima Giovani a Giovinazzo.
- 19** Ore 9,30: Partecipa al Ritiro Spirituale del Clero. Ore 18,30: Celebra la S. Messa c/o la Parrocchia del SS. Redentore a Ruvo.
- 20** Ore 17-20: Guida l'incontro di Spiritualità delle coppie di Ruvo.
- 21** Ore 10: Guida l'incontro di Spiritualità delle coppie di Giovinazzo. Ore 11,30: Celebra la S. Messa c/o la Parrocchia di S. Achille in Molfetta.
- 22** Ore 19,30: Partecipa alla Quaresima Giovani a Ruvo.
- 23** Ore 19,30: Partecipa alla Quaresima Giovani a Terlizzi.
- 24** Ore 19,30: Partecipa alla Quaresima Giovani a Molfetta.
- 25** Ore 19: Conferisce l'Ordinazione Presbiterale a 4 diaconi.
- 26** Ore 10,30: Celebra la S. Messa c/o la Rettoria del Purgatorio in Molfetta.
- 27** Nel pomeriggio partecipa alla Giornata Diocesana dei Giovani a Ruvo.
- 28** Ore 9: Celebra la S. Messa c/o la Rettoria di S. Stefano a Molfetta. Ore 10,30: Celebra la S. Messa in Cattedrale. Ore 18,30: Celebra la S. Messa c/o la Parrocchia S. Achille in Molfetta per la chiusura della Missione Parrocchiale.
- 30** Ore 18: È presente c/o la Scuola Elementare "Cesare Battisti" a Molfetta.

### Azione Cattolica Diocesana

- Sabato 13 marzo -

#### Assemblea Diocesana dei giovani di A.C.

In collaborazione con il Consultorio Diocesano Familiare

*Giovani, Chiesa e sessualità... un Campo minato?  
I giovani di A.C. e la morale sessuale*

Parrocchia Immacolata - Auditorium "don Tonino Bello"  
Giovinazzo - ore 16 - 20,30



- Sabato 20 marzo -

#### Consiglio Diocesano

Centro diocesano - ore 17 - 20

### ASSOCIAZIONE AMICI DELLA TRADIZIONE MOLFETTA - Corso Dante, 27

### Calendario delle manifestazioni della QUARESIMA 1999

*Giovedì 4 marzo - ore 18,30 - Chiesa Purgatorio  
Associazione Culturale Teatrale "IL CIRCOLO"*

*"Soepe a nu monde stave nè cappelle"*

*Giovedì 11 marzo - ore 18,30 - Chiesa Purgatorio  
Conferenza sul tema:*

*Il vero volto di Gesù*

*Sabato 27 marzo - ore 19 - Chiesa Purgatorio*

*Le musiche della Settimana Santa  
nella tradizione popolare*

eseguite dal TRIO CARULLI

L'intero ricavato sarà devoluto alla CARTAS DIOCESANA

*31 marzo - 1 aprile  
nella Sede Sociale degli AMICI della TRADIZIONE  
esposizione dei*

*Misteri Quaresimali*

*Venerdì Santo 2 aprile - ore 20,30  
con partenza Arco della Terra (Città Vecchia)  
Pio Esercizio della*

**VIA CRUCIS**

## ATTIVITÀ DI CURIA

Mercoledì 3 marzo

### CONSIGLIO EPISCOPALE

Venerdì 19 marzo

### RITIRO CLERO

### UFFICIO DIACONATO PERMANENTE

Ogni ultima domenica del mese

Ritiri Diaconi Permanenti

### UFFICIO PASTORALE MISSIONARIA

Giornata Nazionale Martiri Missionari

Molfetta: Via Crucis - 24 marzo '99

### CENTRO DIOCESANO VOCAZIONALE

Giovedì 4 marzo

ADORAZIONE EUCARISTICA

### UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

### STAGE FORMATIVO

Redattori Giornali Parrocchiali

Incontro con Redazioni e Collaboratori L&V  
Marzo '99

### UFFICIO LITURGICO

Ogni ultima domenica del mese

Ritiri Ministri Straordinari  
dell'Eucarestia

### UFFICIO PASTORALE FAMILIARE

Scuola per  
Operatori di Pastorale Familiare

prossimi appuntamenti

Sabato 13 marzo - sabato 10 aprile

sab. 15 e dom. 16 maggio - sabato 5 giugno

Aggiornamento per Operatori Familiari

Sabato 24 aprile

Incontri di Spiritualità per le Coppie

Ruvo - sabato 20 marzo

Giovinazzo - domenica 21 marzo

Terlizzi - domenica 7 marzo

## PARROCCHIA S. MARIA DELLA STELLA - TERLIZZI

### Dedicazione della Nuova Chiesa Parrocchiale

La comunità di Santa Maria della Stella annuncia che il nostro Vescovo Mons. Donato Negro dedicherà la nuova chiesa parrocchiale domenica 14 marzo 1999, alle ore 10, e invita la S.V. a condividere questa grande gioia.

In attesa del lieto evento:

#### - Giovedì 11 marzo, ore 19:

Da quasi trent'anni... La parrocchia della Stella tra passato e futuro.

Interranno: don Giuseppe Barile, don Franco Vitagliano, don Francesco de Lucia.

#### - Venerdì 12 marzo, ore 19:

Questa nuova Chiesa Parrocchiale.

Interranno: l'architetto Michele Amendolagine, progettista e Mons. Felice di Molfetta, direttore commissione diocesana Arte Sacra.

#### - Sabato 13 marzo, ore 19:

Momento di riflessione e preghiera;

Concerto per la Stella della corale polifonica "Cantori Terlizzesi" diretti dal M° Angelo Magarelli  
Presentazione della canzone di Arnaldo Lo Forese dedicata alla nuova chiesa.

#### - Lunedì 22 marzo, ore 19:

Il Progetto uomo, alle soglie del 3° Millennio, nell'enciclica pontificia "FIDES ET RATIO".

Relatore: Prof. Domenico Campanale, già ordinario di Filosofia all'università di Bari, nuova sala parrocchiale "Giuseppe Albanese".

### UFFICIO PASTORALE GIOVANILE

#### INCONTRI DI QUARESIMA CON IL VESCOVO

Molfetta: 3-10-17-24 marzo

Ruvo: 1-8-15-22 marzo

Giovinazzo: 4-11-18-25 marzo

Terlizzi: 2-9-16-23 marzo

#### Giornata Diocesana dei Giovani

Ruvo: sabato 27 marzo

### UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

#### Corso per Responsabili Parrocchiali

Molfetta - Ruvo: martedì 16 marzo

Terlizzi - Giovinazzo: mercoledì 17 marzo

#### Scuola di Teologia di Base

1 - 8 - 15 - 22 marzo

## Per amore

«Mio cibo è fare la volontà di Colui  
che mi ha mandato» (Gv 4,34)

Giornata di preghiera e digiuno  
in memoria dei missionari martiri  
Movimento Giovanile Missionario  
delle PP.OO.MM. - Puglia

**Pellegrinaggio a Roma  
per ricevere la croce in memoria  
dei missionari martiri**

#### PROGRAMMA

14 marzo 1999 - Roma

Santuario Madonna del Divino Amore  
Celebrazione eucarestica e consegna della Croce  
Testimonianza di p. Stefano Berton (sx)

Interrerà

Michele Pignatale

segretario nazionale del M.G.M.

(Partenza da piazza Cappuccini alle ore 0,30)

Per prenotazioni:

Tel. 0803346617 e 0803348225; quota viaggio L. 30.000;  
pranzo al sacco (ristorante L. 25.000)

L'Assemblea del Settore Adulti di Azione Cattolica

## «Lampada per i miei passi è la tua parola»

di Lucia Minervini

**S**ono le parole del Salmo che ha aperto l'Assemblea del Settore Adulti di AC sui Centri di ascolto della Parola, tenutasi a Ruvo presso la sala Pio XII della parrocchia S. Domenico lo scorso 20 febbraio.

Questo momento assembleare ha rappresentato da un lato l'esigenza di riflettere sull'importanza della Parola di Dio che deve essere pane spezzato e masticato quotidianamente da ognuno che voglia dirsi cristiano, dall'altro lato essere di stimolo a tutti gli adulti di AC a rendersi «competenti» e disponibili a collaborare alla pastorale parrocchiale per l'evangelizzazione del territorio onde avvicinare i lontani e chi ha visto affievolirsi la propria fede soffocata dalle «spine» della vita quotidiana.

La Chiesa tutta sente forte il bisogno di gridare la parola «dai tetti» tanto che, e come ha sottolineato il Vice presidente diocesano Franco Papparella, l'annuncio è sentito come una forma di carità verso i fratelli lontani. Le parole di Cristo «andate ed annunciate» abilitano non solo i presbiteri ma anche i laici, in forza dei sacramenti ricevuti e sotto la spinta dello Spirito, a farsi portatori della Parola soprattutto nella forma del dialogo e della compagnia

così come ha fatto Gesù tante volte nella sua vita terrena.

Don Nino Prisciandaro ci ha «trascinati» in modo davvero coinvolgente in un viaggio all'interno degli Atti degli Apostoli dove si narra la storia della Chiesa nascente, storia di annuncio e di ascolto, storia che ci permette di riscoprire la nostra identità ripercorrendo le stesse strade e la stessa quotidianità dei nostri «antenati» nella fede, storia del radicamento della Parola di Dio portata in modo infaticabile e capillare fino agli estremi confini della terra.

Don Nino ha sottolineato come la nuova evangelizzazione sorge dall'esigenza di condividere la domanda religiosa che ci viene dalla gente e che per rispondere ad essa bisogna mettersi accanto ai fratelli per filtrare la storia attraverso le maglie della Parola, per far emergere la fede assopita e far brillare la gioia nei cuori, perché scopriamo che Dio ci ama. E questo possiamo farlo sul modello delle prime comunità, preparando delle piccole chiese domestiche dove intorno al pane della Parola e con l'aiuto di amici «più esperti» tutti si predispongono all'ascolto, alla preghiera e alla revisione di vita.

Non ci nascondiamo che il realizzare Centri di ascolto della Parola comporti delle

difficoltà nella ricerca degli animatori, nell'approccio di famiglie disponibili, nella scelta dei tempi e dei modi. Tutto questo e altro abbiamo ascoltato dagli amici della parrocchie S. Gennaro di Molfetta, SS. Medici di Terlizzi e S. Famiglia di Ruvo che sono stati gli esperti sul campo; abbiamo avuto anche la testimonianza in video degli amici di AC della parrocchia di Cascine di Buti che ci hanno fatto comprendere come l'AC senta ovunque forte questa esigenza di affiancare i pastori nella nuova evangelizzazione.

Mi piace concludere con l'immagine suggerita da don

Nino Prisciandaro al quale va il nostro più grande ringraziamento per la chiarezza e la pregnanza del messaggio trasmessoci.

Nel racconto evangelico di Marta e Maria comprendiamo bene come la Parola sia «la parte migliore che non verrà mai tolta», essa soccorre il servizio, venendo in aiuto alla nostra debolezza. Sarà questa la certezza che ci sosterrà nel nostro impegno di adulti di AC quando saremo chiamati all'impegno forte di farci compagni di viaggio dei nostri fratelli alla scoperta del tesoro inesauribile della Parola di Dio. □

### I giovani di AC in Assemblea

**F**inalmente ci siamo! Anche per i giovani è giunta la data dell'Assemblea. Come potete leggere sul programma, Sabato 13 marzo ci incontreremo per discutere un tema sul quale sembra ci sia poca chiarezza: la morale sessuale della chiesa ed il modo in cui noi giovani la recepiamo. È un tema che costituisce spesso uno dei nodi problematici nel rapporto tra i giovani e la chiesa, in molti casi a causa di equivoci e fraintendimenti. Siamo convinti che fare chiarezza su questo argomento, imparare a vivere la sessualità come un valore prezioso che ci è stato donato non ci porti poi tanto lontano dall'argomento di quest'anno «Testimoni dell'amore di Dio per gli uomini del nostro tempo».

È un'occasione di crescita importante per tutti, resa ancora più ricca dalla collaborazione con il Consultorio Familiare Diocesano, perciò ci appelliamo alla «responsabilità dei responsabili» perché si facciano promotori entusiasti nei gruppi giovani di quest'appuntamento, importante anche solo in quanto occasione d'incontro.

**Assemblea diocesana dei Giovani di AC**  
in collaborazione con il CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

## Giovani, Chiesa e sessualità... un Campo minato?

**I giovani di AC e la morale sessuale**

**Giovinazzo - Sabato 13 marzo 1999 - ore 16-20.30**  
**Auditorium «Don Tonino Bello» (Parrocchia Immacolata)**

#### PROGRAMMA

Ore 16 Accoglienza  
Momento di preghiera  
Intervento di **don Corrado Germinario**,  
docente di Teologia Morale  
Testimonianza di una coppia  
Gruppo di studio  
Dibattito  
Momento Festa  
ore 20.30 Conclusione



# VITA delle CITTÀ



LUCE E VITA

## Modulo esse: teatro, cultura solidarietà a Giovinazzo

di Vincenzo Paolo Depalma

«**N**ati non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza...».

Sembra, che Giovinazzo, dopo anni di esilio intellettuale, grazie alla sua storia ed alle iniziative dei suoi cittadini, seguendo l'invito dantesco, stia finalmente proponendosi un ruolo di primo piano nel panorama culturale territoriale.

È così che iniziative culturali sporadiche e coraggiose di singoli cominciano ad essere sempre meno isolate e sempre più seguite dalla gen-

te... scuole musicali, gruppi teatrali, meeting e dibattiti politici ed intellettuali si fanno sempre più frequenti, colorando di cultura le bellezze artistiche del paese.

Il limite storico della carenza delle strutture e di una inesistente politica culturale del paese sembra essersi infranto, grazie ad una migliore gestione delle risorse — si veda per esempio l'apertura dell'istituto Vittorio Emanuele alle rappresentazioni teatrali e musicali, oltre che ad attività culturali di vario genere —.

A beneficiare di ciò sono si-

curamente gli intellettuali, i giovani ed i cittadini tutti, che grazie a queste azioni di promozione culturale possono finalmente rigenerare il loro spirito ed il loro animo.

Tutto ha origine nel 1976, quando un gruppo d'irriducibili intellettuali giovinazzesi dà vita al «Modulo esse», una compagnia teatrale amatoriale che si propone come gruppo di base, con un programma cioè di «impegno», cercando di offrire teatro creativo e di qualità ad una città fino allora isolata da uno spietato provincialismo.

Nonostante le difficoltà iniziali, dovute massimamente alla carenza di valide strutture, il gruppo sopravvive, facendo breccia sul territorio nazionale e contribuendo, con i suoi successi ed i suoi riconoscimenti, alla promozione in tutta Italia della cultura giovinazzese.

L'azione culturale di tale gruppo diventa poi sempre più notevole, se si considerano i toni di cultura sociale che

essa assume con le sue iniziative di solidarietà e di assistenza sociale — come l'istituzione di una borsa di studio annuale intitolata ad «Annalisa Stella Dagostino» per l'alunno più meritevole e bisognoso del Liceo Classico «M. Spinelli», o come il contributo economico nell'allestimento di una nuova sede e di un centro di raccolta fisso per la FRATRES — e con l'attivo esempio proposto agli altri circoli culturali della zona che successivamente si sono aperti.

Oggi, che il panorama intellettuale cittadino è più ricco e vivo, le incoraggianti e crescenti risposte del pubblico ad iniziative culturali di tal genere fanno ben sperare in un futuro di cultura ed arte per...

Giovinazzo sarà un nuovo faro ed un attivo esempio per le città del nord barese?

...Le premesse ci sono tutte... i giovinazzesi avranno il compito di non vanificarle. □

## Il gruppo scout di Terlizzi apre l'anno associativo

Genitori e ragazzi insieme alla villa Guastamacchia fiduciosi e commossi

**D**omenica, 21 febbraio, alle ore 11, genitori, ragazzi e capi scouts, stretti intorno all'assistente don M. Fiore, hanno celebrato, in perfetta letizia, la cerimonia d'apertura della branca R/S.

I rovers e le scolte erano partiti, zaino in spalla, il primo pomeriggio di sabato, dopo essersi dati appuntamento, in un posto prestabilito dai capi, naturalmente «in codice».

È stata subito «route», dopo canti e bands propiziatori di avvio.

Onofrio, Dario, Francesco, Marcella, Giusy, Valentina, Giuseppe, Vincenza, Rossana, Claudia, Sabino, Lia e

Vincenzo, raggruppati in pattuglie dai capi, si sono messi in cammino con la gioia nel cuore, come sempre accade quando si fa strada e ci si ritrova fianco a fianco, per raccontarsi i progetti di un nuovo anno di formazione e di avventura nel «servizio» scout; in meno di due ore raggiungevano, nei pressi di Mariotto, la villa che generosamente la famiglia Guastamacchia aveva messo a loro disposizione per trascorrere, intorno al fuoco, sotto le stelle, una notte di riflessione su un brano di Raoul Follereau, che con un linguaggio realistico ed accattivante affida ai giovani il suo «testamento dell'amore» tra i popo-



li, come ancora di salvataggio del futuro della terra, per scongiurare «...l'Apocalisse che è all'angolo della strada».

La messa domenicale, celebrata all'aperto da don Michele, mentre una leggera brezza di tramontana faceva stormire le chiome dei pini come liuti, ad accompagnare i canti della liturgia, ha concluso la celebrazione eucaristica.

Grande l'animazione e la

gioia che traspariva soprattutto dagli sguardi dei genitori nel rivedere i loro figli, ancora una volta, riuniti e felici; non di meno era diffusa la trepidazione per il futuro dell'associazione a Terlizzi, sprovvista di un numero adeguato di capi e di una sede idonea ad accogliere e custodire quanto potrà essere frutto di ricerca, di lavoro e soprattutto di «servizio».

La comunità capi

# Società


 LUCE E VITA

## Madid risorgerà

E il Piccolo Madid morì di fame in Sudan

di Giulio de Ruvo

«**L**o perdiamo, lo perdiamo», grida padre Mario Riva, 72 anni, davanti al piccolo Madid, un bambino del Sudan che sta morendo di fame davanti ai suoi occhi. E ai nostri. La madre, stremata, nella speranza di trovare il cibo, viaggia col suo piccolo bagaglio e altri tre figli: ma Madid è stanco, stremato, non ce la fa più e si accascia a terra. Rifiuta un pezzo di pane, rifiuta di bere, le mosche gli tormentano gli occhi. «Ti prego Madid, bevi l'acqua e zucchero. Mi senti? Ti prego, bevi. Lo perdiamo». Sono le ultime immagini del reportage di Silvestro Montanaro. E poi ho incontrato Madid, andato in onda su Rai Tre qualche giorno fa (...).

In Sudan, dall'83 ad oggi, sono morte un milione e mezzo di persone. «Ma la fame» spiega Montanaro «è un'arma usata dal governo di Khartoum per decimare le popolazioni del sud e controllare un territorio ricchissimo di giacimenti di petrolio». Paola Biocca, responsabile delle relazioni esterne del Programma alimentare delle Nazioni Unite, ricorda che «sono 800 milioni le persone denutrite nel mondo».

Madid nel linguaggio del popolo dinka vuol dire «grande», ma Madid non diventerà grande e come lui tanti bambini, lasciati dalle madri — si incon-

trano solo donne lungo le strade — nelle loro disperate migrazioni in cerca di aiuti. (...).

Fin qui il breve articolo apparso sul quotidiano «la Repubblica» di lunedì 22 febbraio. Forse per il rischio che correva di passare inosservato ho deciso di riportarlo quasi integralmente, ma non senza qualche riflessione doverosa scaturita dalla profonda lacerazione al cuore prodottami dal filmato.

Forse la causa principale dell'alto tasso di natalità che si riscontra nelle terre più povere del mondo, non va ricercata nella mancata responsabilità di questa gente verso l'avvenire dei figli, dal momento che noi consideriamo invece giusta la procreazione responsabile, ma nella speranza di un mondo diverso.

Se dopo essersi ormai rassegnati ad una fine orribile, la morte per fame, i poveri si rassegnassero a non fare più figli, la speranza sarebbe cancellata dal cuore degli uomini. Oso pensare e credere che essi sono impegnati ormai solo nel primario compito di fornire energie fresche e nuove per la costruzione di un domani migliore per tutti gli emarginati del mondo, giacché noi ormai abbiamo abdicato in tale ruolo. Dunque la speranza viene dai poveri.

Abbiamo ancora una volta

dato il bicchiere d'acqua a Dio (Madid) assetato, quando ormai stava morendo sulla croce delle nostre responsabilità,

e nuovamente Dio (Madid) lo ha rifiutato perché era diventato ormai aceto. Dio (Madid) si è lasciato ancora una volta morire per noi (per i bimbi come lui).

C'è un tempo utile massimo anche per la carità. Dio (Madid) ha rifiutato quel gesto di carità perché ormai inutile, ma ci ha svegliati e esortati a lavorare per Cieli Nuovi e Terre Nuove fin d'ora, senza perdere più tempo.

Impegniamoci dunque a non arrivare all'ultimo minuto in soccorso degli ultimi per non sentirci rispondere: «No, grazie, preferisco morire».

Madid era già sulla croce come Gesù; stava morendo come Gesù, ma come Gesù risorgerà in tutti i cuori di quelli che non arriveranno più troppo tardi in soccorso dei bambini come lui.

Se non dimenticheremo più Madid e ci decideremo a dare una sterzata alla nostra vita allora saremo sicuri che Dio non ritirerà più la sua mano ma volentieri berrà dal nostro bicchiere perché vorrà dire che saremo stati in grado di cambiare l'aceto in acqua viva in quanto avremo finalmente creduto che Dio è Madid cioè «grande». □



## Per amore

«Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato» (Gv 4, 34)

Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri  
Movimento Giovanile Missionario delle PP.OO.MM. - Puglia

Pellegrinaggio a Roma per ricevere la croce  
in memoria dei missionari martiri

PROGRAMMA

14 marzo 1999 - Roma

Santuario Madonna del Divin Amore

Celebrazione eucaristica e consegna della Croce  
Testimonianza di p. **Stefano Berton** (sx)

Interverrà

**Michele Pignatale** segretario nazionale del M.G.M.

\*

Partenza da piazza Cappuccini alle ore 0.30

Per prenotazioni tel. 0803346617 e 0803348225;  
quota viaggio L. 30.000; pranzo al sacco (ristorante L. 25.000)



# Lettere al Direttore

*Pubblichiamo questa lettera che ci ha inviato il Direttore de «l'Altra Molfetta». Lo facciamo per onore di cronaca e di par condicio. Non vorremmo né che sia il rinfocolarsi di vecchi astii, né tantomeno vorremmo che il nuovo terreno di scontro diventino le pagine del nostro settimanale.*

*Pertanto, dato l'opportuno spazio di opinione e di replica, per noi il discorso si chiude qui.*

*Anche perché siamo convinti che sulle polemiche si costruisce poco, ma soprattutto che il futuro si costruisce a partire della comune volontà di crescita.*

**Domenico Amato**

**E**gregio Direttore, sono costretto chiedere un po' di spazio per rispondere alle insinuazioni estremamente diffamatorie che attraverso il Suo giornale del 21 febbraio lancia Felice De Sanctis nei confronti non solo de «L'Altra Molfetta» ma soprattutto di coloro che hanno ricevuto nel corso delle 13 edizioni l'ambito riconoscimento de «l'altro Premio».

Fosse solo per il giornale che dirigo da 15 anni ormai non mi sarei preoccupato più di tanto, ben conoscendo da quale pulpito viene la predica. Vorrei invece che il De Sanctis riflettesse sulla levatura morale e professionale di tutti gli insigniti, molti dei quali sono stati segnalati dai nostri lettori. Io, che non sono l'ultimo al giornale, non conoscevo dell'esistenza del prof. Angelantonio Spagnolletti, i cui meriti ho imparato ad apprezzare dopo le segnalazioni dei lettori; dell'ammiraglio Michele De Pinto avevo appena sentito parlare, così pure del baritono Roberto De Candia, ai quali chiedo scusa per la mia scarsa conoscenza; e lo stesso De Sanctis ha da dire qualcosa sulla dirittura morale e sulle capacità professionali del magistrato della Corte dei Conti Ignazio De Marco, o del giovane e affermato pianista Roberto Tridente? Che dire poi dell'abnegazione con cui i volontari del SER svolgono un servizio,

il più meritevole, per la città?

Mi sono fermato a ricordare solo i premiati di quest'anno. Le accludo comunque la lista di tutti i premiati degli anni scorsi affinché lo stesso De Sanctis possa riflettere sulle sue gratuite insinuazioni.

Ma il De Sanctis crede proprio che tali personalità abbiano tempo e soldi da sciupare per comprare giornali onde acquisire la cartolina voto? E dato per assurdo che ciò possa essere avvenuto, ci crede tanto sprovveduti da non esserci accorti del... trucco?

Ma noi siamo abituati a sentire le balle del De Sanctis che è arrivato a confondere il significato di vittima con quello di aggressore, quando sa benissimo che perfino la Magistratura a vari livelli e l'Ordine Nazionale dei Giornalisti lo hanno ritenuto provocatore e gli hanno dato lezioni di lingua italiana, tanto che il GIP di Trani così scriveva nella sentenza che ci assolveva con formula piena: «*aborto accusatorio, atteso che si è letto lucciole per lanterne*».

Inoltre i giudici della Corte d'Appello di Bari, nel confermare la nostra assoluzione sentenziavano «*le frasi incriminate, rilette nel loro tenore letterale e nel contesto dell'intera pubblicazione, hanno il senso di una risposta agli attacchi provenienti dal periodico "Quindici giorni" diretto dal De Sanctis, vedi numeri del 23-12-94, del 20-8-95, del 20-9-95 e del 15-10-95*»... Più prove di

così i giudici non ne potevano addurre. Ma anche l'Ordine Nazionale dei Giornalisti ha confermato le sue provocazioni tanto che, nell'accogliere il nostro ricorso scriveva «...tenuto conto di similari

*comportamenti della presunta parte offesa...*» (leggi De Sanctis).

Non aggiungo altro e con grande stima la saluto cordialmente.

**Antonio De Gioia**

## Recensioni

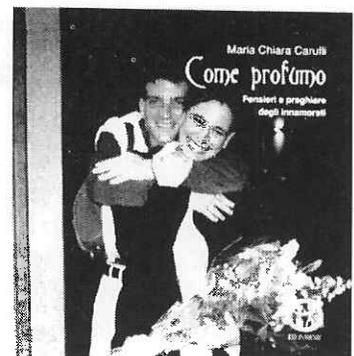


**M.C. CARULLI, Il Padre ci ama. Preghiere filiali**, Ed Insieme, Doc/13, 1999, 112 p., L. 3.500.

Un cuore di Padre batte per noi, ci chiama, ci viene incontro, ci rincorre, ci aspetta. Siamo amati, teneramente amati. Ma non tutti insieme, singolarmente!

Ognuno ha bisogno di riscoprire questo volto della felicità: la felicità di essere voluto, amato, compreso, aiutato, protetto, guidato, atteso.

Questo libricino desidera accompagnarci nell'anno che la Chiesa dedica al Padre lungo il cammino di preparazione al Giubileo del 2000 ricordandoci, attraverso la Sacra Scrittura e brevi invocazioni, che Dio ha «squarciato i cieli» ed è venuto in mezzo a noi per non lasciarci mai più. □



**M.C. CARULLI, Come profumo. Pensieri e preghiere degli innamorati**, Ed Insieme, Doc/12, 1999, 112 p., L. 3.500.

L'amore dà profumo alla vita, riempie di dolci fragranze i progetti e i sogni. Se mette profonde radici nel cuore, non teme nulla, è coraggioso, è forte, è entusiasta, è unico, è fedele ed è per sempre.

Chi vive un amore così, è felice, e sa sfidare ogni prova perché sa che in due tutto è possibile.

Questo libricino che attinge alla Parola di Dio e la commenta con invocazioni e propositi «profumati», è dedicato ai fidanzati: a coloro che hanno scelto di amarsi e sanno godere dell'amore sempre riscoperto, sempre ritrovato, sempre nuovo e sorprendente. A loro è dedicato; a loro è riservata una pagina introduttiva ancora in bianco, la più profumata, su cui annotare la dichiarazione del bene più grande che c'è. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



14 MARZO 1999

N. **11**  
ANNO 75°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Una nuova «Stella» in diocesi

di Franca Maria Lorusso

**I**l 14 marzo è una data davvero importante per la comunità parrocchiale della Stella, per Terlizzi, ma anche per tutta la nostra diocesi. Mons. Donato Negro dedicherà la nuova chiesa parrocchiale di Santa Maria della Stella.

L'avvenimento suggella un sogno accarezzato per molti anni da una comunità che, sin dalle sue origini, ha dovuto far i conti con una realtà piena di fermenti, in continua espansione e l'esiguità di spazi e strutture.

La dedicazione della nuova chiesa è l'ultimo atto di un iter più che decennale ed irto di problemi burocratici, che ha visto dapprima la realizzazione di un centro parrocchiale confortevole e funzionale, un vero e proprio laboratorio di crescita e socializzazione, e, dopo qualche anno, l'edificazione della nuova chiesa.

La nuova costruzione si erge in tutta la sua maestosità tra viale Federico II e via A. Moro, in un quartiere giovane di circa cinquemila abitanti, destinati certamente a crescere, considerata l'approvazione del nuovo Piano Regolatore.

Già ad un primo colpo d'occhio, l'organismo ecclesiale s'impone per la sua presenza discreta, essenziale, lontana dai

(continua a pag. 2)

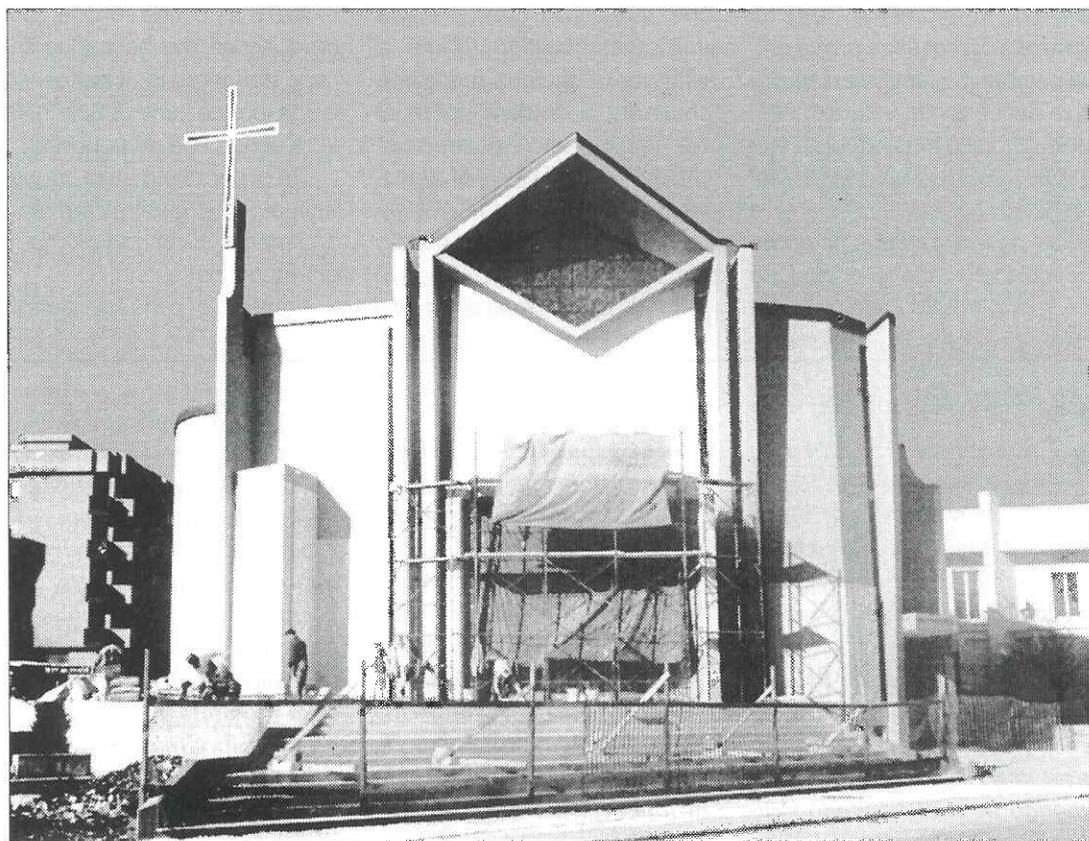


Foto Luigi De Marco

A pagina 4

**Intervista a  
don Franco  
de Lucia**

A pagina 5

**Quaresima  
di  
Carità**

A pagina 6

**I cuochi  
baresì  
dal Papa**

## In udienza dal Santo Padre l'Associazione Cuochi Baresi

di Francesco Lopopolo

**I**l Buon Signore, nell'atto della Genesi, tra un *fu giorno e fu notte*, sicuramente pensò alla sacralità della famiglia, avendone, nella Sua immensa lungimiranza, creato gli elementi fondamentali.

Questi sono stati i primi pensieri che mi son venuti in mente quando il caro Giacomo, cav. Giancaspro per chi lo conosce nella sua vulcanica veste di Presidente dell'Associazione Cuochi Baresi, mi ha annunciato in gran segreto che c'era la possibilità di essere ricevuti in udienza dal Santo Padre.

Quali gli accostamenti tra Genesi e cuochi? Ho pensato che ancora una volta Sua Santità aveva generato un piccolo miracolo: riunire i cuochi alle loro famiglie in una giornata fuori del comune, densa di aggregazione ma anche di significati; loro, i cuochi, oramai abituati a vivere per intere stagioni, lontani dagli affetti; loro, le mamme e le mogli, abituate a trascorrere Natale e Pasqua senza gli uomini.

Ebbene ora nasceva, da una premonizione giubilare, una giornata di Grande Festa, indimenticabile, all'insegna del ricongiungimento familiare e spirituale: tutti in pellegrinaggio verso il Centro, la Fonte, la Luce.

Ma c'erano tante cose da fare, pratiche e immediate: avvisare i duecentocinquanta partecipanti, poi una telefonata l'ha ricevuta il sig. Barile del Consorzio di tutela del pane di Altamura. Un pane? Sì!

Grande, fragrante, croccante, profumato, per Sua Santità; che fosse metafora della nostra Comunione con Lui.

Si sono succeduti momenti organizzativi frenetici, continuamente in contatto con l'Assistente spirituale dell'Associazione, Don Beppe De Ruvo.

Sono nate subito due correnti di pensiero: la prima affermava che: *È vero che agli anziani non dispiacciono i dolci ma, insomma... al Papa, proprio al Papa, non si potevano portare in dono sculture in cioccolato e zucchero*; con l'occasione si ricordava con quanta gioia, quasi fosse stato un ritorno alle origini, Sua Santità avesse gradito cicorielle campestri e purea di fave durante una colazione di lavoro in quel di Bari, amorevolmente curata dai cavv. Maggi e Consoli, rispettivamente presidenti della Federazione Italiana Cuochi e dell'Unione Regionale Cuochi Pugliesi.

La seconda corrente, quella opposta, sottolineava l'ufficialità dell'evento, l'eccezionalità, per i cuochi, di essere ricevuti e quindi si sosteneva il partito delle targhe e delle medaglie, segni duraturi del nostro passaggio sul suolo vaticano.

Qualcuno, riacendo le situazioni, ha poi ricordato che l'effimero è il regno del cuoco e che il vero segno rimane dentro, nella grazia, nella genuinità, negli equilibri di sapori, nella sfumatura dei colori; missione, se così si può dire, non estranea all'interiorità

## Un pane per il Papa

**I**l Santo Padre ha ricevuto, nella prima udienza primaverile, un pane speciale; lo hanno letteralmente trasportato in piazza San Pietro i soci dell'Associazione Cuochi Baresi con il presidente, un molfettese, il cav. Giacomo Giancaspro.

Tra le venticinquemila presenze, ha avuto particolare rilievo quella di cento cuochi professionisti e allievi che, in pellegrinaggio di preparazione al Giubileo, accompagnati dall'assistente spirituale don Beppe De Ruvo, hanno donato al Papa sculture simboliche e artistiche in cioccolato e pastigliaccio.

Tra le altre cose, sommamente gradito è stato il dono di un pane di Altamura di quasi due metri di diametro.

«Ovviamente, — ha dichiarato il Presidente dell'Associazione, il cav. Giacomo Giancaspro — tutto è stato preparato col cuore e, il Santo Padre, cogliendo immediatamente appieno i significati simbolici del dono, non poteva gratificarci meglio di come ha fatto: alla vista del grande pane, ha amorevolmente sorriso e ha applaudito con vigore; subito ci ha chiamati tutti presso di Lui per onorarci della Sua personale benedizione».

Ovviamente, la diretta in mondovisione, ha richiamato l'attenzione della stampa internazionale che si è subito impossessata dell'inusuale, quanto commovente episodio, attraverso la rete ANSA la quale ha sottolineato l'affettuosità dell'incontro del Papa con i cuochi meridionali.

FL



profonda dell'evento in quanto, diceva il terzo partito sorto nel frattempo, l'uomo è stato creato anche di carne, con le sue necessità di sopravvivenza e insieme di spirito con le necessità dell'anima.

*L'uomo è armonia, così ha voluto il Buon Dio!* Si è sentenziato alla fine; per cui in dono, veramente sentito, è stato consegnato nelle mani del Papa: un obelisco in zucchero pastigliaccio con un'allegoria giubilare eseguito da maestri pasticceri Dell'Olio,

Lanza e Strippoli insieme a un delicatissimo acquerello raffigurante San Francesco Carracciolo, protettore della categoria ed eseguito con vera maestria artistica da un cuoco, il sig. Strippoli.

L'immagine è stata benedetta da Sua Santità e domenica 14 marzo alle ore 18 durante la celebrazione Eucaristica presso la parrocchia S. Giacomo Apostolo in Ruvo sarà donato a quella comunità.

□

# Giovani



## La XIV Giornata Mondiale della Gioventù

«**I**n questo anno vi invito a riscoprire la bellezza e la ricchezza di grazia del sacramento della Penitenza ripercorrendo attentamente la parabola del figlio prodigo, dove viene sottolineato non tanto il peccato, quanto la tenerezza di Dio e la sua misericordia.

(...) Dal momento in cui egli s'allontana da casa, il padre vive nella trepidazione: attende, spera, scruta l'orizzonte. Rispetta la libertà del figlio, ma soffre. E quando il figlio si decide a fare ritorno, egli lo vede da lontano e gli va incontro, lo stringe forte tra le braccia e pieno di gioia comanda: «**Mettetegli l'anello al dito** - simbolo dell'alleanza - portate qui il vestito più bello e rivestitelo - simbolo della vita nuova - mettetegli i calzari ai piedi - simbolo della dignità riacquistata - e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato! (Lc 15, 11-32)».

Con queste parole, Giovanni Paolo II ci esorta a prepararci alla XIV Giornata Mondiale della Gioventù, l'ultima prima del grande appuntamento giubilare, il cui tema è «**Il Padre vi ama**» (Gv 16, 27).

«Cari giovani — continua il Papa nello stesso messaggio — accogliete l'amore che Dio per primo vi dona (cf. 1 Gv 4, 19). Rimanete ancorati a questa certezza, la sola capace di dare senso, forza e gioia alla vita: non si allontanerà mai da voi il suo amore, non verrà mai meno la sua alleanza di pace con voi (cf. Is 54, 10). Egli ha impresso il vostro nome sulle palme delle sue mani (cf. Is 49, 16)».

Ed ora cogliamo l'occasione per comunicarvi alcune notizie tecniche circa la **Giornata della Gioventù** che quest'anno vivremo tutti insieme a Ruvo.

- La partenza dai singoli paesi sarà effettuata alle ore 16. I giovinezzi saranno prelevati dalla Villa Comunale; i molfettesi da Piazza Garibaldi; i terlizesi da Corso Garibaldi.
- Alle 16.30 è previsto il ritrovo nello spiazzo antistante la nuova chiesa di S. Giacomo per un momento di aggregazione animato dai giovani/ssimi di Ruvo.
- Alle 17 inizierà una breve marcia che avrà la sua prima tappa nella chiesa di S. Domenico dove si vivrà un momento di preghiera presieduto dal nostro Vescovo. Durante la preghiera, **Stefania Sbriscia**, già Responsabile Nazionale dell'ACR, offrirà la sua testimonianza sul tema della Giornata.
- Subito dopo il momento di preghiera avrà inizio la seconda tappa della marcia che ci porterà in Piazza Castello dove vivremo un «momento festa».

A conclusione della Giornata, tutti saranno prelevati, dai pullman appositamente noleggiati, da via Corato per fare il rientro nelle proprie città.

Don Gianni e la Commissione di Pastorale Giovanile

## «Rimettetegli l'anello al dito... mangiamo e facciamo festa»

di Ninni Ferrante

**C**ontinuano gli incontri di quaresima per i giovani che la Pastorale Giovanile sta proponendo nelle nostre città con la preziosa collaborazione dei gruppi parrocchiali di AC e di tutte le altre realtà associative giovanili.

Siamo al secondo incontro, a Giovinazzo e il tema centrale è «la festa». Non una festa come quelle a cui siamo abituati e assuefatti ma una festa diversa e molto particolare. È la festa del ritorno, dell'abbraccio, dell'incontro con Dio Padre. Ed è la festa dei più giovani: con i loro timori e incertezze, con la loro grande sensibilità, con la costante e ardente sete di felicità, di gioia, di libertà.

È la festa in cui è possibile scoprire l'immagine di un Padre talmente buono che ci aspetta «sulla porta» e poi ci corre incontro e ci getta le braccia al collo fino a toglierci il respiro, fino a disarmarci, fino a far cadere tutti i nostri discorsi di giustificazione che avevamo preparato con cura.

È la festa in cui riceviamo di nuovo l'anello: simbolo di una condizione ritrovata, di un amore ricostruito, di un egoismo sconfitto e superato.

Evidentemente è la para-

bola del «Padre misericordioso» (alias del «figliol prodigo») ad essere al centro di questa festa, una parabola riproposta durante l'incontro dello scorso 4 marzo attraverso il gioco semplice, emozionante ed efficace delle ombre cinesi.

Ed è stata proprio questa parabola ad introdurre l'intervento di Ernesto e Gaetano, due giovani «figli prodighi» che in un giorno della loro adolescenza hanno «abbandonato la casa del Padre», hanno cioè rinunciato a ogni valore e ideale (umano e cristiano) per essere «liberi» di andare alla ricerca di un effimero assoluto che si chiama eroina.

Le parole di Ernesto e di Gaetano vibrano di sincera emozione perché raccontano una lunga fetta di esistenza: l'infanzia, i genitori, gli amici, il non sentirsi apprezzati, la solitudine, l'insicurezza, la fuga verso una pseudo-libertà e il buio più pesto, il fondo più infimo e inesorabile, la paura.

Ma ecco l'incontro col Padre, che attraverso le persone più care (famiglia, amici...) si fa largo e parla al cuore, lo provoca, lo scuote, lo turba, lo accoglie.

(continua a pag. 8)



## A Giovinazzo un gesto di incivile rozzezza

**A**ncora una volta un furto sacrilego e un gesto plateale di irriverenza nella chiesa parrocchiale dell'Immacolata in Giovinazzo.

Continua la catena di questi episodi che ci turbano come cittadini e come credenti.

Nelle prime ore di giovedì 4 marzo nelle stanze adiacenti alla chiesa del rione Immacolata in Giovinazzo alcuni ignoti hanno, con evidente programmazione studiata ai danni dell'edificio, sottratto oggetti di un certo valore e adibiti all'attività pastorale della comunità.

Ciò che ha reso ancora più sconcertante l'episodio è l'aver appiccato l'incendio alle sale viciniori all'aula della chiesa, distruggendo libri e registri parrocchiali.

Mentre manifestiamo la nostra solidarietà al parroco don Giuseppe Milillo e all'intera comunità e mentre deploriamo questi gesti così eclatanti di rozzezza e di inciviltà, chiediamoci — con inquietante sincerità — se vale la pena continuare, con ingenuità a scusare sempre e a giustificare tutto...

Vale la pena riflettere!

don Tommaso Tridente

(da pag. 7)

Poi la presa di coscienza, «fino in fondo all'anima» (come recita il brano di E. Ramazzotti felicemente scelto per concludere l'incontro) e la volontà di tornare dal Padre attraverso un percorso nient'affatto facile ma indispensabile per «ritrovare» — come dice Gaetano — gli ideali dimenticati e per riacquistare l'anello, simbolo del valore che ogni figlio ha agli occhi del Padre.

La libertà tanto ricercata prende ora forma e non è effimera ma eterna: è la consapevolezza che il Padre ama sempre e incondizionatamente.

A questo punto è l'intervento del nostro Vescovo don Donato che ci consegna (come un padre) il segreto per raggiungere la vera libertà: «sperimentare l'Amore del Padre prima di tutto apprezzando e amando noi stessi per ciò che siamo»: solo così si

potrà scoprire anche il calore dell'Amore che proviene da Dio e che ci raggiunge attraverso ogni nostro fratello.

È questa la vera festa, la festa della libertà ritrovata, che ha come simboli il pane spezzato e condiviso e gli anelli del rosario distribuiti ad ogni giovane.

Così tra il nero di fumo che avvolge ancora le pareti dell'auditorium don Tonino Bello della parrocchia Maria SS. Immacolata (dopo il furto e l'incendio della notte precedente) si conclude la festa del ritorno al Padre.

Una festa che in quella parrocchia, devastata da un atto vandalico, acquista un sapore ancora più particolare e dà a noi «figli» una certezza e una dolce speranza: «in Dio, Padre buono, la vita ricomincia ad ogni istante». Basta volerlo. □

## Ministeri

Domenica 14 marzo alle ore 16

nella cappella del Seminario Regionale

i seminaristi BERNARDI MICHELE e TANGARI FABIO riceveranno il ministero del Lettorato.

## Precisazione

**S**arà capitato un po' a tutti, almeno una volta nella vita, di aver voluto frapponersi tra due contendenti per far da paciere o per lo meno indurre alla calma, e ad un certo punto trovarsi nel pieno della contesa.

Ora è capitato a me nella funzione di Direttore di questo giornale.

È noto a tutti come da tempo, anni ormai, i due giornali locali «L'altra Molfetta» e «Quindici» sono attestati su opinioni contrapposte e non poche volte la via della polemica ha assunto toni pesanti.

Fin dall'inizio del mio mandato mi sono riproposto di mettere una parola di equilibrio nell'aspro dibattito. Questo sforzo non solo non è stato raccolto, ma «Luce e Vita» si è ritrovato a fare da cassa di risonanza per vecchi rancori dando spazio a quell'argomento ad hominem che da sempre ho contestato.

Pubblicando la lettera di Antonio De Gioia mi sono lasciato prendere più dalla correttezza nel dare spazio alla libertà d'opinione che dall'attenzione alla persona in quanto tale e così sono state pubblicate nei confronti di Felice De Sanctis espressioni irrispettose.

Senza cercare giustificazioni di sorta faccio ammenda nei confronti dell'interessato chiedendo scusa. E nei confronti dei lettori che questa vicenda la stanno subendo da diversi numeri.

Per quanto mi riguarda non ho motivo per condividere neppure lontanamente le asserzioni che indicano il De Sanctis come un «provocatore».

Già nel numero scorso avevamo detto che il discorso era chiuso, chi vuole può riprenderlo sul proprio mensile. Et de hoc satis.

Domenico Amato

### Riceviamo e pubblichiamo

**C**aro Direttore, scusami se torno a scrivere, lo faccio non per rispondere alle caluniose falsità sulla mia persona che si commentano da sé, ma solo per correggere un errore presente nella mia lettera precedente, che potrebbe dare adito a speculazioni. Rileggendo il mio scritto, ho notato un errore: il giornale «Quindici» è ispirato «a» don Tonino, non «da» don Tonino, com'è riportato per un mio errore di battuta.

Capisci bene come il senso cambia. Del resto, per l'epoca in cui è nato il giornale, non poteva essere diversamente.

Per amore di verità, alla quale mi sono sempre ispirato, ti pregherei di riportare queste mie brevi righe di precisazione.

Grazie e cordiali saluti.

Felice de Sanctis

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



21 MARZO 1999

N. **12**  
ANNO 75°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Nuovi presbiteri in diocesi

di Mons. Tommaso Tridente

**Q**ualora si volesse stabilire una gerarchia nella valutazione degli avvenimenti più significativi della vita della comunità cristiana penso non ci sia altra scelta che quella di ravvicinare l'evento alla Eucaristia e alla sua centralità nella celebrazione del mistero dei Signore.

E quale evento più ravvicinato al mistero eucaristico del Sacramento che lo produce e lo fa: il Sacramento dell'Ordine sacro.

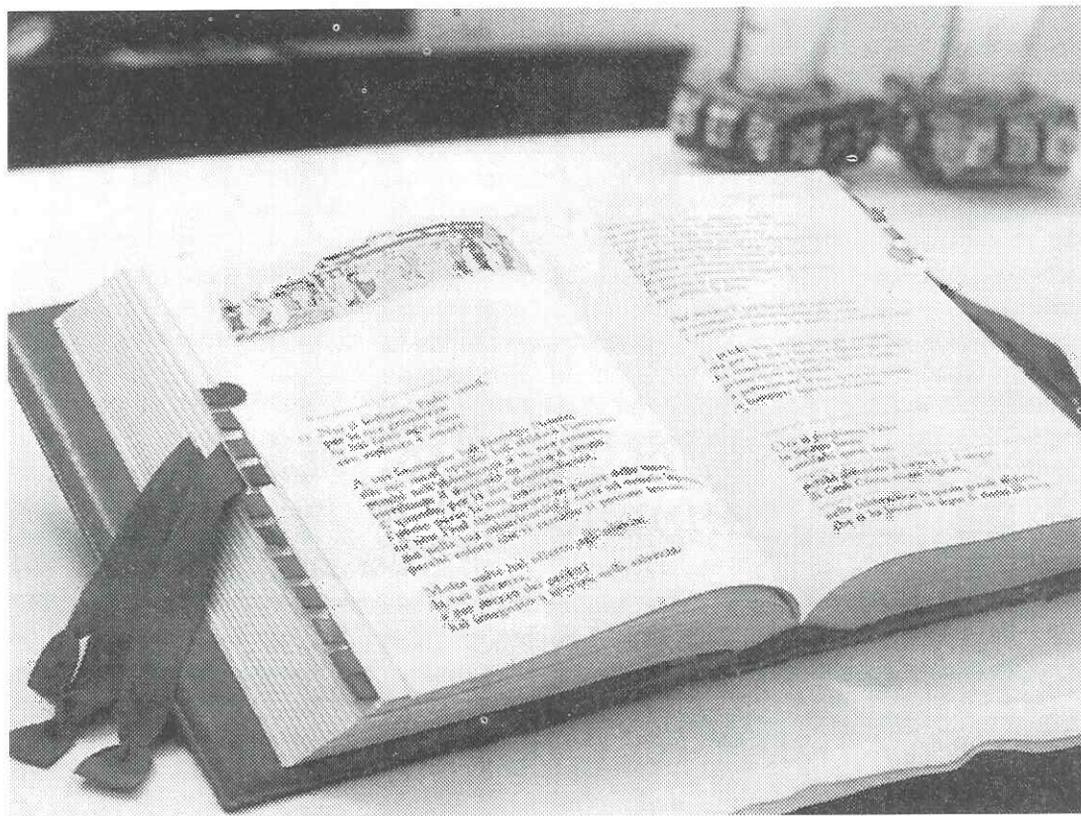
E in questa valutazione non è interessato soltanto l'eletto scelto dalla misericordia di Dio, ma tutta la comunità dalla quale il giovane scelto è stato educato a leggere e a conoscere il progetto di Dio su di lui.

Il 25 marzo, nella solennità dell'Annunciazione del Signore, la chiesa diocesana e la comunità francescana di Casa Betania vibrano di gioia per la celebrazione di un grande offertorio, fragrante di grazia e fervente di Spirito Santo.

«Si accostino coloro che devono essere ordinati presbiteri». Questo l'invito liturgico e questi i loro nomi:

Rafanelli Giovanni di Molfetta, Dante Leonardi, Stefano Del Mastio e Claudio Bertacchi della Comunità francescana di Casa Betania.

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**La giornata  
dei missionari  
martiri**

Alle pagine 4-5

**Quaresima  
di  
Carità**

A pagina 8

**La Parola  
di Dio  
nella vita  
diocesana**



24 marzo 1999

Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri

## Logiche dell'Amore

Il tempo di Quaresima, solitamente considerato tempo di riflessione e pentimento, raramente viene vissuto come tempo di amore. Abituati a vivere in un mondo dove tutto è preconfezionato, in cui anche Dio è fatto a misura dei nostri desideri, ci lasciamo scivolare addosso i tempi forti della nostra fede, che ai nostri occhi miopi appaiono, riduttivamente, un'alternarsi di momenti lieti (l'Avvento e il Natale) e momenti dolorosi (la Quaresima). Eppure, se non temessimo di ascoltare quella voce dell'anima che non tace mai in nessun cuore, nemmeno in quello dell'ateo, ci accorgeremmo che la Quaresima è costellata di nodi d'amore che il Signore intreccia con l'umanità; primo fra tutti è il 24 marzo, la giornata di preghiera per i missionari martiri.

I martiri per il Vangelo sono mistero e prova dell'amore verso Cristo e dell'amore di Cristo per l'umanità; mistero perché tutti erano uomini come noi, con le stesse paure, gli stessi errori

e il nostro stesso attaccamento alla vita; prova perché per tutta la vita si sono impegnati a superare se stessi per Amore fino alla morte.

Non posso dimenticare il testamento di Fr. Christian, ucciso ad Algeri nel 1996: «...se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, mi piacerebbe che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a quel paese. Che sapessero associare questa morte a tante ugualmente violente lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non ha prezzo più alto di un'altra. Non vale né meno né di più». In esso si compiono le parole di Cristo «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv. 15, 13).

So bene che qualcuno potrebbe pensare che il mio sia un discorso di parte, che al massi-



mo potrebbe riguardare solo una piccola percentuale di persone, ma vorrei invitarvi a riflettere su questo: è possibile che a pochi mesi dal duemila con l'umanità proiettata verso un futuro sempre più telematico, in cui tutto il mondo si può raggiungere in pochi istanti grazie a Internet, ci sia ancora gente disposta a morire per popoli a cui non appartiene? Forse i missionari martiri per molti non sono un esempio da seguire ma inevitabilmente spingono ad interrogarsi; essi rappresentano il rovesciamento delle logiche del mondo, l'altro aspetto dell'amore quello meno conosciuto: l'amore semplice che vive nel silenzio, che non sa fare grandi discorsi e si manifesta nelle opere, l'amore che non è solo gioia ma è anche sofferenza e sacrificio.

Non crediate che questo amore sia eccezionale, è lo stesso che fa gioire e che impedisce di dormire la notte, con la differenza che l'amore dei martiri accetta di vivere il dolore nella consapevolezza di diventare così migliore e più grande, segue le logiche di Dio che lascia passare i suoi figli dalla croce. Oggi nella società dell'usa e getta, sono logiche difficili da accettare, diremo *illogiche*, si vuole poter toccare tutto di propria mano, anche i sentimenti, e si vuole poter capire subito il senso di ciò che acca-

de; di fronte alle guerre, alla gente che muore di fame, alle tragedie personali ci si chiede dove sia Dio. S. Agostino diceva che «Dio è sufficientemente potente e buono per far scaturire il bene dal male», i missionari martiri sono coloro che hanno saputo accettare che i tempi di Dio non tengono conto della nostra fretta e del desiderio di vedere i frutti del nostro lavoro, una sola cosa è certa: i frutti ci sono sempre, l'ha promesso Cristo con la sua resurrezione. E così il loro sacrificio non è mai vano, anche se spesso i nostri sensi non lo percepiscono; sul sangue dei missionari martiri molti hanno capito cos'è l'amore di Cristo e vi hanno creduto e a loro volta si sono sacrificati perché altri ancora credessero come in un circolo in cui «Dio riporta sempre ciò che è scomparso» (Qh 3, 15).

Quando arriverà il 24 marzo, non lasciatevi prendere dall'inganno di essere spiritualmente e fisicamente lontani da coloro che hanno offerto la vita per il Vangelo, la preghiera infatti avvicina tutte le anime e anche tutti coloro che vivono le loro malattie offrendole al Signore, che sopportano in silenzio le maldicenze, che soffrono spiritualmente, assumono su di sé parte della Croce di Cristo che è la stessa dei missionari martiri.

Giuditta

(da pag. 1)

Chi per loro assicura garanzie?

Si fanno garanti coloro che li hanno accompagnati da vicino verso il monte santo di Dio, si fa garante la comunità che li ha generati, li ha educati a vivere per il Signore e a consolarsi per la gente.

Giustamente la comunità li sente suoi, e difatti per loro prega, per loro si sacrifica, al loro servizio si affida. È bello pensare che la nostra gente senta il prete come appartenente e legato ai propri destini, sensibile ai propri dolori e alle loro ansie. Giustamente il beato

*Chevrier affermava che il prete è un uomo «mangiato» a condizione però che egli sia del «buon pane» lontano dalla cultura efficientistica che opaca la luce soprannaturale della presenza del divino nella sua persona e nella sua storia.*

*Cari fratelli Giovanni, Dante, Stefano, Claudio abbandonate la tentazione del «molto da fare» e, nella vostra povertà, indossate la veste del «molto pregare» e amate «abitare in mezzo a noi» come il Verbo che celebriamo nel 25 marzo, giorno della vostra trasfigurazione sacerdotale.* □



## La croce trono di gloria

di Domenico Amato

*Flecte ramos, arbor alta,  
tensa laxa viscera,  
et rigor lentescat ille,  
quem dedit nātivitas,  
ut supérni membra Regis  
mite tendas stípites.*

Or piega i tuoi rami frondosi,  
distendi le rigide fibre,  
s'allenti quel rigido legno  
che porti con te per natura;  
accogli su un morbido tronco  
le membra del Cristo Signore.

Il corpo di Cristo è ora contemplata nel rigore della morte.

Una morte che dà all'Innocente lo *status* di Re. Egli ormai siede per sempre sul suo trono per esprimere il suo giu-

dizio di amore e di perdono, pronto ad attirare tutti a sé, ora che è stato innalzato da terra.

È per questo che l'infame patibolo ora sembra quasi animarsi e stemperare la sua naturale rigidità per conformarsi alle membra del Re mite e umile di cuore.

Il cristiano contempla nel Cocifisso il luogo storicamente certo e teologicamente rivelato della propria salvezza.

Il *patibulum* di quella croce sembra allargare le braccia in maniera sconsiderata per poter raggiungere l'umanità sparsa sulla terra.

Le rigide fibre vengono distese per poter accogliere ogni

persona che con cuore contrito e penitente si accosta alla croce per sostare ai suoi piedi.

E lo *stipes* sembra allungarsi fino al cielo per ricongiungerlo con la terra.

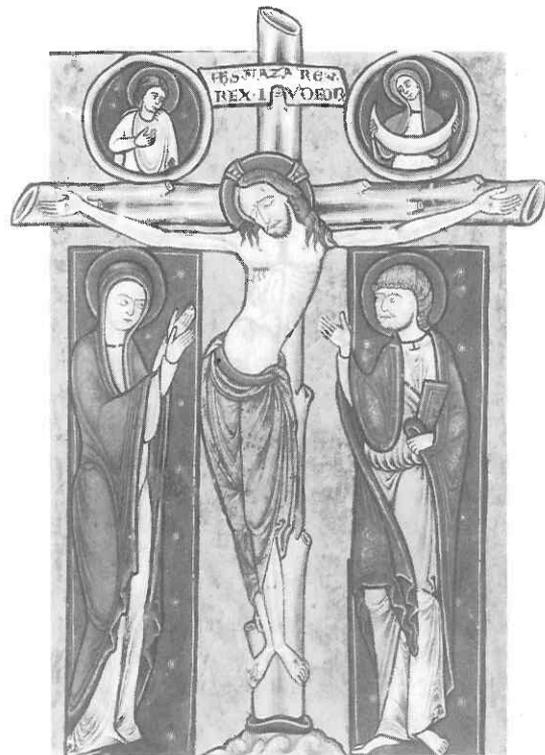
Non più inerte palo, ma rami frondosi si innalzano per dare efficacia a quella preghiera che in Cristo, per Cristo e con Cristo raggiunge il Padre.

Un trono strano la croce di Cristo. Eppure solo chi ha il coraggio di configgersi con Cristo su quel trono di gloria avrà la possibilità di superare la sconfitta del mondo.

Ormai la croce non fa

più paura, ma non può ridursi a semplice ornamento da appendere alla parete, da portare al collo, oppure da ostentare come un monile.

La croce va assunta con serietà affinché diventi sempre più segno efficace e vivo di coerenza tra la fede professata e la vita vissuta. □



## A Te Padre sia lode

di don Carlo de Gioia

Lo sguardo verso l'alto per incontrare nella fede il totalmente Altro.

Gesù ci ha insegnato a chiamarlo Padre: «Padre mio e Padre vostro».

La persona paterna evoca in ogni creatura umana una presenza forte tra le cui braccia ci si rifugia in ogni momento in cui si avverte il bisogno di protezione.

E tra quelle braccia robuste ci si sente sicuri.

La paternità di Dio che «ha sì gran braccia» si manifesta nel Suo sconfinato amore «ricco di misericordia».

La sua stessa onnipotenza rifulge ancor più che nella mirabile opera della creazione, in quella della Redenzione che è frutto del Suo inef-

fabile dono perché è Lui, il Padre che ci ha donato il Suo Unigenito, fattosi nella Incarnazione nostro fratello, nostro Salvatore.

Gesù di Nazareth è il vero dono del Padre.

I primi due movimenti che ci hanno orientati verso il Giubileo, verso il terzo millennio, sono le due forze ascensionali: quella del Cristo unico redentore della umanità e quella dello Spirito Santo, Spirito di libertà e di pace.

Di lì, lo slancio verso il Padre, scaturigine delle ricchezze immensurabili del profondo mistero divino.

S. Clemente papa nella sua «Lettera ai Corinzi» ci esorta a fissare fermamente lo sguardo sul Padre per go-

dere dei suoi doni meravigliosi e dei suoi benefici incomparabili.

I nostri occhi e soprattutto il nostro cuore, siano incentrati nella contemplazione del volto del Padre: «mostrami Signore il Tuo volto».

Si faccia spazio in noi il desiderio di tenerci uniti a Lui con la soavità della nostra preghiera.

Si faccia spazio in noi la gioia di «stare con Lui», come saliti su un mistico monte per avvertire più intensamente il dinamismo dell'amore paterno.

Si faccia spazio in noi l'abbandono fidente in Colui che Gesù chiama «Abbà» per essere arricchiti della Sua carezza, segno di quella tenerezza che ci fa sentire con Gesù figli Suoi prediletti.

L'alba del terzo millennio sta per dischiudersi nel cielo della storia.

Sarà un millennio ricco di grazia?

Lo sarà solo se l'uomo contemporaneo e l'uomo dell'immediato futuro si metteranno sulla stessa lunghezza d'onda della preghiera che Gesù ci ha insegnato.

Nella liturgia della Messa, il ministro della celebrazione, le mani alzate verso il cielo, come novello Mosè sull'Oreb, trascina verso l'alto l'intera assemblea.

E il Padre è pronto ad accogliere «il sospiro dei cuori a Lui sacri, i gemiti ineffabili sulle iniquità della terra».

Così amava pregare Conrado Ferrini, uno scienziato elevato agli onori degli altari.

«Padre, eccomi sono qui davanti a Te, che da sempre mi conosci».

È l'eco della preghiera del Santo Padre per il terzo millennio. □

## Quaresima di Carità

# La famiglia luogo dell'Amore

di Amelia e Massimiliano Tardia

**R**iflettere sui temi come: «il ruolo della famiglia cristiana nella Chiesa, nella società, oppure la Chiesa e l'opzione fondamentale per i poveri», mi lascia sempre un po' perplesso. È come sentire convegni dal titolo: «Il ruolo dell'ossigeno nell'atmosfera oppure, il ruolo dell'aria nel corpo umano».

Conosciamo tutti il ruolo dell'amore, delle relazioni autentiche, nella grande famiglia umana, è lo stesso che ha l'aria per il corpo umano; eppure ci ostiniamo a vivere in una sorta di «apnea» accontentandoci di qualche boccata di ossigeno ogni tanto. Non sarebbe meglio organizzare incontri che ci insegnino a non inquinare l'aria e a respirare a pieni polmoni?

Per noi cristiani, l'aria è Dio, il Dio di Gesù Cristo,

l'Amore. Chi resta nell'Amore vive, chi se ne allontana muore.

L'Amore è dono di Dio, è Dio, solo quest'aria ci riempie e ci sostiene; perché dunque accontentarci di boccate (gesti, segni) e non vivere costantemente di questi cercando di respirare sempre meglio e di rendere l'aria sempre limpida?

Prima di parlare di ruoli, di compiti, di gesti, della famiglia e della Chiesa, occorre fermarsi a riflettere sulla loro essenza. La famiglia deve essere cosciente di essere la realtà privilegiata che da sempre Dio ha scelto per incarnarsi, essa è il «luogo» che genera, custodisce, sviluppa a pieno l'Amore. È nientemeno che l'essenza di Dio Amore, della Trinità. In lei vi è lo stesso modello di relazione che c'è tra

il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, in continuo dono reciproco. Cristo non ci ha lasciato modelli di ruoli, ma un unico modello di relazione. La relazione autentica, fondata sull'Amore, quasi a dire: «Il tuo compito non è quello di riuscire, ma quello di amare». La Chiesa deve sempre ricordare nella pastorale che non deve attrarre a sé la gente perché ha Cristo come fondatore, ma perché ha Cristo come fondamento, verso di Lui occorre quindi camminare insieme. I cosiddetti «lontani» si avvicinano a noi come famiglia o come Chiesa se sentono di poter respirare attorno a loro un clima di accoglienza, di gioia, di stima reciproca, di fiducia, di pace, di gratuità, di condivisione; insomma, d'Amore.

Sono questi i bisogni umani e spirituali e quando non si trovano si cercano altrove, magari in direzioni sbagliate, oppure ci si chiude nelle case (o nelle Chiese) con le proprie «bombole di ossigeno», grandi o piccole che siano.

Come coppia cristiana, da sempre abbiamo cercato di «respirare aria pura», attingendo direttamente dalle alte vette, quelle della Parola di Dio, e questa ci ha portato e ci porta a respirare a pieni polmoni, a gridare a viva voce la bontà di Dio che ci ama gratis, e non per qualche nostro merito, a lodarlo con gioiosa gratitudine nella liturgia, a servirlo nei fratelli in difficoltà con la consapevolezza che tutto quello che abbiamo ricevuto lo abbiamo ricevuto in dono. Quando facciamo qualche cosa per gli altri, non facciamo altro che cercare di ricambiare, di restituire o ridonare quanto ci è stato dato. Tutto abbiamo ricevuto, quindi tutto va condiviso. Così ha fatto Dio nei nostri confronti, la condivisione è «l'esigenza stessa dell'Amore» che vuole uscire fuori da sé. Questa esigenza ci fa cercare gli ambiti, i momenti più favorevoli per cercare di condividere la nostra vita con i suoi dolori, le sue gioie, le sue spe-

ranze, con i suoi progetti, con gli altri. Esigenza che è diventata scelta di vita. Tutto, spazio, tempo, risorse, va condiviso, ma è importante condividere con altri lo stesso progetto di vita; questo ci aiuta a superare le paure, le pigrizie, i limiti che spesso ci impediscono di portare il peso di qualche fratello in difficoltà o della nostra stessa vita.

È per questo che abbiamo abbracciato la vocazione e la spiritualità della Comunità Emmanuel di Lecce che ha come progetto di vita la sequela di Cristo, l'accoglienza, la condivisione, mettendo vita con vita. Il suo settore famiglia si impegna in particolare ad offrire accoglienza, accompagnamento ai minori vittime del disagio parentale e di livelli educativi carenti o a madri nubi o separate, a ragazze gestanti rifiutate dalla famiglia d'origine, e a coppie o a nuclei familiari in crisi.

Il Vescovo, dopo una lettura dei bisogni del territorio svolta insieme alla Caritas Diocesana, ha voluto realizzare un «segno» di speranza ed ha gettato così a Terlizzi il seme di una Casa Famiglia che si fa presenza concreta incarnata nel territorio e nella storia.

La Casa Famiglia seguirà la vita della Chiesa locale in cui è stata inserita, e cercherà di affrontare e gestire le problematiche che si presentano, seguendo il suo specifico carisma e il suo specifico stile che è quello della presenza a tempo pieno.

Siamo una Casa Famiglia, la Diocesi ha messo a disposizione la Casa, noi mettiamo la Famiglia. Questo significa che andrà sempre ricercato l'equilibrio tra le esigenze della Chiesa locale e quelle della «Chiesa domestica» che è la famiglia che deve gestirle. Ci deve essere, quindi, un rapporto di mutuo servizio e sostegno. Siamo semplicemente una coppia (come molte) che ha deciso di aprirsi all'accoglienza e di vivere insieme alle persone con disagi. Il peso, però, di questi disagi

## Una scuola adotta una scuola

**I**n occasione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, l'I.T.I.S. «G. Ferraris» di Molfetta ha avviato un progetto di solidarietà internazionale dal titolo: «Una scuola adotta una scuola». Sono stati raccolti fondi per la realizzazione di una biblioteca e l'acquisto di libri a favore della Comunità di Zheja, in Albania. L'idea è nata dalla riflessione che solo la cultura può promuovere la libertà di un popolo.

La somma raccolta è di L. 1.650.000, cifra forse esigua, ma che può servire come inizio per l'avviamento della biblioteca. Non si è fatta attendere la lettera di ringraziamento del parroco, don Carmelo La Rosa, il quale augura a quanti hanno aderito al progetto «di godere profondamente la gioia di aver operato solidarietà» e di aver offerto con questo progetto, una delle dimensioni più alte e più nobili della carità: la Cultura. Spera, inoltre, nella prossima venuta in Italia, di fare visita al nostro istituto per poter godere i volti della solidarietà.

Gli studenti saranno ben lieti di accoglierlo per conoscere il volto di quest'uomo straordinario che dedica le proprie energie e la propria vita ad un popolo ancora così poco amato, ma che merita da tutti noi un supplemento d'amore per realizzare tempi migliori.

Paolo Tritto

## MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

## «Il Padre vi ama»

**C**ari giovani amici!

1. Nella prospettiva dell'ormai prossimo Giubileo, il 1999 assume la funzione di «dilatare gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: la prospettiva del "Padre che è nei cieli" dal quale è stato mandato ed al quale è ritornato». Non è possibile, infatti, celebrare Cristo ed il suo giubileo senza volgersi, con lui, verso Dio, Padre suo e Padre nostro (cfr Gv 20, 17). Anche lo Spirito Santo rimanda al Padre e a Gesù: se lo Spirito ci insegna a dire «Gesù è il Signore», è per renderci capaci di parlare con Dio chiamandolo «Abbà, Padre!».

Vi invito, dunque, insieme con tutta la Chiesa a rivolgervi verso Dio Padre e ad ascoltare con gratitudine e meraviglia la sorprendente rivelazione di Gesù: «Il Padre vi ama!» (Gv 16, 27). Sono queste le parole che vi affido come tema della XIV Giornata Mondiale della Gioventù. Cari giovani, accogliete l'amore che Dio per primo vi dona. Rimanete ancorati a questa certezza, la sola capace di dare senso, forza e gioia alla vita: non si allontanerà mai da voi il suo amore, non verrà mai meno la sua alleanza di pace con voi. Egli ha impresso il vostro nome sulle palme dalle sue mani.

2. Anche se non sempre cosciente e chiara, nel cuore dell'uomo esiste una profonda nostalgia di Dio, che sant'Ignazio di Antiochia ha così espresso, in modo eloquente: «Un'acqua viva mormora in me e mi dice dentro: "Vieni al Padre!"» (Ad Rom. 7). «Signore, mostrami la tua Gloria», supplica Mosè sulla montagna (Es 33, 18).

«Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1, 18). E dunque sufficiente conoscere il Figlio per conoscere il Padre? Filippo non si lascia facilmente convincere: «Mostraci il Padre», domanda. La sua insistenza ci ottiene una risposta che supera la nostra attesa: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?... Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14, 8-11).

Dopo l'Incarnazione, esiste un volto di uomo nel quale è possibile vedere Dio: «Credetemi, io sono nel Padre e il Padre è in me», dice Gesù non più soltanto a Filippo, ma a tutti coloro che crederanno (Gv 14, 11). Da allora, chi accoglie il Figlio di Dio accoglie Colui che lo ha mandato. Al contrario: «Chi odia me, odia anche il Padre mio» (Gv 15, 23). Da allora, un nuovo rapporto è possibile tra il Creatore e la creatura, quello del figlio con il proprio Padre: ai discepoli che vogliono entrare nei segreti di Dio e chie-

dono di imparare a pregare per trovare sostegno nel cammino, Gesù risponde insegnando il *Padre nostro*, «sintesi di tutto il Vangelo» (Tertulliano, *De oratione*, 1). In esso trova conferma la nostra condizione di figli. «Da una parte, con le parole di questa preghiera, il Figlio Unigenito ci dà le parole che il Padre ha dato a lui: è il Maestro della nostra preghiera. Dall'altra, Verbo incarnato, egli conosce nel suo cuore di uomo i bisogni dei suoi fratelli e delle sue sorelle di umanità, e ce li manifesta: è il Modello della nostra preghiera».

Trasmettendoci la testimonianza diretta della vita del Figlio di Dio, il Vangelo di Giovanni ci indica il cammino da seguire per conoscere il Padre. L'invocazione «Padre» è il segreto, il respiro, la vita di Gesù. Non è egli forse il Figlio unico, il primogenito, l'amato verso il quale tutto si rivolge, presente presso il Padre ancor prima che il mondo fosse, compartecipe della sua stessa gloria? Dal Padre Gesù riceve il potere su ogni cosa, il messaggio di annunciare, l'opera da compiere. Gli stessi discepoli non gli appartengono: è il Padre che glieli ha dati, affidandogli il compito di custodirli dal male, perché nessuno vada perduto.

Nell'ora di passare da questo mondo al Padre, la «preghiera sacerdotale» rivela l'animo del Figlio: «Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17, 5). In qualità di Sommo ed Eterno Sacerdote, Cristo si mette alla testa dell'immenso corteo dei redenti. Primogenito di una moltitudine di fratelli, egli riconduce all'unico ovile le pecore del gregge disperso, perché ci sia «un solo gregge e un solo pastore» (Gv 10, 16).

Grazie alla sua opera, la stessa relazione amorosa che esiste all'interno della Trinità viene trasferita nella relazione del Padre con l'umanità redenta: «Il Padre vi ama!». Come potrebbe questo mistero d'amore essere compreso senza l'azione dello Spirito, effuso dal Padre sui discepoli grazie alla preghiera di Gesù? L'incarnazione del Verbo eterno nel tempo e la nascita per l'eternità di quanti vengono a lui incorporati mediante il battesimo non sarebbero concepibili senza l'azione vivificante del medesimo Spirito.

3. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). Il mondo è amato da Dio! E nonostante i rifiuti di cui è capace, esso resterà amato fino alla fine. «Il Padre vi ama» da sempre e per sempre: questa è la novità inaudita, «il semplicissimo e sconvolgente

annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo». Se anche il Figlio ci avesse detto questa sola parola, sarebbe sufficiente. «Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (1 Gv 3, 1). Non siamo orfani, l'amore è possibile. Perché — lo sapete — non si è capaci di amare se non si è amati.

Ma come annunciare questa buona notizia? Gesù indica il cammino da seguire: mettersi in ascolto del Padre per essere da Lui ammaestrati e osservare i comandamenti. Tale conoscenza del Padre, poi, andrà crescendo: «Ho fatto conoscere loro il tuo nome, e lo farò conoscere ancora» (Gv 17, 26), e sarà opera dello Spirito Santo, che conduce alla verità tutta intera.

Nella nostra epoca, la Chiesa e il mondo hanno bisogno più che mai di «missionari» che sappiano proclamare con la parola e con l'esempio questa fondamentale, consolante certezza. Consapevoli di ciò voi, giovani di oggi e adulti del nuovo millennio, lasciatevi «formare» alla scuola di Gesù. Nella Chiesa e nei vari ambienti in cui si svolge la vostra esistenza quotidiana diventate testimoni credibili dell'amore del Padre! Rendetelo visibile nelle scelte e negli atteggiamenti, nel modo di accogliere le persone e di mettervi al loro servizio, nel fedele rispetto della volontà di Dio e dei suoi Comandamenti.

«Il Padre vi ama». Questo annuncio meraviglioso viene deposto nel cuore del credente che, come il discepolo amato da Gesù, reclina il capo sul petto del Maestro e ne raccoglie le confidenze: «Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14, 21), perché «questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17, 3).

Riflesso dell'amore del Padre sono le diverse forme di paternità che incontrate sul vostro cammino. Penso in particolare ai vostri genitori, collaboratori di Dio nel trasmettervi la vita e nel prendersi cura di voi: onorateli e siate loro riconoscenti! Penso ai sacerdoti ed alle altre persone consacrate al Signore, che sono per voi amici, testimoni e maestri di vita, «per il progresso e la gioia della vostra fede» (Fil 1, 25). Penso agli educatori autentici che con la loro umanità, la loro sapienza e la loro fede contribuiscono in modo significativo alla vostra crescita cristiana e, dunque, pienamente umana. Per ognuna di queste valide persone, che vi sono accanto lungo le strade della vita, ringraziate sempre il Signore.

4. Il Padre vi ama! La consapevolezza di questa predilezione da parte di Dio non può

non spingere i credenti «a intraprendere, nell'adesione a Cristo Redentore dell'uomo, un cammino di autentica conversione... Ecco il contesto adatto per la riscoperta e la intensa celebrazione del sacramento della Penitenza nel suo significato più profondo».

«Il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente»; è il rifiuto di vivere della vita di Dio ricevuta nel Battesimo, di lasciarsi amare dal vero Amore: l'uomo, infatti, ha il terribile potere di ostacolare Dio nella sua volontà di donare ogni bene. Il peccato, che trova origine nella volontà libera della persona, è una trasgressione dell'amore vero; ferisce la natura dell'uomo e dissolve la solidarietà umana, manifestandosi in atteggiamenti, parole ed azioni sature di egoismo. È nell'intimo che la libertà si apre e si chiude all'amore. Questo è dramma costante dell'uomo, che spesso sceglie la schiavitù, sottomettendosi a paure, a capricci, ad abitudini sbagliate, creandosi idoli che lo dominano, ideologie che ne avvilitano l'umanità. Leggiamo nel Vangelo di Giovanni: «Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato» (8, 34).

Gesù dice a tutti: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15). All'origine di ogni autentica conversione c'è lo sguardo di Dio sul peccatore. È uno sguardo che si traduce in ricerca piena d'amore, in passione fino alla croce, in volontà di perdono che, manifestando al colpevole la stima e l'amore di cui continua ad essere oggetto, gli rivela per contrasto il disordine in cui è immerso, sollecitandolo alla decisione di cambiare vita. È il caso di Levi (cfr Mc 2, 13-17), di Zaccheo (cfr Lc 19, 1-10), dell'adultera (cfr Gv 8, 1-11), del ladrone (cfr Lc 23, 39-43), della samaritana (cfr Gv 4, 1-30): «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente». Quando ha scoperto e gustato il Dio della misericordia e del perdono, l'essere umano non può vivere altrimenti che convertendosi continuamente a Lui.

«Va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8, 11): il perdono è dato gratuitamente, ma l'uomo è invitato a corrispondervi con un serio impegno di vita rinnovata. Dio conosce troppo bene le sue creature! Non ignora che la manifestazione sempre maggiore del suo amore finirà per suscitare nel peccatore il disgusto del peccato. Per questo l'amore di Dio si svolge nella continua offerta di perdono.

Quanto eloquente è la parabola del figlio prodigo! Dal momento in cui egli s'allontana da casa, il padre vive nella trepidazione: attende, spera, scruta l'orizzonte. Rispetta la libertà del figlio, ma soffre. E quando il figlio si decide a fare ritorno, egli lo vede da lontano e gli va incontro, lo stringe forte tra le braccia e pieno di gioia comanda: «Mettetegli l'anello al dito — simbolo dell'alleanza — portate qui il vestito più bello e rivestitelo — simbolo della vita nuova — met-

tetegli i calzali ai piedi — simbolo della dignità riacquistata — e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato!» (Lc 15, 11-32).

5. Prima di salire presso il Padre, Gesù ha affidato alla sua Chiesa il ministero della riconciliazione. Non basta, quindi, un pentimento soltanto interiore per ottenere il perdono di Dio. La riconciliazione con Lui si ottiene attraverso la riconciliazione con la comunità ecclesiale. Per questo il riconoscimento della colpa passa attraverso un gesto sacramentale concreto: il pentimento e l'accusa dei peccati, col proposito di vita nuova, dinanzi al ministro della Chiesa.

L'uomo contemporaneo, purtroppo, quanto più smarrisce il senso del peccato tanto meno ricorre al perdono di Dio: da questo dipendono molti dei problemi e delle difficoltà del nostro tempo. In questo anno, vi invito a riscoprire la bellezza e la ricchezza di grazia del sacramento della Penitenza ripercorrendo attentamente la parabola del figlio prodigo, dove viene sottolineato non tanto il peccato, quanto la tenerezza di Dio e la sua misericordia. Ascoltando la Parola in atteggiamento di preghiera, di contemplazione, di meraviglia, di certezza, dite a Dio: «Ho bisogno di te, conto su di te per esistere e per vivere. Tu sei più forte del mio peccato. Credo nella tua potenza sulla mia vita, credo nella tua capacità di salvarmi così come sono adesso. Ricordati di me. Perdonami!».

Guardatevi «dentro». Prima che contro una legge o una norma morale, il peccato è contro Dio, contro i fratelli e contro voi stessi. Mettetevi di fronte a Cristo, Figlio unico del Padre e modello di tutti i fratelli. Lui solo ci rivela ciò che dobbiamo essere verso il Padre, verso il prossimo, verso la società per essere in pace con noi stessi. Ce lo rivela attraverso il Vangelo, che forma con Gesù Cristo una cosa sola. La fedeltà all'uno è misura della fedeltà all'altro.

Accostatevi con fiducia al sacramento della Confessione: con l'accusa delle colpe mostrerete di voler riconoscere l'infedeltà e interromperla; attesterete il bisogno di conversione e di riconciliazione, per ritrovare la pacificante e feconda condizione di figli di Dio in Cristo Gesù; esprimerete solidarietà verso i fratelli anch'essi provati dal peccato.

Ricevete, infine, con animo grato l'assoluzione da parte del sacerdote: è il momento in cui il Padre pronuncia sul peccatore pentito la parola che fa vivere: «Questo mio figlio è tornato in vita!». La Sorgente dell'amore rigenera e rende capaci di superare l'egoismo e tornare ad amare con intensità maggiore.

6. Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22, 37-40). Gesù non dice che il secondo comandamen-

to è identico al primo, ma che gli è «simile». I due comandamenti non sono dunque intercambiabili, come se si potesse soddisfare automaticamente al comandamento dell'amore di Dio osservando quello dell'amore del prossimo, o viceversa. Essi hanno consistenza propria, e devono essere ambedue osservati. Gesù però li affianca l'uno all'altro per render chiaro a tutti che essi sono tra loro strettamente connessi impossibile osservare l'uno senza mettere in pratica l'altro. «La loro unità inscindibile è testimoniata da Gesù con le parole e con la vita: la sua missione culmina nella Croce che redime, segno del suo indivisibile amore al Padre e all'umanità».

Per sapere se si ama veramente Dio, occorre verificare se si ama sul serio il prossimo. E se si vuole saggiare la qualità dell'amore per il prossimo, ci si deve domandare se si ama veramente Dio. Perché «chi non ama il proprio fratello che vede non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4, 20), e «da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti» (1 Gv 5, 2).

Nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente* ho esortato i cristiani a «sottolineare più decisamente l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati». Si tratta di un'opzione «preferenziale», non esclusiva. Gesù ci invita ad amare i poveri, perché ad essi si deve un'attenzione particolare in ragione proprio della loro vulnerabilità. Essi — è noto — sono sempre più numerosi, anche nei paesi cosiddetti ricchi, nonostante che i beni di questo mondo siano destinati a tutti! Ogni situazione di povertà interpella la carità cristiana di ciascuno. Essa, però, deve diventare anche impegno sociale e politico, perché il problema della povertà nel mondo dipende da condizioni concrete che devono essere trasformate da uomini e donne di buona volontà, costruttori della civiltà dell'amore. Sono «strutture di peccato» che non possono essere vinte se non con la collaborazione di tutti, nella disponibilità a «perdersi» per l'altro invece di sfruttarlo, a «servirlo» invece di opprimerlo.

Cari giovani, invito voi, in modo particolare, a prendere iniziative concrete di solidarietà e di condivisione accanto e con i più poveri. Prendete parte con generosità a qualcuno dei progetti che nei diversi paesi vedono impegnati altri vostri coetanei in gesti di fraternità e solidarietà: sarà un modo di «restituire» al Signore nella persona dei poveri almeno qualcosa di tutto ciò che Egli ha dato a voi, più fortunati. E potrà essere anche l'espressione immediatamente visibile di una scelta di fondo: quella di orientare decisamente la vita verso Dio ed i fratelli.

Con questi sentimenti, augurando un anno ricco di fede e di impegno evangelico, tutti di cuore vi benedico.

Joannes Paulus pp II

non ci deve schiacciare, deve essere sostenibile e perché lo sia è fondamentale il supporto di tutti, della Comunità Emmanuel e della Diocesi.

La Casa Famiglia, non essendo un Centro o un Istituto, deve conservare lo stile ed il clima di una casa e di una famiglia; l'accolto non deve sentirsi un utente precettato, ma una persona accolta ed amata da una famiglia. Solo così potrà ritrovare la sua identità ed una vita equilibrata e dignitosa. Per quanto possibile verranno proposti momenti di studio, di lavoro, di animazione e di ricreazione. Questo piccolo seme, deve trovare intorno a sé terreno fertile che sia arato ed irrigato, altrimenti potrebbe soffocare; dobbiamo dunque tutti lavorare (o meglio, permettere allo Spirito Santo di lavorare dentro di noi e attraverso di noi). Siamo presenti nel territorio da circa sei mesi, abbiamo parlato con più di un migliaio di persone, la maggior parte di queste giovani e giovani coppie, cercando di promuovere una cultura della solidarietà, dell'accoglienza, del volontariato, dell'affido e dell'adozione. Ci sono stati segnalati ed abbiamo ascoltato solo pochi casi, nessuno dei quali si è concluso con l'accoglienza (a causa di un loro ripensamento). In questo periodo abbiamo condiviso la nostra vita con un gruppo di muratori ed idraulici, presenti quasi tutti i giorni per ultimare i lavori di ristrutturazione della Casa. Comunque siamo contenti perché facciamo un ritiro mensile a Lecce con la Comunità e perché ci riuniamo una volta al mese con i responsabili delle Caritas locali; perché siamo coscienti di essere solo un seme donato e perché sappiamo che non spetta a noi raccogliere i frutti.

La Quaresima ci ricorda che il seme deve cadere per terra e deve morire, solo così porterà molto frutto.

Buona Quaresima e... buona Pasqua a tutti. □

## Pietre vive di condivisione fraterna

**G**entilissimo don Lello, un gesto, un dono è il miracolo del perdono.

Ricordi? Estate 1997, ricorremmo a te, al tuo computer alla tua stampante ad aghi per la nostra opera: un pezzo di vita insieme, la nostra conversione da donare per richiamare alla responsabilità e alla bellezza dell'innocenza.

Poi ti portai una copia dell'opera compiuta e tu, unico sacerdote, mettesti mano ai tuoi averi per darci la tua offerta; ci schernimmo, eri stato l'unico ad averci aiutato e volevi pure donarci il tuo danaro, ma tu rispondisti: «Ho visto quanto lavoro avete compiuto (un'intera estate) e poi è per i bambini». Solo per loro l'accettai ma ti portai altre copie dono per l'Argentina.

Poi, sempre unico, con i tuoi giovani facemmo una vera e propria catechesi sul nostro lavoro e fu il secondo dono che ci facesti.

In una adorazione eucaristica, giorni fa, riflettendo su questa quaresima di carità della diocesi per la tua chiesa in Argentina, pensai al tuo gesto di dono, unico e grandioso, ma, c'era un ostacolo: tutti i contributi del nostro lavoro sono devoluti ai bambini «vero tempio di Dio», sentivo estraneità per le pietre, una chiesa di mattoni.

Il tuo gesto però chiamava, sollecitava una risposta di dono.

Ho riflettuto a lungo: il pane di vita, l'acqua viva; il perdono nella logica del farsi dono di vita «totale» e non del risarcimento; il luogo come comunione di una vera esperienza di adorazione di Dio in Spirito e Verità da incarnare nella vita.

Sì, il tuo gesto diventa il nostro gesto, ci poniamo come pietre vive di riflessione sulla innocenza dei bambini e dei giovani per riconquistare la vita ed un futuro di gratuità frater-

na, come pietre di basamento, non per raccogliere offerte per la tua chiesa, ma come inizio di un cammino nuovo di nascita e crescita dell'uomo incarnato in Cristo, in amorosa comunione con Lui e con i fratelli, in Lui ne Suo meraviglioso, docile e soave Amore.

La tua chiesa allora diventa il luogo in cui cibarsi del Pane vivo eucaristico di uomini uniti a Cristo nel cuore, luogo in cui dissetarsi dell'acqua zampillante del Suo Amore eterno; diventa lo strumento per divenire perdono, di tutto ciò che abbiamo depredato, come uomini nuovi che si donano nella totalità di vita e che scelgono come unica dimensione di vita salvifica il dono totale al fratello; sì allora la tua chiesa diventa scambio e comunione di esperienze spirituali e umane di adorazione completa di Cristo in Spirito e Verità, incarnata nella quotidianità della vita reale, superando limiti di tempo e spazio, unendo i lontani ed espandendo il piccolo quotidiano alla dimensione del gesto eterno.

Sì qui davanti a Gesù eucaristico, ancora una volta, il cuore ha chiarito e dissolto i dubbi in Luce di Vita, atto di amore, perché, carissimo don Lello, tutto nasce dal dono di una Bontà immensa e tutto si crea e ricrea dal dono di un cuore in purissima comunione di amore con Lui, Cristo che ha innalzato la croce come simbolo del più alto completo totale misericordioso gioioso dono ai fratelli, tutti i fratelli.

Ora con gioia piena ti faccio i miei auguri: insieme costruiamo le pietre vive della resurrezione di Cristo, gli uomini le donne i bambini le famiglie uniti nell'amore in Cristo; insieme incarniamo il regno di Dio qui su questa terra.

Che il Pane Vivo disceso dal cielo allontani per sempre gli spettri della sterile fame del corpo per incarnarsi in uomini totali e liberi nell'amore fraterno condiviso.

Emanuela Carbonara

### Un ponte con l'Argentina

**U**n ponte di solidarietà, la nostra conversione vissuta e donata nel libro «*La bellezza salverà il mondo*» di Emanuela Carbonara (casa editrice Qualevita collana «Quale fede? - L. 18.000), diventi occasione di riflessione e impegno sulla tutela della innocenza, gesto di solidarietà per la costruzione di una nuova chiesa in Argentina per costituirci insieme come pietre vive di scelta responsabile di condivisione fraterna.

Il nostro è un percorso «vissuto» di conversione con lettere a don Tonino Bello e a Maria Kuderikova sulla bellezza, a Franco e a Maria Luisa Donadio, sulla sofferenza, ad Elisa Springer sul perdono, con scritti sulla educazione, l'amicizia, il rapporto genitori-figli, l'ascolto di Dio, il rapporto tra il passato, il presente e il futuro, il problema dell'infanzia deturpata, la lettura; scritti e lettere che danno voce in prima persona al profondo sentire dei giovani stessi.

Il ricavato andrà al progetto di don Lello Cagnetta per la costruzione della chiesa in Argentina.

Copie del libro sono reperibili presso le parrocchie S. Agostino, S. Domenico, S. Giuseppe a Giovinazzo; parrocchie Cuore Immacolato di Maria, Santa Famiglia, Madonna della Pace, S. Achille a Molfetta.



# Giovani



## Giovani, chiesa e sessualità ...un campo minato?

di Luisella Sparapano

**S**abato 13 marzo, nell'auditorium don Tonino Bello della parrocchia Immacolata di Giovinazzo ha avuto luogo l'Assemblea dei giovani di AC dal titolo appunto «*Giovani chiesa e sessualità... un campo minato? I giovani di AC e la morale sessuale*».

Potrà apparire questo, forse, un argomento un po' inconsueto per un'assemblea ma è stato il frutto di una scelta precisa che si colloca all'interno del cammino dell'anno sul tema «Profeti dell'amore di Dio tra gli uomini del nostro tempo»: in un tempo in cui tutto ciò che riguarda il sesso è sbattuto continuamente in prima pagina, è urlato, è oggetto di morbosità, parlare di sessualità in modo diverso, senza alzare la voce, come di un valore prezioso, come di un dono, forse, il più grande, che Dio ci ha fatto è sicuramente un modo per testimoniare l'amore di Dio tra gli uomini e tra i giovani del nostro tempo.

Quello della sessualità è da sempre campo di battaglie ac-

cese tra i giovani e la chiesa e non solo tra i giovani cosiddetti esterni ma anche tra quelli che vivono all'interno della chiesa come hanno testimoniato i risultati dei questionari distribuiti nei nostri gruppi per preparare l'Assemblea. Se la grande maggioranza dei giovani che hanno risposto al questionario (circa 160) afferma che «è importante avere un rapporto stabile e duraturo con una persona», che la «verginità è un valore» e si dichiarano contro l'aborto, un'altrettanto ampia maggioranza ritiene «per niente sbagliati» i rapporti prematrimoniali e troppo restrittiva la morale sessuale della Chiesa.

Di questo ed altro hanno parlato i due relatori: don Corrado Germinario, docente di teologia morale e Grazia D'Amato, psicologa, introdotti da un momento di preghiera presieduto dal nostro Vescovo.

La visione di chiesa emersa dalle parole di don Corrado è molto diversa da quella che le polemiche montate continuamente da giornali e televisioni

ora su questo ora su quell'argomento tendono a presentarci. È la visione di una Chiesa che non si pone semplicemente come grande censore, che non considera la sessualità, la corporeità come qualcosa di negativo, di sporco, da nascondere e da condannare ma che anzi ritiene la sessualità un valore prezioso, da difendere, da custodire e la corporeità come una dimensione da vivere con gioia, da amare, e proprio per questo da non sciupare.

Grazia D'Amato, ha portato la sua esperienza di fidanzata, di moglie e di psicologa, mostrando come una coppia viva diverse fasi: da quella prima ancora di incontrarsi carica di sogni e di aspettative sul «come sarà» l'altro a quella della conoscenza e dell'innamoramento in cui sono però presenti ancora le illusioni del momento precedente, in cui l'altro è ancora un «tu» ideale ed infine alla fase finale che può essere quella della delusione in cui ci si rende conto che l'altro non è la persona che cercavamo o quella della delusione in cui pur rendendoci conto che quella persona non è perfetta impariamo ad amare i suoi limiti ed i suoi difetti e vogliamo condividere la vita di ogni giorno con lei: solo quest'ultima è la fase dell'amore maturo.

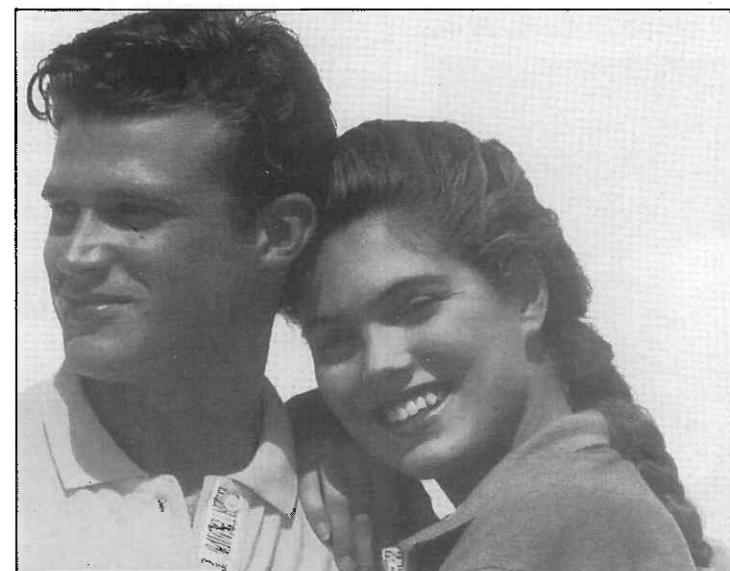
A queste fasi affettive dovrebbero corrispondere altrettante fasi di conoscenza corporea ed è chiaro a chiunque quali danni, anche solo psicologici, potrebbe provocare bruciare le tappe e vivere un rapporto sessuale completo che dovrebbe essere il momento più bello, di profonda intimità e di donazione reciproca, mentre si è ancora nella fase pure esaltante dell'innamoramento che potrebbe sfociare, come spesso purtroppo accade, nella delusione reciproca e nella separazione. Come ha sottolineato don Corrado rispondendo ad una delle tante domande dei giovani presenti consegnate ad una speciale «cassetta della posta», che gli chiedeva di dire da uno a dieci quale fosse per lui l'intensità del peccato di chi

ha rapporti prematrimoniali, ciò che conta non è semplicisticamente una questione di tempo o di divieto, né di intensità del peccato, è una questione di valore. Ciascuno di noi deve chiedersi qual è il valore che dà alle cose: se il sesso è qualcosa di importante e di prezioso non può essere vissuto, come tanti affermano, semplicemente come uno dei tanti modi per conoscersi, non può essere sciupato, non può essere sottoposto al pari della quasi totalità delle cose della nostra società alla logica spietata dell'usa e getta. Se li viviamo come qualcosa di importante, anche solo un bacio o una carezza scambiati con qualcuno che ci ha deluso o in un momento sbagliato possono lasciare ferite profonde così come date alla persona che amiamo in un momento di intimità e di conoscenza reciproca possono dare gioie intense. Allo stesso modo, se non attribuiamo alla sessualità una grossa importanza, se non la consideriamo un valore prezioso, un rapporto sessuale vissuto con superficialità, può essere inteso semplicemente come un'esperienza come un'altra da consumare il prima possibile.

Paradossalmente allora, alla fine di quest'Assemblea viene da domandarsi: sarà davvero la Chiesa a sottovalutare ed a demonizzare la sessualità e la corporeità o non invece la morale laica comune ad attribuire a queste due dimensioni, in fin dei conti, un valore minimo e svalutante?

Ed ancora, davvero la morale laica comune, tanto libera e disinibita ha superato il tabù del sesso mentre la chiesa ne è rimasta prigioniera o forse proprio il parlarne continuamente e morbosamente, il prenderlo in giro, lo scherzarci su, sono il simbolo di un nuovo modo di vivere questo tabù?

Di sicuro un'assemblea non poteva esaurire una tematica così ampia, perciò, di queste o di mille altre sfaccettature emerse, speriamo di riuscire a discutere ed a confrontarci ancora in seguito. □



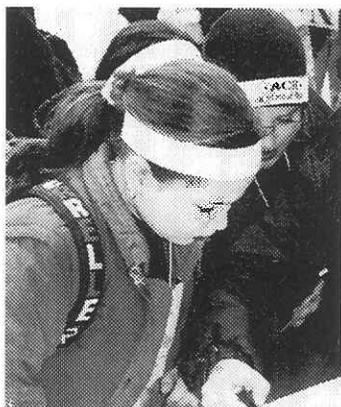
L'ACR diocesana in festa

## A ritmo di pace: un'iniezione di speranza e di entusiasmo

**C**rediamo proprio che si possa definire così la festa diocesana della Pace, svoltasi il 21 febbraio scorso a Ruvo. Un'iniezione di speranza e di entusiasmo perché è stato emozionante constatare che tanti ragazzi, nonostante il «famoso» rinvio e gli altri impedimenti (non ultima l'influenza) hanno accolto il nostro invito e si sono recati a Ruvo per giocare, riflettere, cantare, ballare, pregare intorno al tema della pace e che soprattutto abbiano coinvolto nella festa tanti educatori ma anche tanti genitori!

È ancora nitida nei nostri occhi l'immagine di Piazza Castello, inondata di ragazzi e abbellita dai mille colori degli zaini, delle bandierine, degli striscioni e delle fasce colorate con lo slogan «A ritmo di pace». La cosa più bella è che tutti questi ragazzi erano impegnati nei diversi stand a capire, giocando, che la pace è condivisione, solidarietà, impegno, coraggio, fiducia negli altri, testimonianza, giustizia. Il tutto è stato accompagnato e rallegrato dai bans e dalle note di «Sai cosa ti dico», «Insieme c'è più festa», «Porte aperte per te», «ACR rock»... nella migliore tradizione dell'ACR.

E che dire della marcia che si è snodata attraverso la città: Ruvo è stata attraversata



da un «fiume in piena» di canti, suoni, colori, voci che hanno incuriosito molti di coloro che passeggiavano per la città godendosi il sole, dopo la neve delle domeniche precedenti.

Ci ha particolarmente emozionati pensare e sperare che in qualche modo questa giornata possa aver inciso sulla nostra mentalità, sul modo di vivere e pensare di noi educatori e dei ragazzi. Perché non pensare, infatti, che tutto questo possa contribuire a rendere molti dei nostri accierrini veri costruttori di pace?

Certo si tratta di una conquista che richiede tanto impegno nella quotidianità, come ci ha anche ricordato don Donato durante la Celebrazione Eucaristica, il superamento di atteggiamenti di chiusura ed egoismo, il coraggio di denunciare le ingiustizie anche piccole. È una responsabilità molto forte anche per noi educatori chiama-

ti a testimoniare con la vita i valori di cui parliamo ai ragazzi.

Ma la festa di domenica ci ha ricordato che questo è possibile: l'urlo dei ragazzi che rimbombava nel Palazzetto è un segno di adesione, è un dirci «ci siamo».

Sentiamo la necessità di ringraziare per tutto questo in modo particolare gli educatori che hanno lavorato all'allestimento degli stand e dello spettacolo e che hanno preparato i ragazzi a vivere pienamente la festa e l'équipe dio-

cesana per l'impegno e il tempo donato con entusiasmo.

Infine è d'obbligo un augurio e un invito rivolto a tutti (accierrini, educatori, genitori): inondiamo il mondo e tutti i contesti in cui viviamo con il messaggio della pace in modo dirompente e inarrestabile esattamente come il polistirolo della clessidra che ha inondato il Palazzetto dello Sport di Ruvo e che nessuna aspirapolvere, vi assicuriamo, ha potuto aspirare fino in fondo!

Katy Ferrante e  
Donato Lacedonia

## Recensioni



LUCE E VITA

**M. BONSERIO, *Le pergamene della chiesa dello Spirito Santo di Giovinazzo. Regestario***, Centro Studi Meridionali, Giovinazzo, 1999, 296 p.



Il «Regestario» delle Pergamene della Chiesa dello Spirito Santo, insigne Collegiata trecentesca della città di Giovinazzo, rappresenta un interessante studio di carattere archivistico e paleografico messo a disposizione della cultura locale.

Il volume, edito dal Centro Studi Meridionali, col patrocinio del comune di Giovinazzo, attento ad intervenire a favore del recupero di opere artistiche ed architettoniche a beneficio della comunità cittadina, è stato curato da Michele Bonserio.

L'autore, avvalendosi del contributo di altri studiosi ha potuto pubblicare centonovantatré documenti membra-

nacei e dodici documenti cartacei, attraverso cui si è potuto ricostruire la storia della famosa collegiata.

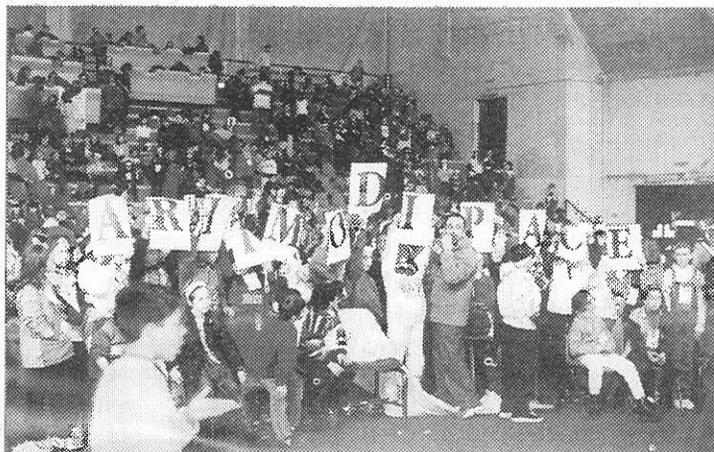
Dallo studio delle pergamene è emersa in primo luogo la figura del fondatore della Chiesa dello Spirito Santo, mons. Pavone Griffi, «vescovo di Polignano e di Tropea, referendario di papa Bonifacio IX e legato in Ungheria».

La lettura dei documenti, prodotti a Giovinazzo quasi tutti da notai del luogo, ha permesso di individuare la cospicua quantità di beni donata dalla famiglia de Grifis alla Collegiata.

Meno notizie invece si attengono inerenti la costruzione della Chiesa e le persone legate alla commissione e realizzazione delle opere d'arte legate ad essa.

Malgrado queste lacune storiche, come rilevato dallo stesso autore del volume, il materiale documentario messo a disposizione e degno di attenzione scientifica consente di compiere un ulteriore passo avanti nella conoscenza storica di luoghi insigni per la loro arte. Inoltre il materiale conservato costituisce un chiaro «punto di riferimento per gli studiosi di storia locale ansiosi di consultare le fonti documentarie dirette.

Angela Camporeale



# Chiesa Locale



## La Parola di Dio nella vita diocesana

di Gioacchino Prisciandaro

Nell'impegno corale di evangelizzazione e di pellegrinaggio nella fede verso il Duemila la Chiesa locale di Molfetta va riscoprendo in se stessa la necessità di rimettere al centro la Parola di Dio e di accoglierla in tutta l'azione pastorale. Facendo tesoro dei suggerimenti della Nota pastorale *La Bibbia nella vita della Chiesa*, l'Apostolato Biblico della Diocesi ha messo in atto varie strategie per coinvolgere catechisti, formatori ed operatori pastorali, e specialmente per raggiungere il popolo di Dio nella sua totalità, perché tutti «arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2, 4).

La «*Settimana Biblica Diocesana*» è ormai divenuto un appuntamento attesissimo; lo si percepisce subito dal numero inimmaginabile dei partecipanti di varia età e cultura. Sono «incontri diretti» con la Bibbia proposti non solo agli addetti ai lavori, ma a tutto il popolo di Dio che, assediato da *bla-bla* vuoti e senza senso, ha mostrato di essere assetato di parole vere. Infatti, come afferma il nostro Vescovo mons. Donato Negro, è necessario «*scoprire nella Bibbia la Parola di Vita che, alla luce e nella potenza dello Spirito, ci aiuta a leggere la storia, a dare giuste valutazioni e risposte di senso ad eventi, problemi, attese, desideri*». Di volta in volta, i relatori, con vigile aderenza alle sfide del nostro tempo, hanno saputo far incontrare il Testo con le attese vive dell'uomo d'oggi, rendendo accessibili ed affascinanti le molteplici e poliedriche sfaccettature dei temi biblici proposti.

La *Lectio Divina per giovani*, guidata da Padre Daniele Moretto della Comunità di Bose.

Sono incontri di preghiera mensili dove i giovani sono invitati ad ascoltare e meditare le parole di Amos, Osea, dell'Eso-do... «È già il secondo anno che frequento la lectio divina — ci confida, dopo un incontro, Cecilia, una giovane ventenne. Per me questi incontri non solo sono un valido e profondissimo contributo per una migliore conoscenza della Scrittura, ma soprattutto, applicando la Parola alle infinite circostanze del quotidiano, è come "rievangelizzare" la propria vita. L'anima si riapre alla speranza e l'esistenza riacquista il suo sapore».

Uno specifico *Itinerario Biblico*, con una struttura marcatamente pedagogica e didattica, è riservato ai catechisti, per aiutarli a comprendere appieno che la Bibbia è l'anima della catechesi e che la loro missione non può assolutamente disgiungersi dal compito di essere parola vivente nell'unica Parola.

Anche l'*Azione Cattolica Diocesana* risente della necessità di individuare strade percorribili per rivitalizzare il rapporto fra individui, gruppi e comunità con la Parola di Dio. Proprio a partire dall'anno della Parola sono partite esperienze significative in tal senso delle quali si offre una sommaria analisi. La proposta e l'assunzione personale di una *Regola di vita spirituale centrata sulla Parola* per giovanissimi, giovani, adulti e, ben presto, anche per i ragazzi. Vuol essere il modo per esercitarsi nel quotidiano rapporto con la Scrittura, così che diventi un riferimento primario nell'orientamento della propria vita.

A livello di animazione biblica comunitaria è risultata particolarmente significativa l'esperienza della *Settimana Biblica par-*

*rocchiale* che un'Associazione ha promosso per tutta la comunità. Nata dall'esigenza diffusa di recuperare il rapporto duetto con i testi sacri, anche sotto la incalzante spinta provocatoria dei Testimoni di Geova, ci si è posti il problema di far maturare quelle competenze di base necessarie per una lettura impegnativa della Bibbia. Nella prima Settimana biblica (quattro serate di oltre due ore) sono stati presentati temi di introduzione alla S. Scrittura alla luce del documento della PCB, «*L'interpretazione della Bibbia nella vita della Chiesa*». La seconda settimana ha avuto come oggetto di studio «*La struttura e la teologia della Lettera agli Ebrei*». Dalle schede di verifica sono emersi dati assai confortanti: grande entusiasmo e massiccia partecipazione, desiderio di rendere stabile il percorso di formazione biblico a livello popolare, proposte variegiate di temi e di argomenti da approfondire, necessità di un consapevole confronto con le diverse interpretazioni scritturistiche, richiesta di sussidi e utilizzazione di strumenti audiovisivi.

Una ulteriore esperienza da avviare o rivitalizzare è quella dei *Centri di ascolto della Parola*, animati da laici adulti e op-

portunamente preparati, che rispondano al desiderio di diffondere la Parola di Dio in ogni quartiere del paese, per raggiungere anche coloro che non frequentano la messa domenicale e la vita della comunità. Gli animatori, adulti con un solido cammino di fede alle spalle, si ritrovano in parrocchia e approfondiscono, attraverso lo studio e la riflessione, la Parola che sarà letta e commentata nei gruppi. Gli incontri, con scadenza quindicinale o mensile, oppure concentrati in alcuni tempi dell'anno liturgico, si aprono e si chiudono con la preghiera. La Parola viene letta, commentata e diventa spunto per una verifica personale e familiare.

Inequivocabilmente queste esperienze mostrano che la vita dell'uomo ha un urgente bisogno d'incrociare la Parola di Dio, perché «imparare a vivere della Parola, a stare nella Parola, significa vivere con gioia, con gusto, con sorpresa. Si rivela dunque urgente e necessario offrire all'uomo del terzo millennio, criteri, metodologie, perché proceda con passo sicuro e possa esclamare con gioia: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119, 1).

**D**omenica 21 marzo 1999 è la **Giornata nazionale della donazione e trapianto di organi**, una grande mobilitazione ideale nata con lo scopo di diffondere la cultura del trapianto. Il gruppo AIDO di Molfetta sarà presente dalle ore 9,30 alle ore 13 presso la Villa Comunale dove saranno diffusi messaggi informativi sul significato della Giornata. Alle ore 11,30 dal gazebo della Villa sarà celebrata la «Messa del donatore». In tutte le parrocchie della diocesi durante le Messe saranno letti messaggi sulle donazioni. Tutti sono invitati ad approfittare dell'occasione per informarsi ed informare.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



28 MARZO 1999

N. **13**  
ANNO 75°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Mistero pasquale e processioni

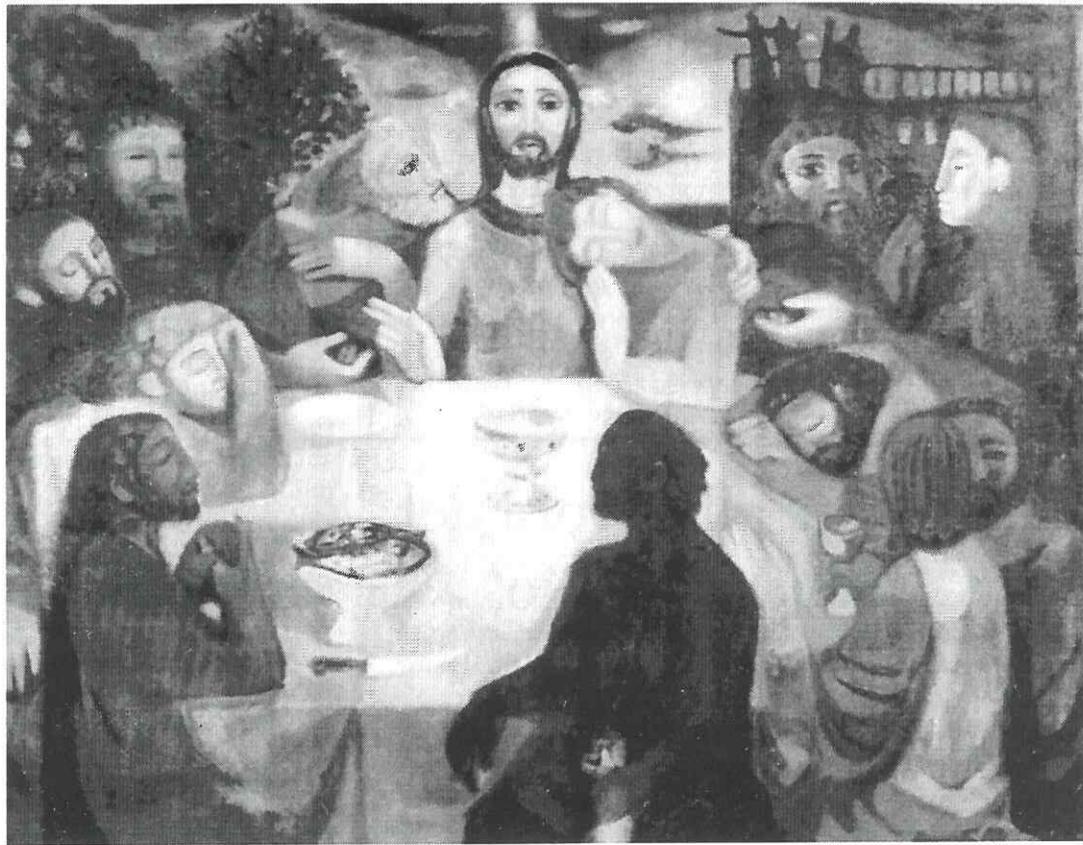
di Domenico Amato

**E**siste una categoria di persone comunemente detta «pasqualini». È gente che si sente cristiana solo a pasqua. Fa il precetto pasquale, si confessa e si comunica almeno una volta all'anno secondo l'antico precetto. C'è anche chi non fa neppure quello, ma crede di mantenere vivo l'esile filo del suo cristianesimo perché nella settimana santa «ha visto la processione».

Negli anni scorsi sulle pagine di questo giornale siamo tornati più e più volte su questi argomenti, soprattutto quello riguardante le espressioni della pietà popolare della settimana santa, per chiarire, orientare, purificare. Quest'anno avevo deciso di tacere, ma sembra proprio che non lo si possa fare. In redazione sono giunte diverse lettere che chiedono chiarificazioni, esprimono dubbi, attaccano gli usi.

C'è da considerare un fatto: le polemiche, sempre le solite, sono solo molfettesi. A Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi pure esistono espressioni di pietà popolare, come in tutte le città pugliesi, ma a Molfetta sembra sia diventata ormai parte integrante della settimana santa la polemica sulle processioni. Così «un gruppo di laici», in questo modo si firmano celandosi dietro un sottile anonimato

(continua a pag. 3)



*Ora la terra è imporporata di sangue,  
una sposa vestita a nozze.*

*Il sole si è levato sulla casa di tutti  
da quando egli ha finito di piangere  
e Gesù, ancora più santo,  
mai finito di morire per noi.*

David Maria Turoldo

# Sabato Santo

## Stupendo e tremendo silenzio

di don Carlo de Gioia

**N**el sacro silenzio richiesto dalla pregnante atmosfera spirituale di questa giornata, liberati dalle pesanti ombre del peccato squarciate dalla morte del Verbo incarnato, si inarca la pace della contemplazione.

L'antica liturgia, quasi gemito ineffabile, si fa in questo giorno eco della misteriosa voce che sorge dalla tomba di Gesù morto: *collocavit me in obscuro, sicut mortuos saeculi*: sono stato posto nella oscurità della tomba come un comune mortale.

È stato scritto: «Dio ha posto nel silenzio la sua dimora».

È nel raccoglimento e nel silenzio di questo giorno che ci riporta alla sorgente fontale della redenzione, è in questo ambito che si dischiude, per ciascun uomo raggiunto dal valore salvifico della morte di Gesù di Nazaret, l'orizzonte vasto, sconfinato verso il quale il cammino del viandante del tempo deve dirigersi: la gloria del Regno che scintilla nella immolazione del redentore.

È un cammino ascensionale che è facilitato dalla valorizzazione di quel silenzio colmo di mistero che non può esaurirsi nella odierna memoria liturgica, che non tace, ma che converte il silenzio in una vibrante lode: *«tibi silentium laus»*.

Il silenzio del Padre perennemente esplose anche oggi nella Parola che è il suo eterno Verbo: «Tu sei mio figlio io oggi ti ho generato».

È il canto del perenne oggi di Dio, l'oggi della salvezza.

Nessun messaggio distraente oggi potrà svilire la contemplazione del Signore che «in pace dorme e si riposa».

*«In pace et in idipsum dormiam et requiescam»*: così ha vaticinato il profeta riferendosi al giorno della sepoltura di Gesù.

Ha scritto Maslow: «in questa abitazione di silenzio si diviene ascoltato».

Cosa ascoltiamo noi fasciati come siamo dall'onda di questo silenzio?

Entrando nel dinamismo di questa assenza di parola, in questa «abitazione del silenzio», non ascoltiamo forse la voce di Colui che ha detto: «il terzo giorno risorgerò»?

Silenzio ed ascolto: due essenziali dimensioni che ci immergono nelle profondità del mistero della «morte di Dio».

Non sembri dissacrante, in questo momento in cui i nostri occhi guardano il Cristo sepolto, cogliere un pensiero di Renan tolto dalla sua «Vita di Gesù».

Un'opera che, pur essendo teologicamente infondata è capace tuttavia di una rappresentazione del Cristo di rara bellezza poetica che ha prodotto — è l'affermazione di uno scrittore — più conversioni di un trattato di apologetica.

In una elevazione, frutto di un tormentato dialogo, Renan così si esprime: «mille volte più vivo, mille volte più amato dopo la tua morte, che nei giorni del tuo passaggio quaggiù tu diventerai pietra angolare dell'umanità, così che, strappare il tuo nome dal mondo sarebbe lo stesso che scuoterlo dalle sue fondamenta. Tu che hai debellato la morte prendi



possesso del tuo Regno ove ti seguiranno, per la spaziosa via da te aperta secoli di adoratori».

Avranno avuto queste parole — che sembrano una sofferita e misteriosa confessione nel mistero di Gesù di Nazareth — un'eco nel cuore di Dio, quando morendo nel tempo l'irrequieto scrittore si è presentato al giusto giudice sempre ricco di misericordia?

Unitevi cari fratelli che con me meditate la memoria della morte di Gesù a sostare in silenzio accanto alla tomba che aspetta di essere disigillata dalla forza della Risurrezione e elevate con me questa preghiera: «Caro e dolce, stupendo e tremendo silenzio di questo Sabato Santo e di tutti i sabati santi della storia, sii benedetto per quello che sei e per quello che operi. Sii benedetto perché accompagni i ricercatori di Dio di tutti i tempi».

In questi sentimenti aspettiamo fidenti l'alba della risurrezione. □

### Via Crucis cittadine

**MOLFETTA** - Amici della Tradizione - 2 aprile Venerdì Santo, ore 20.30 - Partenza Arco della Terra.

**RUVO** - Azione Cattolica cittadina - 28 aprile Domenica delle Palme, ore 19.30 - Partenza Piazza Castello - Presiede il vescovo don Donato Negro.

**GIOVINAZZO** - Azione Cattolica cittadina - 31 marzo Mercoledì Santo, ore 19.30 - Partenza Parrocchia Immacolata.

**TERLIZZI** - 2 aprile Venerdì Santo, ore 19.30 - Partenza Concattedrale. La Via Crucis si tiene durante la processione.

## Sino a quando Signore isseremo croci sul Golgota?

di Giuseppe Grieco

Qualcuno una volta ha affermato che ogni cristiano sul proprio comodino dovrebbe avere la Bibbia e il giornale: un occhio alla Parola di Dio e l'altro al mondo per essere autentici testimoni in una società che evolve repentinamente; il progetto evangelico che si fa strada con lo sguardo critico rivolto al quotidiano.

Il Triduo Pasquale offre la possibilità di riflettere, attraverso la liturgia, sulla morte in Croce di Cristo Gesù e la sua sepoltura. L'argomento, richiama immediatamente i recenti episodi che hanno sconvolto la vita dei comuni di Turi (l'omicidio-suicidio dei due carabinieri), Gravina (la morte della giovane Maria Pia) e Terlizzi (l'assassinio dell'anziana signora), solo per citare alcune vicende a noi vicine geograficamente, per non parlare, poi, dei numerosi suicidi, muri impenetrabili fatti di indifferenza e solitudine.

Siamo rimasti per qualche giorno esterrefatti, sconvolti da questi episodi di cronaca nera. Abbiamo deprecato con tutte le nostre forze i gesti inconsulti, chiesto a gran voce giustizia. Poi il tempo ha placato il clamore della vicenda, i mass-media hanno archiviato la notizia e di tanto inconcludente «baccano» non è rimasto altro che il dolore delle famiglie sconvolte dagli accadimenti. Abbiamo catalogato come episodica, la follia dei singoli degenerata in efferati delitti. Ma non è questa la facile spiegazione!

Ci siamo chiesti il perché di questi gesti, senza avvallare passivamente le teorie dei saccenti professionisti di turno, interpellati da TV e giornali?

Non sono forse questi gesti estremi, messaggi subliminali di un malessere più

che diffuso nella nostra società? La richiesta inascoltata di aiuto dinanzi a disagi insormontabili? Il ricorso disennato alla morte per porre fine a una esistenza mediocre, poiché ben altre sono le speranze e gli auspici?

Il dono della vita sembra ormai «inflazionato». Alla borsa dei valori è stato sospeso per eccesso di ribasso!

Siamo consapevoli, prescindendo dal nostro essere cristiani, del valore della vita, del miracolo quotidiano di cui siamo soggetti, consci che nel mondo ci sono persone che ogni giorno lottano senza sosta, cercando di afferrare il sottilissimo filo che ci lega a questo mondo?

Conosciamo, come cristiani, il prezzo smisurato che Cristo ha dovuto pagare immolandosi sulla croce dell'ignominia e del peccato per espiare le altrui colpe? Abbiamo sentore del dolore procuratogli dai chiodi, che squarciarono le Sue membra, conficcati nella carne con la stessa veemenza del peccato nel cuore dell'uomo? La morte di Cristo non è forse la trasfigurazione di una vita immolata per i fratelli, l'autentica donazione di sé al mondo?

La vita è un bene inalienabile! Difficile farlo capire ai sostenitori dell'aborto, dell'eutanasia e della pena di morte. Impossibile farlo recepire ad una società in cui la «cultura della morte» trova ampio margine di consenso.

Noi cristiani guardiamo sgomenti alla croce, al volto emaciato, al costato che gronda sangue, ai chiodi della nostra muta indifferenza. Ignoriamo che la nostra impotenza ci rende complici e carnefici!

Sino a quando Signore isseremo croci sul Golgota, sino a quando?

□

## La passione di Cristo nella pietà popolare

di don Saverio Minervini

Ogni anno, puntualmente, nella comunità cristiana si rivivono i riti e le funzioni della Settimana Santa. Momenti forti sono quelli in cui i credenti si riuniscono per le celebrazioni liturgiche, domenica delle Palme, Giovedì Santo con le Messe Crismale e quella in Coena Domini, Venerdì Santo memoria della morte di Cristo e la solenne Veglia pasquale.

Accanto a questi riti la pietà popolare da vari secoli ha voluto che la stessa passione di Cristo fosse rappresentata al vivo con processioni penitenziali dei misteri dolorosi della passione.

Le confraternite, in questa circostanza, sono tutte impegnate a che questi riti tradizionali siano mantenuti vivi e dovrebbero essere anche vivificanti.

Le stesse immagini della passione, opere della fine '600 ed inizio del '700, sono state scolpite per suscitare nei fedeli sentimenti di fede e di compunzione nella contemplazione della tragedia dell'innocente per la salvezza degli uomini.

Nella comunità di Giovi-

nazzo alcune statue: Gesù che cade sotto la croce, Gesù flagellato e Gesù che porta la croce, ad opera delle rispettive confraternite della Trinità e del S. Rosario, sono state restaurate e riportate al loro primitivo splendore originario.

Il restauro delle immagini — sarebbe auspicabile che anche le altre statue antiche che vengono portate in processione vengano restituite al loro stato originario — deve invitarci a «restaurare» la nostra personalità umana e cristiana. La devozione e la fede non è portare la «statua» ma rinnovarsi «dentro». Cambiare la mentalità significa acquistare la stessa mentalità di Cristo per la redenzione dell'uomo.

Molta parte dell'umanità oggi è ancora chiusa nella «tomba» dell'ingiustizia, dell'inganno, dello sfruttamento e Cristo chiama la sua comunità a togliere questa pietra a sciogliere le bende che tengono legati popoli, famiglie e persone ad aiutare tutti a riconquistare quella libertà che Cristo con la sua Pasqua vuole donare a tutti. □



# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

di Tommaso Amato

Una nuova realtà sta sorgendo anche nella nostra comunità: è la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (CDAL). Infatti, nell'attuale fase di avvio, sono stati già realizzati due incontri presieduti dal Vescovo con le Associazioni, i gruppi e i movimenti della nostra diocesi.

Nel primo incontro svolto il 1° febbraio, don Donato Negro ha presentato una prima bozza di Statuto della CDAL, essenzialmente un organismo di comunione, che si propone, nel rispetto dell'identità e dei compiti delle singole aggregazioni, di valorizzare la forma associata dell'apostolato dei laici; far crescere uno stile e una prassi di laicato maturo e responsabile in spirito di comunione e collaborazione; elaborare proposte relative alla pastorale diocesana di cui assumere gli orientamenti generali; promuovere iniziative comuni in ordine a istanze e problemi di particolare attualità nell'ambito dell'evangelizzazione e animazione cristiana dell'ordine temporale.

Nel secondo appuntamento, il 5 marzo, con un quadro ormai più completo delle numerose aggregazioni presenti in diocesi (una vera ricchezza di carismi), il Vescovo ha presentato la Nota Pastorale della CEI del 1993 sulle *Aggregazioni Laicali nella Chiesa*, esplicitando le ragioni teologiche che giustificano l'apostolato dei laici come singoli e in forma associata.

È, infatti, in forza del Battesimo che ciascuno è chia-

mato all'opera evangelizzatrice e questa diventa ancor più esaltante se esercitata insieme ad altri, secondo regole e stili più conformi alle proprie attitudini, nella diversità dei carismi.

Tuttavia ciascuna aggregazione non esaurisce in sé l'esperienza comunitaria, ma ad essa è relativa, ne costituisce un frammento. Le aggregazioni sono Chiesa, ma non sono la Chiesa; se è la Chiesa particolare, la diocesi, l'espressione visibile della Chiesa universale, è in essa e nella sua progettazione pastorale che le aggregazioni ecclesiali di laici si riconoscono e si inseriscono con la propria peculiarità.

Da qui l'importanza di riferirsi a quei criteri che, espressi nella Nota citata e nella *Christifideles Laici*, danno la connotazione esatta per quelle associazioni, gruppi e movimenti che si definiscono per il carattere di ecclesialità. Il Vescovo li ha ribaditi alla CDAL perché non si corra il rischio di ritrovarsi, nella prassi, a condurre itinerari ed esperienze privatistiche, libere da ogni legame con la più grande comunità. Questi i criteri:

a) *Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità* (rinnovato gusto della preghiera, intensa vita liturgico-sacramentale, spirito di distacco e di povertà evangelica);

b) *La responsabilità di confessare la fede cattolica* (rifare il tessuto cristiano delle nostre comunità ecclesiali, itinerari di educazione alla

fede, capacità pedagogica, formazione cristiana delle coscienze);

c) *Testimonianza di una comunione salda e convinta* (rapporto di comunione con il Papa e con il Vescovo, quindi con i presbiteri, tra le diverse aggregazioni laicali, nei luoghi di partecipazione e di condivisione pastorale);

d) *La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa* (lo slancio missionario che rende una realtà aggregativa sempre più soggetto della nuova evangelizzazione).

e) *L'impegno di una presenza nella società umana, conformemente alla dottrina sociale della Chiesa, a servizio della dignità integrale dell'uomo* (l'indole secolare è la condizione propria dei laici che li impegna all'inserimento pieno e profondo nella realtà temporale, assunta quale dato teologico, cioè come «ambito e mezzo» della sua vocazione cristiana).

A conclusione dell'intervento del Vescovo è seguito un ampio dibattito tra i rappresentanti delle aggregazioni ricco di riflessioni e suggerimenti per il prosieguo di questa esperienza di forte comunione ecclesiale. Difatti è stata raccolta l'idea, proposta dal Vescovo, di vivere le Festa della Pentecoste veramente come la «festa dei carismi» che lo Spirito suscita nella Chiesa attraverso le associazioni, gruppi e movimenti. Tutti d'accordo quindi nel ritrovarci in un prossimo incontro per mettere a punto l'organizzazione della vigilia di Pentecoste.

Ci siamo lasciati con una speranza: che da questo lavoro armonico tra le diverse presenze ecclesiali sia possibile anche rinnovare e rivitalizzare la presenza dei laici sia nella corresponsabilità pastorale, sia nella testimonianza concreta dell'impegno sociale e civile nelle nostre città. □

### Pellegrinaggio Diocesano a Lisbona - Fatima - Santiago de Compostela presieduto da S.E. Mons. Donato Negro 11-16 luglio 1999

Quota di partecipazione: 1.750.000 lire. Supplemento singola: 190.000 lire (in numero limitato).

La quota comprende voli speciali diretti Bari-Lisbona e Santiago de Compostela-Bari; tasse aeroportuali; trasferimento e tour in pullman privato gran turismo; sistemazione in alberghi a 3 e 4 stelle in camere doppie con servizi privati; trattamento di pensione completa (bevande incluse eccetto a Santiago) dalla cena a bordo dell'aereo dell'11/7 alla prima colazione del 16/7; visite con guida come da programma; assistenza sanitaria ed assicurazione bagaglio/annullamento viaggio; borsa da viaggio; etichette bagaglio; distintivo; foulard; libretto preghiere.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione



IVA assolta dall'Editore

Associato all'USP e Iscritto alla FISC



4 APRILE 1999

N. **14**  
ANNO 75°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Riconciliati con la vita

di Mons. Donato Negro

**C**arissimi,  
la Pasqua è come un faro luminoso che da duemila anni ormai rischiara le tenebre del mondo e indica agli uomini, smarriti tra i flutti impetuosi della storia, la rotta della vita piena. Poiché ieri come oggi Gesù si manifesta come il Signore che ha vinto la morte e restituito pienezza di vita.

L'evento è sublime e di impareggiabile intensità: Colui che porta i segni della passione è il Vivente qui e ora; è presente per annunciare la pace e il perdono dei peccati. Ma non si comporta come gli eroi del mito e della storia né si tiene nella sua soddisfatta solitudine: partecipa a noi la sua vittoria sulla morte e ci riconcilia con la vita.

Il Signore Risorto, che riempie di gioia gli occhi e il cuore dei discepoli, è Colui che oggi dona a noi lo Spirito senza misura. Lo Spirito è l'amore che viene da Dio. È il legame d'Amore tra noi e la Trinità e tra noi e gli altri. È amore che ci prende e rispetto a cui non possiamo che riconoscerci terribilmente in ritardo.

Di questo amore abbiamo un estremo bisogno in questo tempo in cui nubi di morte attraversano la nostra Europa. E ci sentiamo coinvolti in una guerra assurda, che insanguina le strade di una terra già martoriata da poteri pazzi e da interessi inconcepibili. Ne abbiamo bisogno in questo tempo in cui un diffu-

(continua a pag. 2)





## Gli immigrati fra noi

Riflessioni di un Centro d'ascolto

**M**aniola, Ilir, il piccolo Edison: una mamma appena ventenne, un papà e un bimbo di un anno, dagli occhi vispi e con una grave malformazione al cuore. Dall'Albania giunge una richiesta d'aiuto: salvate il nostro bambino. In Albania il bambino morirà di certo, in Italia, a 40 km di distanza in linea d'aria, il bimbo può essere salvato (la chirurgia oggi fa miracoli!). L'iter burocratico (il visto dell'Ambasciata Italiana concesso faticosamente solo in seguito ad interessamento di un nostro amico a Tirana), il viaggio della speranza, i primi contatti con l'Ospedale, il permesso di soggiorno. Due interventi chirurgici delicatissimi. Il medico, il personale ospedaliero comprensi-

vi e disponibili. Maniola e Ilir, che parlano l'italiano poco e male, esprimono con lo sguardo la loro gratitudine: il bimbo è salvo. GRAZIE ITALIA!

In Albania almeno altri cinquanta bambini avrebbero bisogno di questo intervento chirurgico, sono in attesa del visto d'ingresso, ma non riescono a venire in Italia per le lungaggini burocratiche, perché mancano accordi «ad hoc». E intanto i piccoli muoiono perché in Albania mancano strutture ospedaliere specializzate. Come in Albania, così in molti Paesi dell'Est e del Sud del mondo.

Ci rivolgiamo a tutte le famiglie che ci leggono: se avessimo anche noi figli bisognosi di cure sanitarie e scolastiche, di

lavoro, di futuro dignitoso, non affronteremo anche noi il mare per portare in salvo i nostri figli, per garantire loro un avvenire? Molti di noi farebbero a nuoto quella traversata per salvare i figli!

Forse immigrazione è anche marijuana, prostituzione, criminalità, ma non è solo questo.

Dai Centri d'ascolto, che come antenne captano i bisogni della società, ci ribelliamo ai mass-media che continuamente associano in uno stretto binomio, immigrati e criminali. La maggior parte degli immigrati è gente che lavora, è disponibile ad integrarsi nella cultura italiana: è ricchezza per il nostro paese.

Dai Centri di ascolto diciamo a gran voce che l'immigrazione è un fenomeno strutturale nella società post-moderna che impiega tecnologie mai viste in passato, ma tollera e a volte favorisce contrasti vergognosi tra Paesi ricchi e Paesi poveri; frutto di scelte storiche, politiche ed economiche che pesano sulla coscienza civile (schiaffismo, colonizzazione...).

Come possiamo crogiolarci nel nostro benessere sapendo che a poche ore di distanza da noi c'è gente che muore perché non ha cibo, cure sufficienti? E perché questa gente dovrebbe accettare il proprio «destino» di povero e subire il gap economico e sociale fra Paesi ricchi e Paesi poveri?

Non compete ai gruppi di volontariato fare le leggi (abbiamo il Parlamento per questo), ma nei Centri d'ascolto cogliamo la inadeguatezza delle sanatorie periodiche (una ogni

due anni), insufficienti e dal respiro certo, che spesso sfruttano i poveri e li lasciano «in apnea» per mesi, senza diritti, ma con una ricevuta gelosamente custodita che racconta la speranza di un futuro migliore.

Osserviamo che l'Italia, e in particolare le regioni meridionali come la Puglia, sono lasciate sole nell'arginare questo esodo quotidiano.

Pensiamo che tutti i Paesi dell'Unione Europea debbano studiare il fenomeno, esprimere una politica comunitaria che realizzi la solidarietà fra i popoli, oltre le barriere e gli interessi economici di mercato.

Quando ci chiedono cibo e cure mediche non chiediamo il permesso di soggiorno perché la soddisfazione dei bisogni primari della persona non può essere legata ad un pezzo di carta. E questo non è buonismo, ma la concretizzazione dell'espressione evangelica «Avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e... ero ammalato e...».

Se non agiremo così e se, per tutelare gelosamente il nostro benessere con la scusa che non ce n'è per tutti, tenteremo di difenderci dai poveri anche con un referendum, saremo dannati per l'eternità, oltre che attanagliati dal rimorso nel tempo presente.

Ne siamo convinti perché abbiamo una smisurata passione per l'uomo: l'abbiamo imparata dal nostro Maestro, che guariva anche di sabato perché l'uomo è più importante della legge!

**Gli Operatori del Centro d'Ascolto Caritas**

(da pag. 1)

*so malessere afferra il cuore delle nostre città e crea disagio e insicurezza nelle nostre famiglie.*

*Riversato nei nostri cuori lo Spirito è come un fuoco che accende in noi un amore grande per le persone che ci stanno accanto, ci sollecita a rapporti di comunione in famiglia, nel quartiere, nella comunità parrocchiale. Lo Spirito del Risorto è forza che unisce e trasforma la confusione di Babele nella parola universale dell'amore.*

*Se i riti pasquali non si trasformano in un incontro con l'Amore, rimangono sterili per noi. E le processioni appaiono come un inconcepibile sceneggiata annuale senza senso, ripetitiva e sterile.*

*Se, invece, nella preghiera raccolta e profonda di questi giorni ci lasceremo afferrare*

*dallo Spirito, riscopriremo la bellezza della Pasqua. Anzi la gioia di essere amati da Dio, ci lasceremo guidare da lui, lo riconosceremo in ogni incontro e soprattutto nel volto dei più poveri. I gesti di tenerezza, le reciproche attenzioni, il tono perdonante delle parole, la considerazione dell'altro quale eletto da amare, servire, rispettare nella sua dignità: sono i segni di una Pasqua che ricrea le nostre famiglie e le coinvolge nella logica di Dio.*

*Il senso della vita nuova che ci è stata donata è così forte che, vivendo le nostre persistenti paure e facendo saltare i nostri sterili individualismi, può addirittura entrare a porte chiuse lasciando trapassare la Sua Pasqua nella nostra pasqua e trasfigurando il nostro destino assimilandolo al suo.*

*Auguri!*

**Al Vescovo  
e alla comunità ecclesiale e civile  
la redazione di «Luce e Vita»  
augura una  
SANTA PASQUA DI PACE..**

**Il rumore della pietra tombale divelta  
sia più forte del rombo dei cannoni.**

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO  
ALL'A.d.P. PER IL MESE DI APRILE

«Perché i cristiani proclamino con coraggio la loro fede nel Signore Risorto attraverso la testimonianza della Parola e della Vita e diano così, il loro contributo alla costruzione della civiltà dell'amore» (Papa).

«Per tutti i consacrati perché nel centenario della consacrazione del mondo al Cuore di Cristo vivano il loro impegno con rinnovato entusiasmo e con gioia profonda» (Cej).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**I**l Santo Padre fa viva esortazione a tutti i cristiani a guardare con amore a Cristo Risorto.

Ma non soltanto ad essere contemplatori ma testimoni di Lui mandato dal Padre.

Ma è certo che la testimonianza sorge dalla pienezza di contemplazione di quel Gesù che nella Sua risurrezione canta l'inno della vita.

Le sorgenti dello sguardo contemplativo e della operante testimonianza sono nelle piaghe gloriose del Divino Risorto che è venuto ad agevolare l'uomo ad essere segno di quella civiltà dell'amore che deve contrastare la cosiddetta «civiltà del peccato» che cerca sempre più spazio nella nostra storia.

La società ha bisogno di

respirare in una clima di trasparenza, nel quale i valori della vita umana trovino una dimensione germinante di slanci verso le altezze degli ideali più vibranti che ornano la vita umana.

La fede ci presenta il Risorto, il Figlio Unigenito del Padre che si fa Parola e si fa Vita.

La vita cristiana deve diffondere sprazzi di luce per allontanare le pesanti ombre che oscurano, quasi nubi minacciosi, il cielo sotto cui viviamo.

Le ansie e le speranze dei popoli, unite alla tensione perché presto spunti l'aurora di pace in tutte le plaghe del mondo, sono soddisfatte dalla vittoria di Gesù sul peccato e sulla morte.

Cristiani, siamo chiamati ad essere coraggiosi proclamatori di speranza.

Ce ne darà la possibilità la fede ardente che non può essere virtù peregrina ma patrimonio costante di volti luminosi e puri.

Volti luminosi e puri sono le presenze nella chiesa di

Dio di anime consacrate, quasi aiuole dove la bellezza della vita fatta tutta dono a Dio ed ai fratelli, offrono alla società un incantevole e sofferto ambito di gioia e di amore.

È nel Cuore di Cristo, primo consacrato alla gloria del Padre, che le anime che lo seguono con cuore indiviso e totale attingono le forze di quella testimonianza che fa esultare la loro anima. □



## Antiche devozioni a Molfetta: S. Liborio

di Corrado Pappagallo

**I**n questi ultimi anni la ricerca ha fatto molti progressi in medicina e a molte malattie è stato trovato il rimedio.

È facile immaginare come fosse più difficile, fino al secolo scorso, per la scienza medica risolvere felicemente i numerosi problemi di salute della popolazione che, quindi consapevole dei limiti della medicina, si affidava in ultima istanza all'intercessione dei Santi e con fiducia sperava di essere guarita.

Delle numerose antiche devozioni, diffuse a Molfetta, ci interessa ora ricordare l'origine di quella verso S. Liborio,

già vescovo di Le Mans intorno al V sec.

L'iniziativa della sua graduale diffusione fu assunta dal sacerdote molfettese don Pasquale Raguseo, parroco pro tempore, nel 1712, della Parrocchia di S. Stefano al Borgo. Egli, per il tramite di alcuni amici di Roma, si procurò una reliquia di S. Liborio con l'intento di aiutare quanti soffrivano di *dolori di fianchi, impedimento d'urina*.

Poi fece realizzare a Napoli una statua intera in legno raffigurante S. Liborio (Sezione ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Giovanni Lorenzo Lisena, vol. 438, f. 145, *atto del 1-9-1712*).

Sia la reliquia che la statua furono collocate nella chiesa di S. Stefano utilizzata allora come sede parrocchiale di quella parte della città sviluppata nel XVI e XVII sec. a monte del Borgo.

Con un regolare atto notarile don Pasquale Raguseo volle ribadire che la reliquia e la statua facevano parte del corredo della parrocchia e non erano da considerarsi di proprietà della Confraternita di S. Stefano; aggiungeva anche che, qualora in futuro, la sede parrocchiale fosse spostata in altra chiesa, queste sarebbero state trasferite presso la nuova sede.

Ci risulta che a Roma, sotto la chiesa di S. Maria di Montesanto, vi era un pozzo, detto di S. Liborio, la cui acqua era considerata dai Romani prodigiosa per i malati di nefrite e calcoli renali (Cor-

riere d'Italia, 19-7-1929).

La Chiesa solennizza la sua festa il 23 luglio.

È da presumere che il nome Liborio, sconosciuto nell'antica onomastica molfettese, fu introdotto con l'inizio di questa devozione.

La statua attualmente è conservata presso il Museo del Seminario Diocesano di Molfetta.

È a figura intera interamente dorata, è alta 1,50 m x 0,60 di circonferenza. Di buona fattura, ricalca il comune modello iconografico del santo, indossa paramenti sacri vescovili, la mano sinistra sorregge un libro su cui sono poggiate alcune pietre raffiguranti idealmente i calcoli renali, mentre la destra benedice. Sul petto il piviale ha un fermaglio ovale dove una volta vi alloggiava la reliquia venuta da Roma. □

# Società

LUCE E VITA



## «Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra»

*La tensione internazionale che coinvolge il Kosovo ha raggiunto livelli massimi. Non conosciamo gli sviluppi futuri, ma forte è il grido e l'ansia di pace da parte dei ragazzi. Le impressioni che abbiamo raccolto possono sembrare solo un granellino di sabbia, insignificante per la soluzione del conflitto, ma affermano con coraggio che la pace, anche se lontana, non è impossibile, perché... l'Amore tutto vince. Se ognuno fa la sua parte, i risultati possono essere inaspettati...*

«**N**ulla di ciò che compone l'animo umano è perduto con la pace. L'animo di ogni uomo è ricco di sentimenti che la guerra può distruggere ed infrangere. La paura, la fuga, la disperazione, il dolore, la morte inaridiscono e segnano l'uomo ed il ricordo non sempre viene sepolto, il dolore non sempre diminuisce con il trascorrere del tempo. Innumerevoli sono le "cose" che possono perdersi con la guerra, a cominciare dalla vita. Quale peggiore affronto alla vita se non quello della guerra? Quale peggiore infamia è la morte causata dalla mano di un altro uomo, da una granata o da una mina-antiuomo? Potrebbero sembrare frasi fatte, ma sono quelle che saltano in mente

allorché si pensa con quanta rapidità e meschinità si può distruggere il mondo. Un giornalista ha detto testualmente: "È impressionante la rapidità con la quale la gente si abitua alla guerra"... Tutto questo è possibile? È giusto che un popolo sia ormai avezzo ai bombardamenti ed ai colpi di mitragliatrice? E... ancora una volta ho scritto troppe domande invece di fornire un commento più... esauriente, ma che altro rimane oltre alle domande, ora che tutto sembra perduto con la guerra... ancora una volta?»

(Irene Granito - V A Liceo Classico "M. Spinelli" - Giovinazzo)

«Se desideriamo la morte, facciamo pure la guerra, ma se siamo dalla parte della vita dobbiamo pensare, ricercare, progettare, anzi pretendere la pace!».

(Ketty - V A Liceo classico "M Spinelli" - Giovinazzo)

«Sono contrarissima alla guerra e se fosse possibile donerei la mia vita per farla cessare. Con la guerra stiamo perdendo l'unica cosa a noi utile: la pace».

(Giovanna Dagostino)

«...La sera passeggiando per il lungomare vedo tante persone ferme che cercano di intercettare qualche missile o un piccolo bagliore, quasi fos-

## L'uso delle armi è un regresso culturale

**D**opo mezzo secolo di pace, torna l'assurdità della guerra nel cuore dell'Europa. E la Puglia è in prima linea, ridotta ad una base missilistica con i segni del «drago» che tutto divora e distrugge. È una situazione impensabile, triste, anzi drammatica, umanamente insostenibile.

Va detto con chiarezza che la guerra è sempre un male. Non si possono proteggere le popolazioni del Kosovo massacrate da poteri pazzi e dalle guerriglie interne, innescando le più atroci strategie di morte. I poveri continuano a morire!

E nasce il dubbio che l'ombra di poteri forti si stenda sulla tragedia del Kosovo. Gli interessi finanziari e politici internazionali sembrano prevalere sulle vie della pace che vanno ricercate subito e solo attraverso il negoziato e il dialogo costruttivo e nel rispetto della storia e del diritto dei popoli.

Risolvere problemi umanitari con la forza delle armi è un «regresso culturale». La cultura moderna e soprattutto quella occidentale ci insegna invece ad affrontare i problemi con la comunicazione e il dialogo.

Come cristiani ci dissociamo da ogni forma di repressione e di violazione dei diritti umani. Ma soprattutto gridiamo il nostro no ad ogni azione militare che non abbia obiettivi umanitari e pacifici.

Intanto si fa sempre più pesante la tragedia di centinaia di migliaia di profughi. Queste popolazioni non possono essere lasciate in mano a scafisti senza scrupoli per varcare la soglia dell'Adriatico.

Tutte le nazioni europee devono impegnarsi a favorire l'accoglienza di questa gente. E subito adoperarsi affinché sia ristabilito il diritto di queste famiglie a ritornare nella propria terra, nelle proprie città e nelle proprie case, favorendo la pacifica convivenza nella terra del Kosovo.

Il nostro auspicio si fa preghiera perché tacciano le armi e riprendano le trattative e si giunga ad una pace giusta per le regioni balcaniche.

+ Donato Negro, Vescovo

se uno spettacolo. Invece, a me sembra di assistere alla cronaca della nostra morte».

(Marcella Sasso)

«La pace rende l'uomo più sicuro ed anche più vero. Infatti è una strada dove nessuno si perde e riesce a trovare tutto ciò che ha sempre cercato: la felicità».

(Rosella Marolla)

«Che cosa direbbe oggi Gesù di fronte alle stragi ed alle violazioni dei diritti umani, dinanzi al continuo e micidiale cadere di bombe o di altri ordigni mortali? "Ve

l'avevo detto di volervi bene. Amatemi come io vi ho amati". Questo è un impegno esigentissimo e forte, è però l'unica soluzione per cambiare il mondo. Per Gesù non è sufficiente la solidarietà, la filantropia, l'amicizia. L'amore che chiede non si esaurisce nella non-violenza, ma è la capacità di trasformarsi da uomini pusillanimi ed egoisti, concentrati sui propri interessi, in eroi quotidiani che in piccolo, giorno dopo giorno, sono al servizio degli altri, pronti a donare persino la vita in loro favore».

(Piergiuseppe L.)





# Incontri IN Diocesi

APRILE '99



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

- 7** Apr. Ore 9,30: Presiede la S. Messa Crismale in Cattedrale.  
Ore 17,30: Presiede la Messa in Coena Domini in Cattedrale.
- 2** Ore 18: Presiede l'Azione Liturgica in Morte Domini in Cattedrale.  
Ore 21,30: Partecipa alla Via Crucis a Molfetta.
- 3** Ore 23: Presiede la Veglia Pasquale in Cattedrale.
- 4** Ore 12: Presiede la S. Messa Pontificale di Pasqua in Cattedrale.
- 10** Nella mattinata è presente alla inaugurazione della scuola "Cotugno" a Ruvo. Partecipa al meeting dei catechisti.  
Ore 19: Conferisce il sacramento della Confermazione presso la parrocchia Madonna della Rosa in Molfetta.
- 11** Conferisce il sacramento della Confermazione:  
ore 10: presso la Chiesa Cappuccini in Molfetta.  
ore 11,30: presso la Chiesa del Crocifisso in Terlizzi.  
ore 17,30: presso la Concattedrale in Terlizzi.  
Ore 20: Incontra i preti giovani della diocesi.
- 15** A Roma per la *Visita ad limina* con i Vescovi della Regione Puglia.  
Ore 20: Partecipa alla *lectio divina* dei giovani della diocesi
- 16** Nella mattinata presiede il Consiglio Presbiterale
- 17** Ore 19: Conferisce il sacramento della Confermazione presso la parrocchia S. Domenico in Molfetta.
- 18** Conferisce il sacramento della Confermazione:  
ore 9,30: presso la Chiesa Immacolata in Terlizzi.  
ore 11,30: presso la Chiesa del Crocifisso in Terlizzi.  
ore 17: presso la Madonna della Stella in Terlizzi.
- 19** Ore 19,30: Incontra i genitori e i padrini dei cresimandi della Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo.
- 20** Ore 20: Presiede la S. Messa in suffragio di Mons. Bello nel sesto anniversario della sua scomparsa.
- 21** Ore 9,15: Guida l'incontro di spiritualità delle Suore Oblate di S. Benedetto Labre.  
Ore 19: Incontra i Volontari della Caritas di Ruvo.
- 22** Ore 9,15: Guida l'incontro di spiritualità delle Suore Oblate di S. Benedetto Labre.  
Ore 20: Presiede la Consulta dei laici.
- 23** Ore 9,30: Presiede la S. Messa Pontificale in occasione della Festa Patronale di Terlizzi e partecipa alla processione del simulacro della Madonna di Sovereto.
- 24** Conferisce il sacramento della Confermazione:  
ore 18: presso la Chiesa S. Gennaro in Molfetta.  
ore 19,30: presso la Chiesa S. Giuseppe in Giovinazzo.
- 25** Conferisce il sacramento della Confermazione:  
ore 9,30: presso la Chiesa Immacolata in Terlizzi.  
ore 11: presso la Chiesa S. Gioacchino in Terlizzi.  
ore 17: presso la Madonna della Stella in Terlizzi.
- 26** Ore 20: Incontra la Vicaria di Giovinazzo presso l'Episcopio.
- 28** Ore 10,30: Incontra la Vicaria di Terlizzi presso l'Episcopio.
- 29** Ore 10,30: Incontra la Vicaria di Ruvo presso l'Episcopio.  
Ore 19,30: Presiede il II incontro del Consiglio Pastorale Diocesano.
- 30** Ore 9,30: Incontra la Vicaria di Molfetta Levante-Ponente presso l'Episcopio.  
Ore 11: Incontra la Vicaria di Molfetta Centro presso l'Episcopio.

### Azione Cattolica Diocesana

- Mercoledì 7 aprile •  
**Consiglio Diocesano**  
(Centro diocesano - ore 18,30-21)
- Lunedì 12 e Martedì 13 aprile •  
**Stage dell'Ufficio Socio-politico**  
(Parrocchia S. Giuseppe - Giovinazzo - ore 19-21)
- Sabato 17 aprile •  
**5° Convegno diocesano sul magistero di don Tonino Bello**  
(Parrocchia S. Giacomo - Ruvo - ore 18,30)
- Giovedì 22 aprile •  
**2° Momento Scuola associativa animatori e responsabili Settore adulti**  
(Centro diocesano - ore 18,30)
- Sabato 24 aprile •  
**Serata di animazione: «Don Tonino incontra i giovani»**  
(Terlizzi - ore 19)
- Martedì 27 aprile •  
**Formazione associativa per responsabili unitari**  
(Centro diocesano - ore 19)

### UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Sabato 10 aprile 1999  
presso il Seminario Regionale in Molfetta si terrà il  
*3° Meeting dei Catechisti*

## DIRE DIO COL CUORE

### PRIMAVERA DI SOLIDARIETÀ

## fiorincittà

è l'iniziativa promossa  
dall'Associazione Italiana Sclerosi Multipla  
per dare continuità ed efficienza ai servizi di assistenza,  
continuare a potenziare e finanziare la ricerca scientifica,  
sostenere progetti di centri socio-sanitari e strutture specifiche  
alle persone con Sclerosi Multipla

**10 - 11 Aprile 1999**

#### Punti di distribuzione:

- Cupolino adiacente la Chiesa Sacro Cuore di Gesù.
- Sagrato della Cattedrale.
- Sagrato della Chiesa di S. Pio X.

**CONFERIMENTO DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE****Nel Mese di Aprile**

<b>Sabato 10</b>	Molfetta	Madonna della Rosa	ore 19
<b>Domenica 11</b>	Molfetta	Chiesa Cappuccini	ore 10
	Terlizzi	Crocifisso	ore 11,30
	Terlizzi	Concattedrale	ore 17,30
<b>Sabato 17</b>	Molfetta	S. Domenico	ore 19
<b>Domenica 18</b>	Terlizzi	Immacolata	ore 9,30
	Terlizzi	Crocifisso	ore 11,30
	Terlizzi	Madonna della Stella	ore 17
<b>Sabato 24</b>	Molfetta	S. Gennaro	ore 18
	Giovinazzo	S. Giuseppe	ore 19,30
<b>Domenica 25</b>	Terlizzi	Immacolata	ore 9,30
	Terlizzi	S. Gioacchino	ore 11
	Terlizzi	S. Maria della Stella	ore 17

**Nel Mese di Maggio**

<b>Sabato 1</b>	Terlizzi	SS. Medici	ore 19
<b>Domenica 2</b>	Molfetta	S. Corrado	ore 10,30
	Terlizzi	S. Maria di Sovereto	ore 12
	Terlizzi	SS. Medici	ore 17
<b>Sabato 8</b>	Molfetta	S. Filippo Neri	ore 19
<b>Domenica 9</b>	Ruvo	SS. Redentore	ore 10
	Molfetta	Immacolata	ore 11,30
	Giovinazzo	Immacolata	ore 19
<b>Domenica 16</b>	Molfetta	Cattedrale	ore 10
	Giovinazzo	Immacolata	ore 11,30
	Ruvo	S. Domenico	ore 17,30
<b>Sabato 22</b>	Molfetta	Seminario Vescovile	ore 18,30
<b>Domenica 23</b>	Ruvo	S. Giacomo	ore 9,30
	Giovinazzo	Concattedrale	ore 11,30
	Giovinazzo	S. Agostino	ore 19
<b>Sabato 29</b>	Molfetta	S. Bernardino	ore 19
<b>Domenica 30</b>	Giovinazzo	S. Agostino	ore 11,30
	Ruvo	Concattedrale	ore 17,30
	Giovinazzo	S. Domenico	ore 19,30

**Nel Mese di Giugno**

<b>Domenica 6</b>	Ruvo	Immacolata	ore 11
<b>Venerdì 11</b>	Molfetta	S. Cuore (cresime adulti)	ore 19
<b>Sabato 12</b>	Ruvo	Immacolata	ore 19
<b>Domenica 13</b>	Molfetta	S. Pio X	ore 10
	Molfetta	S. Bernardino	ore 11,30
<b>Domenica 20</b>	Molfetta	S. Teresa	ore 11
	Molfetta	S. Famiglia	ore 19
<b>Sabato 26</b>	Molfetta	Madonna della Pace	ore 18,30
<b>Domenica 27</b>	Molfetta	S. Giuseppe	ore 11
	Ruvo	S. Famiglia	ore 19

**Nel Mese di Settembre**

<b>Sabato 4</b>	Molfetta	S. Giuseppe	ore 18
<b>Domenica 5</b>	Molfetta	S. Famiglia	ore 11
<b>Domenica 26</b>	Molfetta	S. Cuore	ore 17,30

**Nel Mese di Novembre**

<b>Domenica 21</b>	Ruvo	S. Lucia	ore 17,30
--------------------	------	----------	-----------

Pellegrinaggio Diocesano a

**LISBONA - FATIMA  
SANTIAGO DE COMPOSTELA**

presieduto da S.E. Mons. Donato Negro

**11- 16 luglio 1999****PROGRAMMA**

**11 luglio BARI** - ritrovo all'aeroporto di Bari-Palese nel tardo pomeriggio e partenza con volo speciale diretto per LISBONA (cena a bordo). All'arrivo trasferimento in pulmann privato in albergo. Cena e pernottamento.

**12 luglio LISBONA** - prima colazione ed in mattinata visita con guida della capitale: la Torre di Belem, il Convento de Jeronimos ed in particolare la casa natale di S. Antonio da Padova dove sarà celebrata la Messa. Al termine rientro in albergo per il pranzo. Nel pomeriggio trasferimento a FATIMA, sistemazione in albergo e cena. In serata recita del Rosario internazionale alla Cappellina delle Apparizioni e fiaccolata. Concelebrazione solenne all'Altare del Piazzale. Nel corso della notte veglia di preghiera. Pernottamento.

**13 luglio FATIMA** - pensione completa. Anniversario della 3ª Apparizione. Al mattino Processione Eucaristica e recita del Rosario internazionale alla Cappellina con funzione liturgica finale. Concelebrazione solenne, benedizione degli ammalati, processione e canto finale dell'Addio. Nel pomeriggio Via Crucis a Valinhos (luogo delle apparizioni della Vergine Maria e dell'Angelo) e visita di Aljustrel (paese natale dei tre pastorelli.)

**14 luglio FATIMA** - prima colazione e partenza per OPORTO. Breve giro panoramico della caratteristica cittadina dalle case con la tipica facciata in maiolica e pranzo in ristorante. Proseguimento per il confine ed ingresso in Spagna. In serata arrivo a SANTIAGO de COMPOSTELA. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

**15 luglio SANTIAGO de COMPOSTELA** - pensione completa. Al mattino visita con guida della città per ammirare: la Cattedrale, dove si trova la tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore; Plaza de Obradoiro; Plaza de la Quintana ecc. Nel pomeriggio, in Cattedrale, Celebrazione penitenziale, confessioni e S. Messa nell'Anno Santo Compostellano.

**16 luglio SANTIAGO de COMPOSTELA** - prima colazione e trasferimento con pulmann privato in aeroporto. Partenza per BARI con volo speciale diretto, giungendovi in tarda mattinata.

**QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 1.750.000.****SUPPLEMENTO SINGOLA: L. 190.000 (in numero limitato)**

La quota comprende voli speciali diretti Bari-Lisbona e Santiago de Compostela-Bari; tasse aeroportuali; trasferimento e tour in pulmann privato gran turismo; sistemazione in alberghi a 3 e 4 stelle in camere doppie con servizi privati; trattamento di pensione completa (bevande incluse eccetto a Santiago) dalla cena a bordo dell'aereo dell'11/7 alla prima colazione del 16/7; visite con guida come da programma; assistenza sanitaria ed assicurazione bagaglio/annullamento viaggio; borsa da viaggio; etichette bagaglio; distintivo; foulard; libretto preghiere.

Curia Vescovile - c/o Parrocchia S. Domenico - Molfetta  
Tel. e Fax 0803355000

A cura  
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

# Insistenti appelli per la pace

di Domenico Amato

«**A**lla vigilia delle festività pasquali, come credenti non possiamo non rivolgere una preghiera a quanti si trovano a confrontarsi in armi: deponete i fucili, dimenticate gli odii, bandite dal vostro cuore la violenza; solo nella verità di un dialogo che sappia accettare l'altro e capirne le ragioni c'è la strada per la vera pace nel rispetto della giustizia».

Con questo appello l'Azione Cattolica Italiana si è rivolta alle proprie Associazioni parrocchiali perché nell'ambito delle proprie comunità proponano momenti di preghiera per chiedere al Signore che prevalgano le ragioni della pace e si interrompa la spirale di violenza e di sofferenza per questi popoli già troppo provata.

Appelli sono stati rivolti anche dal quotidiano «Avvenire» affinché si tengano aperte le chiese al fine di favorire momenti di preghiera che, come ha scritto Enzo Bianchi, non sono riti inutili o rifugi tranquillizzanti per la coscienza; giacché è misurando la propria impotenza che il cristiano si rivolge al Signore: non per invocare soluzioni magiche, ma per diventare solidali con chi è

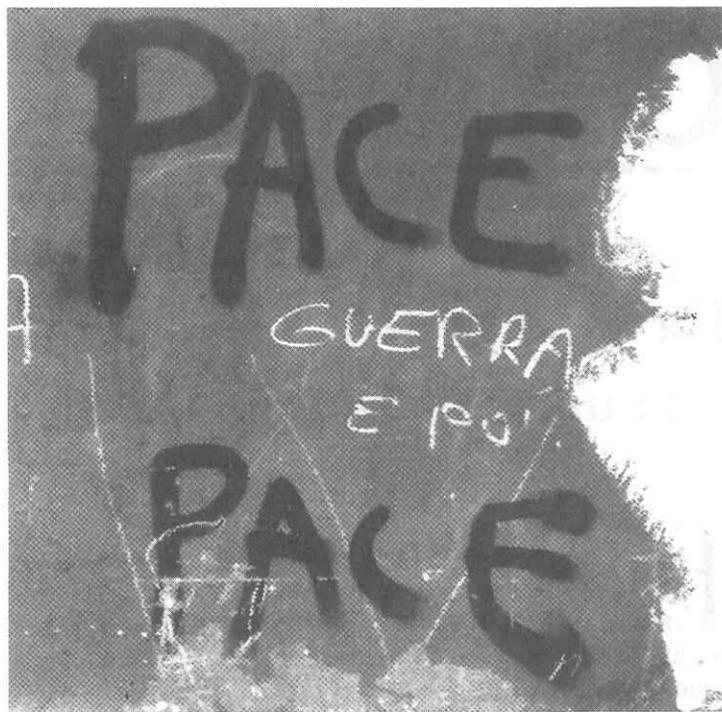
nel bisogno, recando dall'interno l'aiuto possibile.

Anche Pax Christi nazionale ha diffuso un comunicato per «invitare tutti coloro che credono alla potenza della preghiera ad invocare insistentemente in ginocchio il dono della Pace che gli uomini non fanno o non possono o non vogliono dare». E per «chiedere a quanti hanno in mano, a qualunque titolo, le sorti di questa guerra, di non lasciarsi accecare dalla tentazione di prevalere con la forza ma ricercare e riproporre ragione, dialogo, comprensione delle ragioni dell'altro».

Il Coordinamento Pacifista locale nel chiedere la sospensione di qualsiasi azione militare, chiede anche «con insistenza che della intera questione si investa l'ONU che può essere il soggetto vero e legittimo, capace di fermare la spirale di violenza e mediare soluzioni rispettose della storia, del diritto e del raggiungimento del grande bene della Pace».

Il Punto Pace Pax Christi invece ha invitato le parrocchie ad esporre la bandiera della pace.

Tutte queste iniziative sono segno di una coscienza di pace che non vuole piegarsi alle ragioni della guerra. □



## Ordine del giorno del Consiglio Comunale della Città di Molfetta

L'attacco NATO contro la Serbia ha evidenziato ancora una volta la debolezza dell'Europa nel controllare e gestire le sue crisi regionali. Di fronte alle ambizioni della grande Serbia di Milosevic e alla nuova chiara politica di pulizia etnica ai danni del popolo albanese del Kossovo, così come era accaduto con i bosniaci, la diplomazia ha fallito il proprio compito di mediazione. La guerra quindi è alle nostre porte e particolarmente la Puglia è esposta alle possibili rappresaglie militari o terroristiche del dittatore di Belgrado.

Le nostre coste, le nostre città, i nostri porti in questo momento risultano particolarmente sensibili allo scenario bellico che purtroppo si sta imponendo nell'Adriatico: i missili Hawk sono schierati in prossimità delle spiagge, il che significa che comunque, le nostre economie sono state modificate nel loro normale assetto quotidiano.

Più di altri, soffrono gli operatori della pesca; e più di ogni altra città, Molfetta è colpita dalle possibili conseguenze della militarizzazione dell'Adriatico. La nostra marineria quindi subisce fortissimi contraccolpi per questa delicata situazione.

La ferita aperta in Kossovo richiama l'intera Europa ad un ineludibile impegno di pace e a un più diretto coinvolgimento nel processo di riconciliazione dell'intera area balcanica.

Il Consiglio Comunale nel ricordare che «la guerra è sempre un'avventura senza ritorno» (Papa Giovanni Paolo II), auspica che cessi al più presto il clamore devastante delle armi e ritorni la parola al dialogo fermo e paziente della diplomazia e della politica.

L'Italia deve svolgere fino in fondo il suo ruolo perché vengano riprese le trattative.

Ricordiamo che per la nostra Costituzione l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie nazionali, art. 11.

Nell'auspicare il ritorno alle armi della diplomazia, il Consiglio Comunale di Molfetta all'unanimità chiede al Governo, qualora la situazione dovesse ulteriormente complicarsi, di dichiarare lo stato di profonda sofferenza economica e sociale delle popolazioni locali e di emettere provvedimenti di sostegno alla economia costiera.

### Ai potenti

A voi tutti grandi della terra.  
Menti eccellenti  
super - pensanti  
che della guerra  
avete fatto un gioco  
e del progresso  
una beffa per l'umanità.  
Voi, con le vostre centrali nucleari,  
i vostri missili spaziali,  
i vostri scudi stellari,  
la vostra ingegneria genetica,  
ci date l'idea del duemila,  
ma noi... Arriveremo al duemila?

Lina De Palo

# Chiesa Locale



L'esperienza della comunità parrocchiale di S. Achille

## Da una Chiesa per le missioni ad una Chiesa in missione

di Grazia Le Mura

Il Concilio Vaticano II è stato certamente un concilio «missionario» che ha posto tutta la Chiesa in stato *permanente di missione*, in ogni parte del mondo, sia nella «cristianissima» Europa sia nel «pagano» terzo mondo.

Il Concilio — riflettendo sulla natura della Chiesa, puntualizzando il compito che essa può e deve svolgere nel mondo contemporaneo, studiando il tipo di presenza profetica che è chiamata a vivere all'interno dell'odierna situazione mondiale — ha posto una «pietra miliare» nello sviluppo della *teologia della missione*, la quale segna un vero e proprio «punto di non ritorno» dell'intera opera missionaria della Chiesa.

Non solo la *teologia della missione* in sé ha compiuto un importante passo in avanti, costituito dal cambiamento del modo di intendere e di sviluppare l'attività missionaria. Prima del Concilio Vaticano II l'attività missionaria, infatti, è intesa prevalentemente come un'opera compiuta dalle chiese europee, sotto la guida di Roma, in terre lontane non ancora «cristianizzate». Dopo, alla luce dell'ecclesiologia conciliare, diviene il compito cui ogni chiesa locale, presente in qualsiasi parte del

mondo, è chiamata a svolgere in quanto «soggetto» di evangelizzazione. Ma la stessa prassi ecclesiale dei «paesi cristianizzati» ha compiuto, a sua volta e di conseguenza, un importante passaggio: da una chiesa «per» le missioni si è progressivamente passati, per necessità o per vocazione, ad una chiesa «in» missione.

Le chiese con forte tradizione cristiana, in particolare le chiese d'Europa e d'Italia, spinte dagli eventi storici, ma anche dai cambiamenti religiosi in atto nel mondo occidentale, hanno cominciato ad orientare la propria azione mis-

sionaria, non tanto e non solo verso i paesi «non cristianizzati», quanto piuttosto verso se stesse, in quanto considerate terre «cristianizzate». Si parla, infatti, sempre più frequentemente dell'Europa e dell'Italia come dei veri e propri *territori di missione*, in cui l'essere battezzati e il partecipare ai sacramenti rischiano di ridursi ad un'appartenenza nominale, sterile ed occasionale, incapace di tradursi in una coerente vita di fede e in un impegnativo itinerario di conversione.

Il 92,5% della popolazione meridionale (escluso le isole; l'88,6% degli italiani) si dichiara *cattolico*, ma ben il 29,6% (il 32,8% in Italia) afferma di vivere *con riserva* la fede cristiana e il 17,5% (il 24,2% in Italia) di *essere cattolico a modo proprio*. Il 9,8% (l'11,4% in Italia) si definisce cattolico, ma confessa di *non avere le idee chiare*. Il 67,2% (il 53,5% in Italia) dichiara di *credere in Gesù Cristo e negli insegnamenti della Chiesa* e il 24% (il 30,5% in Italia) di *credere in Gesù Cristo ma solo in parte negli insegnamenti della Chiesa*. Buona parte dei cattolici meri-

dionali (il 71,8%) e italiani (il 68,9%) afferma di essere cristiano non per scelta, ma per aver vissuto in una famiglia e in un ambiente in cui si professa questa fede. Il 22,2% dei meridionali (il 24,8% in Italia) dichiara, infatti, di aderire alla fede cristiana per *tradizione o per educazione* e il 39,2% (il 36,9% in Italia) in modo non sempre attivo (V. CESAREO ET AL., *La religiosità in Italia*, Milano 1995, pp. 314-369).

La realtà religiosa italiana, come quella di alcuni paesi europei di antica e consolidata tradizione cristiana, si presenta caratterizzata da forti ambivalenze. Molti

battezzati (oltre il 60% degli italiani) vivono, infatti, un cattolicesimo *frammentato e incoerente* rispetto alla dottrina (credo) e alla pratica rituale (preetti), ma soprattutto nei confronti dei richiami etici della gerarchia ecclesiastica. Non a caso i sociologi della religione parlano di cristianesimo *diffuso, indifferente, implicito, di scenario*. Quello che si vive in Italia è, dunque, un cristianesimo *anonimo, superficiale, a macchia di leopardo*. È questo il contesto entro cui le comunità parrocchiali e diocesane sono chiamate a realizzare la «nuova» evangelizzazione auspicata da Giovanni Paolo II per il Terzo Millennio.

Questo contesto pone pressanti interrogativi: come far sì che il cristianesimo sia per tutti e realmente una *fede personale* e coinvolgente? come evitare di cadere nel personalismo, nel soggettivismo, nel relativismo, ma anche nell'intimismo e nello spiritualismo? come superare nell'attuale società massificata, la tentazione di vivere una fede anonima, domenicale occasionale? come proporre, nell'inquietata società post-moderna, l'esperienza di una fede comunitaria? come suscitare, negli uomini e nelle donne di oggi, il desiderio di vivere itinerari di fede, percorsi di impegno socio-pastorale, cammini di solidarietà umana?

Giovanni Paolo II parla di un'evangelizzazione «nuova» nell'*ardore*, nei *metodi* e nei *linguaggi*. La novità sta, dunque, nel *modo* di vivere, di realizzare e di proporre l'*evangelizzazione*. Fermiamoci a riflettere sull'aspetto del metodo, cioè della realizzazione.

Uno dei *metodi*, più utilizzati e diffusi nelle comunità diocesane e parrocchiali italiane, per realizzare la nuova evangelizzazione e prepararsi al Giubileo è certamente la *missione*. Questa forma pastorale antica ma sempre nuova, di sensibilizzazione socio-pastorale e di annuncio kerigmatico, è stata fortemente sollecitata dal Papa a partire dalla diocesi di Roma. □



**...e si mise  
a camminare  
con loro**

**Missione Parrocchiale "S. Achille"  
14-28 marzo '99**

# La missione parrocchiale

di Donata Colisti

**L**a novità, proposta da alcune realtà ecclesiali impegnate nel campo delle *missioni al popolo* e lanciata dalla *Tertio Millennio Adveniente* di Giovanni Paolo II, è quella di proporre un cammino di evangelizzazione, animato da laici, che non si esaurisca con l'avvento del terzo millennio, ma che abbia lo scopo di consegnare al terzo millennio una comunità cristiana permanentemente in stato di missione.

Ecco l'intuizione colta dalla comunità parrocchiale di S. Achille in Molfetta: pensare la missione non solo e non tanto in preparazione al Giubileo, come un momento occasionale della vita pastorale della comunità, quanto piuttosto come un'esperienza da far diventare permanente. Una missione in cui il *periodo intensivo* dell'evangelizzazione e dell'annuncio costituisce una *tappa*, importante e fondamentale, ma solo una fase di un cammino pastorale più vasto e articolato. Questo cammino prevede tre tappe: la prima è costituita dal momento della preparazione della missione ed ha un termine; la seconda è costituita dalla fase di vera e propria missione, essa è circoscritta nel tempo ed è ripetibile a scadenza quinquennale o decennale; la terza è permanente, questo periodo non ha mai fine.

Questo cammino, nella parrocchia S. Achille è stato avviato l'anno scorso. Durante questa lunga e importante fase di *pre-missione* il parroco, don Michele Del Vecchio, e il vice-parroco, don Giuseppe Pischetti, con l'aiuto di due volontarie della Missione Chiesa-Mondo di Napoli, hanno preparato una cinquantina di missionari laici (uomini e donne, giovani e adulti), hanno sensibilizzato la numerosa popolazione parrocchiale ad un nuovo modo di essere e di fare Chiesa, hanno diviso il territorio in zone.

La quaresima del '99 è stata pensata come il momento della *missione intensiva*. La missione intensiva è iniziata con un momento cruciale: l'incontro da parte degli animatori laici delle circa tremila famiglie che abitano nel territorio parrocchiale, a cui è stato consegnato il Vangelo di Matteo. Dopo l'incontro con le famiglie è stato il momento, entusiasmante e impegnativo, di *scendere in campo* con la creazione di undici centri di ascolto e di annuncio della Parola, tanti quante sono le zone pastorali in cui è stato diviso il territorio. In questa fase sono stati organizzati dei «momenti forti» a livello spirituale (esperienze di preghiera e di riflessione comunitaria), culturale (incontri-dibattito su problematiche

di attualità), di vita di quartiere (esperienze di contatto con il territorio). Per tutto il periodo di Pasqua i Centri di Ascolto si incontreranno nelle zone per vivere un'esperienza di «ascolto reciproco».

Il nuovo anno pastorale darà vita alla fase permanente del *post-missione* in cui si realizzerà la pastorale missionaria nel territorio attraverso un costante impegno di evangelizzazione e un cammino di attenzione ai problemi sociali. Sarà il momento della creazione delle piccole Comunità Ecclesiali di Base che avranno responsabilità territoriale e che saranno impegnate a vivere un cammino di

evangelizzazione e di impegno nel sociale.

L'attenzione al territorio, il ruolo dei laici come animatori della missione, la continuità della missione attraverso la realizzazione di piccole comunità incarnate nel territorio sono le tre importanti strade imboccate dalla parrocchia S. Achille. La proposta di un *popolo in missione* è impegnativa e coraggiosa, ma fa volare in alto l'evangelizzazione rendendola sempre più *feriale e quotidiana*, in grado di penetrare gli ambienti vitali e di coinvolgere in un serio e profondo cammino di fede, di speranza e di carità. □

## UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Sabato 10 aprile 1999, presso il Seminario Regionale, in Molfetta si terrà il

3° Meeting dei Catechisti

## Dire Dio col cuore

### PROGRAMMA

- ore 16 - Accoglienza
- ore 16,30 - Liturgia della Parola
- ore 17 - Saluto e introduzione del Vescovo don DONATO NEGRO  
- Relazione del catecheta padre RINALDO PAGANELLI
- ore 18,30 - Consegna degli attestati
- ore 18,45 - Comunità Chaire - A Dio col canto
- ore 20 - Partenza

**M.C. CARULLI, *Col futuro nel grembo. Pensieri e preghiere per le coppie in attesa***, Ed Insieme, Doc/14, 1999, 112 p., L. 3.500.

Sta per arrivare un figlio! Anzi, è già arrivato.

La mamma lo sente muoversi e crescere dentro, il papà si accorge di lui se appoggia la guancia su quel grembo pieno di futuro che ogni giorno diventa più grande.

È un tempo speciale, quello vissuto dalle coppie in attesa: unico, irripetibile. È la vita che vive nelle aspirazioni, nei sogni, nell'amore e dell'amore.

Questo libricino, proponendo essenziali richiami biblici e

brevi intenzioni di preghiera aiuta a comprendere che Dio affida ai genitori il capolavoro più prodigioso della creazione: un nuovo essere umano! E fa in modo che non si sentano soli nella gioia piena di attesa e anche di qualche timore che precede il parto.



# VITA delle CITTÀ

LUCE E VITA

Primavera di solidarietà

## Fiorincittà

di Anna Vacca

Con questo tema e con i bulbi di Amarillis sarà protagonista nelle piazze italiane l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla (AISMA), nei giorni 10-11 aprile, per lanciare un messaggio di impegno etico-sociale, tenace ed ostinato affinché la ricerca possa raggiungere il suo obiettivo finale: sconfiggere la malattia.

A Molfetta la manifestazione è stata fortemente voluta da Vito Picca che da 13 anni accetta la sfida della sclerosi multipla. Tre i punti di distribuzione:

- cupolino adiacente la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù;
- sagrato della Cattedrale;
- sagrato della Chiesa San Pio X.

La ricerca sulla sclerosi multipla pur essendo attiva e in continuo progresso è ancora limitata e attende ulteriore impulso per accendere nuova speranza al gemito di chi sa quale tesoro prezioso e incommensurabile sia il dono della salute che, non solo deve essere difesa, ma recuperata attraverso progetti scientifici per nuove esplorazioni che diano contributi e risultati ancora più concreti.

Finora i grandi studi internazionali sono stati indispensabili per raggiungere significativi miglioramenti nelle

terapie mediche; ancora incerta rimane la predisposizione di terapie mirate. Occorre forse assicurare finanziamenti più consistenti alla ricerca per permettere maggiori successi che puntino alla scoperta di nuovi farmaci con sostanze specificamente attive e accorciare i tempi di speranza per i malati.

Ogni scoperta è sempre un piccolo passo in avanti ma credo che ci sia bisogno anche di spingere per promuovere una proposta culturale che superi l'esclusione sociale del malato e sollevi la ricerca dall'idea dell'indifferenza che potrebbe generare tremendi passi indietro.

Vito ha dato voce al problema attraverso questo settimanale prima con una intervista: «La Croce: progetto di Amore» (Luce e Vita n. 14 del 5 aprile 1998) e poi con un articolo: «La sclerosi multipla chiede... volontari», (Luce e Vita n. 22 del 31 maggio 1998), che consiglio a tutti di rileggere.

Nei due momenti Vito mette in luce la sofferenza non per dolersi della fragilità dell'uomo ma per... «fare verità informativa, sollecitare ad una azione propositiva e portare ad una maggiore consapevolezza con la propria esperienza nel tentativo di libera-



re e liberarsi da interrogativi talvolta densi di angoscia...».

Il suo appello dunque per realizzare il sogno più grande: creare in Molfetta un'associazione che aggregi malati di sclerosi multipla presenti sul territorio e loro familiari, insieme a tanti amici capaci di condividere fatiche e storie che si vivono dentro la malattia, ma che sperimenti anche la gioia del dono che una aggregazione di persone sa trasformare in capacità ed energia utile ad alleggerire il pesante fardello, oltre che dare speranza a tanti altri malati che si accingono a vivere esistenze uguali.

Vito crede nelle potenzialità che l'associazione può offrire mettendo in campo capacità strategiche e propositive a fronte di tante difficoltà; la sofferenza sarebbe più sopportabile. È sicuro che ci sono tante persone capaci di

straordinaria generosità, che non sanno girarsi dall'altra parte di fronte alle difficoltà di chi soffre; esorta anche ad uscire da quella solidarietà fatta di buone intenzioni che si esprime con gesti visibili e attenzioni momentanee ma che non cambiano la condizione di solitudine che sempre si accompagna alla malattia e alla sofferenza.

Vito ci sollecita ad uscire dagli alibi che ci ingabbiano in egoismi per entrare nel circolo della cultura dell'altruismo e dar luogo ad una solidarietà che ci vede disposti ad offrire tutti gli aiuti possibili per rimuovere le cause che ostacolano il fiorire della vita.

Davvero c'è molto da fare in questa direzione. Chiediamo allora a noi stessi un piccolo sforzo in più per il bene di tanti e di tutti; è doveroso, so che si può fare. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# fiorincittà

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Siamo solidali con i profughi!

di Lorenzo de Palma

È davvero inusuale vedere persone così diverse marciare per uno stesso obiettivo. Eppure è quello che è capitato martedì 30 marzo, quando alcune associazioni cattoliche, tra le quali l'ACI diocesana, insieme ad altre associazioni e movimenti politici, tutte insieme a formare il coordinamento pacifista, hanno marciato per le vie di Molfetta.

Per alcuni può essere stato motivo di «scandalo» ascoltare «Freedom» che faceva da sottofondo musicale a slogan di protesta contro la guerra. Ma il vero scandalo è tacere di fronte all'avanzare della cultura della morte che pensa che solo la guerra possa risolvere i conflitti più intricati, che in risposta alla violenza la violenza sia l'unica soluzione per uscire da una crisi, che solo le bombe «intelligenti» possano far scoppiare la pace, che solo i più sofisticati aerei siano capaci di far decollare le flebili speranze di pace.

Ed è contro questo modo di pensare, prima di tutto, che insieme abbiamo marciato, ognuno con il proprio modo di essere, di esprimersi, convinti che ora più che mai è l'ora della pace, che «è necessario far tacere le armi e gli atti di vio-

(continua a pag. 3)



A pagina 2

**Iniziativa  
per la  
pace**

Alle pagine 4-5

**L'omelia del  
Vescovo  
per la Messa  
Crismale**

A pagina 8

**Le ragioni  
del  
referendum**

# Iniziativa per la pace a Terlizzi

**C**elebriamo la Pasqua: dall'«assurdo» della Croce alla condivisione delle Croci. Gridate a tutti gli uomini che nulla è compromesso della loro speranza: la pace nasce con le radici della giustizia e con l'impegno di tutti, nessuno escluso.

Sono queste le parole che invitano a visitare la Mostra organizzata da tre associazioni di Terlizzi, Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, Banca del Tempo; Pianeta Tempo Solidale, Ass. Pianeta Solidale, in Corso V. Emanuele 38-98, in cui viene interpretato il grande evento Pasquale all'interno di un progetto di pace, di giustizia, di solidarietà verso tutti i popoli e in ogni angolo della terra.

Il riferimento è alla guerra che si consuma a pochi passi da noi, ma anche alle guerre più lontane e quelle mai dichiarate, ma non meno cruente (pensiamo agli undici milioni di bambini morti per fame o malattie curabili con un semplice vaccino dal costo di cinquecento lire).

La mostra illustra la sofferenza con foto e parole testimonianze di come la morte di Dio è morte per l'uomo, parole di morte e dolore che si susseguono in un girotondo tragico dove oggi l'uomo viene ancora crocifisso e con lui si rinnova il «Mistero della Croce». Ma nella Croce dobbiamo cogliere il vero mistero Pasquale di un Dio che «vive la sua Passione per l'uo-

mo» e invita a cogliere «qui ed ora» i segni del regno di Dio oggi nel mondo e vegliare perché nessun uomo sia escluso. Essi sono: l'amore, la vita, il lavoro, la Pasqua, il volontariato, la solidarietà, l'accoglienza; parole che nella mostra hanno i colori dell'arcobaleno segno di amore e di pace per l'intera umanità.

Le associazioni invitano in questo momento tragico e terribile per le sofferenze che si consumano nel mondo a vivere questo tempo seguendo tre strade: **la conoscenza**: informarsi, ascoltare capire l'uomo che tradisce ogni uomo o che rinnova l'episodio di Caino verso il fratello inerme; il **digiuno**: condividere un briciolo di sofferenza per chi muore per fame o per violenza, vivendo la Pasqua in sobrietà, evitando sprechi e divertimenti inopportuni in questo momento storico; la **preghiera**: vegliando la sera e pregando da soli o meglio comunitariamente perché vi sia vera pace.

La solidarietà può essere espressa concretamente attraverso la diffusione delle uova Pasquali, promossa dall'Ass. Pianeta Solidale, all'interno di un grande uovo simboleggiante la vita che viene da Cristo.

Le uova provenienti dal Commercio EquoSolidale vogliono raccontare tante storie di speranza e di aiuto verso i sud del mondo. La stessa sorpresa in legno (scultura) pro-

veniente da un piccolo gruppo di artigiani del Madagascar, gli Zafinamiry («Persone che desiderano la discendenza») ne è una testimonianza. Ogni famiglia tramanda di padre in figlio i segreti di tale lavorazione come facciamo noi quando regaliamo l'UOVO Pasquale perché vi sia festa e gioia. Anche il cioccolato proviene da molto lontano, da piccole cooperative di produttori dell'Ecuador, cacao «Ariba» ed «Esmeralda» e lo zucchero integrale di canna è la testimonianza dell'aiuto ai Paesi poveri. «Quello che più conta — sottolineava Davide

responsabile del Commercio Alternativo di Ferrara — è che per il lavoro di questi artigiani e contadini abbiamo garantito condizioni di lavoro dignitose; è stato pagato un prezzo equo e una parte dei guadagni è stata investita in opere per lo sviluppo dei nostri amici». Il responsabile Michele D'Ercole, inoltre, nella conferenza evidenziava come «anche regalando un uovo possiamo solo lontanamente immaginare quante sorprese ci sono e quanta solidarietà, passione, amore possiamo esprimere». □

## Solidarietà con i profughi del Kosovo

Il Comune di Molfetta partecipa alle iniziative umanitarie in favore dei profughi del Kosovo.

In collaborazione con le Associazioni di Volontariato cittadine è stato attivato un

### CENTRO DI RACCOLTA

di materiale vario, presso la **Sala dei Templari**, in Piazza Municipio.

In particolare si sta provvedendo alla raccolta di:

✓ **DERRATE ALIMENTARI** (non deperibili e/o a lunga conservazione): latte a lunga conservazione, latte per la prima infanzia, acque minerali in bottiglie di plastica, zucchero, biscotti, omogeneizzati, succhi di frutta, scatolame a strappo, pasta, riso, confetture;

✓ **MEDICINALI**: antibiotici, antiinfiammatori, antipiretici, antidiarroici, antistaminici, antiipertensivi, disinfettanti, siringhe monouso, bende, garze, cerotti, cotone emostatico, guanti in lattice e quant'altro;

✓ **VESTIARIO** per bambini e adulti (sono richiesti indumenti in ottimo stato): tute ginniche (taglie da bambino e da adulto), scarpe da ginnastica (taglie da bambino e da adulto), calzoncini bimbo - ragazzo - adulto, collant, biancheria intima uomo - donna - bambino;

✓ **MATERIALE IGIENICO-SANITARIO**: carta igienica, pannolini per bambini, assorbenti igienici, salviette imbevute, detersivi per la persona, detersivi da bucato, sacchetti in plastica, dentifrici e spazzolini ecc.;

✓ **COPERTE** singole, lenzuola singole, sacchi a pelo, asciugamani e simili.

I cittadini che intendono collaborare all'iniziativa possono recapitare il materiale predetto direttamente al Centro di Raccolta, dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00 dei giorni feriali, ed il sabato dalle ore 9.00 alle ore 13.00. Il materiale così raccolto sarà successivamente convogliato presso le organizzazioni autorizzate all'invio oltre Adriatico.

Qualsiasi ulteriore informazione al riguardo potrà essere richiesta ai seguenti numeri telefonici: 0803971014 - 0803974152 - fax 0803973290.



# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Ecclesiadi '99

di Onofrio Losito

**L**a speranza manifestata lo scorso anno, e cioè quella che una manifestazione sportiva quale quella delle Ecclesiadi potesse mettere radici nella nostra Chiesa locale, sembra si stia gioiosamente verificando.

L'entusiasmo e diciamo pure la soddisfazione di chi lo scorso anno aveva concepito e poi concretizzato una tale manifestazione è enorme, soprattutto perché quest'anno la seconda edizione della manifestazione: Ecclesiadi '99 è stata organizzata e sarà gestita in spirito di comunione da un comitato interparrocchiale, segno evidente del gradimento della manifestazione.

Lo spirito e la formula delle Ecclesiadi è rimasto praticamente immutato: si tratta di una sorta di olimpiadi nostrane che raggruppa diverse di-

scipline, spaziando dall'atletica leggera, ai giochi classici di squadra, ai giochi da tavola, dando così a tutti la possibilità di trovare il proprio posto nei giochi.

All'adesione delle 9 parrocchie già presenti lo scorso anno, quest'anno si sono aggiunte quelle del gruppo Gi-Fra, della Chiesa del SS. Crocifisso, e del gruppo Agesci: Molfetta 1 della parrocchia S. Corrado.

I partecipanti complessivamente sono così passati da 380 del '98 agli attuali 530.

La novità rispetto allo scorso anno consiste nell'introduzione del calcio femminile e dell'orienting, gara di orientazione con tanto di bussola e mappa riservata però solo ai ragazzi di scuola media.

La cerimonia di apertura avverrà il 16 aprile presso la

parrocchia di S. Giuseppe alle ore 20, alla presenza del nostro Vescovo don Donato Negro, dando così inizio ai giochi che si protrarranno per circa cinquanta giorni, e si concluderanno con la grande festa finale del 29 maggio.

Per ultimo, ma non certo per minor importanza, occorre ringraziare di cuore tutti gli sponsor che con il loro sostegno economico hanno reso possibile una tale manifestazione senza fini di lucro a bassissimi costi per i partecipanti.

Non resta che augurare a



tutti un «in bocca al lupo» e un «ad maiora» alle Ecclesiadi, auspicando che un giorno possa essere estesa a tutte e quattro le città della diocesi e non solo a Molfetta. □

Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinezza Terlizzi  
Azione Cattolica Italiana

## INCONTRANDO DON TONINO

nel 6° anniversario della sua morte

**Sabato 17 aprile**  
Parrocchia S. Giacomo - Ruvo - ore 18,30

5° Convegno diocesano  
sul Magistero di don Tonino

### Famiglia, laboratorio di Pace

Interventi:  
**La famiglia  
nel Magistero di don Tonino**  
don Luca Murolo

**don Tonino  
e la sua esperienza familiare**  
Marcello e Trifone Bello

**Lettere alle famiglie**  
Antonio e Maria Campo

**Martedì 20 aprile**  
Parrocchia Cattedrale - Molfetta - ore 20,00

**Liturgia eucaristica**  
presieduta dal vescovo  
**Mons. Donato Negro**

**Sabato 24 aprile**  
Terlizzi - ore 19,00

### don Tonino incontra i giovani...

...nella preghiera,  
Raduno e veglia di preghiera animata  
sul sagrato della Concattedrale

...con le immagini, le parole e la musica  
Fiaccolata per le vie della città; in villa,  
animazione e testimonianze di giovani.

La Comunità è invitata a riunirsi per fare  
memoria dell'indimenticata presenza  
di don Tonino tra noi



(da pag. 1)

lenza per impegnarsi in negoziati che costringano le parti con la necessità di giungere al più presto ad un accordo che rispetti i differenti popoli e le differenti culture chiamati ad edificare una società comune rispettosa delle libertà fondamentali».

Durante il momento conclusivo di fronte al Duomo, dopo esserci fermati sul lungomare, sulle coste di quell'Adriatico che dall'altra sponda vive giorni così tristi, gli interventi di don Tonio Dell'Olio e Franco De Palo ci hanno descritto le sofferenze dei popoli coinvolti in questi tragici fatti i profughi kossovani ma anche i civili serbi, e ci hanno anche fatto riflettere sull'ipocrisia dei go-

verni occidentali che in quattro anni non hanno fatto niente per risolvere un conflitto annunciato da tempo e che ora hanno scelto la via delle armi.

La vera pace anche se ha come passaggio obbligato quella dei tavoli diplomatici deve venire prima di tutto dalle popolazioni, dalla gente comune, da mussulmani e ortodossi, kossovani e serbi, ed è, infine, anche per dimostrare questo che insieme, nelle diversità reciproche, abbiamo marciato, non dimenticando che per noi cristiani essa è un dono di Dio, del «Principe della Pace», a cui non dobbiamo mai stancarci di implorare questo grande dono. □

## Auguri!

L'intera redazione è lieta di porgere ad **Angela Tamborra e ad Angela Patrizia Camporeale** l'esultante augurio per il conseguimento della Laurea.

**Domenico Camporeale**, della Concattedrale di Ruvo, riceverà il ministero dell'Accolito nella Cappella «Mater Salvatoris» del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni (FR), il 14 aprile 1999.

# SIAMO FATTI PER DIO

Omelia del Vescovo per la Messa Crismale

*«Ha fatto di noi un regno  
e ci ha costituiti sacerdoti  
per il nostro Dio e Padre»  
(Ap 1, 6)*

**S**orelle e fratelli carissimi,

il cammino della Quaresima, grande metafora della nostra vita pellegrina, volge al termine. Anticipatamente nella liturgia odierna ne ammiriamo gli sbocchi e, stupiti, ne contempliamo il senso. Anche quest'anno che preannuncia la fine del secondo millennio cristiano, passo dopo passo, abbiamo maturato la consapevolezza dell'essenziale che possiamo esprimere sinteticamente così: «siamo fatti per Dio». È vero, continuiamo a dibatterci tra la santità e il peccato; siamo liberi, ma tuttavia lucidamente coscienti di essere altrettanto bisognosi di liberazione; disposti ad entusiasmarci nell'amore, benché ci scopriamo ancora segnati dalle ombre dell'egoismo. Ma non importa: siamo fatti per Dio. E questo ci basta!

E non siamo fatti per un Dio qualsiasi, ma per il «Dio e Padre» di Gesù Cristo, nostro fratello e Signore. O ancora meglio — come ci ha appena ricordato il testo dell'Apocalisse — Gesù Cristo «ci ha costituiti sacerdoti per il suo Dio e Padre». Dunque: fatti per Dio, ossia sacerdoti per il Padre! E nella liturgia di quest'oggi, il fluire di questa affermazione teologica manifesta qualcosa di straordinariamente grande, di ineguagliabile: il Padre, che ha consacrato il Figlio nello Spirito, concede anche a noi, pellegrini nel tempo, di essere consacrati sacerdoti del suo Regno e costituiti testimoni della sua opera di salvezza nel mondo.

Volgendo lo sguardo alla storia che ci ha preceduti e alla quale facciamo bene a tornare costantemente per meglio comprendere le «storie» nostre e di numerosi altri fratelli, non possiamo fare a meno di rintracciare e rinvenire il significato profondo di questo nostro «essere fatti per Dio» nell'esperienza plurisecolare della fede biblica, a partire dalla quale pos-

siamo confessare di essere fatti per Dio «in radice», nel «frattempo» e «all'orizzonte».

La fiducia, il cammino, l'amore, in radice, nel frattempo all'orizzonte. È quanto basta per dire la novità del sacerdozio cristiano, battesimale e ministeriale. Ed è quanto basta per rinnovare gli impegni e rilanciare il cammino della nostra Chiesa locale.

## *In radice: la fiducia*

La storia della fede cristiana è radicata nella relazione che Dio, nella sua libera e graziosa accondiscendenza, ha stabilito in Abramo. Al momento di questa inaspettata e sorprendente proposta da parte di Dio, Abramo corrisponde con inaudita fiducia. Sarebbe difficile — se non addirittura assurdo — dare senso a quelle grandi parole che ancora oggi pronunciamo senza tener conto di questo originario intreccio di proposta e di fiducia. Cosa sarebbero elezione, vocazione, obbedienza e che senso avrebbero tali parole se non fossero radicate in questa originaria fiducia che troviamo, per così dire, impersonata in Abramo? «Infatti sta scritto: *Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti a Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono*» (Rom 4, 17). Abramo è, dunque, «padre» perché nella fede ha avuto fiducia di Dio; e ha avuto fiducia in Dio perché, anzitutto e per primo, Dio ha avuto fiducia in lui.

Ma, se è vero che si può parlare di fiducia solo là dove si tratta di relazioni e di persone, allora «essere fatti per Dio» non vuol dire essere orientati ad un rapporto vago con una divinità vaporosa, indistinta, cieca, imperiosa. «Fatti per Dio» significa, al contrario, essere e scoprirsi — senza alcun merito — degni della fiducia del Padre, solleciti nel corrispondere alla sua volontà, pronti a metterci in cammino certi della sua paterna e costante attenzione, desiderosi di «crescere» sotto lo sguardo della sua misericordia.

Per questa ragione, l'apostolo Paolo, che vede in Dio il modello insuperabile di ogni paternità nei cieli e sulla terra, ci invita a far sì che il Cristo per la fede abiti nei nostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, comprendiamo la lunghezza, l'ampiezza, l'altezza e la profondità della nostra vocazione (cf Ef 3, 17-18). Ed è per la stessa ragione che tra poco con tutta la Chiesa chiederemo a Dio di dare ascolto alla preghiera della nostra fede e lo invocheremo come «Padre di ogni consolazione».

## *Nel frattempo: il cammino*

Anche per questo aspetto la figura di Abramo è insuperabile. L'autore della lettera agli Ebrei sostiene che «per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Perciò, carissimi, «fatti per Dio» significa concepirsi come uomini in cammino, come Chiesa dell'esodo, organizzati in tende piuttosto che in dimore stabili. Ma l'avventura del cammino non è un necessitato vagabondaggio né una mera terapia contro la noia di avere a che fare «sempre le stesse cose».

I testi biblici dicono che dobbiamo camminare, ma non siamo noi a tracciare il percorso né a disegnare la mappa del viaggio. I testi sul cammino che la liturgia ci propone in qua-



resima riverberano ancora fresche vibrazioni nel nostro spirito e ci attestano che noi camminiamo sotto la guida del Padre, accompagnati dalla manna della sua Provvidenza, diretti dalla nube luminosa della sua Presenza. E camminiamo sapendo bene perché e a chi abbiamo creduto: «Il tuo volto noi cerchiamo; non nasconderti il tuo volto»: è questa l'invocazione quotidiana sia di chi intraprende il cammino nella fede, sia di chi è in cammino da un pezzo e vuole oggi rinvigorire il passo.

L'interrogativo non può essere aggirato: quale volto di Dio si è venuto disegnando nell'intimità di ciascuno di noi?

Carissimi, se è il volto del Dio lontano, dobbiamo ammettere di aver bisogno di rinnovare la nostra mente e convertire il nostro cuore. Se abbiamo scolpito in noi il Dio della sicurezza a buon mercato, dobbiamo chiedere un supplemento di grazia perché venga a inquietare di più il nostro cuore. Se è il Dio della severa giustizia, dobbiamo arrenderci alla misericordia dinanzi al mistero del Figlio che ci lava i piedi e muore con sulle labbra parole di perdono.

Sono queste, fratelli, le tappe di un cammino molto più importante e, perciò, più impegnativo di quello che consuma chilometri e copre distanze. L'urgenza è quella di accorciare le distanze infinite che spesso poniamo tra il volto del Padre e i volti cangianti della nostra vita. Lo ripetiamo: il cuore di ogni uomo non può dare credito a un Dio lontano.

Dunque, «fatti per Dio», ovvero in cammino alla ricerca del suo Volto. Impegniamoci, perciò, ad accorciare, con l'amore e nell'amore, le distanze con la stessa fiducia della Chiesa che, con gioioso canto di lode, celebra il Padre come «fonte prima di ogni vita e autore di ogni crescita nello spirito».

#### *All'orizzonte: l'amore*

L'orizzonte, fratelli carissimi, non è solo immagine prospettica del futuro. L'orizzonte è sempre presente, è lo spazio che ci precede e in cui ci muoviamo ed esistiamo. Chiedendo scusa al testo della seconda lettura, potremmo anche indicarlo come «l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine». O, ancora meglio, con le parole della prima lettera di Giovanni: «E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto nell'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in lui» (1 Gv 4, 14-16).

L'orizzonte dell'amore di Dio in Cristo, tocca, dunque, le radici della fiducia e, nello stesso tempo, anima il cammino; illumina il presente e tesse la speranza per il futuro. L'amore — soprattutto — è il nostro presente perché sostenuto dalla Presenza del Padre nella storia di noi, suoi figli. Spesso mi viene da pensare che se così non fosse, non potremmo nemmeno parlare di Chiesa comunione né di fraternità, ma dovremmo tacere in fatto di perdono e zittire sulla misericordia. Se il Padre non ci avesse collocati nell'orizzonte concreto dell'Alfa e dell'Omega dell'amore, dovremmo inarcare le spalle e rassegnarci all'assurdo. Meno male che questi cattivi pensieri si sciolgono presto in preghiera, trovando assicurazione nelle parole del Salmo appena ascoltato: «Egli mi invocherà: Tu sei mio Padre, mio Dio e roccia della mia salvezza».

«Fatti per Dio» si specifica definitivamente come «fatti per l'Amore». Cioè fatti per amare e per essere amati. È l'amore che viene a fasciare le ferite: che soltanto l'amore è credibile significa anche che solo l'amore guarisce, solo l'amore ci fa superare la stanchezza, ci sveglia dalla pigrizia, ci rimette in



marcia, colloca ogni cosa al suo giusto posto. Solo l'amore ci contraddistingue veramente come «stirpe eletta», «regno di sacerdoti», «popolo santo», «sua proprietà» (cf 1 Pt 2, 9-10). E il nostro cuore sa bene che solo l'amore ci fa fare pazzie sino a lasciare che altri ci cingano le vesti e ci conducano dove non vorremmo (cf Gv 21, 18). Solo l'amore ci restituisce al silenzio dell'abbraccio del Padre perché solo l'amore vince, ad un tempo, il rumore e la solitudine.

È ancora la liturgia odierna a prestarci le parole per rendere grazie all'amore: «O Dio, principio e fonte di ogni bene, che nei segni sacramentali ci comunichi la tua stessa vita, noi rendiamo grazie al tuo paterno amore».

Affidiamo le nostre persone, i nostri amati presbiteri, le nostre famiglie, le comunità parrocchiali, la nostra Chiesa diocesana al cuore sempre meditabondo di Maria.

Maria, donna del cammino e vergine dell'amore, accompagna con il tuo sguardo materno la nostra vita di fede, di speranza, d'amore!

+don Donato, Vescovo



## Gestione dell'ente locale ed efficienza

di Pino Rossello

L'uomo, e perciò il cristiano, non vive d'aria, vive di proprietà, di beni non spirituali, che vanno amministrati, di solito con grande parsimonia e oculatezza, in modo tutt'altro che spirituale. Pertanto, sono anche meritevoli tutti quegli amministratori pubblici che amministrano in maniera terrena, con riferimento cioè alle ferree leggi dell'economia e del diritto, quel patrimonio pubblico destinato a servire la collettività.

Questo non è compito facile, oggi che la pubblica amministrazione abbisogna di nuovi, o rinnovati, principi giuridici di organizzazione e di nuove garanzie della stessa attività amministrativa, anche perché sorgono nuove esigenze e nuove esperienze nell'ambito del servizio pubblico.

Ci si sforza perciò di trovare delle strutture amministrative più corrispondenti alle esigenze di efficienza dell'azione amministrativa nei diversi settori della pubblica amministrazione, consentendole dinamicità, elasticità, iniziativa che sono indispensabili escogitando nuove forme di controllo sulla gestione.

Gli enti locali, e perciò i comuni, sono stati tra i primi, già dal 1990 con la legge 142, a ricercare la strada dell'efficienza nell'azione pubblica.

Così quelle istituzioni, e con ritardo anche il nostro municipio, si vanno dotando di organismi nuovi di controllo interno che attingendo alle norme di riforma delle leggi n. 29 e 470 del 1993 e alla legge n. 77/95 e successive modificazioni, si premuniscono di

tecnici capaci di monitorare l'attività del comune per confrontare obiettivi e risultati, raccogliendo quelle informazioni finalizzate a creare supporto alle decisioni politiche, rinnovando così lo strumento comunale per un migliore servizio ai cittadini e alle famiglie.

Un buon controllo di gestione deve guardare alla conduzione della «azienda comune» come a un tutt'uno, ad un insieme di problemi, proposte e soluzioni. E, del tutto bisognerà che si informino i cittadini, poiché la pubblica amministrazione agisce per la soddisfazione dei bisogni collettivi, ed è dunque fondamentale che pure un flusso di informazioni sia rivolto a informare gli utenti dell'attività svolta dagli organi facenti parte della struttura pubblica.

L'efficienza globale del sistema di controllo interno al comune sta nel confrontare le informazioni nello spazio e nel tempo, avere, così, una visione passata ed una proiezione futura per una gestione che realizzi i bisogni della collettività specie quella più indigente, e per far ciò il comune privilegerà l'analisi politica che raccoglie pure analisi di gestione finanziaria ed economica.

Gestire dunque con un'efficienza non fine a se stessa ma per servire l'uomo, migliorare la sua esistenza. Preoccuparsi dell'efficienza tecnica e organizzativa è necessario, ma deve rafforzare le responsabilità degli amministratori che, in ultima analisi, sono politiche.

Per un amministratore è

importante mantenere un tempo dedicato all'analisi gestionale senza però che questa prevalga fino a giustificare possibili distorsioni, confusioni di ruoli o inerzie davanti a decisioni politiche, talvolta gravi o singolari, dove i sistemi informativi sono impotenti; insomma organismi di controllo indispensabili all'efficienza diventano occasioni per migliorare il proprio compito ed adempiere al proprio ufficio politico che è rivolto a promuovere servizi a chi non ne ha, fatica ad averli, non sa richiederli o utilizzarli.

Un accrescimento del potere da esercitare con senso del dovere, della responsabilità, «per far funzionare meglio la città dell'uomo, non

per farla impazzire, per far fruttificare le cose, non per impadronirsene». Là dove la responsabilità non sussiste in termini di effettività produce inefficienze, spreco di risorse umane e finanziarie.

In una società efficiente capita pure di scordarsi dei più poveri, omettendo quindi quella imprescindibile verifica tra le linee di gestione dell'ente e le finalità vere di un governo politico che di essi deve prioritariamente occuparsi.

Occorrerà allora recuperare anche una politica «alta», che non si riduce a tecnica del potere, che si serve della lettura dei dati per osare svolte pure impopolari ma a favore degli esclusi e dei bisognosi. □

### Secondo Stage di Formazione Sociopolitica

**D**opo l'appuntamento di febbraio, in cui ci siamo confrontati sulle forme di partecipazione alla vita civile della città (particolarmente sugli Statuti comunali), il prossimo stage di formazione socio politica ci proporrà di soffermarci sulle modalità di progettazione della solidarietà sociale.

A chi sono rivolti gli stages? Vista l'importanza e la singolarità di questi momenti formativi specifici, e vista anche l'attenzione al territorio che vogliamo porre come uno degli obiettivi dell'associazione, riteniamo che ogni Consiglio parrocchiale di AC debba individuare non necessariamente quelli che sono già sovraccarichi di impegni, ma quelle persone che possono avere più sensibilità a queste tematiche e che potrebbero poi prolungare in parrocchia un'attenzione del genere.

Naturalmente gli stages sono aperti anche a persone non di AC, ma di altri gruppi, associazioni ecclesiali e non. È una modalità di compartecipazione a problematiche di natura squisitamente laicale.

### Impariamo ad elaborare un progetto di intervento sul territorio

Giovinazzo, 12-13 aprile 1999 - ore 19-21  
Parrocchia S. Giuseppe

**Lunedì 12 - La progettazione della solidarietà sociale.** Tavola rotonda sulle dinamiche sociali in ambito territoriale locale.

**Martedì 13 - Come si elabora un progetto di solidarietà sociale?** Gruppi di studio sull'elaborazione di progetti mirati a particolari situazioni delle nostre città.

**Informazioni e iscrizione:** Centro diocesano di Azione Cattolica - Piazza Giovane, 4 Molfetta - tel. (fax) 0803351919 - 0803628875.

# Volontariato, terzo settore e politiche sociali

Si è svolto a Molfetta, giovedì 25 marzo, un seminario a cura del Centro Culturale Auditorium sul tema: «Volontariato, terzo settore e politiche sociali». Sono intervenuti Giampiero Losapio, operatore del terzo settore, Donato Forenza, consigliere nazionale e Acc. Tecn. Scient. del Movimento Azzurro (associazione nazionale di protezione ambientale), Antonio Mezzina, coordinatore di associazioni di volontariato a Molfetta, Adriana De Serio, giornalista e segretaria del Centro Italiano Femminile di Bari. Cercheremo di rendervi partecipi di quanto di più interessante è emerso in questo incontro.

di Michele la Grasta

**T**utto parte da un dato di fatto: le istituzioni non ce la faranno mai a poter seguire i molteplici bisogni della realtà sociale. È dunque necessaria la presenza di qualcuno che, interagendo con le istituzioni pubbliche, supplisca uno stato che non può più essere assistenzialista.

Bisogna che tutti vengano coinvolti e che tutti diventino protagonisti nella gestione del proprio settore: ciò è alla base di una vera democrazia. È questo il compito che spetta al «terzo settore», meglio conosciuto come «no profit». Difficilmente si riesce a pensare che gli ambiti in cui generalmente opera il volontariato possano diventare fonti di occupazione, ma è ciò che sta accadendo con l'affermarsi del terzo settore.

Altrettanto difficile è dare una definizione che contenga tutte le entità del variegato mondo del no profit.

La denominazione «terzo settore» è dovuta agli americani che lo hanno voluto distinguere dal 1° settore, costituito da tutto ciò che è privato e ha un profitto, e dal 2° settore, il quale comprende tutto ciò che è pubblico. Quindi il 3° settore comprende tutte quelle attività di origine privata che non fanno profitto.

Nel terzo settore possono operare singoli o, come più generalmente accade, associazioni, le quali possono avere diversi ruoli:

1) tutela e promozione: i cittadini si organizzano autonomamente di fronte a bisogni che emergono all'interno del tessuto sociale;

2) ricerca di fondi da mettere a disposizione di cause sociali: stanno nascendo in tal senso delle vere e proprie figure professionali le quali organizzano anche le famose maratone televisive;

3) sperimentazione di nuovi servizi;

4) imprese sociali: le quali immettono dei servizi sul mercato economico.

Un'associazione può rivestire più ruoli contemporaneamente o nel tempo: per esempio può nascere per la sperimentazione di nuovi servizi per poi tramutarsi in impresa sociale una volta che questi hanno preso piede.

Il terzo settore ha dunque rotto la dicotomia tra pubblico e privato, permettendo la partecipazione dei cittadini alla creazione di un ordine sociale più giusto.

Questo è un settore che offre grandi spazi e prospettive, anche nel campo lavorativo,

ma sono ancora poche le associazioni con rilevanza economica (che, cioè, producono beni e servizi, li commercializzano ed hanno rapporti lavorativi, ovvero hanno almeno un dipendente). Forse ciò è dovuto anche ad una forte frammentazione in ambito legislativo che vede la presenza di una miriade di leggi e provvedimenti, a volte anche contrastanti, che spiazzano chi volesse interessarsi al no profit.

Interessante è l'analisi del volontariato nella nostra città. Si può definire fervida l'attività dei volontari a Molfetta, dove si opera principalmente nell'ambito dell'assistenza, del mondo sanitario, del mondo culturale, della difesa dell'ambiente e della protezione civile.

Nel campo assistenziale da segnalare è il lavoro svolto dal SER Molfetta che è l'unica associazione nel circondario a svolgere un servizio 24 ore su 24 (non ve ne sono nemmeno a Bari).

Negli altri ambiti sono da ricordare l'AVIS, la Croce Rossa, l'AIDO, gli Scout, l'ARCI e la Protezione Civile.

Ma essere volontari nel 2000 non può ridursi ad una disponibilità a fare qualcosa per gli altri in determinati momenti della propria vita: bisogna che i volontari si preparino per svolgere un servizio qualificato.

Nella nostra città, nonostante il proliferare di associazioni culturali e di volontariato, il terzo settore non si è ancora affermato. Si rivela pertanto necessaria la costituzione del coordinamento delle associazioni di volontariato per dare immediata attuazione al rapporto di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, diffondere la cultura del no profit e offrire un servizio migliore alla città.

Sono tante infatti le carenze segnalate sul nostro territorio: manca un censimento dei disabili come anche degli anziani e degli extracomunitari.

Ma, oltre che dal punto di vista cognitivo le lacune si presentano soprattutto nei servizi offerti ai cittadini:

— la nostra città è priva di una casa-alloggio per persone

non autosufficienti (abbiamo anziani a Ruvo e Altamura che attendono di poter tornare nella loro città);

— molto è da fare per l'abbattimento delle barriere architettoniche, anche se alcuni interventi in tal senso hanno spesso prodotto l'effetto contrario;

— bisogna lavorare per il reinserimento dei tossicodipendenti, molti dei quali sono anche siero positivi (è però da segnalare l'impegno del progetto «Alice» per l'assistenza domiciliare);

— manca un servizio (svolto fino a qualche anno fa) di assistenza domiciliare per gli anziani, qualificato da un volontariato professionale.

E molto ancora è da fare per quanto attiene i minori, i cosiddetti «immigrati di ritorno», i detenuti e tante altre categorie sociali, mentre dal punto di vista culturale si potrebbe puntare sul recupero delle tradizioni locali, anche tramite l'ausilio degli anziani.

Tutto sommato, il volontariato a Molfetta, come ovunque, è in continua espansione; a questo andamento si adducono principalmente tre motivazioni:

— la proposta di un'alternativa allo squallore di un mondo in cui sono crollati molti valori;

— la presa di coscienza da parte dei cittadini della limitatezza del sistema economico, detto «Stato assistenziale», su cui era basata la società occidentale;

— la necessità di supplire con servizi a quell'enorme attività di aiuto ai bisognosi che fino a qualche tempo fa era relegata ai religiosi, vista l'attuale crisi di vocazioni.

Ma perché si passi da un volontariato quasi «occasionale» allo sviluppo del terzo settore vero e proprio c'è ancora molto da lavorare. Innanzitutto è necessario che si incontrino due situazioni: la disponibilità da parte di tutte le organizzazioni a darsi una struttura più tecnicamente organizzata e professionale e l'offerta di percorsi formativi specializzati (corsi di diploma, corsi post-laurea,...) che preparino gli operatori del no profit. □

## IL VALORE DEL TERZO SETTORE

	1991	1996	var. %
totale occupati 3° settore	418.000	690.000	65,1%
% su totale occupati	1,8	3,1	72,2%
% su totale occupati nei servizi	2,9	4,9	69,0
Valore aggiunto (mld. di lire)	14.984	22.805	52,0%
% sul totale valore aggiunto	1,1	1,6	45,5%



di Antonio Pansini

## Le ragioni del SI

di Vincenzo Zanzarella

Un Parlamento italiano dimostratosi nel tempo apatico, o opportunisticamente deciso a non decidere, ha creato nell'opinione pubblica sin dal 1991 l'idea che le vere riforme elettorali — che poi sono anche istituzionali — si possono fare soltanto attraverso prove di forza, cioè attraverso referendum popolari. La massima assise subisce un congelamento da parte dei cittadini che, affissati da un sistema di rappresentanza parlamentare poco consono ai modelli europei ritenuti più avanzati ed in mancanza dei più volte invocati accordi di riforma, sanciscono di propria iniziativa il sistema elettorale che vogliono sia applicato.

Il referendum del 18 aprile, eliminando la quota proporzionale della Camera dei Deputati, a detta dei referendari procura molteplici vantaggi qualora vincessero il SI: le coalizioni di destra e di sinistra ne usciranno rafforzate, i partiti dovranno associarsi per governare e non saranno più l'ago della bilancia, si avrà maggiore stabilità di governo, l'eliminazione della quota proporziona-

le eviterà la frammentazione della rappresentanza parlamentare, scompariranno i ribaltoni ed il trasformismo. Grandiosi concetti — che, però, danno vita al «movimentese», genere lessicale che sta sorgendo affianco al politichese ed il partitichese — e che attribuiscono al referendum un valore curativo dei mali politici italiani forse superiore alla reale sua portata.

Fermo restando che si può dibattere sulla efficienza del sistema elettorale che uscirà dalla vittoria del SI, penso che almeno per tre ragioni di fondo si dovrà partecipare alla competizione referendaria votando SI.

In primo luogo perché i cittadini riconquistano con il referendum il diritto di parola, di esprimere un consenso attorno ad una idea e di scuotere l'indifferenza delle forze politiche. Poi, perché attraverso la partecipazione referendaria si concorre ad una scelta fondamentale per lo svecchiamento del sistema politico italiano, evitando che la riforma sia appannaggio dei «palazzi» mentre c'è bisogno del coinvolgimento della base popolare. Infine, perché la scelta non è sul mantenimento o l'abolizione dei partiti, ma sul sistema del bipolarismo, sulla vera alternanza democratica, sul compimento di un disegno generale di rappresentanza maggioritaria in ambito parlamentare, sul potere dei cittadini di premiare una coalizione se questa dà prova di serietà governativa.

Se saranno questi i risultati, si avrà ancora motivo di credere sulla validità dell'istituto referendario. □

Il Comitato promotore del referendum che si svolgerà il prossimo 18 aprile intende, in caso di vittoria, eliminare la quota del 25 per cento dei deputati che vengono eletti con il sistema proporzionale ritenendo che con tale aggiustamento la politica italiana troverà un suo definitivo equilibrio e stabilità.

Non vi è niente di più falso ed ingannevole!

I motivi di instabilità della nostra politica permarranno sino a quando non vi sarà una legge che **vieterà** a deputati e senatori eletti in una lista di passare in altra e così di ribaltare la maggioranza uscita dalle urne.

Se vogliamo veramente che la nostra democrazia avanzi, se vogliamo davvero che si faccia politica seria, se vogliamo sinceramente che l'elettore conti e abbia il suo peso dobbiamo percorrere una strada diversa che non è certo quella del referendum del 18 aprile!

Dobbiamo imporre innanzi tutto una **morale politica** che porti in Parlamento uomini e donne su cui l'elettore possa veramente fare affidamento per serietà ed impegno politico; per fare ciò l'elettore deve essere in grado di poter scegliere il suo candidato e opporsi a candidature strumentali o di personaggi di cui non conosce

il passato politico, la moralità, il programma di lavoro.

Nulla di tutto ciò verrà fuori il 18 aprile per cui questo referendum è una truffa ed ha scopi del tutto diversi da quelli che si vuole far apparire.

Il sistema proporzionale, che i nostri Costituenti del '48 ritennero il più democratico e rappresentativo, non ha perso nulla della sua validità tant'è che altri Paesi europei che hanno da sempre usato il sistema maggioritario stanno pensando ad una modifica nel senso proporzionale (vedasi la Gran Bretagna) mentre in quasi tutta l'Europa viene usato il sistema proporzionale temperato da uno sbarramento intorno al 4-5%. Ciò contribuisce ad eliminare le piccole formazioni politiche che da noi sono invece proliferate proprio quando abbiamo pensato di passare dal sistema proporzionale a quello maggioritario!

Quindi dire NO al referendum significa rafforzare la democrazia, dare maggiore forza agli elettori, evitare che solo grossi partiti, dietro i quali vi sono sempre potenti economici, possano manovrare la politica italiana, scegliere i candidati a loro graditi e aggravare così una situazione politica già oggi così precariamente instabile! □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1999 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

